SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXVIII.

(EPISTOLARIO - VOL. XV).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1918.

GIUSEPPE MAZZINI

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXVIII.

(EPISTOLARIO - Vol. XV).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1918.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XV.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1918.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

EPISTOLARIO.

MDCCCLI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], martedí [14 maggio 1845].

Caro amico,

La fanciulla inglese che ho raccomandata, ed è una Miss Hill, partirà da Rouen alle quattro del giovedí, e sarà alle otto a Parigi: suppongo che sia facile sapere dove trovarla, informandosi di dove è il termine del cammino di ferro da Rouen a Parigi. Scrivo a te per non perder tempo; ma desidero che tu faccia in modo che o Battista o altri si trovi al luogo d'arrivo per raccoglierla e condurla alla sua destinazione, cioè alla pensione indicata da Pietro, per la prima, e dov' egli è maestro. Mi sono scordato di chiedere — tanto ho la testa a segno — se le otto sono le otto del mattino o della sera; ma suppongo della sera. Provvedi dunque, ti prego, perché ho preso colla madre la responsabilità, e vor-

MDCCCLI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. fu avviata per « posta. »

rei mantenerla. Ben inteso essa ti porta lettere mie, coltello, etc.

Addio in fretta.

Tuo
GIUS. MAZZINI.

MDCCCLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], mercoledí [15 maggio 1845].

Caro amico,

L'uomo propone e Dio dispone: credeva scriverti una lunga lettera e una a Laf[ond] e una a Ca[nuti], e non posso assolutamente. Lo farò prestissimo: tra due giorni mandandoti almeno quella per La[fond].

Mando danaro per Dybowski. (1)

Lettera id. e polacchi in genere.

Pugnale per Celeste Men[otti] e conto di 18 scellini che tu passerai a Pietro pel mio debito di stampa.

MDCCCLII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 88. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. fu recapitata da « Miss Hill. »

(1) Era probabilmente destinato alla stampa di un foglietto volante di 4 pp. n. n., che fu eseguita a Poitiers, luogo dove in quell'anno risiedevano i due fratelli Dybowski, entrambi tipografi (ved. la lett. MDCLVIII). Conteneva un indirizzo del Mazzini « aux Frères Russes, » scritto in occasione del XIX anniversario della morte del Pestel, del Bestoujeff, ecc., che il Mazzini, anche negli anni precedenti, aveva commemorato a Londra. Ved., ad es., l'ediz. nazionale, vol. XXV, pp. 233-237. Sarà inserito in uno dei prossimi voll. dell'ediz. nazionale.

Traduzione dell' indirizzo Duncombe, e tre medaglie — con due copie Janer, [1] una delle quali l'autore vorrebbe data egualmente a Ricc[iardi], l' altra a chi vuoi.

T' abbraccio.

Tuo
GIUSEPPE.

MDCCCLIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, 15 maggio 1845].

Caro Pietro,

Eccoti la mia protetta, e per tre mesi la tua. Mi sono fatto mallevadore alla madre, e fido in te per sciogliere la mia promessa. Vedila, e giovale quanto puoi. Inoltre, vedi, se ti riesce d' insegnarle gratuitamente e per amor mio un po' d' italiano: glie ne ho fatto mezza promessa.

Farò con Duncombe quanto volete.

Non ho nulla per ora che importi: tutti i miei tentativi son concentrati sulla formazione del Fondo

(1) Salvatore Janer Nardini, livornese, aveva cospirato col Guerrazzi prima del 1831, nel quale anno era andato in esilio in Inghilterra. Colà s' era dedicato a studi poetici, pubblicando, ad es., una canzone *A Carlo Napier... per la vittoria navale del 5 luglio 1833* (Londra, 1833), un'elegia *In morte del generale Lafayette* (id., 1834), dedicata all' « ornatissima Donna, la Principessa Cristina di Belgiojoso, » e una canzone intitolata *Il Trionfo della Libertà nella eroica Madrid, la memorabile notte dai sette agli otto di ottobre MDDCCXLI* (Norwich, 1843). È da supporre che le « due copie, » che il Mazzini inviava al Lamberti, fossero quelle di un componimento in memoria dei fratelli Bandiera. Sullo Janer è da ved. F. PERA, *Appendice alle curiosità e biografie livornesi* (Livorno, 1877).

MDCCCLIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

Nazionale: ho 10.000 franchi, e spero andrò innanzi. Tenta ogni modo tu pure, perché oramai d'una cosa siamo certi: che se non operiamo noi, nessuno opererà.

T'abbraccio.

Tuo
GIUSEPPE.

Vedi d'aggiustare in modo le cose che, se la mia raccomandata fosse costretta per ordini della madre o altro accidente impensato a lasciare la Pensione (ch'è quella dove tu insegni), il contratto sia fatto a mese e non a trimestre.

MDCCCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 maggio 1845.

Mia cara madre,

Oggi vi scriverò poco, perché non ho che questa pagina, volendo mandarvi l'indirizzo che gli Italiani hanno fatto a Duncombe, e la sua risposta: ben inteso che staccherete questa pagina e darete, dopo averla letta, la cosa stampata a N[apoleone]

MDCCCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italie, via France. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 16 maggio 1845, con brani fogli contro Graham. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è *Paid, 16 my. 1845*.

perché gli amici possano vederla. Sono convinto che la risposta di Duncombe vi piacerà; fatela vedere anche all'amica vostra. Ebbi la vostra del 5 maggio: e mi fece piacere l'opinione ivi espressa da voi e dal padre che il Ministro non si sarebbe mai ritrattato, perché penso che v'avrà fatto piú assai piacere il fatto della ritrattazione che a quest'ora avete nell'altra mia lettera. So che molti giornali hanno ancora aggiunto peso alla lezione, rimproverando allo stesso modo il Ministro per avere osato fare la falsa accusa. V'ho già citato il *Times*; vi fu poi l'*Examiner*; e tra i miei avversari, un altro giornale detto: *il vecchio gentiluomo inglese*. La *Nazione* poi, giornale irlandese, dice: « Mazzini è un uomo di rango, genio, e sapere: egli è uomo di tal carattere, che Tommaso Carlyle stimò di scriver di lui, [1] che se v'era un puro e nobile spirito sulla terra, era egli. È uomo di tale patriottismo che cacciato d'Italia, egli ha consecrato tutta la sua vita alla liberazione del suo paese, ed è il capo onorato degli esuli Italiani: » poi, dopo aver raccontato l'accusa e la ritrattazione, conchiude: « Mazzini può perdonare al suo calunniatore umiliato, ma il pubblico, — l'Irlandese almeno — non perdonerà mai alla spia — alla spia contro la libertà, alla spia per conto d'un despota straniero, che s'è vilmente prevalsa dell'impiego suo per portare innanzi una falsa accusa, e la ritratta solamente, quando s'avvede d'essere smascherato. » — Vi dico tutte queste cose, perché so che fanno piacere a voi e al padre. Dovreste a quest'ora aver veduto il ragazzo indirizzato ad Antonietta. Secondo me, dovevate non risparmiare allo Storico il mio me-

(1) Ved. la nota alla lett. MDCCXLI.

ritato rimprovero: del resto, non importa. Venne la Lady? — Potrebb' essere che aveste la visita d' un' altra persona che ha intenzione di darvi nuove mie personali: dico questo unicamente, perché se mai vi giungesse, non respingeste con sospetto. Io sto bene di salute. Siccome a una cosa deve seguirne un'altra, bisogna ch' io cominci a occuparmi di preparare il Concerto per la Scuola, che avrà luogo in giugno, nella seconda metà del mese. Il tempo è sempre cattivo, incerto, piovoso. Non abbiate timore ch' io entri in questioni di Maynooth, collegi, sette religiose, o altro d' inglese. Sono cose che non m' interessano punto. Il mio unico scopo in quello che fo e farò qui, non è se non di trattare in Inghilterra la causa Italiana. Il mio opuscolo è sul finire, ed io ve ne trascriverò uno di questi giorni qualche brano della conclusione. Per ora, v' abbraccio, e vi dico d'amar sempre come fate

il vostro
GIUSEPPE.

MDCCCLV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 maggio 1845.

Caro amico,

Eccoti, per occasione d' amico, una lettera per Canuti. Speravo d'aver tempo di scrivere anche a

MDCCCLV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 88-89. Di questa lett. non esiste l' autografo nella raccolta del Dr. Daniele Varè, in cui avrebbe dovuto essere collocata. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che essa giunse col mezzo di « Edlemann, Genovese, *Hôtel des Étrangers*. »

La[fond], ma non l' ho: l' avrò tra due giorni. Avrai a quest' ora ricevuto dalla fanciulla inglese. Dimenticai dirti che dei 30 franchi da darsi metà a Tomm[asini] e metà a quell' altro, io non diedi che i 15 al primo, perché il secondo è, non so se in Italia o in Russia. Bensí Tomm[asini] mi dice che dovrei darli a lui, perché ebbero affari insieme e conti correnti e altro: mi direte se ho da darglieli o restituirli.

Di queste copie dell' indirizzo Duncombe, io, se fossi in voi, ne manderei alcuna per lettera, senza sillaba di scritto, a Livorno, a Firenze, a Milano, o altrove: a gazzettieri o altri noti di nome. Fra sei copie, una circola; e l' atto di ricevere a quel modo dall' estero non importa rischi. Fa a tuo senno; ma inviane una a ogni modo per conto mio a quel Nardi, del Lloyd Toscano, del quale hai l' indirizzo. (1)

Quando io ti dicevo di cercar modo per far giungere pacchi a N[otari] di Livorno, sapevo benissimo quanto se ne dice e se ne può dire; ma io intendeva, trovato il modo di mettergli in mano via via un certo numero di copie di ogni cosa nostra, dirgli: cacciali nei caffè o vendili per tuo conto a chi vuoi: senza pur fiatargli d' un solo nome, senza dargli un' ombra di commissione. Credo che bisognerebbe fidare la circolazione delle cose nostre a individui che non avessero altra parte cospiratoria da fare, e che trovassero un interesse nel farli circolare.

Voi là tutti siete riesciti a trovare impiego a Fischbach che saluterai con amore per me? Quel Pieri della Scuola è partito per Nuova Orléans? Se non è, dimmelo, perché io aveva una commis-

(1) Ved. infatti la lett. MCCCCXXXVII.

sione da lui che ho scordato affatto sino a questo momento. (1)

Addio: hai molto torto a non fare una corsa a Londra, anche con passaporto falso. T'abbraccio; saluta Pietro, Battista e tutti i nostri. — Lov[atelli] è in Parigi? (2) Sai cosa alcuna di Nicola?

Tuo
GIUSEPPE.

MDCCCLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 maggio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dei non so quanti, perché in questo momento non l'ho sott'occhio, ma ricevuta regolarmente lunedí scorso, e contenente fra l'altre cose le spiegazioni del padre sul suo desiderio ch'io *muti* opinioni. Sul quale proposito non posso a meno di fargli un'osservazione, ed è che *cangiarle*, o *tacerle*, torna tutt'uno. La convinzione della verità non m'è data da Dio perch'io me ne

(1) Non già Giuseppe Pieri, col quale anni innanzi il Mazzini aveva avuto una fiera questione (ved. la nota alla lett. MCCCCXLVI), ma un Giovanni Pieri che aveva diretto la Scuola italiana a Parigi (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 323). « Quel Pieri è sempre qui — rispondeva il Lamberti il 24 maggio 1845 — ma non lo tratto, non m'è mai piaciuto. » ID., vol. III, p. 227.

(2) « Lovatelli e Rasponi pare vadan ad Algeri, » rispondeva il Lamberti, nella lett. ora cit. (ID., vol. III, p. 227).

MDCCCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 23 maggio 1845, con brano opuscolo. »

serva ad uso mio, ma ad uso altrui. Bisogna ch' io rappresenti in atti quella ch' io credo verità. Non devo nascondere sotterra il *talento*, ma farlo fruttare. Insomma, io appartengo e apparterrò alla Chiesa militante, ma del resto, anche la predicazione della verità ammette certi limiti segnati dai tempi e dalle circostanze, e mi governerò dentro questi limiti. Mi lasci dunque il padre seguire la strada che Dio m' impone, ma non abbia timore, perch' io ho anni ed esperienza che bastano a suggerirmi prudenza ragionevole... — Credo che nella settimana ventura avrà luogo la discussione sul Bill di Lord Radnor nella Camera dei Lords. E probabilmente sulla fine della settimana o sui principii dell'altra, annunzierò sui giornali il mio opuscolo inglese, che uscirà due o tre giorni dopo. Intanto, ho da occuparmi del Concerto per la Scuola, che avrà luogo probabilmente il 17 del giugno. Sicché anche per questo mese, oltre le mie occupazioni regolari, avrò passabilmente da fare. Ecco, come finisce il mio opuscolo: vi trascriverò questa conchiusione in due tempi:

« Et maintenant, si j'étais Anglais — si le préjugé de défiance qui s'attache encore trop ici à ce nom d'*étranger*, qui ne devrait plus avoir de sens depuis la parole du Christ, n'ôtait pas son poids à des vérités sortant de ma bouche — voici le langage que, la main sur le cœur, je tiendrais, non pas à vous, Sir James, mais à vos compatriotes auxquels je me permets d'écrire sous votre adresse:

Avant tout, hâtez-vous d'effacer de votre front la tache brûlante de déshonneur dont vos hommes d'État l'ont souillé. Vous avez par vos hommes d'État, espionné de la manière la plus ignoble pendant cinq mois, pour le compte des polices absolutistes, étran-

gères, des patriotes qui cherchent à relever de la boue Autrichienne-Papale la terre où vivent et souffrent leurs mères. Hâtez-vous de repousser, en effaçant de vos lois un pouvoir odieux et inutile, toute solidarité entre vous et vos hommes d'État. Ne souffrez pas qu'on dise de par le monde que la Nation qui a aboli la traite et l'esclavage des noirs tolère avec indifférence l'esclavage des blancs, et qu'abrutie par des calculs d'intérêts matériels immédiats, ou égarée par de mesquines querelles de partis politiques, elle a perdu le sens *moral* ou le courage d'en maintenir les inspirations et les applications logiques. Je sais bien d'hommes parmi vous qui, en déplorant du fond du cœur comme immoral et indigne de l'Angleterre ce qui s'était passé à mon égard, ont déposé leur vote en faveur des ministres pour ne pas ébranler un pouvoir déjà assez menacé. Ceux-là sont, à mon avis, les vrais coupables. Ils ont oublié qu'ils sont à leur place non pour soutenir quand même tels ou tels hommes, mais pour soutenir ce qui est juste, pour renverser sans autres calculs secondaires, ce qui est injuste. Ils ont oublié que le salut de l'Angleterre ne tient pas à des individus de quelque nom qu'ils s'appellent, mais au degré de moralité qu'elle possède et que ses représentans sont voués à féconder. Jamais un peuple moral n'a manqué d'un Gouvernement digne de lui.

Ensuite, réfléchissez sérieusement au caractère de votre politique internationale, car l'honneur et l'avenir de votre pays en dépend tout-entier. Il y a des hommes qui croient avoir accompli leur mission vis-à-vis le pays, quand ils ont noué un petit traité commercial avec un Gouvernement qui demain peut-

être ne sera plus, ou reculé, par de lâches complaisances, de quelques années, une situation difficile qui doit inévitablement surgir. Ceux-là peuvent être des hommes habiles, des chefs de côterie influens pour un temps: ils ne sont pas des hommes d'État. Ils détournent un instant des tempêtes qui n'en fondront pas moins plus tard, plus terribles d'éléments destructeurs amoncelés. Ils étayent de travaux d'un jour des vieux édifices condamnés irrévocablement à périr; ils ne préparent pas un terrain solide et déblayé à quelque chose de vraiment grand et de permanent qui puisse abriter pendant de longs siècles les générations futures. L'homme d'État est celui qui commente en actions l'expression de Leibnitz: *le présent, fils du passé, est gros de l'avenir*. Le présent doit être pour lui un *point-de-départ*: le but est dans les temps qui ne sont pas encore. Dans ses travaux l'Angleterre doit être le point-d'appui du levier dont la puissance doit se porter au-dehors. Celui qui voudrait entreprendre de créer la puissance et le bien de l'Angleterre indépendamment de l'étude de l'avenir européen, ne sera jamais, quoiqu'il fasse, un grand-homme, ni le bienfaiteur de son pays.

C'est pourtant là le problème qui poursuivent, je ne sais depuis combien de longues années, les hommes qui dirigent votre politique internationale.

La carte d'Europe est à refaire. Le système des vieilles nationalités princières du Traité de Westphalie est pourri. L'élément populaire l'a dissous et prépare un nouveau système. Le Traité de Vienne, en organisant la tyrannie des grandes Puissances sur les petits États a avoué implicitement le danger sans réussir à le conjurer. Tout ce qui c'est fait depuis lors a été contre lui. L'Europe tend à

se constituer par grandes masses unitaires sortant d'une impulsion spontanée populaire, se faisant mutuellement équilibre quant aux garanties d'indépendance intérieure, s'harmonisant en un but commun poursuivi sur des directions différentes, pour la civilisation progressive du monde. Qui consulte chez vous cette carte de l'Europe avenir? Des nationalités nouvelles tendent partout à se former. Dans un temps plus ou moins éloigné, mais infaillible, l'Espagne et le Portugal se fondront en un seul état Ibérique: la Pologne revivra; la Grèce sera sortie de ses limites actuelles pour englober toutes les peuplades sœurs par la langue et par la croyance; l'Italie et les Slaves méridionaux auront fait disparaître l'Empire d'Autriche: — et quel est votre homme d'État qui préoccupe ses veilles de ces remaniemens avenir? Quel est votre homine d' État qui se demande: " Quel sera le rôle et le pouvoir de l'Angleterre, quand ces choses seront, si roulant dans le cercle égoïste de sa politique d'un jour, elle n'aura préparé entr'elle et ces nouvelles nationalités, ni homogénéité de tendances, ni souvenirs de reconnaisance, ni germe de sympathie? »

Finirò nella lettera ventura. Comincio a credere che non vedrete quella Signora Inglese; perché a quest' ora dovrebb'essere in via di ritorno. Ma in compenso, ho piacere assai che abbiate veduto l' altre persone: non saranno l' ultime a quanto credo. Anche la figlia di quella vecchia Signora Inglese che m' invitò tanto lontano, ha intenzione di venirvi a vedere. Penso che nella vostra di lunedì potrete annunziarmi l'arrivo di quel ragazzo. Ho ricevuto ieri una bella poesia francese sui fratelli Bandiera stampata nella *Revue de Paris*, e composta da una

signora francese, Mad. Colet. [1] Sto bene di salute; ma sono noiato dal tempo, ch'è vario, piovoso ogni giorno, e anche freddo tanto da costringere la sera ad accendere il fuoco; tanto piú noiato che sia pel Concerto, sia per cose mie, bisogna ch'io esca quasi tutti i giorni. Del resto, prima che sia giunta a voi questa lettera, sarà venuto qui pure il buon tempo. Addio; madre mia; ricordatemi con amore all'ottimo Andrea, a N[apoleone], ad Antonietta, un abbraccio al padre, e credete all'affetto costante del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCLVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 31 maggio [1845].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ogni lettera tua, piú l'*Atelier*, carte polacche e tutto ciò che m'hai mandato. Ti mando ora per l'amico che già conosci, due lettere per Po-

[1] Luisa Revoil (1810-1876), andata sposa nel 1834 al musicista Ippolito Colet, godeva già di moltissima fama a Parigi come poetessa e romanziera. Ved. su di lei L. SÉCHÉ, *A. De Musset*; Paris, Mercure de France, MCMVII, vol. II, p. 208 e sgg. Fin da quegli anni si era appassionata alla causa italiana, in favore della quale, piú dopo, scrisse quei notevoli quattro volumi intitolati *L'Italie des Italiens* (1862-1864), che sono cosí ricchi di notizie; e aveva stretto relazione col Mazzini. Nel 1846 pubblicò *Les chants des vaincus, poésies nouvelles*, in cui inserí la poesia sui fratelli Bandiera, che aveva dapprima pubbl. nella *Revue de Paris*.

MDCCCLVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 90-91. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Grassi. »

lacchi, e tre copie d'opuscolo inglese che vanno a Drozd[owski] colla sua lettera: piú, un biglietto per Mad. Colet; la ricevuta di Tommasini: la lettera per La[fond] sulla quale scriverai tu l'indirizzo: Auguste La Barthe: alcune copie dell'indirizzo a Duncombe: e di queste vedi, giovandoti d'occasione, di mandarne qualcheduna a Giacomo, e a Nicola: io te ne andrò inviando altre copie. Il resto delle lettere, cioè per Miss Hill, e la lettera di Duncombe a me, sono per Pietro; il latore le darà egli stesso, e tu indicagli, ti prego, l'ora in cui può piú facilmente trovarlo a casa. Il latore toccherà Livorno, e Firenze; se hai commissioni *verbali*, dagliene pure: altro no.

Di quell'Arrigoni, professore, è inutile far ricerca: è sparito, dopo delitti di falso, scroccherie. etc. V'è chi dice che l'hanno deportato, ma non pare, perché il processo avrebbe fatto chiasso su' fogli: il piú certo è ch'ei sia fuggito, mutando nome, in qualche angolo dell'Americhe.

La fanciulla inglese deve aver dato a te o a Celeste il pugnale; e il conto. Lo ricordo, perché tu non me ne accennasti mai, e perché tu passi a Pietro in conto dell'opuscolo al solito quei franchi.

Tiemmi a giorno del soggiorno che prende Nicola: avrò bisogno di scrivergli, e non so dove. [1]

Non so che cosa abbia inteso Can[uti] della mia lettera: voglio movimento certamente, e aiuterò sempre da qualunque parte venga, purché concepito in senso Nazionale, e non retrogrado. Ma non credo in moto possibile, senza un Fondo Nazionale già preparato, e parmi che di questo dovremmo tutti, concordemente, occuparci. Però gli suggeriva una

[1] Trovavasi tuttavia a Bastia. Ved. le note alle lett. MDCCCXIX e MDCCCLXV.

specie di Circolare segnata collettivamente da nomi nostri e loro, poi l'invio di viaggiatori a persuaderne la realizzazione. Su questo, s'ei pure vuole rispondere, dovrebbe rispondere. Ma non vorranno dar nomi, perché han paura dell'ombra loro; e sarò forzato a far da me quanto posso. [1] Quanto alla smania d'azione, intendimi bene: non voglio, né posso far pazzie come quelle dei poveri nostri fratelli di Corfú: ma dico che bisogna cercar d'agire, e che dopo aver tanto parlato, sento il bisogno di scendere io stesso, prima d'invecchiare del tutto, in azione. Addio; abbraccia Giovanni per me; voleva rispondergli e non ho tempo.

Amami; addio.

Tuo
GIUSEPPE.

MDCCCLVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 31 maggio [1845].

Anzi ogni altra cosa, il latore della presente [2] dovrà richiederti d'una somma di quattrocento fran-

(1) Nella lett. del 21 maggio 1845 il Lamberti aveva scritto: «Canuti....gli dice che, avendo idea di provocar movimento, tanto piú dovrebbe secondar quello che facessero. — Del resto, gli scriverà presto.» *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 225-227. Evidentemente, il Canuti alludeva al moto romagnolo che poi scoppiò nel settembre di quell'anno, del quale aveva discusso col Renzi, giunto tempo innanzi a Parigi. Ved. la nota alla lett. MDCCCXXXI.

MDCCCLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Sig. Pietro Giannone, 24, Rue de l'Écluse, aux Batignolles.» Non ha timbro postale.

(2) Quel Grassi, dal quale è cenno nella lett. precedente. Sembra che il Mazzini lo avesse incaricato di una missione a Napoli. Ved. le lett. seguenti.

chi piú o meno: fa che gli sieno dati. La somma verrà da lui restituita subito ch'egli giunga in Italia, e sul modo v' intenderete assieme: non è dunque che un imprestito a venticinque o trenta giorni data. Ma s'anche non fosse cosí, avrei pur dovuto tassarvi per la parte vostra. L' intento è *sociale*, può riescire importante, e noi qui contribuiamo egualmente. Fo questa dimanda con coraggio, dacché L[amberti] mi scrisse essere rientrati i 1000 franchi di Tolosa. [1] Puoi giovarti del latore per qualche commissione *verbale*, se occorre, sulla sua via: ma non amo ch'ei s'assuma altri incarichi da quello in fuori ch' egli ha, e che un po' piú tardi saprai.

Ti mando l' originale della risposta di Duncombe, in ricambio della medaglia. La stampo, per desiderio di Duncombe medesimo, in calce a un opuscolo inglese mio sulla Questione Italiana ch' esce a momenti, e col quale (rovinandomi finanziariamente) cerco preparar l' opinione all' impianto d' un Associazione pubblica Inglese a favore della Nazionalità Italiana. [2] Farò di mandarvi una copia di quest' opuscolo. Per quanto s' indirizzi specialmente agli Inglesi, parecchi lunghi estratti potrebbero farsene per la Francia: gioverebbe fors' anche tradurlo in-

[1] Era una parte della somma che aveva avuto Paolo Fabrizi quando si recò a Tolosa per conchiudere il prestito spagnuolo (ved. la lett. MDCCLVI). « Gigi [Fabrizi].... mandò mille franchi dei spediti da noi a Tolosa, » aveva scritto il Lamberti al Mazzini il 16 maggio 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 223); e piú sotto annotava: « A Pietro, cassiere, passato il bono di 1000 franchi, mandato da Gigi Fabrizi da Bastia, per ordine di Nicola. »

[2] Trovasi infatti pubbl. nell' appendice D dell' opuscolo: *Italy, Austria and the Pope*, pp. 131-134.

tero, ma chi lo farebbe? Io l'ho scritto per due terzi almeno in francese; ma in francese barbaro a convenienza del traduttore, e non potrebbe servirvi.

Ti mando pure una letterina mia con un involtino materno per Miss Hill. Non ho bisogno di dirti che ti sono gratissimo dei modi delicati tenuti con lei da te, e di tutte le cure che ti dài e darai.

Un operaio che era stato incaricato da Modesto [1] a Parigi di riavere e spedirgli dieci franchi imprestati a un Nannini, or presso a Havre, mi chiede di far sapere a Budini ch'ei fece la commissione, ma inutilmente: che Nannini era mezzo infermo e senza lavoro, ma che appena potesse, prometteva la restituzione.

E del resto, nulla. Cospiro, come sai, per danaro: la formazione del Fondo Nazionale per l'Azione deve assorbire ogni nostra attività: impresa difficile, ma nella quale la riescita non è impossibile. Ho già qualche offerta. Scrissi, non ha molto, come sai, a Can[uti] per vedere se v'era modo di unirci con alcuni degli influenti loro in un atto collettivo diretto a persuadere la cosa; ma esauriti tutti i tentativi d'unione su questo, faremo da noi: bensí, avremo bisogno di viaggiatori per gli Stati del Papa; e prego nuovamente te e Bud[ini] a tener d'occhio fin d'ora chi vi paresse all'uopo. Addio; t'abbraccio; ama il

tuo
GIUSEPPE

Per mezzo di Negri, un de' nostri operai, rimando il passaporto che serví a Gonzales: dillo a Budini se mai Negri lo dimenticasse in tasca; il passaporto è d'un Ripa, biellese.

[1] Modesto Plessing. Ved. la nota alla lett. MDCXLVIII.

MDCCCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 maggio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 17: rapidamente, perché non ho che poco tempo; ma contento della contentezza che spira dall'ultima vostra per l'affar delle lettere. Io poi sono gratissimo alla Signora Inglese ch'ebbe il pensiero delicato di mandarvi il *Morning Chronicle* e l' *Westminster;* e la ringrazierò per voi e per me. Ho piacere anche della visita che aveste da Enrico, ch'io quindi, suppongo, vedrò tra poco, e che mi parlerà di voi due; (1) e piacere della lettera ricapitata, comeché tardi; e in generale di tutto quanto l'aspetto della vostra. Ieri sera, v'è stata discussione alla Camera Alta sul bill di Lord Radnor;

MDCCCLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 31 maggio 1845; con brano secondo. »

(1) Enrico Mayer s'era unito in matrimonio con Vittorina Romieux « gentile e cólta giovinetta ginevrina, » nel gennaio del 1845, e pochi mesi dopo aveva intrapreso con essa un lungo viaggio in Italia e all'estero. Della sua visita a Londra così ragguagliava il Vieusseux, da Parigi, disponendosi al ritorno in Italia (27 agosto 1845): « Il Rossetti è quasi cieco, ma sempre occupato a comporre e a dettar versi. Il Mariotti ha molte lezioni; il Mazzini ha scritto un opuscolo sulle cose d'Italia, che merita d'essere conosciuto. » Ved. A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, pp. 220-221.

ed è stato votato contro la presa in considerazione: cosa a dir vero naturale, perché il bill era malissimo esteso, e portava il fianco agli assalti. Del resto a me non ne importa piú che tanto. Se vogliono avere le loro lettere aperte, si contentino. Basta ch' io possa dire liberamente ciò ch' io ne penso, ne ho abbastanza. — Neppure oggi posso mandarvi quel mio ricordo per l' Album dell'amica: ma lo manderò senza fallo nella lettera ventura. *Andrea t' abbraccia con trasporto* e *Carol*[*ina*] (1) FA LO STESSO. Tengo nota di questo, e ditele che se un giorno mai tocco Genova, restituirò audacemente questo abbraccio spirituale, come premio di ciò che ho patito pellegrinando in esilio per la libertà del paese. Assicuratela pure che nulla m' è stato detto di lei che non fosse proprio a farmi concepire stima ed affetto per lei. — Lasciamo andare l' argomento del perdono, delle petizioni e degli amici. So tutto il bene ed il male; so benissimo che tutto data dall' abboccamento in Marsiglia: (2) ma so ancora che v' è stato in questi ultimi tempi una specie di miglioramento in essi, e decisa opposizione a quel passo; e che gli amici, e il profeta segnatamente, non solamente aderirono, ma consigliarono, spinsero, confutarono le obbiezioni e si rallegrarono con essi della probabilità d'ottenere come d' una bella vittoria. — L' opuscolo verrà fuori alla fine della settimana ventura. Ho la testa nel Concerto. nell'ordinare le cose, nel collocare i biglietti, etc., etc. Fortuna che dovendo girare, finalmente s' è

(1) Carolina Celesia. Ved. la nota alla lett. MDCCCX.

(2) L' abboccamento tra Eleonora Ruffini e i due figli era avvenuto a Marsiglia il 6 luglio 1841. Ved. la nota alla lett. MCCCLXXVII.

mutato il tempo, e da ieri in poi fa caldo. Questa sera sono costretto d'andare in *soirée* e sono invitato per *le dieci*, cioè per l'ora in cui i piú tornano a casa. Ma guardate che ore per inviti! Domani bisogna ch'io faccia una Lettura alla Scuola: anzi ho deciso cominciare una serie di letture sulla Fisica elementare, e se il Concerto dà frutto, comprerò per la Scuola una macchina pneumatica e una macchina elettrica, e darò la scossa ai ragazzi. Ora voglio finire la conclusione del mio opuscolo, e un'altra volta ciarleremo piú a lungo. Credete all'amore trasfuso in un abbraccio del

vostro
GIUSEPPE.

« En présence de ce problème, l'Homme d'État vraiment grand et qui aimerait véritablement son pays, sentirait qu'il ne s'agit de rien moins que de cette alternative: être au faîte presque de l'édifice européen, ou puissance de troisième ordre.

« Il y a maintenant vingt-deux ans, un homme qui s'il n'avait pas une conception juste de la mission de l'Angleterre, avait au moins une claire intuition de l'état des chosees, Mr. Canning, vous disait du haut de votre tribune parlementaire: *il est parfaitement vrai qu'une contestation entre l'esprit de monarchie absolue et l'esprit de Démocratie se poursuit présentement dans le monde. La guerre entre ces deux forces, on peut le dire, est en activité sur la plus grande partie de l'Europe, soit ouvertement, soit à couvert. Aucune époque des temps antérieurs n'offre une plus exacte ressemblance que la nôtre avec celle de la Réformation.* Puis, en face de ce spectacle, en face de l'Europe en armes pour le Mal et pour le Bien, il concluait froi-

dement: *notre position est essentiellement celle de la Neutralité; de la Neutralité non seulement entre les nations combattantes, mais entre les principes contradictoires.* C'était précisement le contraire de la conclusion que tiraient dans les temps analogues Elisabeth et Cromwell.

« Depuis 1823, la contestation n'a fait que s'accroître. Les effortes des nationalités — car c'est là mon seul terrain en ce débat — supprimées ou non reconnues par les Traités de Vienne, quelque part déjà victorieux, ailleurs pas encore, ont prouvé, prouvent chaque jour, que ce n'est pas là une effervescence transitoire, mais une guerre sacrée entre le Fait et le Droit, entre le vœu des millions et les protocolles de la vieille Diplomatie. Votre politique est restée la même. Aujourd'hui comme alors, vous prétendez rester calmes, impassibles, au sein de la tourmente européenne: aujourd'hui comme alors, entre deux principes contradictoires, vous vous déclarez *neutres*, c'est-à-dire, vous vous déclarez, vous nation chrétienne, indifférente contre le Bien et le Mal, le Juste et l'Injuste: vous niez, vous peuple croyant à l'unité de la race humaine fille de Dieu, toute solidarité avec elle, tout devoir envers elle; vous dites, vous Anglais, émancipateurs des noirs: *despotisme ou liberté, Autriche ou Italie, peu nous importe: nous faisons l'aumône aux Polonais, nous donnons des fêtes à leurs persécuteurs; nous servons Dieu et le Diable; et c'est là notre rôle.*

« Et bien! ce rôle — rôle dégradant, égoïste, athée — vous ne pouvez pas le soutenir. Dieu merci, la force des principes est si grande qu'il vous faut opter pour l'un ou pour l'autre: monter ou descendre. Vous avez posé la seule conséquence logique de votre

prétendue neutralité, en disant: *chacun chez soi: nous n'interverrons nulle part; que nul n'intervienne;* et voilà que vous êtes forcés de voir tranquillement la France intervenir en Espagne, l'Autriche en Italie. Vous aviez dit: *en vertu de notre neutralité, nous donnons hospitalité à tous les proscrits, de quelque part qu'ils nous viennent;* et voilà que votre Gouvernement ajoute.... »

Ho una visita, e non posso finire.

MDCCCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 giugno 1845.

Mia cara madre,

Non posso oggi adempiere ad alcuna delle mie promesse né per l'amica, né per lo storico. Il Concerto mi assorbe mezza la giornata: voi non avete idea di che cos'è: metter d'accordo tutti i cantanti e suonatori: firmare io stesso tutti i biglietti; pensare alla stampa dei *placards*: pensare, e questo è il principale, alla vendita, scrivendo e mandando il programma a tutte le conoscenze, etc.: insomma, v'è di che impazzire. Nondimeno, oggi avrei potuto fare tutto quello che v'aveva detto; ma ecco che arrivano certe Signore Inglesi che mi sono state gentilissime anni sono: arrivano per ripartire subito: abitano a cinque o sei miglia di distanza, e vogliono vedermi: bisogna dunque ch'io vada. Nondimeno vi scrivo, per-

MDCCCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 7 giugno 1845, con Epigrafi del suo Opuscolo. »

ché tanto voi come il padre m'avete detto piú volte che anche una sola riga è preferibile al silenzio. Ebbi in tutta regola la vostra del 24 maggio, colla noticina dello storico. Sono sempre piú che contento della soddisfazione avuta per conto vostro. È verissimo, che, sebbene nessuno infatti credesse all'accusa, pure va meglio cosí. Sono colmato di gentilezze; ieri, per esempio, ricevetti tre libri inglesi in dono, da tre persone differenti: uno è un libro di poesie d'una Signora che conosco: un altro è una traduzione di Dante d'uno che non conosco se non di nome: [1] il terzo un poema sull'Italia d'un Inglese, cattolico, ma che simpatizza colle mie idee politiche. [2] — Non conosco affatto il prete di cui quel Signore dimanda, e non ne ho mai inteso a parlare; anzi ne chiederò contezza. — Non vedo il perché serbereste gratitudine a Graham: quel che ha fatto ha fatto per forza; e non potendone a meno. Vedremo ora quel che diranno i giornali ministeriali del mio opuscolo, ch'è, come sapete, ironicamente dedicato a lui. A proposito dell'opuscolo, eccovi il titolo: *L'Italia, l'Austria ed il Papa: — lettera a Sir J. Graham di Gius. Mazzini* — ed eccovi le epigrafi nella prima pagina: *Essi hanno potuto fare di me un esule, non uno schiavo.* Byron — poi: — *Dove tu trovi una Menzogna che ti opprime, spegnila. Le Menzogne esistono solamente perché altri le spenga.* T. Carlyle. — Addio, cara madre; se avrò modo, anche inglese, vi manderò una copia del mio

(1) Era certamente la notissima traduzione del Cary, della quale in quei giorni era uscita una ristampa a Londra.

(2) Probabilmente il poema di Samuel Rogers (1763-1855), l'amico nel Foscolo. Nel 1845 se n'era infatti eseguita una ristampa a Londra col titolo di: *Italy; the Pleasures of memory; the voyage of Columbus; Jacqueline; and other poems.*

opuscolo, perché lo vediate. Un abbraccio al padre, ed a voi. Amate il

vostro
GIUSEPPE.

MCCCLXI.

A GEORGES SAND, à Paris.

[Londres], samedi [.... mai 1845].
108, High Holborn.

Madame,

Miss Géraldine Jewsbury se trouve à Paris: elle aspire naturellement à vous connaître. Je lui envoie ces quelques lignes pour vous, parce qu'elle veut bien me les demander, bien qu'elle aie déjà auprès de vous une meilleure récommandation que la mienne en *Zoé*.

Merci pour votre bonne lettre du 18 mai. Croyez-moi toujours, madame,

votre bien sincèrement dévoué
JOS. MAZZINI.

MDCCCLXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 giugno [1845].

Caro Giuseppe,

Anche questa volta sperava scrivere a lungo a te, a Giovanni, e a Pietro; e non v'è modo che di

MDCCCLXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

MDCCCLXII. — Pubbl. da D. GIURIATI. *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 30. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal

scriverti poche righe: l'occasione mi piove addosso impreveduta nella partenza. Non so se potrò dare con questa lettera tre medaglie di quelle di Mario.

Non ho piú avuto cenno di vita da quando è partito quell'amico che dovea pure veder Pietro: so che giunse; ma spero ricever presto lettera da te. [1] Nulla di nuovo: non ho un momento di riposo pel Concerto della Scuola, che diamo il 17 di questo mese: poi per l'ultime cure da darsi al mio opuscolo inglese ch'esce la settimana ventura, e che è destinato ad aprirmi la via a tentare gli animi di quei che nella mia intenzione dovrebbero formare il nucleo dell'Associazione per la nostra Causa Nazionale: ci ho messo il core su perché mi pare riescire importante assai per l'eco in Italia, e per l'influenza nostra dentro e fuori: bisogna cercare di realizzare quel Fondo Nazionale, condizione *sine qua non* d'ogni cosa, e non può essere che a forza di provare con manifestazioni la nostra vitalità.

Da una lettera che ricevo ora del raccomandato, intendo che riceverò a momenti una tua con un pacco. Se mai lo vedi, digli che va bene, che non gli scrivo, perché mi pare ora inutile, e che gli auguro bene e serietà. Tu amami, e credimi

tuo
GIUSEPPE.

Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, dal quale apparisce che la lett. giunse col « mezzo Eugène Laussot. »

[1] Era quel Grassi, livornese, cit. in addietro, a proposito del quale il Lamberti rispondeva il 12 giugno 1845: « Che a Grassi. Pietro dové dar 570 franchi. » E piú sotto aggiungeva: « Che il Grassi non mi piace. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 229-231.

MDCCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 giugno 1845.

Mia cara madre,

È inutile: abbiate pazienza, come ho pazienza io; non posso scrivervi che due righe; ma, al solito, meglio è ch' io scriva due righe, che nulla a rischio di lasciarvi nell' inquietitudine. Fa un caldo enorme; ed io sono obbligato a correre tutto il giorno pel Concerto che, come v' ho scritto, ha luogo martedì. Se sapeste cosa è aggiustare i cantanti insieme pei pezzi concertati! Vi farò la storia qualche giorno più tardi. Credo che il Concerto andrà bene, tanto in punto musica quanto in punto finanza. Ma nella prima lettera vi dirò ogni cosa. Ho ricevuto la vostra, colle linee inchiuse della sorella, e colle nuove del ragazzo che mi fanno piacere assai assai: e vi sono gratissimo. Vedo anche dell' uomo dagli occhiali, e anche a lui sono riconoscente. Per l'amor di Dio, il padre non iscriva niente al Ministro: lasciando da banda la mala fede, egli non ha fatto che il nudo pretto dovere suo; e l' ha fatto strozzato da interpellazioni che lo avrebbero presto o tardi forzato a rispondere. Pongo assolutamente, per quanto vale, il mio *veto* all' esecuzione di questa intenzione. Vi parlerò del mio opuscolo nella lettera

MDCCCLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 giugno 1845. »

ventura: risponderò alla sorella; e m'occuperò di tutto il resto. Per ora, non posso che abbracciarvi in *solidum* e pregarvi d'amare sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCLXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 giugno 1845.

Caro amico.

Pescantini [1] che tu già conosci di nome almeno, desidera vederti: ed io gli do con piacere queste poche righe, dacché non ho tempo di scriverti altro. Accoglilo come usi chi ti raccomando, e com'ei merita. Gli do alcune copie del « Duncombe » per te.

Pescantini ti chiederà un certo numero di copie del mio scritto sui Bandiera; per la Svizzera. Dagliele o fa che chi la ha glie le dia. Se potrà venderne, manderà il danaro.

Spedirò dopo dimani per la via di Southampton, per quel tal mezzo, medaglie vostre. Avvisane Michele. Ho ricevuto la tua e i numeri della *Gazzetta*. Vedi di star meglio che non fai in salute, amami, e Dio ti benedica.

Tuo
GIUSEPPE.

MDCCCLXIV. — Pubbl. da D. GIURATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pag. 91. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lettera giunse col « mezzo Pescantini. »

[1] Su Federico Pescantini ved. le note alle lett. MCCXCI, e MCCCXIX; e quel che ne scrive il Giuriati, in nota alla presente.

MDCCCLXV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 20 giugno [1845].

Caro Pietro,

Due parole al solito, perché mi manca assolutamente il tempo. Ti sono gratissimo pel povero Prussiano. Credo quasi certo il rimborso del danaro dato da te al viaggiatore; e dico *quasi*, perché tra i casi possibili, v'è morte, imprigionamento e che so io. Se all'epoca, non pagherà, vedrò che si possa; e sta certo che farò di tutto perché tu non abbia da patire. — Ho qualche fondo; ma non in danaro alla mano, né disponibile se non in caso d'azione, o diretta esclusivamente da noi, o iniziata all'interno. Non servirebbero dunque che a cacciare sull'arena, anche secondi, alcuni di noi, se gli altri riescissero. Ma non riesciranno; e inoltre, da una lettera di C[anuti] che ho ricevuta, m'avvedo che retrocedono di tanto da forzarci piuttosto a combatterli che non a cercare di modificarli. Ti mando anzi un mio bigliettino che gli darai. — Quando ti parlo di Fondo Nazionale, non parlo mai di Parigi, o di chi vi risiede: parlo di viaggiatori Italiani, ai quali bisogna inculcare continuamente l'idea. — Mi duole della Scuola; ma se aveste dato, mantenendola dentro i limiti voluti, pubblicità all'istituzione, trovereste piú facilmente

MDCCCLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Pietro. »

aiuto: cose siffatte non si mantengono nell'ombra. — Non ho colpa per le medaglie: non ebbi che far nell'invio: M[ichele] e non so chi altri se ne occuparono. Io ne ho chieste ora trenta; e di certo ti giungeranno. — Non dar per perduti quegli elementi d'America. — Ho ricevuto la lettera di Miss Hill alla madre: scrive, piena di stima e di riconoscenza per te. Salutala in nome mio. Spero che avrò presto occasione. Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Che impiego e dove, hai trovato pel Prussiano? Non bisogna smarrirlo.

Poni una copertina e un'ostia alla letterina per C[anuti], dopo lettala.

Ho ritardato l'invio di questa lettera: Nicola è qui: non male, e spero che il ciarlare e lo sfogarsi con me, gli gioverà. [1] Mando una lettera per Miss Hill. Addio; amami.

Fà il piacere di dirmi dov'è Paolini, e come potrei scrivergli, cose, s'intende, d'affari individuali e non pubblici.

[1] Il Fabrizi, in assai cattive condizioni di salute, da Bastia, dov' era andato a rivedere il fratello Paolo, da pochi giorni era giunto a Parigi, ma di là il Governo lo aveva espulso. Il 20 giugno 1845 il Lamberti scriveva al Mazzini: « Nicola va là, cacciato, e non potei vederlo da ultimo — perché non mi avvisò. È malatissimo di nervi, e bisogna n' abbian cura. — Ebbi sua stessa malattia: lo distragga e lo occupino. — Anche Usiglio gli prodighi cure. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 231. Per gli incidenti del suo viaggio da Malta a Londra ved. ID., vol. III, pp. 192, 246 e sgg.

MDCCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 giugno 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 13, giunta in perfetta regola, colla letterina del mio protetto; e va bene. Dio lo prosperi e lo faccia buono: e abbiate una seconda volta i miei ringraziamenti per tutto quello che avete fatto. Non v'è modo, cara madre, ch'io scriva come vorrei anche questa volta; non avrò un momento di quiete che nella settimana ventura. Le conseguenze del Concerto sono piú lunghe ch'io non credeva. Di piú, m'è giunto oggi, per restar pochi giorni, uno de' miei migliori amici che da moltissimi anni non vedo, quel tale F[abrizi] di Malta. Tra quelli che vengono per esser pagati, tra quei che vengono o scrivono mandando danaro dei biglietti presi, e ai quali tutti bisogna rispondere, io non ho un momento libero. Avrete dunque pazienza se mi limito anch'oggi a darvi notizie buone della mia salute, e a dirvi, che, per quanto io non sia ancora certo di quello ch'entrerà, penso, che detratte le spese, avremo un sessanta lire sterline di guadagno netto, cioè tanto che basta a mettermi in pace per l'avvenire della Scuola per qualche tempo. — Ho preferito ricopiarvi la fine di quel frammento del mio

MDCCCLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 21 giugno 1845, con fine e conclusione dell'opuscolo. »

opuscolo che non è, per lentezza dei legatori o di non so chi, per escire se non martedí venturo. Sicché la settimana ventura potrò già dirvi se qualche giornale ne ha parlato. — Grazie dell'avviso sull'uomo di Bath. — Fatemi il piacere di dire all'amico N[apoleone] che ho ricevuto i suoi saluti, che gli sono grato, e che risponderò. — Non temete che gli Angeli [1] s'irritino: son troppo amici vostri e miei. — Addio: abbracciate il padre, alle cui osservazioni sulla Democrazia, risponderò con pace al venturo corriere; e amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

Fine della conclusione del mio opuscolo: « à votre fière déclaration: *oui*; *mais à condition d'ouvrir leurs lettres, pour l'avantage du Baron Neumann, ou de tout autre agent d'un pouvoir despotique étranger.* Vous, hommes constitutionnellement gouvernés, qui dites que la liberté est une sainte chose, vous tombez jusqu'au rôle d'espions pour écraser cette chose sainte ailleurs, et maintenir aussi longtemps que possible la tyrannie sur le Continent.

Je ne voudrais pas être mal compris. Je n'invoque pas la propagande armée de la France en 1793; je n'en voudrais pas pour mon pays, car ce n'est pas le *fait*, c'est la *conscience* de la liberté qu'il nous faut, et nous ne pouvons pas l'acquérir qu'en nous émancipant par nos propres efforts. Mais je voudrais qu'il y eût une nation au moins dans le monde qui fût un exemple de moralité publique: une nation qui professât une

[1] Angelo Usiglio e Michelangelo Rosselli, come fu già avvertito in nota alla lett. MDCCCVIII.

croyance, et dont le langage et les actes seraient continuellement en harmonie avec elle: une nation qui ne souffléterait pas de sa politique internationale sa politique intérieure. Et je voudrais que par suite de manifestations actives de sympathie données ici pour nos malheurs et pour nos efforts, mes compatriotes qui aujourd'hui se disent tristement: *nous avons tout le mond contre nous, même la libre Angleterre*, pussent se répéter en s'encourageant: *si nous réussissons, nous aurons des amis et des alliés*; *si nous tombons, nous serons plaints et admirés*.

Et quant à moi, que vous avez choisi, Sir James, pour objet des vos complaisances diplomatiques, tout ce que j'ai écrit jusqu'ici doit vous apprendre ce que je crois mon devoir de faire pendant les années de vie qui me restent: parler, écrire, agir, par tous les moyens honnêtes qui sont ou qui pourront se trouver en mes mains pour l'émancipation de mon malheureux pays. J'ai entendu des voix me disant, que l'Angleterre en m'accordant l'hospitalité n'entendait pas m'accorder le droit de travailler, sur son sol, au bien-être de mon pays, à la destruction d'une grande injustice. Je repousse ce langage de toutes mes forces, et je crois être, en le repoussant, plus Anglais que ceux qui l'ont proféré. Je ne crois pas que l'hospitalité de l'Angleterre se borne au *corps* du proscrit; c'est *l'âme*, l'âme avec toutes ses aspirations vers le Juste et le Vrai, avec tout ce qui constitue l'être humain, qu'elle a entendu accueillir: autrement, l'hospitalité dont elle est si fière, ne serait qu'une amère ironie. L'homme qui met le pied sur le sol d'Angleterre est libre, libre par la *pensée*, aussi bien que par l'instrumentalité que Dieu lui a donné pour la réaliser. J'use et j'userai de ce privilège. Que ce-

lui qui n'en ferait pas autant pour sa patrie, se lève et me condanne. »

MDCCCLXVII.

A GIUSEPPE GARIBALDI, a Montevideo.

[Londra], 22 giugno 1845.

Fratello mio,

Vi raccomando quanto piú caldamente posso il latore, fratello nostro, uno dei piú devoti alla causa ch'io mi conosca e nel quale potete fidarvi senza ritegno. Per lunghi viaggi in tutte le parti del globo, egli ha acquistato cognizioni marittime sufficienti a dirigere come a eseguire. Di queste, del resto, una mezz'ora di conversazione con lui potrà farvi accorto. Quello che devo dirvi, è che sarebbe mio desiderio vederlo collocato presso di voi nella piccola marina militare che comandate; e che vi sarei riconoscente se trovaste modo di contentarmi davvero e di contentarlo. [1]

Lo incarico d'intendersi con voi sui modi possibili e piú soddisfacenti di realizzare, occorrendo,

MDCCCLXVII. — Pubbl. piú volte: nel *Progresso* di Como, n. del 14 luglio 1877; da E. BRAMBILLA, *Documenti anzaniani* (nella riv. *Garibaldi e i Garibaldini*, a. II [1910], n. 2°, pp. 114-115); e dallo stesso, in *Ricordi dell'inaugurazione del monumento eretto in Alzate a Fr. Anzani*, ecc., cit., pp. 34-35. L'autografo si conserva presso il sac. Baldassarre Bernasconi, di Tremezzo (Como).

[1] Non è possibile di sapere chi fosse presso Garibaldi l'introduttore di questa lett. Non certamente Giacomo Medici, il quale, come si vedrà in séguito, andò nell'America meridionale solamente nel dicembre di quello stesso anno.

l'offerta che due volte mi faceste di recarvi con parte de' nostri in Italia, se le circostanze lo esigessero ed altre operazioni analoghe si concertassero. Incerto del quando questa mia vi sarà recapitata, non posso entrare in particolari; ma vi basterà questo mio desiderio a mostrarvi che lungi dall'essere sconfortato ed inattivo, lavoro e credo che possa escire frutto dal mio lavoro. — Di voi non dubito; vi credo uomo da non dimenticare mai la patria vostra, e da non retrocedere mai nell'adempimento della vostra parola. Bisogna pure un dí o l'altro tentare migliori destini che non sono quelli di morire a Londra o a Montevideo.

Vi abbraccio; amate il

vostro
GIUS. MAZZINI.

108, High Holborn.

MDCCCLXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 giugno [1845].

Caro Giuseppe,

Ti scrivo due righe. Nicola è qui, e non v'è male. Saluta te, e gli amici. Devo dirti, a scarico

MDCCCLXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI. *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 227. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamb. » Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse al Lamberti col « mezzo Pietro. »

di coscienza, che quella fanciulla inglese, Miss Hill, che affidai a Pietro, ha dispiacere di non averti veduto, dacché io le aveva parlato di te come del mio migliore amico in Parigi; che vorrebbe conoscerti; ch'è un'eccellente ragazza, e che faresti piacere anche a me andando a vederla una volta almeno; ma non ti vincolo, né ti prego, perché, se ti noia molto, non vorrei importi una noia di piú. (1)

Cosí tra noi, Michele ha mai avuto il pagamento di quelle dodici medaglie da Roma? o ha speranza d'averlo? Ben inteso che s'ei l'avesse, deve passarlo a Pietro, a scarico dei miei debiti tipografici.

Nulla di nuovo: ho mandato a Pietro una mia risposta alla lettera di Can[uti]. Fa, ti prego, di tenermi a giorno delle cose ch'essi maneggiano.

Ho veduto Dubochet (2); e va bene. Addio, in fretta; credimi

tuo

GIUSEPPE.

Ricevo in questo momento la tua del 20. Non temer tanto: Nicola partirà di qui, ho fede, migliorato: e da me poi non puoi temere ch'io lo irriti. Farò quanto potrò per Ruiz: ma la città è immensa; ed io non ho quasi un minuto libero. — Vedrò i tuoi amici. — Manderò quanto piú presto potrò per

(1) « Andrò da Miss Hill — rispondeva il Lamberti il 26 giugno 1845. — ma non parla francese e poi sto male e non mi assumo volentieri visite nove, e corse. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 235.

(2) Era stato presentato al Mazzini dal Lamberti, il quale il 12 giugno 1845 scriveva: « Raccomando il latore [Jacques Dubochet], molto stimato da Waldmann e noto per lumi e carattere onorato. » ID., vol. III, p. 229.

le Patenti. — Non ho spedito ancora le medaglie: Michele torna presto però? Vorrei mandarle. Nicola mi dice che tu mandi a Sterb[ini] a Marsiglia gli opuscoli miei (sotto coperta a Carlo, a Malta: 187, Strada Reale), a Emilio Sceberras.

MDCCCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 giugno 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 20 giugno, ricevuta ieri: non quieto, non riposato finora, perché io non ho un momento quasi di libertà, ma un po' piú a lungo a ogni modo. Questa, in quanto a tempo, è un' epoca di burrasca per me. M' è giunto qui, come v' ho detto, quel mio amico di Malta: è quasi tutto il giorno da me, e parla, parla da non vederne la fine. È indebolito nella salute, e scosso dagli ultimi avvenimenti di Corfú, etc.: non posso insomma respingerlo. M' è giunto un altro viaggiatore italiano, uomo attempato, che non sa una parola d' inglese, e fida in me, per veder qualche cosa di Londra. [1]

MDCCCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1845, 28 giugno. »

[1] Ferdinando Ruiz, piú volte cit. Era stato presentato al Mazzini dal Lamberti nel modo che segue, con lett. del 20 giugno 1845: « Ruiz va là domenica, forse con la moglie — conta su di lui per veder Londra: gli prodighi cure e gentilezze per farlo suo; è importantissimo. — Avrà là persona *comme il faut* e a proposito per condurlo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 231.

Mi sono annunziati altri due a momenti. [1] È poi venuto fuori il mio opuscolo inglese; e siccome è stampato e venduto per conto mio, mi bisogna cercare i librai che lo tengano, pensare a tutti i modi di diramarlo. Non so dove dar del capo. Basta: anche questa finirà. L'amico di Malta partirà fra un venticinque giorni: l'altro viaggiatore partirà il 9 del mese entrante. L'opuscolo, una volta in corso, non richiederà molte cure. A poco a poco mi rimetterò in pace. Intanto, per questa settimana ancora, è impossibile ch'io ricopi le altre iscrizioni per lo Storico, ma lo farò infallibilmente la settimana ventura. — Ho da dir due parole franche e leali sulle osservazioni che il padre e voi pure mi fate sul Papa. Supponete che un giorno il Papa mi scomunicasse, credete ch'io dormirei meno bene la notte? Io mi credo cento volte piú religioso del Papa. Il Papa è oggi un uomo eletto da un certo numero di Cardinali, in forza, non d'ispirazione, ma d'intrigo, e sotto l'influenza degli ambasciatori dei Re. La Chiesa — la riunione dei Credenti — non entra per nulla in questo negozio. Che fede volete ch'io abbia in un uomo che non consulta ne' suoi decreti se non che il piacere dell'Austria o della Russia, o d'un'altra potenza qualunque? Nessuna. E perché vorreste ch'io fingessi una fede che non ho? Perché dovrei io essere ipocrita in una materia tanto importante? Oggimai, il dado è gettato per me. La mia via è quella sulla quale io devo esprimere tutto

[1] Nella lett. ora cit., il Lamberti proseguiva: « Mi dicono che il Maestri di Milano venga a Parigi, e forse a Londra. -- Robecchi forse andrà là: ma è segreto. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 231. Ved. pure la lett. MDCCCLXXXI.

ciò che ho sul core. Le diplomazie non sono fatte per me. Io son qui per dire ciò ch' io credo essere la verità. Quello che gli altri dicono o diranno sul conto mio, a me non importa nulla. Sia lo stesso di voi. Di che temete? Nessuna potenza del mondo può farmi male; e dieci o dodici accuse o calunnie di piú non mi danno neppure un momento di pensiero. — Dell'opuscolo cominceranno a parlare i giornali la settimana ventura, e ve ne dirò: già sarà il solito: gli uni ne diranno benissimo, gli altri malissimo, secondo i partiti. I fatti peraltro ch' io cito, sono irrecusabili e faranno del bene. Ne mando una copia in America dove potrebb' essere che lo ristampassero. È lungo cento trentasei pagine. Le spese di stampa e d'annunzi senza i quali è impossibile vendere, sono gravissime. I librai poi prendono il venticinque per cento. Contuttociò, spero che venderemo le copie, e mi rifarò delle spese. Per guadagno non v' è neppur da pensarvi. — Vedo dell' amico di Piacenza, e va bene. — Vedrò di ricopiarvi qualche altro brano del mio opuscolo. — Qui piove da due giorni. Io sto bene di salute, se non che ho un lieve dolor di denti, ma passerà. — Ho propriamente bisogno d' un po' di quiete per parte dei viaggiatori. Il lavoro a me non fa nulla, quando è lavoro quieto, fatto in camera mia, e sopra oggetti analoghi. Ma dover vedere dieci persone una dietro l' altra, e andare attorno, e negli intervalli rispondere a lettere, e poi pensare all' opuscolo, e a venti cose diverse, mette un turbinío nella testa, come se s' avesse bevuto troppo. — Sono ancora con quell' articolo di che v' ho parlato tempo addietro sugli Stati del Papa in giro; e par che vi sia una fatalità. Lo mandai a un Editore di Rivista, il quale s' ammalò poco dopo,

stette infermo due mesi e morí. Tutto quel tempo non vi fu modo di riaverlo. Passò poi nelle mani di un nuovo Editore, il quale dopo un altro mese lo rimandò, dicendo ch' era bellissimo, ma che le opinioni sue religiose non gli permettevano d' accettarlo: forse ciò che piú lo indusse fu che tutti questi Signori pretendono che non s' ha da rigenerar l'Italia se non a forza di distribuir Bibbie; ed io sostengo che ci voglion prima di tutto fucili e cannoni. Comunque è ora nelle mani d' un altro Editore di Rivista, e vedremo. [1] — Addio, madre mia: un saluto cordiale ad Andrea, all' amica nostra e a N[apoleone]. Un abbraccio al padre, e a voi tutte benedizioni del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCLXX.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 2 luglio [1845].

Caro Pietro,

Ho l'ultima tua. Ho mandato il tuo bigliettino a Mario: risponderà, suppongo, dopo la sua serata, ch' è domani sera. Staccherò le fedi che tu mi chiedi, e fra pochissimi giorni te le invierò. Ti dirò quella qualunque spesa che vi sarà, e tu riterrai a conto del debito mio. Se il Prussiano guadagna di che

[1] L' art. *The Papal States* fu infatti pubbl. nella *Westminster Review* (fasc. di novembre e dicembre 1845, pp. 325-357). Non fu mai tradotto e ristampato. Comparirà in uno dei prossimi voll. dell' ediz. nazionale.

MDCCCLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

vivere, cessa gli aiuti. Trovatogli impiego, la vostra missione è compita. Ti dirò che s' io ho mostrato grande interesse per lui, oltre lo stato suo che meritava pietà, oltre la parte fatta che gli meritava la gratitudine nostra, ho trovato in alcune nozioni che egli mi diede il modo di riappiccare, ove importi, un contatto coi nostri della Marina Austriaca che la morte dei Band[iera], l' arresto d' altri che io conosceva, e la distruzione d' alcune carte, avea rotto. Tu certo indovinavi già prima, che non si trattava di pochi individui, ma che la maggiorità immensa di quella gente è con noi: sperperata, impaurita, vegliata, priva per ora d' ogni modo d' azione, ma pure elemento che se un giorno giungiamo a fare, diverrà importante. — Quanto all' altro inviato, è, come congetturi, affar di danaro: conosco l' uomo e tutta quanta la vita sua: mandarlo per un incarico pecuniario generale sarebbe vera follia: non tanto per le abitudini sue, quanto per l' opinione altrui; ma ei non ha che un incarico speciale per un uomo, ricco da pochissimo in qua, pauroso fino al terrore, buono nondimeno; e ch' è legato a lui di tali nodi da non ammettere la menoma diffidenza. Ogni altra via era impossibile. Non posso dirti di piú, e anche questo rimanga tra noi. È una esperienza ch' io fo; e mi pare che bisognava farla; se non riesce, pazienza.

Siamo intesi e c' intenderemo anche meglio con Nicola prima ch' ei parta. Tutte le cose Italiane sommano a questo: 1° nessuno farà cose serie, se non facciam noi. 2° Bisogna che noi facciamo, e possiamo fare. 3° Ma per fare bisogna aver fondi.

Cerco fondi per ogni via: offerte individuali la prima: difficilissime, non impossibili: lasciamo gli esuli

che o non possono dare o non vogliono o daranno quel poco in sul cominciar delle cose: è necessario agguantare i giovani dell'interno che viaggiano all'estero: e parlare a tutti della formazione del Fondo Nazionale, e insistere, e ricordare, fra i cento fatti, quel dei Bandiera i quali, se 10.000 franchi erano dati a tempo, s'impadronivano di Venezia. Il principio è accettato da tutti: ma senza applicazione. Ed è questa volontà di *praticar* la credenza che bisogna cercare per ogni via d'istillare. L'amor proprio può molto; e condurre a poco a poco a un' offerta alcuni di quei che accettano il principio, è difficilissimo, ripeto, non impossibile. Io non ho che due offerte *sicure* fino ad oggi: una di trenta lire sterline, l'altra di trecento. Ma sono due giovinotti lombardi non esuli, ai quali nessuno pensava, se non venivano in contatto con me. Il modo dell'offerta dev'esser combinato per ogni caso individuale a norma delle tendenze e delle circostanze del donatore. Un' organizzazione generale per cui si raccolga in Italia è piú difficile a verificarsi, perché cresce la paura. Quel tale che dà a me, su promessa mia di non usarne che per l'azione, interpellato a Milano da altri probabilmente non le dava.

Il come ha da essere pure diverso secondo le persone: v'è tale a cui, invece di dire: dammi trenta lire sterline di tua saccoccia, bisognerà dire: consacra al Fondo Nazionale il prodotto d'un tuo ritratto, d'un tuo concerto, d'una tua cura per anno. V'è tale al quale si può dire: poni l'offerta tua in un banco, in una Cassa di risparmio, purché a un mio cenno, il titolo debba, sull'onor tuo, venire in mie mani. — Tal'altro, men noto, o meno vincolabile da promesse, dal quale s'ha da avere il danaro

immediatamente o non s'avrà nulla mai. — Non dico che s'abbia a riescire: dico che s'ha a tentare, e tentar sempre e con tutti.

Ma oltre le offerte individuali, è d'uopo occuparsi d'altre vie. Molti Italiani dell'interno mi suggeriscono ora quello ch'io accennai, credo, un anno addietro: trovar qualche impresa, qualche pubblicazione *innocente*, mandare a trovar abbonati, far contribuir tutti, lasciando che gli uni sappiano il perché ma non abbian da temer nulla; che gli altri contribuiscano senza intendere il perché, ma spronati dai nostri su tutti i punti. Io proponeva un anno addietro non so se a Lamb[erti] o a te, di pensare a un progetto simile: [1] poni, per esempio, una pubblicazione, con programmi, etc., d'una serie interminabile di ritratti di tutte le sommità letterarie, scientifiche, religiose, politiche — e per politiche intendo re, principi, generali — che cominciasse da una *livraison-specimen,* contenente un bellissimo ritratto del Papa, di Carlo Alberto, o del diavolo, e un altro di Manzoni, o di Dio sa chi: poni che si spargesse questo programma in Italia, per ogni dove; che si mandassero due o tre viaggiatori conscii o inconscii in giro, a raccogliere abbonamenti, etc. O poni che trovassimo nel nostro cervello un progetto di foglietto o pubblicazione mensile, guide pei viaggiatori, preghiere, vite dei santi, progressi del cattolicesimo, ogni cosa che potesse trovare, per via sempre di qualche viaggiatore, parecchie migliaia d'abbonati in Italia. Insomma, non suggerisco che in via d'esempio; ma pensa tu pure e ripensa, se tu trovassi modo di proporre qualche cosa.

[1] Ved. infatti la lett. MDCCLXVI.

In ogni progetto di questa sorte, la cosa essenziale e difficilissima è pure quella di trovare una *testa di legno*, un uomo non sospetto, o nostro, o ingannato egli pure, che firmasse i programmi, etc.

Perdio, Pietro! vedo ogni giorno in questo paese gente che trova modo di far danaro e molto stampando sciocchezze, guide, almanacchi, o che so io: e che non possiamo trovar modo noi, con uno scopo sí santo!

Mando a Giuseppe una copia d'un opuscolo inglese mio: te la comunicherà naturalmente. Vedrete se v'è da cavarne qualche cosa per la stampa francese.

Addio in fretta: ama sempre

il tuo
GIUSEPPE.

Se scrivi, indirizza pure anche a W. Linton, Esq. 85. Hatton Garden.

Salutami cordialmente Miss Hill, e dille da parte mia che scriva due linee allo zio.

MDCCCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 luglio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 27 giugno: in fretta in fretta anche questa volta, e senza le iscrizioni per lo Storico; ma ve le manderò in lettera mercoledí: oggi è sabbato. Son pieno di faccenduole or piú che mai; e non v'è modo finora ch'io abbia una settimana pacifica, cioè nella quale io possa rimanere

MDCCCLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

in casa e lavorare tranquillamente. Non posso dirvi gran che dell'opuscolo. I Giornali non hanno ancor detto sillaba. Le copie si vendono lentamente. I pochi inglesi che lo hanno letto e che ho veduto, ne sono piú che contenti. E questo è tutto. Nella lettera ventura potrò dirvi qualche cosa di piú, perché probabilmente i giornali avranno messo fuori i loro oracoli. Ora bisogna ch'io vi dica e spieghi un'altra cosa, perché non la interpretiate male. Intavolo una causa civile per l'affar delle lettere. Ecco il fatto. Diversi membri del Parlamento non hanno voluto acquietarsi a quello ch'è stato detto nelle Camere; e hanno deciso, poiché quanto al passato non s'è potuto far nulla, d'accertare almeno se per l'avvenire, s'hanno ad aprirsi impunemente le lettere o no. Per questo v'erano due mezzi: il primo era una legge del Parlamento che abolisse quel preteso potere; e questa non s'è potuta ottenere; l'altra è che l'autorità giudiziaria decida non esistere quel potere, ed essere stati male interpretati quegli atti. Si sono dunque appigliati a questo secondo partito: l'opinione di due dei primi giureconsulti d'Inghilterra, Lord Denman e Lord Campbell, è precisamente che gli Atti allegati non danno quel potere. Comunque, un Avvocato notissimo qui venne ad espormi insieme con Duncombe questo desiderio; e a chiedermi se volessi dare il mio nome per intavolar quest'azione, dacché naturalmente v'è bisogno d'uno le cui lettere siano state aperte. Mi dissero, che l'azione comincerebbe in nome di Duncombe e mio; che ben inteso, qualunque fosse l'esito, io non avrei da spendere un soldo, né da avere alcuna noia; ma che se riescissero, avrei reso un gran servizio all'Inghilterra. Feci alcune obbiezioni, e dissi che io

temeva si potesse prendere questa insistenza come un risentimento personale, piccolezza indegna di me; ch' io era straniero, e che quella ostinazione che avrebbe avuto lode in un Inglese, avrebbe forse dispiaciuto al pubblico in me. Mi fu risposto che fin dai primi atti, tanto davanti alle Corti come nella stampa, si sarebbe messo in chiaro da loro l' animo mio, e reso onore ai miei motivi, come atto di devozione agli interessi Inglesi. Voi ben intendete che, lasciando anche da banda gli obblighi che mi legano a Duncombe, io non poteva ricusare a meno di farmi prendere per un ragazzo. Dissi dunque che a condizione di far chiari i miei motivi, il mio nome era naturalmente in mano loro per ogni cosa che potesse riescir utile all' Inghilterra. Una buona cosa è questa: che non v' è piú nulla d' irritante nella questione: tutto ciò che tocca i Bandiera, me, la politica è interamente escluso: il passato è stato amnistiato dal Parlamento. Rimane unicamente la questione legale, se l'Atto della Regina Anna confermato da Vittoria sia stato bene interpretato, o no. Non vi sarebbe neppur bisogno di chiamare in causa il Ministro, se le formalità non esigessero che il fatto, anche noto com' è, debba provarsi in Tribunale. Citeranno dunque il Direttore delle Poste a render ragione del perché abbia violato le nostre lettere. Il Direttore risponderà d'aver avuto un ordine dal Ministro dell' interno. Citeranno allora il Ministro a dire il perché: egli risponderà mostrando gli Atti, e allora la questione si tratterà. Come vedete, io non avrò nulla da fare in tutto questo. Ma ho voluto darvi le spiegazioni opportune, perché se mai udiste la cosa, non ve ne allarmiate a torto. E basta per ora. — Ho molto piacere che

abbiate veduto quel Signore, e che v' abbia dato tutte quelle esattissime informazioni. Suppongo che non sarà l' ultimo che vedrete, perché pare che il desiderio di vedervi cresca or piú che mai. — Ho piacere anche che le ultime informazioni avute sul conto dell'affare dei due amici esuli, vengano a confermare quel che ve ne aveva detto. — Sto bene di salute, de' denti, e d' ogni cosa. — Fa caldo, e piuttosto bel tempo. — Potrebb' essere che in tanta gente da me veduta, avessi dimenticato l' Armeno: ma devo dirvi che per ora non me ne ricordo punto. — La Cometa fu visibile qui, ma io non la vidi. — Non posso per ora trattenermi piú a lungo con voi, perché è tardi. V'abbraccio, e amatemi entrambi come v'ama e v' amerà il

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCLXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 luglio [1845].

Caro Lamberti,

Ti mando, se posso, ciò che riguarda le Patenti.

Ti mando due copie dell' opuscolo mio, pubblicato or ora sulle cose d' Italia. Una è per Mad. Laussot; se il Laussot t'ha lasciato indirizzo, bene; se no, essi sono a Bordeaux; serba la copia; è certo che la moglie, inglese, e amica mia, mi manderà l' indirizzo suo che ti comunicherò. L'altra copia è per voi. Piú non posso

MDCCCLXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 94-96. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col mezzo « Henry Peters, fabbricante di mobili a Genova. »

mandarne, perché, la Dio mercé, perderò al solito anche in questa pubblicazione: s'anche si vendano tutte le copie, le spese e gli sconti voluti da' librai son troppo gravi. Insieme alla copia inglese, mando, non so nemmen io perché, tutto o quasi tutto l'originale francese. È francese-inglese, scritto a bella posta per aiutare il traduttore; e non se ne può far nulla. Ma qua e là v'hanno da essere pagine che si potrebbero estrarre intere. Se poi si trovasse un francese che volesse incaricarsi di tradurre l'opuscolo, questo pasticcio d'originale lo aiuterebbe. Nota che nell'originale francese si trovano alcune pagine inglesi dettate da me: errori da correggersi, e che nell'opuscolo inglese sono indicati in una nota alla fine: pagine dalle quali converrebbe togliere alcune linee, sempre regolandosi sull'edizione inglese, etc. Se io avessi tempo e lena o danaro per vivere, avrei cercato raffazzonare il tutto in francese tollerabile, e proporlo, per due numeri, alla *Revue Indépendante.* Ma non è da pensarvi. Vedete, a ogni modo, se poteste trarne qualche profitto per la causa, se non per me. (1)

Quante copie, per mia norma, ha preso con sé Pescantini dei *Ricordi*?

Michele è tornato? Avvisami, perch'io possa spedir le medaglie, che non sono delle nostre, ma delle vostre.

Ho cominciato, e bisogna andare innanzi. Parecchi Membri del Parlamento hanno insistito con me perch'io, pel bene del loro paese, tenti l'ultimo grado di giurisdizione inglese, e vada al fondo nel-

(1) L'opuscolo *Italy, Austria and the Pope* fu infatti tradotto e in gran parte pubbl. nella *Revue Indépendante.* Ved. la nota alla lett. MDCCXXIX e le lett. seguenti.

l'affar delle lettere. Ho dovuto accettare; e tra pochi giorni, verranno citate, in nome mio e di Duncombe, prima le Autorità della posta, poi il Ministro; davanti ai Tribunali per sapere se hanno o no il diritto d'aprir le lettere. Gl'Inglesi mi fanno spese e tutto. In un altro paese, mi darebbero del seccacoglioni: qui no: la razza Sassone è dura, ostinata, insistente. E d'altra parte, non è male che sappiano che l'Italiano è seccacoglioni anche piú del Sassone. Vedremo. Non si tratta piú del passato, amnistiato dalle Camere: si tratta di far decidere, se mai è possibile, che il primo Ministro apritore di lettere nell'avvenire, possa essere processato come un mariuolo e deportato.

Nicola sta piuttosto bene. Forse scrive.

M'occupo sempre ed esclusivamente del danaro. Caccia tu pure questa idea d'un Fondo Nazionale per l'azione da formarsi *anticipatamente* per offerte individuali nei viaggiatori che ti vengono dinanzi. Come t'ho detto, credo, ho già da un Lombardo un titolo valido per trecento lire sterline. Batti, batti, chi sa che non si trovino alcuni altri di simil tempra? Cento cinquanta individui che, l'uno per l'altro, diano 1000 franchi per uno, toccano lo scopo. Come non insistere con questa cifra meschina davanti agli occhi? (1)

Addio: ama il

tuo
GIUSEPPE.

Nicola mi dà una lettera per te.

Hai pure una lettera per Dyb[owski].

(1) Pronto sempre a temprare certe illusioni, nella lett. dell'8 luglio 1845 il Lamberti osservava: « Non dica cifra 150 mila franchi. Nessuno avrà fede: *ego primus.* » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 213.

MDCCCLXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], sabbato [12 luglio 1845].

Caro Giuseppe,

Dopodimani parte Ruiz, e ti porterà lettere nostre: intanto ti dico ch' egli ha insistito con me perch' io, scrivendoti, quand' era qui, ti facessi i suoi saluti. Dirai dunque ch' io l' ho fatto. Ti ringrazio d' avermi fatto conoscere il Signor Secchi, e t' abbraccio.

Son tuo
GIUSEPPE.

MDCCCLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 luglio 1845.

Mia cara madre,

Tant' è; non v' è modo: i miei viaggiatori hanno differito di due o tre giorni la loro partenza: non vanno via che lunedí: e fin là io non posso avere

MDCCCLXXIII. — Inedita. L' autografo è posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia,* in cui s' avverte che la lett. giunse col « mezzo Secchi. »

MDCCCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 12 luglio 1845. »

un momento di pace. Ieri ho dovuto condurli a veder l'Arsenale ch'è a sette o otto miglia dalla città: oggi dobbiamo andare a vedere le Corti di Giustizia. Abbiano dunque pazienza tutti quelli che aspettano da me: io non posso che scrivere poche righe a voi due. Ho ricevuto la vostra del 4, e va bene. Vedo della visita, e capisco benissimo la persona. Suppongo che non starete molto tempo senza vederne un'altra. — Non v'è modo di vedere i giornali inglesi parlare del mio opuscolo. I favorevoli a me aspettano che ne parlino i nemici: e questi, piú furbi di loro, dicono: se nessun ne parla, tanto meglio. Intanto questo silenzio nuoce alla vendita che va lenta: finirà del resto, perché il primo che rompe il silenzio, lo romperà per tutti. Le persone del resto che lo leggono me ne scrivono tutte bene, e dicono ch'io ho rivelato una pagina arcana per loro. Con un po' di pazienza, questo libretto porterà, ne son sicuro, i suoi frutti. — Spero che la settimana ventura potrò dirvi qualche cosa di piú. Sapeva già tutto l'affare del Dr. Steiger: no, non lo conosco affatto: ma ho avuto piacere assai della sua liberazione. [1] Avete a quest'ora udito lo scacco de' Ge-

[1] Il dott. Robert Steiger, cittadino lucernese, già redattore del *Confederato di Lucerna*, e proscritto dalla sua città natale l'8 dicembre 1844 per l'azione da lui avuta nel conflitto contro i gesuiti, per cui ved. la nota alla lett. MDCCCX, aveva, nel marzo successivo, fatto parte, in qualità di commissario, di quella colonna di *corpi-franchi*, la quale aveva marciato su Lucerna ed era stata sanguinosamente battuta a Malters (ved. A. DAGUET, op. cit., p. 576). Fatto prigioniero e condotto a Lucerna, il 17 maggio 1845 era stato condannato a morte; ma subito dopo, il Governo di quel Cantone, impressionato del contraccolpo che avrebbe commossa tutta la Svizzera, aveva concluso che lo Steiger inoltrasse domanda di grazia, e fosse detenuto in un forte fuori della Confe-

suiti in Francia. Quanto a me, avrei desiderato che l'opposizione non se ne fosse occupata cosí presto, e li avesse lasciati andare innanzi ancora un po'. I Gesuiti d'oggi hanno tutte le cattive qualità d'una volta, meno le buone: sono diventati imprudenti, e se li avessero lasciati fare, avrebbero eccitato piú reazione nel popolo. Comunque, sta bene. [1] — Sí, il gua-

derazione. Di queste trattative ebbe ad occuparsi la stampa di tutta Europa (ved., ad es., il *Journal des Débats* del 15 e del 17 giugno 1845). Il periodico ora cit., nel suo numero del 21 dello stesso mese, dava notizia di queste trattative, le quali, dopo di avere riguardato la relegazione del Dr. Steiger in un forte di Alessandria o di Cuneo, s' erano concluse nel modo che segue: « Le conseil-exécutif vient de communiquer au grand-conseil une note de l'ambassadeur de Sardaigne, portant que S. M. le Roi consent à recevoir dans ses États le docteur Steiger, à la condition toutefois que ce dernier s'engagera sur l'honneur à se conduire loyalement, et à ne jamais quitter sa résidence sans autorisation supérieure. Le docteur a déclaré qu'il choisissait la ville de Cagliari pour lieu de son exil. » Se non che, il dott. Steiger fece interrompere ogni ulteriore trattativa, poiché nella notte dal 19 al 20 giugno 1845, con la complicità dei suoi guardiani, evase dalla prigione e riparò in luogo sicuro. Ved. pure C. Solaro Della Margherita, *Memorandum*, ecc., pp. 331-332.

[1] Sulla questione dei Gesuiti in Francia, la quale, come si vedrà in appresso, ebbe un ripercotimento anche in Italia (a Parma e a Modena) ed era stata pure causa di sanguinosi tumulti nella Svizzera, è da ved. Bournichon, op. cit., vol. II, p. 611 e sgg. Essa era cosí riassunta dal *Journal des Débats* del 6 luglio 1845: « Il y a environ six mois, le gouvernement, par les rapports réitérés des procureurs généraux du royaume, par les indiscrétions d'une controverse irritante, par des aveux publics qui ressemblaient à des provocations, enfin par une évidence qui frappait de plus en plus tous les esprits, acquit la certitude que la Société des jésuites se réorganisait sur toute la surface du pays, que cette réorganisation faisait de rapides progrès, et que pas moins de vingt-deux

dagno della Scuola è stato quasi di certo un cinquantasei lire sterline: è molto, perché le spese ammontarono a circa trenta lire. — A proposito di Scuola,

maisons de cet Ordre avaient été reconstituées régulièrement. La conduite du ministère était toute tracée. Les lois du royaume, lois trop connues et trop souvent citées pour qu'il soit nécessaire de les rappeler ici, prohibaient formellement l'existence de la corporation des jésuites. Gardien des lois, le gouvernement était tenu de les faire respecter, et c'était un devoir devant l'accomplissement duquel il était décidé à ne pas reculer. Mais en même temps, ayant constamment déclaré qu'il n'avait en vue que les véritables intérêts de la religion, le maintien de la paix publique et de l'union entre tous les citoyens, le gouvernement avait à cœur de prouver par ses actes la sincérité de ses déclarations, et il crut devoir, avant d'en venir à l'exercice rigoureux de ses droits, épuiser les voies de la conciliation et de la persuasion. Une négociation fut donc engagée avec le chef de l'Église, et cette négociation fut confiée à un des membres du conseil royal de l'instruction publique. Envoyé à Rome, M. Rossi eut pour mission de réclamer du Saint-Siége la clôture des établissements des jésuites en France, des chapelles et des noviciats, et la dispersion de ceux des membres de l'Ordre qui s'étaient réunis pour vivre en commun. Il eut à demander en outre que ceux d'entre eux qui voudraient continuer à resider individuellement dans le royaume, rentrassent dans la catégorie du clergé ordinaire, et fussent soumis à l'autorité des évêques et des curés. Le gouvernement avait pleine confiance dans la sagesse et dans la prudence de la cour de Rome: nous sommes heureux de pouvoir dire que son attente a été réalisée. On croira sans peine que la négociation a rencontré de grandes et de nombreuses difficultés. Mais, grâce à l'esprit éclairé du Pape Gregoire XVI, à la sagesse et à l'expérience de ses conseillers, et, nous ajouterons aussi, à la perspicacité du général des jésuites, ces obstacles ont successivement disparu, et la cause de la légalité, de la prudence et de la paix a fini par triompher. Toutes les demandes faites par le négociateur français ont été accordées, et nous pensons que le supérieur des maisons des jésuites en France a déjà reçu de Rome l'ordre de se conformer aux intentions du Saint-Siége. »

abbiamo fatto l'altro giorno una riunione d'Inglesi e Italiani, nella quale è stato deciso di attivarsi piú che mai per cercare i modi di diminuire e spegnere, potendosi, il traffico dei ragazzi degli organetti. — Come va la statua del Colombo da voi? È stato decisamente fissato il luogo dove si porrà e l'artista che la farà? [1] — Ho avuto finalmente il piacere di sentir qualche tuono: v'è stata burrasca due volte: e una di queste, io era precisamente sul Tamigi. L'aria in conseguenza s'è rinfrescata, e non fa piú tanto caldo come prima. Io sto bene in salute, di denti e d'ogni cosa. — Da quando ho dato il mio assenso al progetto di discussione civile sull'affar delle lettere, non ho piú inteso nulla: ignoro, se abbiano operato o no: forse, vista la stagione innoltrata, avranno deciso di non far altro, e rimettere a miglior tempo. Tanto meglio, s'è cosí. Del resto, vi terrò a giorno. Non so s'io v'abbia parlato d'un altro progetto: quello d'un' Associazione Inglese da formarsi collo scopo di diffondere sempre piú in Inghilterra uno spirito favorevole alla nostra Nazionalità. Questo passo importantissimo si farà; ma non ora: il Parlamento s'accosta alla fine, e allora tutti gli uomini politici abbandonano Londra. Converrà dunque aspettare sino all'anno venturo, in febbraio. — Non mi dispiace, perché ho ora troppo da fare, e non potrei occuparmene come la cosa merita. Naturalmente, sono gl'Inglesi che devono agire, ma sono tanto male informati delle cose nostre che a me converrebbe fornir loro tutti i materiali pei loro discorsi, etc. — Sapete chi ho finalmente veduto? quel tal Signore che mi raccoman-

[1] Ved. la nota alla lett. MDCCCXI.

daste, credo, due anni fa, perch'io, suppongo, gli facessi vedere ospedali o altro della sua professione. La paura lo aveva trattenuto fino ad ora; comunque è venuto a farmi visita: io non era solo, e la conversazione ha quindi versato su luoghi comuni; mi pare giovine sensato, ma non so altro. Se lo rivedrò mai, potrò, spero, darvene piú compiuto giudizio. — Or vi lascio. Bisogna ch'io esca: e già tra visite, amici, e altre occupazioni, sino finito il mese, non avrò, prevedo, un momento di riposo. Vogliatemi ambedue bene, abbiate cura della vostra salute; e credete a tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

Vi sono gratissimo de' fiori.

MDCCCLXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 luglio 1845.

Caro Giuseppe,

Il prezzo del libro *Patenti* è cinque scellini, sei franchi e qualche centesimo, che verserai nelle mani di Pietro a sconto del mio debito pei *Ricordi*. Se Michele paga le 12 medaglie da 5 scellini e tu versi il danaro egualmente nelle mani di Pietro, il

MDCCCLXXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 97-100. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Ruiz. »

mio debito dovrebbe essere spento a un dipresso. Chiederò nondimeno a Pietro un ultimo rendiconto per orizzontarmi.

Se Pescantini ti mandasse mai — ciò ch' io non spero — danaro per le copie dei *Ricordi*, me ne avvertirai. (1)

Il pacco che inviaste a New York costò, per certa inavvertenza di chi spediva, quaranta e piú franchi a Foresti: rovina pel guadagno ch' io ne sperava.

Maestri viene a Londra? (2)

Nicola sta meglio: credo che sui primi d' agosto se n' andrà a Malta, e ricomincerà a lavorare.

Se mai Battista o altri lavora — ciò che non credo — sull' opuscolo mio, raccomanda che guardino alle note contenenti l' *errata-corrige*, sí che correggano gli errori nel testo.

Or senti: m' importerebbe assai d' avere un agente esatto e sicuro a Marsiglia, capace dell' incombenza seguente: cercare sui vapori francesi che vanno a Livorno persona *sicura* che s' incaricasse di consegnare pacchi a Laf[ond] o a qualunque altri io indicassi. — Non mi fido, per segreto o esattezza, di Sterbini o di altri de' nostri: e vorrei poter avere una persona ignota alla cospirazione: francese, se vi fosse modo d' averla. Intendeva chiederne a Dubochet che mi fece grandi profferte, e promise rivedermi prima della partenza, ma che al solito non rividi.

(1) « Pescantini andò in Russia per Germania e non poté mandar danaro, perché era asciutto (al solito), » rispondeva il Lamberti il 23 luglio 1845. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 249.

(2) Paolo Maestri aveva già fatto un primo viaggio all' estero nel 1841, probabilmente accostandosi al Lamberti e al partito mazziniano. Ved. ID., vol. I, p. 83.

Vedi tu ancora Demostene Ollivier? Fors'egli potrebbe indicare. Se Agenon fosse qual'era in quei tempi, sarebbe al caso; ma non ho mai serbato contatto con lui, e ignoro se viva o s'abbia mutato. — Ti dico questo, mentre tenterò pure da per me, perché tu pure vi pensi, e veda se ti s'affaccia mezzo di trovarlo. (¹)

Ho fatto partire le medaglie (nuove) per Southampton. — Delle antiche bianche non ne aveva piú: ne ho ordinato, e te ne manderò presto.

Anche in questo opuscolo inglese prevedo che perderò. Tutte le spese sommano a circa 60 lire sterline: e la vendita va lentissima, perché i giornali finora non ne hanno fatto cenno né pro' né contro.

La cifra 150.000 franchi l'ho detta a te, e non a chi deve contribuire. Non basterebbe, ma con quella, sarei certo di trovare il resto. Io non dispererei di formar questo Fondo Nazionale, il cui *principio* è tanto ovvio che nessuno può rigettarlo e lo rigetta. Evidentemente, ciarlar di cospirazione o di Partito Nazionale senza una Cassa Nazionale, è follía. Il ridurre gli individui a un'offerta non è, teoricamente parlando, impossibile: e le probabilità crescerebbero col fondo stesso. Il poter dire: abbiamo già le tali offerte, darebbe stimolo all'altre. Quanto al numero degli offerenti, dai soli viaggiatori all'estero, ciarlanti piú o meno di patria, tu devi argomentare

(¹) Su Demostene Ollivier ved. la nota alla lett. IX. Il fratello Agenore, che il Mazzini aveva pure conosciuto a Marsiglia nel 1831, è quell'Agenon cit. nelle lett. CCIV e CCXXXII. Sembra che entrambi non fossero piú quegli « ardenti repubblicani » d'una volta. A proposito del primo, il Lamberti rispondeva il 17 luglio 1845: « Demostene è incredulo, specialmente per noi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 247.

quanto è. La difficoltà, quasi insuperabile, sta nel modo di costituirlo. I pochissimi che vengono a contatto meco ed hanno fiducia illimitata, son le eccezioni. Ma se noi potessimo avere in diversi punti uomini ricchi e buoni, come Ciani, che potessero indicarsi come banchieri, depositari: — se potessimo litografare, e far circolare segretamente un prospetto ragionato, indicando nomi, come Ciani a Lugano per la Lombardia — io a Londra pel Genovesato, e per chi altri volesse — Foresti a New York per gli Stati Uniti — uno a Malta — uno a Parigi — e così via: — se potessimo assicurare che il Fondo non verrebbe appropriato a una Azione, se non quando un piano fosse *approvato* da parecchi Delegati dell'interno; — se potessimo poi mandare due buoni e non sospetti viaggiatori a correr l'Italia da capo a fondo: — se potessimo convincerci bene e convincere altri che non s'hanno da negligere le piccole offerte, i venti, i dieci franchi, mentre s'hanno da cercare le considerevoli — e se potessimo, con insistenza inaudita, studiare a un tempo modi diversi dalle nude offerte, e chiedere al pittore un quadretto da farne riffa, al cantante un concerto, e via così — noi potremmo riescire. Mi dirai che appunto in questi *se* sta la difficoltà suprema. Lo so: ma so pure che lo scopo è così decisivo e vitale, che merita che ci logoriamo quel po' di cervello che ci avanza, e che facciamo arditamente vergogna ai nostri del non pensarvi, per raggiungerlo. Parlane un po' seriamente con Maestri se lo vedi, come suppongo. Perdio! è inutile ciarlar di patria e d'abborrimento all'Austriaco, se non siam capaci di *tentare* quello che non dirò gl'Inglesi, ma i poveri affamati Irlandesi *fanno* ogni giorno dal proprietario sino al contadino che si sfama sulle patate.

Io ho finora solamente una offerta di trenta lire sterline da un lombardo non esule, una di 300 da un lombardo non esule; una di 10 da un Parmigiano non esule; ma sono tre giovani a' quali nessuno avrebbe pensato mai che si potesse domandare un quattrino: tre giovani di quella classe apparentemente scioperata e indifferente che dà soggetto a chi si pasce di *lieux-communs* politici di dire: è impossibile. [1] Vorrei poter soggiornare tre mesi in Lombardia, sento che proverei a tutti non essere impossibile. Le impossibilità in questo come in tutto il resto, stanno, credilo, nella testa dei pochi che per influenza o riputazione di capi dovrebbero continuamente occuparsene; gli uni decisi a non far nulla mai per paura, mascherata di belli aforismi sul torpore altrui, gli altri contenti di fare il patriota a parole, di scrivere un articolo, d'essere *capi indipendenti* in una causa dove ognuno dovrebbe andare a farsi soldato, agente, subalterno pel bene.

E quanto a noi, quanto a te — so tutto quello che soffri, perché. credilo bene, lo soffro io pure: io, — salve pochissime eccezioni — non stimo i miei compatrioti; non stimo gli uomini, bench'io veneri l'Uomo, l'uomo avvenire; e in questo sentimento sta la morte d'ogni gioia, d'ogni entusiasmo, d'ogni conforto. Son morto alla vita: lode e biasimo, simpatia o calunnia mi sono indifferenti. Invecchio e sento ter-

[1] I tre giovani erano il Manara, parmigiano, cit. già nelle lett. precedenti al Lamberti, e Alberto Fe e Felice Origoni, entrambi lombardi. Ved. il facsimile dell'elenco dei sottoscrittori al Fondo Nazionale, pubbl. nel vol. XXVI; apparisce che, del secondo, il Mazzini aveva un « titolo in sue mani » per 300 lire sterline; ma sul nome e sull'offerta, egli appose poi alcuni tratti di penna.

ribilmente il vuoto d'una vita consecrata a un' *idea*, e nella quale io, con un vulcano d'amore nell'anima, non ho incontrato mai una donna che m'amasse solo e piú d'ogni altro essere. Ma tutto questo a che serve? Noi dobbiamo morir sulla breccia; siamo vittime consecrate; siamo gli apostoli d'un'Italia che sarà; e non possiamo tradire l'apostolato. *Bouder le pays*, perché lo troviamo cattivo, quando appunto vogliam cangiarlo per farlo migliore. è una cosa da fanciulli, non da uomini ed esuli. Pensaci bene.

Ho veduto Buonacossi, e lo rivedrò: è un vecchio, ciarlone e nullo: lo tratto amichevolmente. (1)

Addio, t'abbraccio con vero affetto.

Tuo
GIUSEPPE.

Ti reca questa Ruiz che ho conosciuto con vero piacere; avrei voluto dedicargli piú tempo che non ho fatto; ma ho tanto da fare che non so da qual parte voltarmi.

MDCCCLXXVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 13 luglio 1845.

Caro Pietro,

Giuseppe ti darà sei franchi per la Cassa a sconto del mio debito: Michele dovrebbe pagargli un settanta

(1) Quell' Alessandro Buonacossi cit. nella lett. XVIII.

MDCCCLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

franchi incirca di medaglie ch' ei ti darà pure. Piú tardi e a tuo bell' agio, mi dirai a che ne siamo del debito mio per l' opuscolo, perch' io scordo, non le tue cifre scritte, ma le piccole somme che rientrano a saldarne parte.

Battista deve aver avuto da Giuseppe copia di un mio opuscolo Inglese sulle cose d' Italia. S' ei se ne giova per la stampa francese, Dio lo benedica: se dispera, fa di dirgli ch' ei ti dia quella copia, e falla leggere a Miss Hill: è una vecchia promessa.

Nulla che importi: laggiú, checché ciarlino, non faranno; e senza noi, senza il nostro principio, non faranno mai. E senza danaro, non faremo neppur noi. Sicché, io non m' occupo che di danaro. Intorno a questo, t' ho scritto, e aspetto tua risposta e consigli. Ho bensí qualche cosa da proporre, e ne scriverò a Bud[ini], ed a te fra non molto. Intanto, logora tu pure il cervello per questo: e non ti lasciare atterrire dalla cifra che convien raggiungere. Ricordati che i dieci, i venti franchi d' offerta del povero sono importanti a un modo: venti franchi sono, qui almeno, un fucile.

Ho trasmesso il tuo biglietto a Mario: non n' ho risposta finora. Hai già qualche medaglia: e presto ne avrai altre spedite da me a Michele.

Colla prima occasione, manderò le fedi della fanciulla. Non ho potuto averle finora. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCLXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 15 luglio 1845.

Caro amico,

Il latore è un buon amico nostro; se potrete mai essergli utile in qualche cosa, lo farete per amor mio, e vi sarò grato.

Tuo

GIUSEPPE.

MDCCCLXXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 16 luglio 1845.

Mio caro Pietro,

Ho la tua recatami dal Rossi. Una volta per tutte, sappi, e sappiano i nostri e i non nostri: che nessuno fra gl'individui ciarlanti oggi d'un movimento in Italia ha mai chiesto a me o ad altri per me che s'inviassero ufficiali nostri di Sp[agna] o d'altrove: — che anzi una delle principali cure di questi stessi individui è stata finora di predicare dappertutto che se s'aveva da far movimento, era necessario farlo indipendente affatto da me e da noi,

MDCCCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

MDCCCLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

e tenerci celata ogni cosa: — che gli ufficiali nostri, italiani davvero e stretti irrevocabilmente ai principii della *Giovine Italia* non moveranno mai senza intelligenza nostra e senza esser certi, pel nostro intervento, che il moto tentato dev'essere arditamente Nazionale e governato da principii logicamente rivoluzionarii — che nessuno di noi può avere questa certezza in un lavoro maneggiato incertamente, celato studiosamente a noi, e nel quale s'è discusso perfino se dovesse rinnegarsi la bandiera italiana: — che, secondo me, tutti questi giri, rigiri, abusi di nome, etc. — simili in tutto a quei che furono adoprati nei due anni or decorsi da quei che, benché ciarlando di moto, tendevano a impedirlo, non hanno altro scopo che di prepararsi, con falsità, un pretesto per rovesciare sovra noi la colpa del non fare: — che, quanto a me, comincio ad esserne stufo, e a pentirmi di quante piccole concessioni, per amor di concordia e d'unione, ho negli anni decorsi proposte, e a veder piú che mai, che non v'è per fare se non una via sola, la nostra, nella quale mi manterrò d'ora innanzi senza piegarne d'una sola linea: — che di piú sono convinto che nessuno farà cosa alcuna su quelle dubbie vie e senza noi; che su vie dirette, e con noi si potrebbe fare; che il voler fare altrimenti e dopo tutte le prove fatte ostinarvisi è parte di cattivi italiani, in molti per error di testa, in alcuni per colpa di core. E Dio li illumini o li maledisca, a seconda dei loro meriti.

Fo quel che dici con M.lle Bouvard. Ti sono gratissimo per tutte le cure date a Miss Hill, che in ogni sua lettera parla con entusiasmo di te. Dà, ti prego, l'acchiuso biglietto a Lamb[erti]. Devi avere a quest'ora, per mezzo di Ruiz, un biglietto mio.

Ho già il certificato della fanciulla, ma non legalizzato finora. Colla prima occasione ti scriverò a lungo. Ama il

tuo
GIUSEPPE

MDCCCLXXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 luglio [1845].

Caro Giuseppe,

Ho la tua del 12 luglio: non ho che due minuti per iscriverti. Avrai, ricevendo questa, veduto Ruiz e avuto una mia lunghissima. Manderò la nota: non so io stesso né la data, né altro delle cose mie; e a dire il vero, non m'importa oggimai di letteratura, e tanto meno della mia; raccozzerò nondimeno; ma scritti francesi, inglesi, italiani: cosa possono farne? [1] — Or ti scrivo per questo: Ciani mi chiede con premura altre 200 copie dei *Ricordi*. Le avete ancora? Se le avete, vedete di spedirgliele subito: son tutte copie che vanno all'interno ed è buon sintoma. Dice che le prime, spedite col corriere, costarono piú di 35 franchi. — Non vorrei d'altra parte che vi serviste, com'egli insinua, di Ricciardi. Ricciardi — ch'è lo scrittore di quelle linee « non parliamo piú de' tuoi amici » citate da Emilio (e questo, tra parentesi, è il vero motivo dell'ira sua) — sarebbe capace di

MDCCCLXXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI. *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 100-101. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Giannone, » cioè, andava unita con la lett. precedente.

[1] Ved. la nota alla lett. MDCCCLXXXI.

sviarle. [1] Vedi un po' se fra tutti potete trovare un modo celere ed economico di spedirle; e se non lo trovate, mandatele come potete. Ciani vorrebbe s'aggiungessero alcuni numeri dell' *Apostolato* che non gli andarono mai: ignoro, se siano gli ultimi; se mai sapeste non averli mandati, unitene poche copie; se poi li mandaste, saranno allora di quelli stampati qui, e penserò io.

Se per combinazione non aveste le 200 copie, dimmelo subito; perché le manderò io. [2] Egli vorrebbe pure una dozzina di medaglie bianche delle nostre qui; ma non le ho: sono ordinate, e ne faremo materia d'un secondo invio.

Tutti mi chiedono la traduzione francese di quel mio opuscolo inglese.

Fammi questo piacere: va a vedere la mia inglesina; anche oggi m'ha scritto, e non vorrebbe lasciar Parigi senza vederti; perdio! vuoi esser tanto anti-cavalleresco?

Abbraccia Co[rnero] e M[aestri] per me sino al giorno in che li vedrò. Fammi con essi la via a convincerli della necessità suprema di formare quel Fondo. Nicola va meglio, e t'abbraccia. Ama il

tuo
GIUSEPPE.

Nicola, ben inteso, ha ricevuto le carte dall'operaio.

[1] Erano le parole che Emilio Bandiera aveva trascritte nella sua lett. del 28 marzo 1844 al Mazzini, il quale le aveva pubbl. in gran parte nei *Ricordi*, ediz. cit., pp. 20-22.

[2] Il Lamberti rispondeva il 23 luglio 1845: « Budini non ha né opuscolo, né *Apostolato*, tranne poche copie da tener qui. — Ne scriva a Giacomo, mandando di là opuscoli. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 249.

MDCCCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 luglio 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dell'11 luglio. Lo storico avrà pazienza ancora per una settimana. Questa volta non è mia colpa; la Libreria del Museo è chiusa per pochi giorni. La settimana ventura potrò soddisfarlo. Sto bene, di denti e d'ogni cosa. Uno de' miei viaggiatori è, come vi dissi, partito: l'altro no, e ne càpitano altri. Non credo che potrò avere un poco di pace se non nel mese venturo. — La vendita dell'opuscolo va lentissima. Ben è vero che i Giornali finora non hanno fiatato. Oggi, sabbato, due devono contenere articoli: uno è il *Northern Star*, la Stella del Nord; ma è Giornale democratico, che non ha influenza nella classe alta, nella classe che compra: l'altro è il *Railway Bell*: la Campana delle strade ferrate; questi due articoli saranno probabilmente in elogio: ve ne parlerò nella prima mia, dacché non avrò questi giornali che tardi oggi. Forse, daranno motivo a qualche giornale del partito contrario di attaccarmi, e per la vendita, sarà tanto meglio. Del resto, quanti hanno letto finora l'opuscolo, ne sono piú che contenti. — Dico al padre che le considerazioni dell'amico saranno eccellenti: ma che

MDCCCLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 19 luglio 1845. »

voler parlare e scrivere dell'Italia senza parlare dell'Austria e del Papa è come voler recitare il *Saulle* dell'Alfieri lasciando fuori Saulle e David. Quanto alle persecuzioni, possono tentarle, ma senza effetto. Quanto alla vita, sono chimere; ed è un vizio dei nostri Italiani dell'interno di concedere piú potenza ai nostri padroni che veramente non hanno. Si troverebbe, se si volesse, piú facilmente gente capace di fatti simili da noi che non da essi. Perché, tra noi, si potrebbe trovare chi commettesse fatti di quel genere per entusiasmo; tra i loro, no: non è che per danaro; e chi prende danaro per metà prima e promessa pel resto dopo, si contenta di quel che ha avuto e tradisce il mandato pel resto, per non correr rischio della pelle egli stesso. Dal 1831 in poi, se avessero voluto o potuto, avrebbero già eseguito. — Non solo il 25 per cento, ma anche il 35 m'è preso da qualche libraio; ed anzi è lo sconto generale: bensí, alcuni si sono rassegnati al 25 per farmi piacere e dar prova di radicalismo. — Il caldo è qui passabilmente forte da piú giorni. — Ho pranzato in casa d'Enrico insieme con altri amici di sono, e ieri poi abbiamo restituito il pranzo a lui e alla moglie. — Son incerti ancora del quanto rimarranno: credeva Enrico d'avere aggiustato interamente un affare suo di litigi a Oxford, e invece mi disse ieri che il governo interponeva appello. Vedremo. — Domani, devo pranzare con uno di quei Ross[elli]. Insomma, io non ho mai avuto tanti impicci di gentilezza come ora. — Basta, se arrivo ad emanciparmi una volta, mi chiudo in casa e non comparisco piú per tre mesi. Aveva intenzione di mandar questa lettera oggi, sabbato; ma penso che s'io la differisco fino a lunedí, potrò mandarvi un saggio delle

opinioni di quei due giornali intorno al mio opuscolo. — Ebbi ieri, dopo un lunghissimo silenzio tra noi, una letterina piena d'affetto da Lamennais: egli s'occupa ora, mi dice, d'una traduzione degli Evangeli con introduzione e note, pel popolo. Mi pare sconfortato: mi dice che l'inverno passato lo ha molto indebolito, e mi chiede se dovrà morire senza vedermi. Io pure ho grandissimo desiderio d'abbracciare quell'uomo in terra; ma le circostanze mi contendono per ora di far quella gita. [1] — Malgrado la quiete che il padre vede dappertutto, io gli dico che vi sono trambusti o cause di trambusti piú ch'egli non crede per ogni dove. Del resto, nessuno può vaticinare il giorno e l'ora: ma la gran battaglia fra popoli e re s'appressa ogni giorno piú: ed essi lo sentono, benché nol dicano. Tenetevi quanto piú potete in salute, e speriamo in Dio. Avrete udite le belle prodezze francesi in Algeria. Vergogna ed infamia. [2] — La linea dei vapori a quanto vedo da una carta che m'è stata rimessa, è definitivamente stabilita fra qui e Genova; dicono che faranno il viaggio in undici giorni. —

[1] Sembra che relazioni epistolari tra il Mazzini e il Lamennais non fossero piú intercedute dopo il dicembre del 1840 (ved. la lett. MCCCV); e furono riprese nel 1845. Entrambi si conobbero personalmente nel novembre del 1847. Ved. per ora C. CAGNACCI, *G. Mazzini e i fratelli Ruffini*, ecc., cit., p. 299. Il filosofo brettone attendeva in quell'anno all'opera: *Les Évangiles. Traduction nouvelle avec des notes et des réflexions à la fin de chaque chapître*, che fu pubbl. l'anno appresso a Parigi.

[2] Si trattava dell'orribile morte, a cui i Francesi avevano costretto una parte della tribú araba Uled-Rhia, la quale, essendosi rifugiata nelle caverne omonime, e avendo rifiutato di arrendersi, era stata soffocata con gettare dall'alto dell'apertura di quelle grotte enormi fascine accese. Ved. a questo proposito il *Journal des Débats* del 22 luglio 1845.

Decido ora d'impostare questa mia; e rimettere il sunto dei giornali alla settimana ventura, in un colle iscrizioni copiate. Addio; v'abbraccio di core; fate d'amar sempre come v'ama egli il

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCLXXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 26 luglio 1845].

Caro amico,

Ti scrivo due linee appena; mi manca il tempo. Unita hai lettera di Nic[ola] per Zac[heroni], che gli farai avere. Da quando ti scrissi per mezzo di Ruiz non ho avuto sillaba da te. Suppongo in conseguenza che tu abbia copie sufficienti dei *Ricordi* per la commissione di Lug[ano]: se no, avresti scritto a me. Dovete avere ricevuto lettera da quel mio viaggiatore con annunzio di restituzione sollecita: sarà nel caso, un rimprovero di meno che mi farete nel vostro cuore; e sul resto, v'informerò un po' piú tardi. Due dei tuoi raccomandati, che dovevano presentarmi una carta, sono giunti da tre giorni, ma non si sono fatti vivi.

Precisamente in questo momento, ricevo la tua del 23. Vedo dei *Ricordi*: vedrò di far io. Non ho veduto Cor[nero], né quindi la tua 17. Se lo vedrò prima

MDCCCLXXXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 60-63. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dalla lett. seguente, e dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo ignoto, con lettera di Nicola a Zacheroni. »

d'inviar questa mia, te lo segnerò. Non temere di nulla, perdio, per lui o per M[aestri]. Nic[ola] eccettuato, nessun qui sa delle cose mie. — Ruiz fu contento, o no? — Ti sono gratissimo della visita fatta a Miss Hill. — Darò la nota a M[aestri]. [1] Fammi il piacere di distruggere, se puoi, l'entusiasmo di Tanara per Ricc[iardi]. Non posso tollerare l'entusiasmo per lui, anche d'uno stordito. [2] — Da Pesc[antini] ho avuto lettera io pure.

Precisamente in questo secondo momento, ricevo Corn[ero] e quindi la tua 17. Tutto il resto, per la

[1] È da supporre che nei colloqui tenuti a Parigi tra il Lamberti e il Maestri, quest'ultimo proponesse di raccogliere gli scritti mazziniani letterari e politici e di pubblicarli in uno o più voll. Il primo comunicava infatti il 12 luglio 1845 al Mazzini che il Maestri era giunto a Parigi, e subito dopo aggiungeva: « Progetto lombardo di stampar sue opere e come. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 243. Pochi giorni appresso, egli ripeteva: « Attendo nota sue opere, se pur non le darà esso a Maestri » Id., vol. III, pp. 247-249. Ed era quello il primo annunzio di una raccolta di scritti mazziniani, della quale si fa pure cenno nelle lett. seguenti. Com'è noto, per una raccolta degli scritti politici, la quale, del resto, fu riunita con intendimento del tutto diverso da quello annunciato qui dal Mazzini, si attese fino al 1848, quando M. Consigli pubblicò a Firenze, pe' tipi della Poligrafia Italiana, una ristretta raccolta di *Prose Politiche* (Ved. l'ediz. nazionale, vol. II, p. x), nella quale non apparve alcuno degli articoli qui accennati, che il Mazzini avrebbe voluto vedere riuniti in un vol. L'anno innanzi era invece stata pubblicata in tre voll. la serie letteraria, della quale il Mazzini non fu mai soddisfatto, e fu l'ediz. luganese degli *Scritti di un Italiano vivente*.

[2] Il Ricciardi era stato uno de' primi a stringere relazione con Sebastiano Tanara, andato esule in Francia dopo i moti del 1843. Ved. la lett. MDCLXXVI. « È qui Tanara - aveva scritto il Lamberti al Mazzini, il 23 luglio 1845 - poco, ma buono, ed entusiasta di Ricciardi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 249.

posta, dal Campbell, etc., fu ricevuto. Mi duole assai che non potrò vedere se non alla sfuggita C[ornero]. Nondimeno, è bene. Anch'egli ha i miei scritti in capo. Del resto, il volume politico, come s'intende stamparlo? nella lingua in che furono scritti? Se cosí è, è presto fatto! *Foi et Avenir*, e se non n'avete copia, l'ho io: è ciò che stimo di piú: l'articolo sul-l'*Initiative révolutionnaire* della *Revue Républicaine*: le quattro lettere: una diecina d'articoli della *Jeune Suisse*, dacché gli altri mi mancano, o non valgono la spesa: quel tal discorso per Konarski; e pochissime altre cose formano un bel volume, se stampato a caratteri minuti; due se con piú grandi. Quanto agli scritti italiani politici, vorrebbero un po' di revisione mia; ma se avessi certezza di stampa, vi lavorerei. Quanto ai letterari, oh Dio! Ma ne parlerò con M[aestri].

Ti parlerò di cose nostre fra due giorni, spero, con altra occasione. Ti dico però che le cose europee si scaldano assai, e ch'è tempo di *vigilare ed orare* e non entrare nella tentazione dello sconforto. Bensí, tutta quella ciarla de' nostri si ridurrà probabilmente a nulla; prova nondimeno che là v'è di che fare, e che, se si riesce col Fondo, si farà con noi e per noi.

Dimmi se la *Revue Indépendante* accetta. Per Marsiglia, dovresti interpellare Dubochet ch'io non ho mai piú veduto, che suppongo tornato, e che m'ha fatto ogni sorta di promesse. Avrai prestissimo medaglie bianche. Come mai avete cosí poche copie dei *Ricordi*? Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCLXXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 27 luglio 1845.

Caro amico,

T'ho scritto ieri per mezzo d'un giovanotto Lombardo, buono, che risaluterai in mio nome se lo vedi ancora. Non ho tempo di scriverti come voleva per mezzo del signor Roche, gentile sempre e buonissimo verso la Scuola nostra, etc. Ma avrò nella settimana occasione, e forse piú d'una. Cospiriamo piú attivamente che mai con Nicola; e credi bene ch'era l'unico mezzo di guarirlo. L'interruzione assoluta delle occupazioni abituali era pessima cosa per lui. Si preparano avvenimenti in Grecia, Spagna, ed altrove. Vedremo.

T'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Michele deduca ciò ch'ei vuole; non è che per amore del vero, che ti dico che le medaglie di Parigi non hanno che fare con me, e ch'ei dovrebbe *regolarmente* farsi rimborsare delle spese da Mario o da Pietro per lui sulla vendita. Salutalo per me. — V'è un principio di contatto fra me e i due Lombardi.

MDCCCLXXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 102. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo, né timbro postale.

MDCCCLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 luglio 1845.

Mia cara madre,

Ho avuto tanto da fare sabbato che non ho potuto assolutamente scrivervi, e lo faccio oggi, rispondendo alla vostra del 18. Mercoledí manderò le iscrizioni: avrete quindi due lettere in questa settimana, perché naturalmente aggiungerò qualche linea. — Tre giornali hanno parlato finora del mio libretto; tutti e tre in lode; ma tutti tre giornali del popolo: due d'essi aventi una grande circolazione, ed uno, *Northern Star*, fino a cento diciassette mila copie; ma, come dico, esclusivamente nel popolo. Quest'ultimo, foglio settimanale, ha fatto già due articoli, e ne farà altri tre almeno: estrae dallo scritto tutte le migliori pagine, e le ristampa. Raggiunge dunque lo scopo mio, ch'è quello di popolarizzare la conoscenza delle cose nostre fra il popolo inglese. Quanto alla vendita, è necessario che ne parlino i giornali alti e questi s'ostinano nel silenzio. Procede quindi lentamente. Nondimeno, a poco a poco andrà e rifarò le spese. Manderò tra due giorni all'indirizzo che mi date la copia: il prezzo è due scellini e mezzo, cioè tre franchi e uno o due soldi. — Anche a me hanno molto parlato de' *Prolegomeni* di Gioberti;

MDCCCLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 28 luglio 1845. »

ma non ho veduto quel libro. So che dice ira di Dio de' Gesuiti; e che ha parecchie pagine contro il Re di Napoli per quell'affar di Cosenza. Farò di vederlo. Ho piacere ch'ei modifichi le credenze espresse negli altri libri; ma fra tutte queste modificazioni, io temo ch'ei finisca per impazzire. Mi pare un uomo incerto e dominato dall'idea di fare una Scuola propria, mentre s'ei fosse stato unito come un tempo con tutti noi, avrebbe potuto far molto bene. (¹) — Avrete a quest'ora veduto la morte di quel Leu ch'era in Lucerna il primo sostenitore de' Gesuiti. Io lascio la cosa dove si sta, perché non essendo informato, non posso dar giudizio fondato. Ma l'assassinio per motivi politici è tanto ripugnante alle abitudini degli Svizzeri come li ho conosciuti, che talora mi viene in testa sia un colpo fatto fare dai Gesuiti stessi per denigrare il partito contrario, e accendere alla vendetta il proprio. Ma ripeto, non è che congettura che m'attraversa qualche volta la mente. Comunque, gli effetti dell'apparizione de' Gesuiti in Lucerna, Cantone pacificissimo, trascina con sé frutti amari, e dovrebb'essere una lezione pei popoli. (²) Sapeva già dell'affar di Parma, ma se avesse avuto luogo prima delle notizie di Francia, mi sarebbe piaciuto piú assai: quel venir subito dopo, dà un'aria di scimmiottamento francese a quello che

(¹) I *Prolegomeni del Primato Civile degli Italiani* erano stati pubbl. a Bruxelles tra il maggio e il giugno di quell'anno.

(²) Ved. la nota alla lett. MDCCCX. Una parte della stampa periodica insinuò pure che il Leu d'Ebersol si era suicidato, mentre poi fu scoperto che era stato ucciso da certo Müller, soldato nei *corpi franchi*, il quale confessò il delitto e morí sul patibolo nei primi giorni dell'anno successivo. Ved. A. DAGUET, op. cit., p. 577.

dovrebb' essere manifestazione spontanea italiana. Anche a Modena, come sapete, vi sono stati pasticci. [1] Non pensate all'affar delle lettere. Ora le Corti son chiuse: quando le riapriranno, vedremo. Ma in ogni

[1] Il Mazzini era stato informato di quei due incidenti dal Lamberti (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 249). il quale aveva ricavata la notizia dalla *Gazzetta Italiana*, n. 31 del 24 luglio 1845. In quel periodico si leggeva infatti: « Quasi tutti i giornali esteri recano la notizia che l'esito della missione del sig. Rossi in Roma, pel bando dei gesuiti dalla Francia, ha prodotto molta impressione in Italia. A Parma vi fu qualche dimostrazione contro i RR. PP. Varie persone vennero arrestate. A Modena l'effervescenza ebbe una manifestazione piú forte: il corso della facoltà medica fu sospeso. » Sull' incidente di Parma, la stessa *Gazzetta Italiana*, nel n. 38 del agosto 1845. dava maggiori particolari. « Nei primi giorni del luglio nacque un tumulto nelle scuole dei gesuiti, e si distese nella città. In una scuola di lingua latina, ove sono da 30 giovanetti fra i 13 e i 14 anni, gli scolari che nel corso della settimana si son condotti bene, vengono ammessi nel sabbato a scrivere sopra un tema per disputarsi, secondo il merito, uno di que' gradi con cui i maestri stimolano una perniciosa gara. Un tal Bernardi. figlio d'un devoto dei gesuiti, si presentò a fare il tema, benché la vivacità sua gliene avesse fatto perdere il diritto. Il maestro gl' impose di astenersi; e resistendo arditamente il giovine, chiamò il bidello, che l'afferrò pel petto, e lo trascinò fuori della scuola. Allora il Bernardi arringò i compagni perché non tollerassero questa ingiuria. E i compagni si mossero: fugarono il maestro, stesero per terra il bidello, e strepitando, irruppero tutti nella via col Bernardi liberato. I gesuiti reclamarono subito al padre di questo, perché lo punisse. Il padre, bramoso di dare gran soddisfazione allo sdegno de' gesuiti, invocò la polizia: la quale mise due guardie alla casa del Bernardi perché il giovine indocile non uscisse. disegnando arrestarlo nella notte. Ma i suoi compagni, visto all'uscio le guardie, si divisero in tre schiere: due circondarono le due guardie; intanto la terza entrò nella casa, e ne trasse il Bernardi, portandolo in trionfo

modo, la cosa sarà fatta in modo tale che proverà la mia poca partecipazione. — Già so che i vapori cominciano a partire da Genova per l'Inghilterra il

nella città, gridando: *Non piú gesuiti, non piú gesuiti.* Le guardie di polizia chiesero man forte alla guarnigione che tutta venne in armi sulla piazza del palazzo ducale. Agli scolari esultanti e tumultuanti si uniron gran turba o di amici o di curiosi. Quando la truppa vide avvicinarsi la moltitudine, caricò i fucili, e accese le miccie de' cannoni. Gli adulti si dispersero; rimasero impavidi i giovinetti, dicendo ai soldati: *Non siamo noi i rei, e coteste armi non ci offenderanno.* Venuta la notte, ciascuno tornò a casa sua: ma il Bernardi e sei dei suoi compagni piú romorosi furono arrestati e portati in carcere. Gli altri, saputo il caso, al nuovo giorno, elessero tre deputati a parlamentare col ministro degli affari interni. Andarono gravi, ma risoluti; e accolti benignamente dal ministro, parlarono con senno superiore all'età contro ai gesuiti, contro all'arresto dei compagni, e ne chiesero la liberazione. La promise sollecita il ministro e tacque sul contegno de' maestri. La promessa fu mantenuta: subito uscirono i sei detenuti; uscí, ma tre giorni dopo, anco il Bernardi. » E su quello di Modena, nel n. 44 del 23 agosto successivo, aggiungeva: « Leggiamo nell'*Estafette* del 21 agosto: « La polizia di Modena ha còlto ultimamente un gran numero di copie di una satira assai forte contro il duca regnante. Molte ricerche si fecero per iscoprirne l'autore: promesse e minacce furono adoperate coi diversi stampatori della città. Finalmente si credette aver scoperto da vari indizii, che il colpo era partito dall'accademia di medicina. Immantinente il duca diede ordine al rettore di far raccogliere gli studenti nella gran sala del collegio. Si pose un'urna sopra una tavola, e s'ingiunse a tutti gli assistenti di porvi un biglietto in cui dovea essere scritto il nome del colpevole. Il duca calcolava sui rancori e le rivalità che possono esistere fra condiscepoli, e presentava alle mali disposizioni un mezzo di delazione facile e sicura. Si vuotò l'urna, e tutti i biglietti si trovarono bianchi, tranne uno che portava il nome di un bene affetto del duca, sig. R[iccini], il quale esercita le funzioni di capo della polizia segreta. All'indomani un decreto ducale chiudeva la scuola di medicina. »

5 agosto: temo molto che l'impresa non duri: mi pare che non possano avere tutto il profitto che sperano. — A proposito di viaggi, verrà forse tra pochi giorni a darvi notizie mie personali un amico. — Risalutate caramente N[apoleone]. Non ho ricevuto finora cosa alcuna. Anche qui, il tempo è piovoso, non troppo caldo. — Ho veduto un libriccino di poesia genovese sopra Colombo: dove se ne tesse la vita, etc. Come va la sottoscrizione? mi dicono che si sia già raccolto moltissimo. [1] — Confesso il vero che se come dice il padre, mercé quella tal vendita di fondi, si ricevesse da voi creditori qualche per cento di piú che non aveste finora, non mi dispiacerebbe. Del resto, pazienza. Come stanno nella casa? e come sta specialmente Andrea? I fondi di Voltri non appartenevano in parte anche a lui? Stringetegli la mano da parte mia. Vedeste le prodezze della *Grande Nation* in Algeria? — Abbracciate il padre, la sorella, e voi credetemi

tutto vostro

GIUSEPPE.

[1] Erano le poesie in dialetto genovese (*Resveggin pe-o monumento de Cristoforo Colombo, e Monumento a Cristoforo Colombo, Canzoin*) che il Pedevilla (Scio Tocca), l'autore del notissimo almanacco, aveva pubbl. in quell'anno pe' tipi dei Sordo-muti. Il soggetto di esse aveva ricordato al Mazzini il monumento che doveva erigersi a Genova (ved. la nota alla lett. MDCCCXI). Però, se si deve credere all'autore di una lettera che un ignoto indirizzava da Genova il 30 giugno 1845 al Direttore della *Gazzetta Italiana* (n. 25 del 10 luglio 1845), sembra che la sottoscrizione procedesse stentatamente « per vergognosi dissentimenti in seno della commissione incaricata di ciò, » essendovi « chi non voleva s'accettassero i denari che fossero offerti dagli stranieri, chi neppure quei che offrissero le città italiane. »

MDCCCLXXXIV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 30 luglio 1845.

Caro Giuseppe,

Il Signor Roche ha differito di due o tre giorni la sua partenza. Aggiungo dunque una lettera, e ho mandato invece per altra via la lettera di Nicola: te lo dico perché tu non la creda smarrita.

Prima di tutto, il Signor Roche ti rimetterà 300 franchi che vorrei fossero pagati, da parte del Paolini, a Mons. Charrière, *rue de l'École de Médecine, 6,* ritirandone ricevuta. Questa commissione puoi darla a Pietro o a chi vuoi, solo ch' io abbia la ricevuta presso di me, come titolo.

Ti mando poi dodici medaglie bianche delle nostre, che vedrai di vendere.

Piú, una copia del mio *Pamphlet* che tu manderai sotto fascia all' indirizzo seguente: Signor Lorenzo Foresti, Firenze. Non ti sorprenda: non fo che ricopiarti i termini della dimanda. Eseguiscila dunque: al resto penserà chi riceve.

Ho parlato al Lana, e riparlerò. Ma non se ne farà nulla. Mi pare un presuntuoso stordito, ciarlatore indefesso, e buono tutt'al piú a menar le mani,

MDCCCLXXXIV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere, ecc.*, cit., pp. 102-104. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale.

in un momento dato. Forse lo vedrò sott'altro punto di vista piú tardi: ma ne dubito. (1)

C[ornero] riparte venerdí sera: non so ancora se per Francia o per altra via.

Da piú parti mi dicono — quanto alla mia idea fissa del Fondo Nazionale — che si vorrebbe un'Associazione, un libro, un'opera, un giornaletto, un non so che, al quale i nostri potessero cercare associati *impunemente* tra: non consapevoli a far sottoscrizione per piú copie: consapevoli disposti a fare un'offerta; e che si darebbero tanto attorno da riescire a qualche cosa d'importante. Erro d'idea in idea, ma non trovo. Quanto all'estero, credi che una collezione di melodie *popolari* italiane, con poesia seria patriottica, che escisse illustrata intorno, al modo delle cose tedesche, a numeri, con accompagnamento di piano: una collezione insomma analoga alle *Melodie irlandesi* di Tommaso Moore, avrebbe compratori molti in Francia? Qui ne avrebbe abbastanza; nondimeno non basterebbe. Se un progetto di questo genere piacesse, troverei le melodie popolari *gratis*, i disegni delle illustrazioni *gratis*, le incisioni a buonissimo prezzo da un amico inglese: il pianista a condizioni moderatissime, e forse a nulla. Quanto alle poesie, dati i metri, e l'espressione della melodia, si porrebbero a contribuzione tutti: Pietro, Berchet, parecchi d'Italia, etc. A questo insomma penserei io. Dammi l'opinione tua e degli altri.

Ho mandate le 200 copie a Giacomo. Le tirate furono veramente 3000? io non n'ebbi che 1000: dove mai andarono l'altre due mila?

(1) Sul conte Ignazio Lana, di Brescia, ved. pure le lett. seguenti.

Hai tu poche pagine ch' io scrissi a Lausanne sulla cacciata degli esuli col titolo di *Ils sont partis?* (1) De' miei scritti letterari penso s' io stesso potessi ritradurmi e ordinare e fare un' opera critica di Letteratura in tre volumi. Ma gli scritti politici francesi potrebbero unirsi senz' altro che dieci linee di prefazione. Hai tu, o Michele, *Foi et Avenir?* Se l' hai, rileggilo, a vedere se, uscendo come libro, non potrebbe pubblicarsi o circolare anche in Francia, come sarei tendente a credere. (2) Non so del resto quali sieno le intenzioni pratiche di quei che propongono.

Nulla del Centro?

Addio; t' abbraccio, credimi

tuo sempre
GIUSEPPE.

MDCCCLXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 31 luglio [1845].

Caro amico,

Aggiungo alcune linee perché ricevo da L[ana] le tue linee del 28. Per combinazione fatale ho spe-

(1) L' opuscolo che aveva pubbl. nel 1834, quando la Svizzera decise la cacciata di tutti gli esuli. Ved. l' ediz. nazionale, vol. IV, pp. xxiij-xxvj, e 91-117.

(2) *Foi et Avenir* fu infatti ristampato a Parigi, non però per allora, ma nel 1850. Ved. l' ediz. nazionale, vol. VI, p. ix.

MDCCCLXXXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 237. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Mons. Jos. Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Roche. »

dito ieri le 200 copie spendendo io sei scellini qui, e condannando loro a spendere forse 35 franchi. Pazienza. Vedi invece se tu potessi mandare un pacco di copie a Malta dove, la Dio mercé e mercé vostra, non n' hanno avuto una sola copia. — Castelli è a Marsiglia impiegato nel Canale. (1) — Il Congresso principesco non farà altro se non che dar pretesti di nuova prudenza e aspettanza i nostri tremanti. (2) — Del resto, fa ch' io trovi danaro, e faremo noi. Amami.

Tuo

GIUSEPPE.

MDCCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 agosto 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 25. Sto bene di salute. Non so piú cosa alcuna della lite per l'affar delle lettere. Continua eroicamente il silenzio dei Giornali alti sull' opuscolo: silenzio inesplicabile per quanti hanno letto l'opuscolo. Potrebb' essere che sciolto il Parlamento, si decidessero, e a dire il vero, lo desidero per la vendita. Non ho potuto leggere finora i *Prolegomeni* del Gioberti; ma io pure ne sento parlare assai come di libro contenente cose arditissime.

(1) Giuseppe Castelli, esule modenese del 1831. Ved. su di lui la nota alla lett. XCI.

(2) Su questo « congresso, » ved. la nota alla lettera MDCCCLXXXIX.

MDCCCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 agosto 1845. »

Appena potrò vederlo, ve ne parlerò. Il raccomandato di due anni fa non è piú tornato, e secondo me, non tornerà piú. Nella conversazione avuta con lui, io ho parlato del clima, della medicina, e delle strade di Londra, come fo con tutti, quando non sono essi primi a parlare di cose piú serie. Nulla di nuovo, se non che il malumore crescente in Ispagna, in Grecia, e quasi dappertutto. Ora debbo, per mezzo vostro, chiedere un piacere a Filippo, e all'amico G. B. N[oceti] della Curia. Si tratta d'un certo Spinetti, di Chiavari, ch'è qui e ha una lite in piedi per certa terra situata a Vignolo e nella quale ha che far non so come il vostro Arcivescovo: or questa lite, grazie alla lentezza e alla complicazione delle nostre procedure favorevoli sempre a chi ha danaro da spendere, dura da otto anni; e il piacere ch'io domando agli amici è di far qualche cosa per sollecitare. Scrivo due righe a ognun d'essi, perché intanto mi ricordo della loro amicizia, ma ne ho parlato anche a voi, perché aggiungiate le vostre istanze alle mie. Fa un tempo pessimo: piove quasi ogni giorno. Dite all'amico N[apoleone] che ho ricevuto la sua, e va bene. Suppongo che questa mia vi troverà ancora in città, ed è per questo ch'io vi do tutte queste piccole commissioncelle. — Avete mai letto un volumetto di poesie satirico-politiche d'un Toscano, stampato fuori d'Italia, alcune delle quali sono intitolate: la *Cronaca dello Stivale*, la *Ghigliottina a vapore*, l'*Incoronazione*, etc.? È un genere di poesia superiore infinitamente a quella del Guadagnoli. [1] Ditemi se le avete vedute, perché

[1] Sull'ediz. luganese delle poesie del Giusti, ved. le lett. MDCCLXXV e MDCCLXXXVI.

in caso contrario potrei ricopiarvene alcune delle migliori. Avete letto la *Storia del Consolato e dell' Impero* di Thiers? È permessa l' introduzione? È libro benissimo scritto, e specialmente per tutte le parti che riguardano esposizione di situazione finanziaria, amministrazione, etc., che sono trattate con lucidità d' uomo di Stato; ma quanto alla parte politica, è dettata dall' idea francese esclusiva: e dovunque l' idea francese si trova in contrasto con un' altra idea nazionale, v' è parzialità evidente: questo segnatamente per ciò che concerne l' Inghilterra. Thiers, ben inteso, ha soppresso quanto può far torto a Luigi Filippo, per esempio l'offerta ch'egli fece alla Spagna di portar l'armi contro la Francia; fatto di cui Thiers avea in mano un documento, che dicono abbia ceduto al re per una somma. Vero o no che sia questo, dicono che Louis Blanc ed un altro siano incaricati di scrivere una rettificazione della Storia di Thiers. (1) — Nell' impossibilità d' andare io stesso a ricopiar le iscrizioni, ho fidato l' incarico a un amico mio che mi è noto per esattezza ed ingegno: quest' amico m' aveva promesso di portarmele oggi, sí ch' io potessi inchiuderle in questa mia; ma non lo vedo. Se verrà a tempo, le inchiuderò. Se no, le manderò lo stesso giorno in cui mi

(1) Subito dopo di avere abbandonato il potere (28-29 ottobre 1839), che non doveva piú riafferrare se non nei giorni tragici del 1871, il Thiers riprese con ardore gli studi storici, e nel ventennio dal 1843 al 1863 pubblicò i dieci voll. dell'*Histoire du Consulat et de l'Empire*. Non si sa se Louis Blanc scrivesse per allora contro il Thiers. Nel *Catalogue des imprimés* della Biblioteca Nazionale di Parigi è registrata una *Réponse à Monsieur Thiers par* L. Blanc, *représentant du peuple* (Paris, Librairie du Progrès, s. d., però 1848, di 2 pp. in-fol.).

saranno rimesse. Addio, cara madre; conchiudo per poter scriver qui sotto uno dei biglietti agli amici che voi taglierete e rimetterete. Abbracciate il padre per me, e credete a tutto l'affetto del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCLXXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 agosto 1845.

Caro amico,

Ti mando sei medaglie bianche; altre 12, con lettere, etc. ti giungeranno probabilmente lo stesso giorno per altra persona, ch'io credeva già partita, e che differí per alcuni giorni. Questo, a spiegarti il ritardo. Credo averti detto, e se non l'ho fatto, te lo dico ora, che sventuratamente ho fatto io stesso l'invio dei *Ricordi* a Lugano: e che vorrei tu facessi di mandarne copie a Malta, dove, non so come, non n'ebbero.

Da tutte parti, giungono avvisi di grandi progetti, piani, etc. dal Centro. *Non faranno nulla.* Ma Lov[atelli] risulta quasi capo: e informato a ogni modo di tutto: e nondimeno ei si cela gelosamente da noi, e cerca di prendere i nostri di Spagna senza passare pel nostro canale, etc., etc. In verità di Dio, ci rendono omaggio di patriotismo piú che non vogliono: perché devono aver tanto senso comune da intendere

MDCCCLXXXVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, etc., cit., pp. 104-105. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. »

che nulla può farsi senza ch' io ne sappia, e dovrebbero aver tanto senso politico da capire, che s' io fossi men buono, m' irriterei di questo esser tagliato fuori da gente che di certo ha fatto meno sagrifizi di me, e manderei, con una parola sola, in fumo tutti i loro progetti. Ma sono assai migliore di loro; e facessero! bensí, non faranno: non sanno, non possono, e in fondo, i piú tra loro almeno, non vogliono. Facessero, ripeto; e quanto alle idee locali, paurose, o monarchiche ch' essi vorrebbero far predominare, s' illudono. Dieci giorni dopo, saremmo là; e tutti gli uomini d' azione sarebbero con noi.

Non dir nulla di questi intrighi e dissensi vergognosi a M[aestri] o ad altri dei nostri d' altre parti dell' Italia; essi non dovendo aiutare che dopo un moto iniziato, aiuterebbero un moto *buono*, perché noi, a dispetto altrui, lo faremo diventar *buono*. Bensí, se parli con C[anuti] od altri, di' quel che vuoi. E a ogni modo, ti giovi il conoscere che razza d' uomo sia Lov[atelli] dopo tutte le proteste fatte per lettere. [1]

Corn[ero] è partito, per la via del Belgio: e gioverà; ho parlato, per di lui mezzo, a tutti i nostri di là del Fondo Nazionale: e qualche coŝa faranno. Amami, addio.

Tuo
GIUSEPPE.

(1) È fuor di dubbio che notizie di prossimi moti nell' Italia centrale dovevano giungere da piú vie al Mazzini. Come s' è veduto nelle lett. precedenti, egli aveva appreso l' arrivo in Francia del Renzi e del Celli, i quali, secondo afferma l' Andreini (M. MENGHINI, *R. Andreini e i moti di Romagna del 1845*, cit., p. 37), erano andati a Parigi, con incarico del Comitato di Romagna di « cercar armi da guerra e ufficiali. » Però, allo stesso modo di quello di due anni innanzi, naufragato pur esso miseramente: dal moto insurrezionale del 1845 si volle escluso il partito

Michele ha pagato o no le medaglie a Pietro? Vorrei saper di nuovo come stanno i miei conti, e non oso interrogare Pietro.

MDCCCLXXXVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 6 agosto 1845.

Caro amico,

Ho ricevuto le tue linee del 31. Chi me le diede non venne a vedermi coll'amico suo; ignoro il per-

mazziniano, non si sa se per volontà del Biancoli, o del Canuti, che a Parigi era informato dell'azione dei cospiratori romagnoli, o del gruppo di esuli, pur di Romagna, che s'era annidato in Toscana, dov'era andato il Farini, il teorico, se così può chiamarsi, del moto del settembre 1845, e l'ispiratore, se non effettivamente l'estensore, del famoso *Manifesto di Rimini*. Tuttavia, il Mazzini credeva a torto che Francesco Lovatelli, pur essendo assai legato col Farini, col quale aveva esulato due anni innanzi, fosse troppo addentro alle segrete cose. « Non credo Lovatelli direttore del moto — scriveva con ragione il Lamberti il 10 agosto 1845: — non lo credo più influente e così Marianna [Livio Zambeccari], perché legato troppo coi Fabrizi, all'indice laggiù. Ciò mi fa creder ci sian pasticci, sia di Leuchtenbergisti, od altro. Cosa disse Caccia qui (ora là) che ha confidenza e meritata di quei dell'interno. Con quel progetto i *trembleurs* non rischierebbero e faranno. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 259. Per il moto del 1845, detto di Rimini e delle Balze, mancando tuttora una buona monografia, sono da ved. le lett. seguenti e le note ad esse apposte, che permetteranno di seguirne le vicende sotto diversi punti di aspetto. Per ora si possono consultare lo scritto dell'Andreini già cit., e le pagine che ne scrissero il Gualterio e il Farini, nei loro libri assai conosciuti.

MDCCCLXXXVIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 106-107. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. fu avviata per « posta. »

ché, tanto piú che v'è piú rischio a pranzare e ciarlare da Cesarini, dove tutti sanno che vado io pure, che non a venire da me la sera, in legno. [1] La sera prima ch'egli, il piú giovine de' tuoi amici, partisse, una lunga controversia ebbe luogo da Cesarini fra lui e cinque o sei Italiani, tutti buonissimi, Nicola, Celeste, Scipione, etc., nella quale egli dedusse tranquillamente una teoria d'egoismo e — se non di simpatia, — di sommessione assoluta alla volontà dell'Austria, che mi fece dolore e paura. Credo che ei, trasportato dal calore dell'argomentazione e dall'amor proprio, andasse piú in là ch'ei non intendeva; e glie lo dissi piú volte ripetendogli, ch'io stimava piú lui, che non i suoi discorsi. Il luogo era sfavorevole a spiegazioni. E in quel luogo io taccio sempre per non compromettere inutilmente; ma provocato una volta, anch'io ho la parte mia da fare, e non posso tacere. S'egli pensasse esattamente come parlava, ti confesso che lo disprezzerei, e mi dorrebbe assai, perché non v'è cosa che mi rattristi tanto quanto esser costretto a disprezzare i miei concittadini; ma spero per lui che v'entrasse dissimulazione: bensí, era meglio il tacere che far l'apostata dell'Italia. L'altro non parlò mai. Ho voluto dirti queste cose, perché tu ti regoli e possa anche giudicare di quello ch'ei ti dirà. A te professa amore, sebbene non parteggiando, dice, per le tue opinioni. Torno a dire, s'egli avesse in quel luogo fatto professione di patriotismo, ne avrei avuto dispiacere; ma, s'egli è patriota, avrebbe dovuto tacere. Non gli ho dato nulla per te, perché quella conversazione mi sdegnò. E nondimeno, se v'è in lui vero

[1] Il Cesarini già cit. alle lett. MDXXXIII e MDCCCIII.

affetto al paese suo, stringigli la mano da parte mia; e digli che ricordi ch'io, cercando indovinarlo, gli dissi piú volte che stimava piú lui che non i suoi discorsi. [1]

Mi dicono giunto M[aestri], ma non l'ho veduto ancora. Mi duole quasi che giungano tutti in questi giorni: tra Nicola, Celeste ed altri, non sono quasi mai solo.

Da un Perugino qui giunto, odo che v'erano romori a Parigi di non so che tentato nelle Marche, con tendenza Leuchtenbergista: fosse questo il gran moto! mi rassicura il tuo non dir nulla anche per la posta. Dico mi rassicura, non ch'io tema riescita d'un moto in quel senso anti-nazionale, o perch'io creda che non si riescirebbe a mutarlo poco dopo, ma perché il solo tentativo sarebbe una nuova infamia aggiunta alle tante. Il solo romore però indica che v'è qualche tendenza di quel genere, e se mai Lov[atelli], Canuti, e gli altri v'aderissero, spero che tu com'io e noi tutti, non li guarderesti piú in viso. [2]

[1] Nella lett. del 10 agosto 1845, il Lamberti rispondeva a proposito del Lana: « Vidi Lana malcontento di Londra: è testa balzana, un po' matta, ma di fondo buono; l'altro meglio, ma non vuol pensar da sé, e si lasciava guidar da Lana, per mandar tutti e due probabilmente nel fosso. — Lana credette veder per tutto spie, e prese Bucalossi per una. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 259-261.

[2] « Se quel Perugino è un certo Rossi — rispondeva il Lamberti nella lett. ora cit., — ne può saper poco; è qui da un pezzo, e mi fu presentato dal Direttore della *Gazzetta Italiana*, Falconi. » Id., vol. III, p. 261. Il partito del duca di Leuchtenberg, il quale aveva vasti possedimenti nelle Marche, s'era fatto vivo in Italia anche durante il moto del 1843. Ved. M. Menghini, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 20, e le lett. MDLXXXII e MDCXLIX. È da notare che nelle mene di esso fosse immischiato il Falconi, marchegiano, individuo di dubbia fama, come si vedrà in appresso.

Se mai non hai spedito le copie *Ricordi*, sospendi: le ho spedite io e mi dorrebbe che ne rimanessero 200 inoperose a Lugano, piú le spese che vi sarebbero.

Dopo lunghi ritardi, credo finalmente partito ieri il viaggiatore che ti reca lettera e 12 medaglie, etc. Me ne dirai.

Ho le tue linee del 31, come ti dissi: se tu abbi scritto per mezzo di M[aestri] non so. Celeste partirà forse da qui domenica, e ti manderò lettera per lui.

Ho scritto a Ciani per l'opuscolo inglese: ne avrò risposta presto. Quanto al tradurre i miei scritti francesi, per esempio, *Foi et Avenir*, il traduttore troverà difficoltà strane. Del resto, non m'importa.

Saluta cordialmente per me Danesi: che cos'ha ?(1)

Addio: t'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MDCCCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 agosto 1845.

Cara madre,

Ricevo oggi la vostra del 31 luglio, e rispondo subito per cercare che vi giunga prima della vo-

(1) Su Natale Danesi, ved. la nota alla lett. MDXI. In quella del 31 luglio 1845, il Lamberti aveva dato notizia al Mazzini che il Danesi era giunto a Parigi per salute (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 251); e nell' altra, cit. nella nota precedente, aggiungeva: « Danesi e malato di stomaco. » ID., vol. III, p. 261.

MDCCCLXXXIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 7 agosto 1845. »

stra partenza per la campagna. Vi scrivo mentre piove a dirotta e — per miracolo — tuona: e ha piovuto tutti questi giorni passati e pioverà ancora dopo questa ondata. Siamo destinati ad aver tempo cattivo per tutta la stagione. A me del resto non importa nulla; ma questo tempo troppo piovoso rovina, dicono, il ricolto: e comunque siasi, anche ora quel pane che costava cinque soldi ne costa otto: per poco piú che aumenti di prezzo, sarà un affar serio pei poveri. Continua lo *statu quo* sull' opuscolo mio: silenzio assoluto. Vedremo se chiuso il Parlamento, ciò che accade tra pochi giorni, ne parleranno, e se non vogliono, vadano al diavolo. Quanto alla vendita, ve ne parlerò piú tardi. Oggi sarebbe prematuro. Vedo delle mie notizie personali datevi da quel Signore, che infatti vidi. Per la prima volta da parecchi anni, il padre trova finalmente che *due paesi non sono tranquilli*; e che tutto non *gode d' una pace* d' Ottaviano. Chi sa che a poco a poco, dovendo aggiungere paese a paese, ei non arrivi a dire con me che in nessun luogo v' è tranquillità. Le discordie religiose della Svizzera sono un regalo gesuitico; e pare che precisamente questo dovrebbe aprire gli occhi ai popoli sul merito e sulle tendenze di quell' istituzione. Cos' è questa ciarla d' un Congresso principesco a Racconigi? è vera? cosa si dice dello scopo? Vogliono salvar l' Italia? [1] I viaggiatori arrivano a piú non posso, a sei a

[1] Questa notizia, certamente inesatta, era stata data al Mazzini dal Lamberti, il quale aveva scritto il 28 luglio 1845: « Una lettera di Torino (nessun altro canale) parla di congresso politico dei sovrani d' Italia colà a momenti, e verrebbevi l' imperatore d' Austria colla moglie. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 249-251.

sette alla volta. Vengono come i tordi. Passerà nondimeno anche quest' ondata, e verrà la calma. — Dite benissimo che le cose francesi in Affrica sono infamie: e sono tanto piú infamie quanto piú il solo titolo che può giustificare l' invasione francese è una missione d' incivilimento Europeo. Io credo che l'Europa sia provvidenzialmente chiamata a conquistare il resto del mondo all' incivilimento progressivo: quindi, comeché politicamente ingiusti, vedo con soddisfazione alcuni passi degli Europei nelle contrade dominate da credenze retrograde e stazionarie: i Francesi in Algeria, gl' Inglesi nella China, i Russi in Asia se mai v'andranno, mi paiono missionari necessari dell' umanità; gli asini coronati che li mandano pei loro fini egoistici o tristi, mi paiono burattini in mano della Provvidenza: ma io intendo questa conquista progressiva in ben altri termini. Ammetto che, giovandosi d' un' occasione, una potenza europea occupi anche con atto violento un punto di territorio Africano, Chinese, Asiatico: poi, che da quel punto mostri, come si fa con un modello di macchina, quanto superiore è l' incivilimento europeo al loro. Perdono l' invasione a quei patti. Ma la guerra di conquista brutale, frenetica, che i Francesi seguono oggi in Algeria, accompagnata d'orrori come quelli della grotta di Dahra, è non solamente una ingiustizia, ma un tradimento della missione Europea e della legge provvidenziale. — Mando oggi finalmente una delle iscrizioni copiate: manderò presto l' altre due. — Vorrei che l'Andrea potesse venire a visitarvi in campagna: parmi che sarebbe meglio per lui e per voi. Che cosa può impedirlo? faccia una risoluzione e venga. Diteglielo, se non siete partiti ancora, da parte mia.

Non ho avuto piú nuove di quell'amico viaggiatore; e me ne duole. Domani sera sono invitato al tè: domenica a pranzo, lunedí a pranzo, giovedí venturo a pranzo: ma sono tutti inviti italiani, nelle cui case troverò peraltro qualche Inglese. Nulla di nuovo che importi. Amatemi, e credetemi ambedue sempre sempre

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCXC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 8 agosto 1845.

Caro amico,

T'ho scritto per mezzo di Roche; poi per la posta: ti scrivo oggi poche righe per mezzo di Celeste che parte un giorno prima ch'io non credeva. Ho ricevuto il pacco polacco. Ho veduto Ma[estri], giovine eccellente, come già sapeva, se non si lascia vincere dalla solita tendenza degli ingegni, la sostituzione del pensiero sviluppato teoricamente al bisogno d'azione insurrezionale, unica che possa condurci alla Nazionalità. Gioverà, spero, il nostro esserci veduti. Ci siamo intesi e c'intenderemo me-

MDCCCXC. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 108-110. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Celeste. » In principio di essa, il Lamberti scrisse i seguenti appunti, che poi ripeté nella lett. al Mazzini del 24 agosto 1845: « Mazzini qui, scrive contro *Giovine Italia*, e di lui. Governo romano informato Ribotti e Castelli — e teme Ancona. Ripa. »

glio sul proposito de' miei scritti. Anche l'idea del Fondo Nazionale, ch'ei non avea capito bene, gli va; ma non m'aspetto molta attività da lui in proposito; nondimeno, ei pensa che molto possa dipendere dalla scelta dei diversi Cassieri. Egli pensava, e molti penseranno con lui, che s'intenda per Fondo Nazionale il raccogliere fondi per agire appena raggiunta una cifra creduta necessaria. Or la mia idea non è questa; non è che si faccia dipendere il *tempo* dell'azione dalla somma raccolta. La mia idea è che si debba formare il Fondo Nazionale per poter soccorrere all'Azione quando le circostanze interne ed esterne la facciano opportuna, quando un'iniziativa abbia luogo negli Stati del Papa o nel Mezzodí, quando sommovimenti esterni insegnino che l'ora è venuta, o in qualunque altro caso: venga tra un anno, due anni, o dieci anni, poco importa. Per ispirar dunque fiducia che il Fondo non possa servire a un'azione avventata, importa molto che i diversi Cassieri o depositari siano uomini noti per buoni nostri, ma non avventati, e che questi depositari siano incaricati di serbare i fondi nelle proprie mani finché non siano essi stessi convinti dell'opportunità dell'Azione. E per la Lomb[ardia], M[aestri] mi suggeriva quello che io aveva già scelto, Giacomo: importerà poi scegliere uomini nelle mani dei quali si possano versare offerte nei punti diversi che formano un cerchio intorno all'Italia: Giacomo a Lug[ano] per la Lomb[ardia] — io qui a Londra per Genova e Piem[onte] — Nicola a Malta per Sicilia e Provincie Napoletane — Foresti a New York per le Americhe — e a Parigi, lascia ch'io te lo dica, dovresti essere tu pure: so l'opinione che regna di

te, e credo tuo debito l'accettare, perché puoi efficacemente giovare. Comunque, di ciò parleremo a bell'agio, prima ch' io rediga uno scritto di due pagine contenente i motivi e le basi della cosa, ch' io porrò in mano solamente dei pochi Collettori. [1]

Celeste m' ha detto ch' ei si ritiene obbligato per la somma ch' ei promise quando l'anno scorso si parlò di fondi, colla condizione che il suo danaro giovi a mandare uomini in Italia quando ve ne sarà bisogno: mi disse non ricordarsi piú se avea firmato per 1000 o 2000 franchi. Vuoi, se te ne ricordi, ridirmelo?

Non arrabbiarti se io ti parlo ad ogni mia lettera del Fondo Nazionale: è la condizione vitale, è segreto d' ogni potenza, è tutto.

Cospiro — e questo lo dico a te solo — attivamente colla Spagna, perché nel piano che ho in testa, da un moto spagnuolo può escire bene incalcolabile per noi. [2]

Tirelli di Liège t' ha dato nulla per medaglie o *Ricordi*? Se no, aggiusterò io con lui.

Cerca vendere medaglie. A noi fruttano tanto quelle bianche come quelle in bronzo.

Addio; credimi

tuo sempre

GIUSEPPE.

[1] « Per l' affar cassieri van bene tutti, meno per me. — Non voglio rimaner qui — mi ripugna maneggiar danaro d' altri; — poi, ho bisogno di quiete: non ne posso proprio piú. » Lett. del Lamberti al Mazzini, in data 16 agosto 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 265).

[2] Sulle agitazioni interne che si ripetevano con tanta frequenza nella Spagna, ved. la nota alla lett. MDCCLXXXIX. A proposito di quanto gli scriveva qui il Mazzini, il Lamberti obiet-

10 agosto.

Aggiungo alcune linee, dacché Celeste non parte che domani. Ho ricevuto la tua *color di sangue* del 7, piú il pacco che M[aestri] non m'avea dato ancora. Non intendo l'affare della cambiale: quando Paolini mi chiese di pagare i 300 franchi a Charrière, non me ne disse una sola parola. Io gli scrissi anzi richiedendolo di ridurre a 1000 franchi il pagamento annuo, come fece l'anno scorso. Del resto, vedremo: ti ringrazio intanto di quel che hai fatto. — Quali obbiezioni insorsero nella *Revue Indépendante*? Comunque, quanto ad articoli, estratti, Ferrari o altro, fa tutto quello che crederai piú conveniente all'intento. [1] — Mi dirai se Bud[ini] avea spedite o no le 200 copie, perch' io almeno possa spiegare la cosa a Ciani. — I numeri della *Gazzetta Italiana* m' hanno messo una bile in corpo da non dirla. Dovreste fare

tava nella lett. cit. alla nota precedente: «Io veggo la Spagna com'era la Francia del '33. Va a farsi fottere anch'essa a quel modo.» Id., vol. III, p. 265. — Era certamente esatta l'affermazione del Mazzini, che tenesse contatto con i liberali spagnuoli. In quella serie di appunti autografi sugli affari della *Giovine Italia*, conservati nella raccolta Nathan, esiste pure il seguente: «Affari Ispano-Itali, 1845. Luglio 26. — Dato il passaporto Calloni, preparato pel Portogallo, al generale Yriarte, per farlo partire alla volta di Spagna — data lettera commendatizia per Tinelli, a Oporto — accordo per le cose di Spagna e d'Italia: dato modo d'introduzione ai nostri Gartner, Cialdini, Ribotti, Ardoino, Fanti: biglietti firmati da lui, da me e da Nicola per garanzia.»

[1] Trattavasi della traduzione francese dell'opuscolo *Italy, Austria and the Pope*. Al qual proposito, nella lett. del 7 agosto 1845, il Lamberti scriveva: «Che ora, dopo promesse di François, la *Revue Indépendante* pare abbia difficoltà a inserir tutto l'opuscolo. Ne avremmo avute 300 a parte *brochures*

una guerra a morte, e cercar tutti i mezzi per farla cadere: ci disonora all'estero. Ferrari dovrebbe profittare d'ogni occasione per questo. — Io non ho tempo ora appena a pensarvi; mi dorrebbe poi dar troppa importanza a quella Gazzettaccia; ma se avrò tempo, io vedrò di scrivere una lettera complessiva al Balbo e a tutti gli scopritori di sonniferi per l'Italia. Ma d'altra parte, come stampare, se si perde in ogni opuscolo? — Quanto al Mazzini, toscano, finché non firma Mazzini, non credo necessarie proteste. (1) —

con 120 franchi di più. — Avrò subito risposta definitiva. Ferrari (non vuol essere nominato), trovò la cosa importante e ne prese nota per farne articolo esteso per *Revue des Deux-Mondes*. Propone poi aiutarci se vogliamo stamparlo, e intanto farà annunzio in quella *Revue des Deux-Mondes*. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 255. Nell'altra poi già cit., del 16 agosto 1845, aggiungeva: « La *Revue Indépendante* trova troppo lungo l'opuscolo, e poi per regola non mette traduzioni. — Avrò risposta definitiva lunedì: e farò inserir lungo articolo, di cui chiederò tirati a parte. — Insista allora con Giacomo per traduzione completa e stampa a parte. » Id., vol. III, p. 265.

(1) « Che un Mazzini Andrea Luigi — aveva scritto il Lamberti al Mazzini il 7 agosto 1845 — scrive cattolicamente e bestialmente nella *Gazzetta Italiana*. — Non vorrei lo confondessero. » Id., vol. III, p. 257. E pochi giorni dopo (24 agosto): « Avrà avuto *Gazzetta Italiana* e visto Mazzini scritto *en toutes lettres*. » Id., vol. III, pp. 265-267. — Andrea Luigi Mazzini, n. a Pescia nel 1814, dopo un breve soggiorno a Marsiglia era andato a Parigi « non esule, » lasciando dietro di sé, in Italia, un passato assai dubbio, certamente burrascoso (ved. M. Amari, *Carteggio*, ediz. cit., vol. I, pp. 542-545), ed era entrato a collaborar nella *Gazzetta Italiana*, nel momento appunto in cui il periodico era stato assunto da una « Società in accomandita, » della quale è cenno nella nota alla lett. MDCCCXCIII, dove della *Gazzetta Italiana* e sul suo indirizzo finanziario e politico si offrono particolareggiate notizie. Non si sa precisamente in che anno lo scrittore pe-

Berchet ha portato le carte. [1] — Ti mando quattro medaglie. — Dovresti avere ricevuto sei medaglie da un Polacco, delle bianche nostre. — Addio; amami e credimi

tuo

GIUSEPPE.

sciatino giungesse a Parigi; si sa solamente che nel n. 29 del 19 luglio 1845 egli iniziò la sua collaborazione nella *Gazzetta Italiana* con la traduzione, che fu messa in appendice, delle *Lettere filosofiche di F. Schiller* e fu continuata nei nn. 32 e segg. dal 26 luglio al 2 settembre. Non era però questa traduzione che eccitava lo sdegno del Mazzini, bensí gli artt. successivi, fra i quali quello intitolato *Della Filantropia*, che aveva fatto andare in solluchero il giornale ufficiale del duca di Modena, e l'altro, distribuito in tre numeri, intitolato *Della educazione civile degli Italiani*. Ma di essi sarà argomento in appresso.

[1] Non già il poeta della patria, il quale in quegli anni trovavasi nel Belgio presso la famiglia Arconati, ma il suo omonimo Ambrogio Berchet (1784-1864), di Parma, già ufficiale del Regno Italico, andato in esilio fino dal 1823 per avere appartenuto alla Carboneria, la quale aveva molti affiliati nella sua città natale. Fino al 1833 aveva preso dimora a Brighton, insegnandovi privatamente, e potuto compire frequenti viaggi in Italia, dacché era stata da lui scontata la condanna inflittagli. Però, nel 1845 fu arrestato a Milano e, come apparisce qui, rilasciato poco dopo, ottenendo il permesso di proseguire il viaggio in Inghilterra, da cui tornò definitivamente tre anni dopo, per partecipare alla guerra dell'indipendenza. Ved. su di lui, per maggiori notizie: A. VANNUCCI, op. cit., vol. II, pp. 204-207 e E. CASA, *I carbonari parmigiani e guastallesi cospiratori nel 1821*, cit., pp. 285-304.

MDCCCXCI.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 14 agosto 1845.

Caro Pietro,

Due righe appena. Ho ricevuto la lettera dello Spagnuolo e le tue linee. Avrai le fedi tra una settimana. Siamo perfettamente intesi con C[osta] e con M[archetti] (1) miei da piú anni. So io pure delle pretese intenzioni dei nostri uomini della Primavera; (2) ma non posso indurmi a credere che i nostri di Sp[agna] fossero già a Firenze: (3) essi avrebbero avvertito noi prima; ma supponendo anche che fossero stati ingannati a crederci concordi, ho una lettera di Tosc[ana] recente da chi fa per noi e conosce i nostri di Sp[agna] che non ne parla, e mi par difficile che ignorasse. Comunque, il *loro* moto deve aver luogo tra il 15 e il 20 di questo mese, sicché sarà presto decisa: dico decisa per tutti, non per me. Non faranno cosa alcuna o faranno male. — La *Gazzetta Ita-*

MDCCCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Pietro. »

(1) Su questi due esuli, arrestati a Marsiglia, ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, pp. 293-295.

(2) Cosí aveva chiamato il Mazzini quelli che, specialmente in Toscana, avevano negato l'aiuto finanziario al moto del 1843, pretendendo di procrastinarlo sino alla primavera ventura. Ved. i *Ricordi dei fratelli Bandiera,* cit., p. 24 e segg.

(3) Il Ribotti, il Beaufort e gli altri ufficiali italiani, devoti al Mazzini, che risiedevano in Ispagna, presso i quali si erano recati emissari romagnoli per invitarli a partecipare al prossimo moto insurrezionale romagnolo. Ved. in appresso.

liana è una vergogna per l'Italia: pagherei non so che perché andasse a terra. Vedi l'impudenza di Leopardi, Massari e C.! [1] — Addio: amami: ti riscriverò colla prima occasione che sarà la settimana ventura. Indirizza le tue a W. J. Linton: 85, Hatton Garden. Addio

tuo

GIUSEPPE.

Il viaggiatore che reca questo biglietto riparte, credo, il 22 da Parigi per qui. Alloggerà: *Hôtel Boucherat*: rue Boucherat; près la Rue St.-Louis. È Soldi, un de' nostri migliori: serviti di lui per qui. — Che fa Miss Hill? Salutala con affetto per me; e dille che vorrei scriverle, ma manco assolutamente di tempo.

MDCCCXCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 agosto 1845.

Caro amico,

Soldi, un de' nostri migliori come sai, ti reca con questa dodici medaglie bianche delle nostre: e

MDCCCXCII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 111-113. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Soldi, » sul quale ved. la nota alla lett. MDCLXXXI.

[1] Pier Silvestro Leopardi e Giuseppe Massari erano i principali redattori della *Gazzetta Italiana*. Al qual proposito, ved. la lett. MDCCCXCIII.

per ora sospenderò l'invio, finché tu non mi dica di mandarne altre. — Aspetto tue lettere, per sapere che cosa accade definitivamente dell'opuscolo. — Soldi torna fra pochi giorni, e ti raccomando giovarti di lui per mandarmi.

M[aestri] ha rotto egli stesso tutte cautele; e ognuno può vedere ch'egli è in contatto continuo con me; e dov'anch'ei non fosse con me, lo è con Nicola, con Scipione, con tutti i nostri. Del resto sono convinto che non avrà male; ma solamente una recrudescenza di vigilanza in patria. I pericoli suoi non cominceranno ad esser serii che quando in altre parti d'Italia si farà qualche cosa davvero.

Checché tu pensi e dica, è chiaro, dai viaggiatori che càpitano come dalle relazioni dell'interno, che v'è laggiú, segnatamente negli Stati del Papa e nelle provincie Napoletane, una massa d'elementi giovani, e una disposizione generale a fare. È dunque chiaro, che bisogna fare quanto è umanamente possibile per veder di agire, ma con certezza di norme nostre. E questo si potrà fare, se un giorno potremo dire: « abbiam fondi. » Dunque, attività e pertinacia piú che mai. Ci va dei destini del paese, e ci va, concedi ch'io ti dica anche questo, del nostro onore. Abbiamo lottato: i giovani ci temono a torto o a ragione: bisogna lottare sino all'estremo. Questo in via di giaculatoria che pongo in ogni mia lettera a te.

Secondo le notizie avute, siamo alla vigilia del moto famoso. Vedremo. Vedremo probabilmente esilii, fughe, arresti, e qualche rissa in qualche città di Romagna. Non possono fare senza noi e senza principii. Se mai facessero, — ciò che credo impossibile — troncata ogni questione, andremo a volger le cose laggiú.

Se mai giungessero nuove di fatti, scrivile subito per la posta, all' indirizzo Linton; per altre cose, giovati d'occasioni che or devono esser frequenti. Addio; ama il

tuo
GIUSEPPE.

P. S. Ricevo in questo momento la tua del 10: non ancora i numeri della *Gazzetta Italiana*. — Non capisco, quanto al bel progetto di che mi dici, chi sia il venuto da Firenze, successore un tempo di Misl[ey]. [1] Del resto, poco importa; si risolverà tutto in fumo. Che cosa importa a L[ana] s' anche da Ces[arini] vi fossero dieci spie? chi lo obbligava a sfoggiare una teoria d' egoismo? e perché invece, s' egli aveva buona voglia, non veniva egli da me qualche sera, come m'aveva piú volte promesso? Vi sono molti, i quali, perché ci sentono parlare in quel luogo di principii, e dir cose che diremmo anche in mezzo a un Congresso di spie, dacché le stampo, immaginano che noi parliamo colla stessa facilità di fatti e di cose, e che si decida da Ces[arini] in pieno Comitato la sorte d' Italia, mentre non vi si decide che la sorte dei maccheroni. Del resto, L[ana] pareva anche a me buono in fondo, e tanto piú quindi mi dolse l'occorso. — Dovresti cercar di conoscere Conf[alonieri], non come cospiratore, ma come patriota, ed estimatore. È buono, in fondo, anche piú che non

[1] « Quel tale che indicai giunto da Firenze è Caccia: lo deve conoscere, » rispondeva il Lamberti nella lett. del 24 agosto 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 269). Su Antonio Caccia ved. la nota alla lett. XIV; e per le sue relazioni col Misley, la lett. DLXXII.

parve o pare: e non è male che i buoni gli siano un po' attorno. [1]

Suppongo, ben inteso, che Roche t'abbia dato il rimanente dei 300 franchi.

Avrai veduto Enrico e la moglie, buonissima e gentilissima. Di' a Enrico che riceverà fra tre giorni quella letterina di Nardi.

Antonini è libero finalmente e giunto a Marsiglia. Sai che v'è contatto coi prigionieri dell' affar Bandiera, e che ebbero già qualche aiuto pecuniario. Enrico prima di partire, mi lasciò 125 franchi per essi, che manderemo quanto prima. Lo dico perché non è male forse che tu te ne mostri inteso. [2] E addio di nuovo.

Tuo sempre

GIUSEPPE.

15.

L'acchiuso è per Pietro.

[1] Il Confalonieri, insieme con la moglie, era giunto a Parigi negli ultimi giorni del mese precedente, reduce da Vichy. Ved. F. CONFALONIERI, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 1117. Il 10 agosto 1845 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Anche Confalonieri è qui, malato di cuore e di fegato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 261. E in quella del 24 agosto: « Confalonieri è malatissimo e di disperata guarigione. Corse diversa opinione di lui. — Mi sarebbe difficile introdurmi e piú poi influir sul di lui animo. — Cogli aristocratici io, bestia repubblicana, non riesco. » ID., vol. III, p. 269.

[2] Erano l'Osmani, il Tesei, il Mazzoli, il Mariani, il Pacchioni, il Nanni e il Manessi, ai quali la pena di morte era stata commutata nella galera a vita. E languivano nel bagno penale di Santo Stefano, da dove escirono graziati l'anno appresso. Ved. su di essi R. PIERANTONI, op. cit., pp. 523-527.

MDCCCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 agosto 1845.

Mia cara madre,

Alla vostra dell'8 agosto, ricevuta in buonissima regola. Non ho gran tempo per scrivervi, ma non importa. Scriverò quello che potrò. Qui non fa che piovere ogni giorno tre o quattro volte: fa freddo a modo che gl'Inglesi hanno già il camino acceso. Il ricolto sta per essere rovinato; e se continua cosí per alcuni giorni ancora, vuol essere un affar serio quest' inverno. Miseria grande avremo. Il pane è già caro assai e rincarirà. — Le cose della Svizzera son lungi dall' esser tranquille; anzi minacciano esser piú tempestose che mai. — Non temete di cosa alcuna pel Signore dagli occhiali e per l'amica: sono vecchio in cose siffatte e so maneggiarmi. — M'hanno fatto piacere i ragguagli datimi intorno alla famiglia dell'amico Andrea. Dunque, secondo il padre, siete diventata a un tratto aristocratica? e vi mettete in opposizione diretta col figlio? brava, brava! sono convinto nondimeno che andrete presto in campagna: se il tempo non dura pessimo, come par che sia, un po' d'aria libera, democratica, vi farà bene. S'è stabilita a Parigi una *Gazzetta Italiana*, opera d'un

MDCCCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 16 agosto 1845, colla *Gazzetta* del Falconi. »

certo Falconi, speculatore fallito, che tende a far danaro e rubare azioni ai gonzi. Questa *Gazzetta* tende, ne' suoi principii politici, a liberar l'Italia persuadendo il Papa e i principi a fondare la nostra nazionalità: i collaboratori predicano altamente contro ogni tentativo d'insurrezione, contro tutte le rivoluzioni a mano armata: e non accettano che le vie pacifiche, di Balbo, di Gioberti e compagni. I collaboratori sono un certo Leopardi, napoletano, esule, un tempo membro della *Giovine Italia* e cospiratore: un certo Giuseppe Massari, napoletano pure, che dopo esser stato rivoluzionario e repubblicano s'è fatto ora cattolico, ben inteso senza credere in cosa alcuna, e pacifico: un certo Luigi o Lorenzo Mazzini (porta per disgrazia il mio nome), toscano, non esule, ch'è fuori non si sa perché; e qualche altro. Alla testa dell'impresa v'è la Principessa Belgioioso; il Leopardi è di lei uomo d'affari, il Massari è amante, e via cosí. Cosí si trattano gli affari del paese! Del resto, nel modo in cui predicano, non mi sorprenderebbe che taluno d'essi fosse assoldato da uno dei nostri governi, e gli altri illusi. Dico queste cose, perché se mai ne udiste a parlare da N[apoleone] o da altri, sappiate e possiate dire quel che ne so. La *Gazzetta* non può far male all'interno; ma è una vergogna per l'estero, dove possono credere che quei Signori rappresentino il pensiero dei buoni Italiani; e sarebbe desiderabile che il biasimo generale la facesse cessare. [1] —

[1] Della *Gazzetta Italiana* s'è fatto piú volte cenno nelle lett. precedenti. Cominciatasi a pubblicare a Parigi il 15 maggio 1845, uscí a luce il martedí, il giovedí il sabato d'ogni settimana. Recava in fronte il motto: *Imparzialità-Utilità-Pro-*

Vedrò presto quel Signore dagli occhiali. Questa sera vado al teatro: gran miracolo! — Giovedí venturo poi sono pure invitato a pranzo da Inglesi fuori di città.

gresso, di che menò vanto in piú d'un art.: se non che s'è già veduto, e ancor piú si vedrà in seguito, con quale costanza il periodico perseguisse quei suoi propositi. La *Gazzetta Italiana* ebbe principii assai modesti; nel *prospetto*, pubbl. in testa al n. 1°, era dichiarato veramente che « a volere che effettivamente stranieri e nazionali » imparassero « ad amare e rispettare meglio » l' Italia « che condusse due volte l' Europa sulla via di ogni civiltà e la iniziò prima nei misteri del bello, » fosse « necessario che quei suoi figli, e son pur molti, cui posizione sociale, altezza di mente, amore di patria, rende capaci di spander lumi sulle nostre istituzioni sociali, sulle opere nostre, sui nostri uomini, sulle nostre cose, » si prestassero « alla utile impresa, mostrando che negli Italiani non è ancora spento il sentimento di vita, scrivendo e narrando per raccogliere non solo un premio materiale ed effimero, ma la gloria e la riconoscenza dei propri concittadini: » tuttavia, non è men vero che, per alquanti numeri, essa non differí troppo dagli altri periodici che si pubblicavano nelle varie città d'Italia sotto la vigile sorveglianza dei Governi. Col n. 28 del 15 luglio 1845 la *Gazzetta Italiana* ebbe però una sensibile trasformazione, e da « sonnifera, » ch'era dapprima, assunse un atteggiamento politico che suscitò vive polemiche tra gli esuli italiani. Essa, finanziariamente, assunse l' aspetto di « Società in accomandita, » sotto « la ragione sociale Falconi e Compagnia, » cioè, per la parte amministrativa, era affidata a quel Marino Falconi o Falconj, che sino dal primo numero s' era sottoscritto come « redattore » del periodico e che il Mazzini, e non il Mazzini soltanto, teneva in cosí scarso concetto (ved. infatti il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 261). Il Falconi, probabilmente un marchigiano, nutriva senza dubbio il sospetto che la capricciosa principessa Cristina di Belgiojoso non avesse piú intenzione, come aveva fatto sino allora, di sostenere le spese per la pubblicazione del periodico ed era corso subito ai ripari, formando una società di mille azioni di cento franchi ciascuna, la quale avrebbe dovuto sostentare la *Gazzetta Italiana*

Insomma, la mia *corvé* della stagione non è finita ancora. I piú tra i viaggiatori sono qui ancora. Bensí, se il tempo continua cattivo com'è ora, sono convinto

di cui « in ogni caso di dissoluzione della società, » sarebbe « rientrato nella piena proprietà, caricandosi di tutto il passivo e rimborsando ad ogni azionista la somma di cento franchi per ogni azione. » Identica trasformazione il periodico ebbe a sostenere per la parte politica, poiché entrarono a far parte della collaborazione, e firmarono i loro articoli, il Leopardi e il Massari: il primo con la prima parte d'un art. intitolato *D'una opposizione tutta nova e tutta pacifica in Italia*, il secondo con la recensione, altamente elogiativa, dei *Prolegomeni* del Gioberti. Entrambi, con questi scritti, diedero l'intonazione futura del periodico, alla quale tutti i collaboratori si attennero scrupolosamente fino all'ultimo numero, specialmente l'esule abruzzese, che dopo di avere ricordato « le protestazioni che, da venticinque anni in qua, fiacche quanto si voglia e tosto soffocate nel sangue, pur si ripetono continue da un capo all'altro della penisola » e averle dichiarate « imprudenti manifestazioni del patriotismo sconsigliato, » con evidente accenno al Mazzini e a tutta la sua azione rivoluzionaria, alla quale, come osservava il capo della *Giovine Italia*, aveva in altri tempi partecipato (ved., ad es., le lett. CCCXCIV e CCCCXLVII), annunciava la formazione in Italia di « una opposizione tutta nuova, pacifica quanto giusta, franca quanto sincera, operosa quanto moderata, rimpetto alla quale nessuna compressione illegittima può durar lungamente : » e questa opposizione egli imperniava negli scritti del Balbo, del Gioberti, del Solimene. Da parte sua, il Massari elogiava al cielo i *Prolegomeni*, concludendo il suo articolo con l'affermazione che il *Primato* e le *Speranze d'Italia* costituivano « le due opere piú utili e piú importanti che da molti anni a questa parte » fossero « state pubblicate a pro' della causa italiana, » aggiungendo che se quei due autori erano stati fatti segno a critiche (alludeva con ciò agli articoli del Ferrari, per cui ved. la nota alla lett. MDCCXXXIX) « la stima, la simpatia e il suffragio dei buoni » dovevano « bastare a compensarli delle ingiurie e delle accuse, » per essere essi « divenuti segno della rabbia degli

che si stancheranno di Londra. — Il silenzio della stampa continua in buon ordine, e non so veramente a che cosa attribuirlo. La vendita continua a proceder

amici dell'Austria e degli *esagerati di tutte le fazioni,* » con le quali ultime parole egli veniva tutt'altro che velatamente a colpire l'azione mazziniana. Il Leopardi ribadí le sue idee nel n. 30 del 22 luglio 1845, in un art. non firmato, ma certamente suo, col titolo *Principii direttivi del Giornale,* in cui continuava a condannare « l' esito infelice di tante insurrezioni » avvenute in Italia, dove si sarebbero potuto ottenere « le inevitabili riforme » con « proteste, dichiarazioni, dimostrazioni, ecc., » usando « i soli mezzi pacifici, come soli atti ad ottenere l' intento ; » e pure nell' altro, anch' esso non firmato, del n. 33 del 29 luglio 1845, nel quale ultimo si leggevano anche due lettere, una del Leopardi al Massari, rimproverato di essere stato troppo violento contro chi si rifiutava di sottomettersi « senza fiatare » alla sua « infallibilità Giobertiana e Balbiana, » l'altra, responsiva, del Massari, che sembrava adattarsi a una specie di ritrattazione. Se non che, le due lettere erano la conclusione di un piccolo pettegolezzo avvenuto a Marly, nella dimora della Principessa Belgiojoso, la quale non s'era dimenticata di rappresentare la sua parte di Ninfa Egeria della *Gazzetta Italiana*; colà, oltre ai due esuli già indicati, conveniva pure il Ferrari, in cosí malo modo trattato dal Massari. e non v' ha dubbio che fiere dispute eran dovute accadere, e come rimedio, s' erano preparate le giustificazioni alle quali s' è fatto cenno. A proposito di che il Massari scriveva alla marchesa Costanza Arconati Visconti, a cui confidava assai spesso le sue pene e i suoi dissapori con la Belgiojoso : « Il mio screzio con la Principessa è cessato, grazie a due righe di lettera ch' io ho inserito in quel giornale, in risposta a uno sproloquio del Leopardi. » R. Barbiera, *Passioni del Risorgimento*, cit., p. 353. Parole queste che stanno a provare quanto poco affiatamento esistesse fra i collaboratori della *Gazzetta Italiana*, la quale, come apparisce da quanto si è sopra esposto. era ben lungi da rappresentare le aspirazioni degli esuli. Si comprende quindi come il Mazzini fosse portato a fare un quadro cosí fosco del periodico, e a volgere parole fiere all' indirizzo del Massari e del Leopardi.

lentissima. Pazienza! — Credo che dovrò lavorare intorno a cose italiane mie: e sarà il meglio. Alcuni Italiani m'hanno fatto il progetto d'una raccolta de' miei articoli e scritti letterari, e vedremo. — Questa mia, spero, vi troverà in campagna. Un abbraccio al padre, ch'è democratico e a voi, quantunque aristocratica, con tutta l'anima mia. Credetemi

vostro

GIUSEPPE.

MDCCCXCIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 agosto 1845.

Caro Giuseppe,

Ti reca queste linee il signor Mottelli, scultore distinto nostro, che stimo molto come tale e come

Quasi poi a dar maggior ragione a chi aveva ben altro concetto dell'ufficio della stampa periodica per diffondere in Italia idee di patria e di nazionalità, e per additare le vie per raggiungerle, proprio nei giorni in cui operava la sua trasformazione, era entrato a far parte della collaborazione della *Gazzetta Italiana* quel misterioso, se non losco, Andrea Luigi Mazzini, sul quale è da ved. la nota alla lett. MDCCCXC; e i lamenti e le proteste contro il periodico fioccarono anche da parte di chi non professava le idee mazziniane. Su di che, sono da ved. le lett. seguenti.

MDCCCXCIV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 113-114. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti, 10, Rue d'Angevilliers, o Café de France, Cours des Fontaines. » Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Mottelli, scultore milanese. »

uomo. Ha dimostrato piacere di conoscere qualcheduno de' migliori tra' miei amici, ed io non posso indicargliene uno migliore di te. Siigli dunque cortese com' usi.

Non ho tempo per iscriverti come vorrei: non l' ho avuto né per M[aestri] né per altri che partí. La settimana ventura parte altri, e ti scriverò; scriverò pure a Pietro, mandandogli certe fedi, e a Sirtori. (1) Intanto, da alcune linee di Pietro del 18 argomento che la *Revue Indépendante* non ha voluto sapere di quel lavoro. E quanto alle offerte che Pietro e Bud[ini] mi fanno di stampa a parte, per parte mia, quando non vi si vedesse un utile finanziario per vendita probabile di molte copie, darei voto contrario. A me di far ciarlare in Francia di me o delle cose nostre, non importa gran fatto: importa piú stampare in italiano a Lugano: e su questo aspetto risposta di Ciani che spero favorevole.

Per semplice curiosità, quella tal copia per Madame Laussot andò?

Abbraccia per me M[ayer], al quale scriverò pure probabilmente prima ch' ei lasci Parigi: spero ricever presto tue lettere. L[ana] e il suo compagno partirono? irremissibilmente perduti o no? — T'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

(1) Giuseppe Sirtori, n. a Casale Vecchio, in Brianza, nel 1813, fin da ragazzo s' era avviato per la carriera ecclesiastica, e studiando a Milano, s' era stretto in intimità con Cesare Correnti, col quale coabitava. Aveva già fatto un primo viaggio a Parigi nel 1842; vi tornò due anni dopo, ma prima svestí l' abito ecclesiastico. In Francia si legò pre-

MDCCCXCV.

Alla Madre, a Bavari.

[Londra], 25 agosto 1845.

Mia cara madre,

Non v' ho scritto sabbato, perché non ricevendo lettera vostra, rimasi sospeso, e pensai che forse eravate andata in campagna: comunque, oggi mi giunge la vostra in perfetta regola, e rispondo subito. Vedo le prime cose che mi dice sul mio quesito legale il N[oceti] e va bene: aspetterò il risultato dei passi che si propone verso il Solari, e voi, vogliate raccomandargli di dirmene appena può qualche cosa. Ringrazio intanto voi della sollecitudine con che avete fatte le mie commissioni. Ho veduto l' uomo dagli occhiali, portatore delle belle cose: quanto a lui, lo conosco molto bene e non dovete diffidare menomamente di lui: è entusiasta di voi, e dice che siamo somiglianti non solamente nel fisico, ma nel morale, per l' immensa energia che trapela da tutti i vostri moti e detti. Quanto all' amica, non temete di nulla. Ho io pure esperienza di cose e d' uomini tanta che basta. Da tutto quello che sia da lui, sia

sto col Lamennais ed entrò nell' orbita mazziniana, dalla quale, come si vedrà in appresso, uscí piú tardi rumorosamente. Ved. per intanto G. De Castro, *G. Sirtori*; Milano, Dumolard, 1902.

MDCCCXCV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 agosto 1845, con Gioberti e poesie Giusti. »

da quell'altro giovinotto che vidi qualche mese addietro, sia da altri, ho udito di lei, mi pare di capire il carattere dell'amica, e non credo abbiate da fare troppi castelli in aria su lei o sul di lei visibile desiderio d'avere un certo contatto con me. Del resto, mi maneggierò prudentemente e tenendo conto di tutte le vostre avvertenze. Oggi non posso, perché ho troppo da scrivere; ma nella mia ventura v'acchiuderò alcune linee di ringraziamento per lei. — Voi sarete già a quell'ora in campagna, ma suppongo che avrete modo di fargliele avere. — Non conosco la *Scritta* del poeta toscano; (¹) né altre poesie circolanti dopo quelle che furono pubblicate l'anno scorso a Lugano in un volume; anzi, se mai ve ne càpita qualche nuova ricopiata, dovreste a vostro bell'agio mandarmela. — Ho veduto, e letto solamente in parte il libro dei *Prolegomeni* di Gioberti: vi sono cose eccellenti, e senz'alcun dubbio è un passo fatto innanzi. Ma quanto a me guasta ogni cosa colla sua teorica di miglioramento pacifico: nei paesi dov'è un tantino di libertà di parola e di stampa, e dove non è occupazione straniera, ammetto che debbano preferirsi le vie della persuasione pacifica alle scosse violenti: uno sviluppo della libertà, un miglioramento materiale locale a forza di predicare si ottiene; ma noi vogliamo non miglioramenti locali amministrativi qua e là: vogliamo la nostra Nazionalità: vogliamo essere una Italia. Oggi siamo tagliati in otto pezzi, smembrati da otto governi diversi; e di più abbiamo

(¹) Composta nel 1842, la *Scritta* dovette certamente circolar manoscritta (ved. *Poesie* di G. GIUSTI, ediz. R. GUASTALLA, cit., pp. 155-156). Fu per prima volta pubbl. nell'ediz. di Bastia (Fabiani, 1845).

lo straniero in casa con un esercito impiegato appunto a contenderci la nostra vita, nazionalità: come mai possiamo sperare di cacciar via quei sette governi piú l'esercito straniero, se non colla forza, con baionette e cannoni? Tutti questi libri sono in fondo sonniferi belli e buoni. Gioberti e tanti altri vanno predicando, che le agitazioni italiane provengono da pochi individui, e intende dir noi; ma che tutti all'interno sono convinti che colla forza e colle sommosse non s'ottiene cosa alcuna. E intanto, non solamente senza opera nostra, ma a dispetto nostro, succedono a ogni tanto casi simili a quello dei Bandiera: intanto gli Stati del Papa dal 1843 in poi sono in un'agitazione continua per malcontento popolare: anzi, se credo a rapporti che ho, ricominciano torbidi precisamente ora. — Ho riveduto una o due volte quel medico, ma fuori di casa, in un luogo pubblico dove vado spesso a pranzo. — Anch'io credeva che la riunione di Racconigi fosse una sciocchezza; ma le gazzette non possono vedere due o tre principi riuniti, senza credere che il mondo debba cangiare d'aspetto. — L'amico viaggiatore, sul cui silenzio comincio ad essere inquieto, è precisamente il signor Bernardo: appena ne saprò, ve ne dirò. — Il tempo è tornato al caldo: nuvoloso però e minacciante tempesta. E a proposito di tempeste, avete udito di Rouen? (1) Pare, come dite, che cielo, atmosfera, stagioni, tutto sia in rivoluzione. — Dunque i due figli di Don Carlos sono ufficiali superiori nell'esercito Italiani

(1) Sul terribile uragano del 20 agosto 1845, che devastò Rouen, ved. il *Journal des Débats*, n. del 21 agosto 1845 e segg.

di Piemonte? (1) Parmi che questa nomina sia una dichiarazione abbastanza esplicita di spirito e di simpatia assolutista. I nostri militari devono esser contenti; dovrebbero far petizione al Re per avere anche i figli — se ne ha — di Don Miguel. (2) — Spero che la campagna farà bene al padre; per quanto nel resto stia bene, l'insistenza della diarrea è male, e deve indebolirlo. Addio, madre mia, amate il figliuol vostro e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MDCCCXCVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 30 agosto 1845.

Caro Pietro,

Eccoti risposta al giovine M. Leggila. Dico poi a te, che sebbene importi molto aver quanti piú si può legati ai buoni principii sul terreno della pre-

(1) « Les deux infans d'Espagne, fils de don Carlos, ayant témoigné au roi de Sardaigne le désir d'achever leur instruction militaire d'une manière active, ce prince a nommé S. A. R. l'infant don Juan, colonel en second (lieutenant-colonel) du 2° régiment d'infantérie, brigade de Savoie, et S. A. R. l'infant don Fernando, lieutenant-colonel en second (chef de bataillon) du 18° régiment, brigade d'Acqui. Les deux frères habitent depuis plusieurs années les États de S. M. Sarde. » *Journal des Débats* del 23 agosto 1845.

(2) Don Miguel, lo spodestato re di Portogallo, non aveva moglie. Solamente il 24 settembre 1851 egli si uní in matrimonio con la principessa di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg, dalla quale ebbe (19 settembre 1853) l'attuale Miguel duca di Braganza.

MDCCCXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

sunta iniziativa, i pochi franchi che abbiamo saranno piú utilmente impiegati, se l'iniziativa avrà luogo, a spedire qualche individuo che possa dirigere i nostri di Sic[ilia] o delle provincie del Regno. Nel Centro, dove tu senti la necessità d'aver *qualche* nostro, ne abbiamo piú che non altrove: tanti che non potranno quei signori far moto, se non venendo a transazione con essi. Oltre gli uomini sul luogo, come Z[ambeccari] e gli altri delle diverse città, i quali per desiderio di fare, e poca logica politica, fan le viste d'accettare quanto si ciarla dagli altri, ma rimanendo pur nostri e decisi a far prevalere la buona bandiera, gli stessi uomini di Sp[agna] ch'essi sarebbero costretti a porre alla testa della fazione e che sono là, sono nostri, e nostri da fidarsi interamente. Parmi che tu diffidi soverchiamente della nostra influenza: questa influenza, che non è tanta da impedire i piani dei raggiratori, comparirebbe potente il dí dell'azione. Del resto, vedrai che accetto in parte e intendo in parte aiutar la proposta. Il ritardo ch'io pongo è quasi nullo nei risultati. Tu dovresti intanto, aderendo al desiderio del giovine, ch'ei m'esprime nella sua lettera, vincolarlo piú strettamente a noi, colla formola del nostro giuramento, etc.

Non ti dico parola sul Fischbach: son troppo colpito, e ti do ragione pei rimproveri che vengono a me. Te ne riparlerò. Or non ho tempo, ma non voglio differire la risposta al giovine.

Martedí, o per la posta o per occasione, spero mandarti la fede: ti dirò allora, perché tu intenda i ritardi, le corse che ha bisognato fare per una cosa in apparenza semplicissima.

Addio: amami; di' a Lamb[erti], se lo vedi, che ho ricevuto le sue, e che gli scriverò lunedí. Co-

mincia a noiarmi il silenzio assoluto di quel mio viaggiatore ch' ebbe fondi da voi: se mai tu ne ricevessi nuova, scrivemene, ti prego, subito.

Addio, addio.

Tuo

GIUSEPPE.

Poni una fascia alla letterina.

MDCCCXCVII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 2 settembre 1845.

Mia cara madre,

Ho ricevuto ieri la vostra del 23; ma non ho potuto rispondere, tanto aveva da scrivere in altre parti. Come io non guarderò con inquietudine a piccoli ritardi che sia per esser voi in campagna, sia per altro, potessero aver luogo nella vostra corrispondenza, voi non guardate ai miei, perché veramente non sono certe volte padrone del mio tempo. Oggi per esempio, temo che sarò costretto da certe visite che aspetto a scrivervi piú breve che non vorrei. Il *Sun*, giornale di qui, e il *Leed's Mercury*, giornale d'una città manifatturierá, hanno scritto articoli in lode del mio opuscolo: il primo sopratutto con molti desiderii per l'emancipazione Italiana, etc. Forse altri giornali terranno dietro. In America poi (Stati Uniti) lo spi-

MDCCCXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 7bre 1845. »

rito a favore della causa nostra cresce in un modo strano: i preti per ira contro il Papa, i politici per simpatia colle nostre dottrine, dichiarano a una voce essere giunto il tempo in che i buoni, i giusti devono dare al nostro popolo segni attivi di simpatia. Questo spirito crescerà e sono convinto che fra non molto prenderà aspetto sufficientemente attivo per allarmare i nostri imbecilli e tentennanti governi. È verissimo che Pellico ha stampato quella tal protesta nell' *Univers*, fondata principalmente su che suo fratello è gesuita: bellissima ragione. Io non l'ho veduta, né ho voglia di vederla. Il povero Pellico ha l'anima schiacciata. In questa guerra fratesca, Manzoni credo non penda da parte alcuna: s'occupa d'un lavoro; è cattolico apostolico romano, ma per conto suo, e senza chiasso. [1] Ho piacere assai che i due abbiano dato mie nuove al padre; e indovino chi sono: credo ne avrete via via altri, perché il desiderio di essermi cortese pare che cresca. Sono gratissimo a Garzia del ragguaglio datomi sulla causa del mio protetto: non l'ho veduto ancora, ma lo vedrò e gli comunicherò ogni cosa. Scriverò poi due linee a Garzia stesso: oggi non ho assolutamente tempo, e non l'ho quindi neppure per l'amica C[arolina Celesia]; ma l'avrò infallantemente la settimana ventura. Non sarà lo

[1] La notissima lett. del Pellico all' *Univers Catholique* fu per allora assai discussa, specialmente fra gli esuli italiani, i quali sapevano che il Gioberti aveva dedicato all'autore delle *Mie Prigioni* il *Primato morale e civile degli Italiani*. Ved. su di essa *Lettere di V. Gioberti a P. D. Pinelli (1833-1849), pubbl. con prefazione e note da* V. Cian; Torino, tip. Olivero, 1913, p. 156 e segg. — Il Manzoni era in quegli anni occupato a scrivere la seconda parte della *Morale Cattolica*, che però mai condusse a termine. La prima parte era stata pubbl. nel 1819.

stesso, spero, tra voi; ma qui comincia ora a minacciare il tempo piovoso. Ho avute nuove del signor Bernardo, il quale mi dice che non tarderà molto a vedermi. Avrete probabilmente udito della *Gazzetta di Milano*, che annunziava un bastimento carico di *Giovine Italia* nelle acque d'Ancona: miracolo che non abbia detto ch'io v'era sopra, ma probabilmente verrà col tempo. (1) Sto bene di salute; Susanna va in campagna per quindici giorni a vedere certi suoi parenti; rimango solo quindi: avrei desiderato poter anch'io fare una gita in qualche luogo; ma non v'è modo; e l'unica cosa che potrò fare sarà una corsa d'un giorno, prendendo il pretesto con me stesso d'andare a prenderla. Del resto, fra la Scuola, le corrispondenze, e altro, io non posso movermi, e sono inchiodato come Prometeo alla rupe. Addio, madre mia; la lettera ch'io vi scriverò lunedí sarà piú lunga e completa. Un abbraccio al padre, e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

(1) Nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* non comparve la notizia qui annunziata dal Mazzini; si leggeva invece nella *Gazzetta di Augsburgo*, e si inserisce qui sotto, ricavandola dalla *Gazzetta Italiana*, n. 46 del 28 agosto 1845, la quale, dopo di averla riprodotta, v'aggiungeva alcune stolte considerazioni. « La *Gazzetta di Augusta* riferisce in data del 9 agosto: Alcuni dí fa in Ancona si scorse una nave che moveva dal sud al nord. Si venne in sospetti e si credette ravvisare in essa rivoluzionari che tentavano una discesa sull'Italia. A bella prima si tenne per legno austriaco, poi per americano. Il Governo sta sull'avviso di una nuova prova della *Giovine Italia*, che questa volta abbia gettato le mire sullo Stato Pontificio. Egli si mostra istruito di tutto, e la massa del popolo in Romagna, non essendo affatto presta ad una rivoluzione, si può con franchezza predire ai menatori che non riusciranno. »

MDCCCXCVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 settembre 1845.

Caro amico,

Ho ricevuto tutte le tue; non le ho ora sott' occhio, e non posso dirti le date, ma siamo in regola. Come t' ho detto, l' opuscolo Inglese si stamperà in Italiano a Lugano: (1) basta dunque per Francia che se ne ciarli, se cosí piace a chi può. Se mai dunque la *Revue Indépendante* ne parla, avvisami, o mandami, perch' io non la vedo mai. — L' avviso dato a Michele da Roma è verissimo: cio che prova che a furia di lungaggini, tireranno le cose a nulla come l' anno scorso. (2) Del resto, quei Signori, da quanto mi risulta, hanno dovuto modificare le loro vedute, ed oggi pensano fare con principii nostri; quand' anche potesser fare con principii *loro*, mercé gli uomini militari chiamati a guidare, nostri tutti, e mercé noi, il moto diverrebbe, dieci giorni dopo, nostro. Ma non

MDCCCXCVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 114-116. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Era l'opuscolo *Italy, Austria and the Pope*, che tuttavia non fu per allora tradotto in italiano. Forse il Ciani si ritrasse quando ne vide la versione francese.

(2) Trovava infatti conferma con la notizia data dalla *Gazzetta d' Augusta*, di cui alla lett. precedente. Il 24 agosto 1845 il Lamberti aveva scritto: « Michele ha da settimana notizia che il Governo di Roma avea novella che Ribotti e Castelli eran all' interno; era in allarme, e si teneva pronto, temendo ad Ancona movimento. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 267.

faranno. Se facessero, addio lavori; ognuno di noi si recherà sul terreno del fatto quanto piú presto potrà; se non faranno, com'è probabile, tireremo avanti a sudar sangue e acqua per questo Fondo Nazionale, e se riesciremo ad averlo, faremo noi. — Ti rimanderò domani per occasione d'amico sicuro i 15 franchi di Gemelli. — Non dimenticare le occasioni che ti s'affacciano per le medaglie, e pei *Ricordi*. È una maledizione che non si possa regolarizzare la vendita delle cose mie in modo ch'io possa ritrarne un po' di danaro: preferirei scrivere sempre nella mia lingua, e guadagnar cinque allo scrivere in una lingua straniera guadagnando venti. — Duolmi non aver tempo per scrivere io stesso a Fazy: [1] ma se l'hai veduto e concertato, t'invierò presto lettera per lui, perché anch'io ho bisogno di metter piú connessione possibile tra lavori svizzeri e me. — L'avviso anonimo su Paolini foss'anche vero, non importa: non ho contatto politico alcuno con lui. — Farò dire a Francia, irreperibile: e bada che la tua del 16, dove me ne parli, m'è giunta pochi dí sono. — Farò quanto posso per scrivere domani a Sirtori, che dovrebbe rivedere Lamennais. — Toynbee è in campagna: dirigi, se devi scriver per la posta, o a me col nome S. Hamilton, Esq., o a Linton. — Ho avuto nuove del mio viaggiatore, che, spero, rimetterà

[1] Su Giacomo Fazy, uomo politico svizzero, col quale il Mazzini era stato in grande relazione durante le agitazioni politiche dal 1833 al 1836, ved. la nota alla lett. CCLXXVII. Trovavasi a Parigi per pochi giorni, e su di lui il Lamberti scriveva il 16 agosto 1845 al Mazzini: « Mi disse [Tanari] di accordarmi con Fazy, qui per giorni, onde legar affari svizzeri con savoiardi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 265. Com'è noto, pochi anni dopo, fra il Mazzini e il Fazy vi accese vivo dissenso.

presto il danaro datogli dalla vostra cassa. — Caccia non venne mai, benché dicendo a tutti che volea vedermi. — Pel Ripa s'è fatta una colletta. — T'acchiudo un bigliettino per M[aestri], se non è partito ancora. Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

Chi ti reca questa, partirà nuovamente, come ha fatto Soldi, alla volta di qui, tra non molti giorni: fatti dire il quando, e giovatene al suo ritorno.

Aggiungo due medaglie bronzo che darai a Pietro.

MDCCCXCIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 settembre 1845.

Caro Lamberti,

Concedi ch'io ti presenti il signor Melga, uno dei migliori giovani ch'io m'abbia in questi ultimi tempi conosciuto qui in Londra.(1) Ei soggiornerà a Parigi un

MDCCCXCIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere* ecc., cit., pp. 116-117. Qui si riscontra dall'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Melga. »

(1) Vincenzo Melga è compreso fra quelli « da toccarsi pel Fondo Nazionale e tiepidamente buoni. » Ved. il facsimile dell'elenco di essi nel vol. XXVI. Nell'elenco di appunti sugli affiliati alla *Giovine Italia*, al quale s'è piú volte accennato, si annota di lui: « Napoli — Vincenzo Melga — Albergo delle Crocelle — per pacchi: Cap.° W. Willy, 7, York Terrace, New Town, Gosport, indirizzandogli anonimamente, scrivere prima, perché potrebb'essere che fosse alle West Indies. »

po' di tempo prima di ripatriare: e potrebbe aver bisogno d'indicazioni o consigli d'un onestissimo come tu sei. Inoltre, ei porta con sé un Crocefisso ch'ei ti farà vedere, che è creduto opera di Benvenuto Cellini, ma che a me sembra superiore a ogni cosa che ho veduto di Cellini. Anche in questo potrai consigliarlo. A ogni modo abbilo amico perché lo merita. Non ho bisogno di dirti che le nostre opinioni sono le sue, ma ch'ei ripatria, ed ha bisogno d'esser prudente.

Egli ti rimetterà i 15 franchi di Gemelli. Digli, ti prego, l'indirizzo di Ricciardi ch'ei deve vedere.

T'ho scritto del resto due o tre dí sono per mezzo d'un operaio francese, consegnandogli pure due medaglie di quelle di Parigi. Nulla da aggiungere per ora. La mia lettera a Graham sta pubblicandosi tradotta in tedesco. (1) Credi all'affetto del

tuo
GIUSEPPE.

6.

Stamane è capitato Amari, alle otto e tre quarti, mentr'io era a letto: la domestica mi svegliò col suo e col tuo biglietto di visita: dissi che lo conducesse nell'altra camera e io mi sarei vestito. Non so come, partí senza salire, dicendo ch'egli andava a Oxford. Pare ch'egli avrebbe voluto ch'io lo ricevessi a letto; e con altri ch'io conoscessi, l'avrei fatto: ma cosa so io di lui, e de' suoi modi? Come

(1) La traduzione tedesca si fece piú tardi, e non fu pubbl. nel Belgio, com'è accennato nella lett. seguente, ma in Svizzera. Recava il titolo di *Italien, Oesterreich und der Papst. Ein Brief an Sir James Graham. Aus dem Englisch*; Bern, 1847, in 12° di pp. 146.

so io s'ei non s'offenderebbe d'essere ricevuto a letto? Comunque, gli scriverò a Oxford, e vedrò d'imbonirlo. Addio: vedo d'Altrocchi e d'Albinola: uno, coniglio, l'altro, temo, peggio. [1] Amami.

Tuo
GIUSEPPE.

MCM.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 8 settembre 1845.

Mia cara madre,

Ricevo oggi, lunedí, la vostra del 30 agosto e rispondo subito: STO BENE. Da quattro o cinque giorni in poi, il tempo s'è rimesso al buono, fa caldo e sole: a me non importa gran fatto; ma ho piacere pel ricolto che andrà meglio: ho piacere anche per voi, perché, sebbene il tempo di qui non abbia che fare col tempo in Italia, mi dà nondimeno idea che debba esser buono anche da voi. Non abbiate paura ch'io mi metta in nuovi impicci per collezione di scritti miei o d'altri. Si tratta di cosa della quale deve interamente occuparsi altri, non io. Dell'opuscolo inglese, non posso dirvi gran che: finanziaria-

[1] Sotto la data del 1° settembre 1845 il Lamberti annotava nel *Protocollo della Giovine Italia* (vol. III, p. 271): « Biglietto di presentazione per Amari. Che gli scriverò [al Mazzini] quando van là Altrocchi e Albinola.»

MCM. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 8 settembre 1845, con parole sul Gioberti. »

mente parlando, io v' ho speso forse un sessanta lire sterline; e il ricavato finora non è che di lire sedici; ma badate che continuo lentamente a venderne, e andremo innanzi assai: soltanto, la lentezza, quando le spese non procedono allo stesso modo, noierebbe ogni uomo; e tanto piú quanto alcuni articoli di giornali riputati avrebbero bastato a decidere la vendita in un momento. Quanto all' utile morale, è ottenuto: prima di tutto, gl' Inglesi in un modo o nell' altro leggono l' opuscolo e ne cavano opinioni diverse da quelle che finora avevano: poi, lentamente, pure qualcheduno comincia a parlarne; dopo il giornale di Leed, del quale parmi avervi detto, un giornale a fascicoli di medicina omeopatica, intitolato: giornale della salute e delle malattie — ha inserito un articolo fondato sui fatti contenuti nell' opuscolo, e intitolato: Degli effetti della Belladonna, data nelle prigioni sotto il sistema Austriaco. Una traduzione francese dell' opuscolo deve apparire nei due fascicoli di queste mese della *Revue Indépendante*. E una traduzione tedesca è già sotto stampa in Belgio. — Non solamente 200, ma quasi 400 copie dei *Ricordi* sono entrate in Lombardia, a dispetto dei rigori. — Il libro sull' Italia di che parlate, non è di Mayer, ma del professore Mittermaier, noto come criminalista: io non l' ho veduto, ma so che tra l' altre cose dà addosso a Balbo. Non so poi in nome di quali opinioni; se mai vedete questa traduzione di che parlate, me ne direte voi. [1] I *Prolegomeni* di Gioberti a *me come*

[1] Era il libro intitolato: *Italienische Zustände geschildert von* C. I. A. Mittermaier (Heidelberg, Mohr, 1844), che ebbe immensa diffusione per il nome dello scrittore e per la erudizione bibliografica con la quale aveva egli trattate le questioni italiane. Di esso è specialmente da consultare la traduzione italiana,

me non piacciono; ma in Italia, e specialmente tra il Clero, faranno del bene. — Mi fa molto piacere che l'amico Andrea sia disposto a passare alcuni giorni con voi, e che l'amica pure vi venga vicina. A lei darete le linee acchiuse, e vogliatele sempre bene. — Le passeggiate di piacere dei Monarchi non diminuiscono il tempestoso dell'atmosfera in due o tre parti del cielo. Temo che il settembre faccia pagar care verso la fine le belle giornate del cominciamento. Del resto, nessuno può pretendere d'esser profeta: una corrente non calcolata può spazzare l'atmosfera, come un'altra può raddensarla. Son persuaso che la quiete e l'aria della campagna farà bene al padre. Quanto al padre Menini, ha un osso duro da rodere; ma pare che dovrebbe piuttosto far oggetto delle sue filippiche la Germania. — Vado questa sera a una conversazione d'Inglesi, e giovedí sera ad una d'Italiani, dove convengono peraltro anche Inglesi. V'è ne' miei calcoli di fare in questa settimana quante piú visite ed atti d'urbanità posso, e dichiarare a tutti quei che non m'accostano intimamente che la settimana ventura parto per la campagna: cosí, non verranno piú inviti. Ho bisogno di star quieto, senza seccature per qualche tempo. Poi ricominceremo. Addio; madre mia: un abbraccio di core al padre; e amate sempre come fate il

vostro
GIUSEPPE.

intitolata *Delle condizioni d'Italia del cav.* CARLO *dr.* MITTERMAIER. *Consigliere intimo e Professore a Heidelberga, con un capitolo inedito dell'autore e con note del traduttore. Versione* dell'ab. PIETRO MUGNA (Lipsia, Hirschfeld, 1845). Alle pp. 45-48 si leggono le osservazioni mosse al Balbo, le quali però sono

MCMI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 settembre 1845.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua del 2, coll'acchiusa di François e la *Gazzetta Italiana.* — Quanto al François (¹) va bene; pare dalla sua che si tratti della traduzione e non dell'articolo. Me ne dirai, come pure se la prima parte è venuta fuori nella *livraison* del 10. — Quanto alla *Gazzetta Italiana*, m'è nato in testa che la *Gazzetta di Modena* abbia pe' suoi fini soppresso, parlando dell'articolo di quell'asino, le iniziali A. L. e fatto credere ai gonzi che son io il convertito. Sarebbe prezzo dell'opera verificare, se vi è modo; in caso simile, protesterei; dove no, mi

piú espositive che oggettive, e non hanno affatto intonazione critica, come invece ebbe ad affermare il Mazzini, il quale aveva forse notizia del libretto del Mittermaier per quel tanto che se n'era scritto dal Massari nella sua recensione già cit. ai *Prolegomeni* del Gioberti.

MCMI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 117-118. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(¹) Era conosciuto « personalmente » dal Mazzini (ved. la lett. MDLXXI). È da supporre che questa conoscenza fosse avvenuta in Svizzera, dove, il 18 aprile 1835, il François era stato chiamato a far parte del Comitato Centrale della *Giovine Europa*. Ved. l'ediz. nazionale, vol. IV (III della serie *Politica*), p. 250.

par meglio lasciarli perdere nella loro melma. [1] — Il mio opuscolo esce tradotto, nel Belgio. — Puoi tu in

[1] Per comprendere il senso di queste parole, è da notare che, nel n. 35 (2 agosto 1845) della *Gazzetta Italiana*, A. L. Mazzini, intorno al quale è da ved. la nota alla lett. MDCCCXC, aveva pubbl. un art. intitolato *Della Filantropia*, colmo di villane ingiurie all' indirizzo di quanti in Italia e fuori di patria si adoperavano a rendere meno disagiate le condizioni economiche e intellettuali del popolo; e pochi giorni dopo il *Foglio di Modena* (n. 430 del 14 agosto), apponendo al cognome dell' autore anche le iniziali del nome, in modo che era dissipato ogni equivoco sull' attribuzione di esso, si era affrettato a ristamparlo, quasi compiacendosi, sia pure con mal celata ironia, che vi fossero espresse idee simili a quelle che esso andava propagando, per quanto si leggessero in un periodico che doveva considerarsi l' organo di quella che, quasi a dispregio, era solito a chiamare « la setta dei liberali. » L' art. di A. L. Mazzini, e piú ancora l' onore che veniva ad esso tributato dal piú reazionario dei giornali d' Italia, suscitò un cumulo di proteste da quanti in Italia e in terra d' esilio professavano sentimenti di libertà; e questo sdegno fu subito inteso dalla direzione della *Gazzetta Italiana*, la quale sentí la necessità di correre ai ripari, e nella dichiarazione seguente, che fu inserita in cima al n. 43 (21 agosto 1845), sconfessò apertamente lo sconsigliato scrittore: « Giuste e ragionevoli lagnanze ci giungono da varie parti d' Italia per qualche articolo inserito da noi in questo foglio, il quale racchiudeva opinioni o espressioni che si allontanano dal vero scopo del giornale, che è quello di spingere il progresso utile nel buon senso, e forse che alludevano ad alcune particolarità, colle quali illusioni si veniva ad offendere persone e cose. Noi sappiam bene che una attenta direzione non dovrebbe mai essere rimproverata di tali falli, e penosissime ci giungono tali osservazioni in quanto che sappiamo per certo che in noi non manca né zelo, né buona volontà, né altro ci sta piú a cuore quanto il predicare la concordia, la fraternità, l' unione delle massime e dei principii; e fortemente resistiamo a chiunque si lasci andare a personalità, a dissenzioni, a motivi di disgusti. Ma quale colpa è la nostra se per avventura un Ita-

qualche modo verificare se la copia è andata a Mad. Laussot, è cosí buona donna che mi spiacerebbe non l'avesse avuta malgrado la mia promessa, e il suo silenzio me ne fa temere. Oggi devono essere comprate le pillole; quanto al mandarle, m'informerò domani, se v'è modo diretto: credo di sí. In quel caso, man-

liano ci reca un articolo nel quale le opinioni in esso emesse differiscono dalle nostre, ma apparentemente non offendano alcuno?... Ci si farà carico di non avere scrupolosamente indagato quale spirito dettò l'articolo, quali personali inimicizie siano prese di mira, quali antecedenti siano nella vita dello scrittore, per renderci conto se convenga o no alla *Gazzetta* il pubblicarlo?.... Ognuno vede quanto sarebbe ridicolo pretender ciò, e quanto difficilmente anche ci si giungerebbe. Una cosa possiamo noi pubblicamente asserire, ed è quella che non sempre le opinioni di un collaboratore sono divise da tutti i buoni e bravi Italiani che danno opera coi loro scritti a questo giornale, e che fin qui abbiamo avuto una colpa a rimproverarci, quella di aver lasciato correre in buona fede due articoli, che dopo pubblicati abbiamo altamente riprovato. Per uno di quelli pubblicammo una sufficiente correzione dell' autore stesso; per l'altro siamo costretti protestare di officio nostro, implorando dai nostri lettori il suffragio di tenerlo per non pubblicato, con riflettere che molte e gravi sono le cure di chi dirige questa impresa, perché alcuna volta non debba involontariamente cadere in errore. » La lezione fu assai dura ma non rimase sola. Infatti, due numeri dopo, la direzione della *Gazzetta Italiana* pubblicava una nuova dichiarazione nella quale ancora una volta deplorava « l'errore di essersi fidata un po' alla cieca di opinioni.... non ancora bene esaminate, » e la faceva seguire dalla lett. che qui sotto si riproduce, frutto certamente di aspre discussioni tra il Falconi e i piú direttamente responsabili del periodico:

« Signore,

La dichiarazione colla quale Ella ha creduto riparare alla inavvertenza d'inserire nella *Gazzetta Italiana* quell' articolo sulla *Filantropia*, alcuni frammenti del quale, prestantisi a

derò, e ti dirò il prezzo che dev' essere un quattordici scellini per le pillole. — L'indirizzo Lint[on] è l' 85. — V' è qui precisamente adesso e verrà fra non molto a Parigi chi è mandato d' America per biblicizzare e protestantizzare o riformare tutta l' Italia. Non credo alla realizzazione d' alcuna riforma reli-

una interpretazione forse lontana dalle intenzioni dell'autore, ha fatto le delizie del Gazzettino Modenese, rappresentante in Italia le idee le piú retrograde, è troppo vaga e non può bastare: massime perché altre scappate di altro genere sono incorse qua e là nella *Gazzetta*, le quali fanno a cozzo collo spirito di moderazione che intende professare in ogni sorta di materie.

Se Ella ha a cuore che la nostra cooperazione continui, e' bisogna che tanto la polemica, quanto gli accessorii del Giornale rimangano entro i limiti segnati negli articoli che portano per titolo: *D' una opposizione tutta nuova e tutta pacifica in Italia — Principii direttivi*, e serbati ne' nostri articoli susseguenti.

Aspettiamo quindi, per nostra norma, che, nel pubblicare col prossimo numero la presente lettera, Ella ci apra la sua mente intorno a questa importantissima condizione.

Gradisca, ecc.

Cristina Trivulzio.
principessa di Belgiojoso.
P. S. Leopardi,
Giuseppe Massari. »

È ancora da aggiungere che A. L. Mazzini, il quale aveva già dovuto rettificare pubblicamente un suo aspro giudizio a proposito d' un art. inserito nello stesso periodico da un certo signor Berta (ved. *Gazzetta Italiana*, n. 38 del 9 agosto 1845), tentò egli stesso le proprie difese, e nel n. 46 del 28 agosto, rivolgendosi « ai lettori della *Gazzetta Italiana*, » deplorò che un suo « scritto intitolato *Della Filantropia* » avesse « di recente suscitato in Italia molti e forti clamori, e dato appiglio ad alcune interpretazioni ambigue o fallaci circa il vero senso dei pensieri » da lui « emessi in quell' occasione rispetto ai progressi materiali ed estrinseci della odierna ci-

giosa prima della riforma politica. Ma quel tanto che si può fare, altri lo farà, senza che noi v'entriamo. La *Christian Alliance* si prepara ad operar sull'Italia, di che ti dirò piú tardi. [1] — Le cose vanno al solito tanto per le lunghe laggiú che sarà la replica del '43 e del '44. S'avvedessero almeno i buoni che non v'è modo su quella via di fusione, e che

viltà. » Però, questa sua dichiarazione non fu ritenuta soddisfacente dalla direzione del periodico, la quale, come s'è visto, era stata diffidata abbastanza chiaramente da chi stava in realtà a capo della *Gazzetta Italiana*: ne tentò un'altra, questa volta in forma di lettera al Falconi (n. 48 del 2 settembre 1845), invocando « le condizioni eccezionali in cui si trovava, » e perfino « l'insufficienza » del suo ingegno, e neppur questa gli fu utile, poiché d'allora in poi egli si vide del tutto escluso dalla redazione del periodico.

[1] Secondo ne dava notizia il Mazzini nel suo art., già cit., *The Papal States*, in cui si prendeva in esame un opuscolo pubbl. da quell'associazione americana, la *Christian Alliance* era sorta il 12 maggio 1843, diretta a « promuovere la libertà religiosa, a diffondere cognizioni utili e religiose fra coloro che erano nati in Italia e in altri paesi soggetti all'autorità del Pontefice. » Nell'art. il Mazzini aggiungeva: « Ciascuno dei soci deve contribuire non meno di un dollaro all'anno per la formazione di un fondo sociale che sarà devoluto, in primo luogo, per l'invio di un agente avveduto in tutti quei paesi dell'America settentrionale e meridionale, dell'Europa e della costa africana, dove si indirizzano in gran numero gl'Italiani, per stabilirvi una corrispondenza e depositi per la vendita di Bibbie e d'altri libri e per effettuare altre disposizioni tendenti al miglioramento religioso e intellettuale del popolo italiano; in secondo luogo, per la pubblicazione di trattatelli e di libri in lingua italiana.... Il terzo scopo del fondo è di additare al pubblico americano il vero stato e la condizione dei varii paesi pontifici e il carattere del Papato come sistema. » Come apparisce dall'epistolario mazziniano, la *Christian Alliance* aveva spedito come suo delegato in Europa l'esule italiano Alessandro Bargnani, sul quale ved. la nota alla lett. MDCCCXLIV.

se non si fa con noi, nessuno farà. — Leggi la lettera di Nicola — e vedi se puoi far l'avviso a Lov[atelli]. L'avviso può essere una paura di governo ed essere mal fondato nel resto; ma è bene mandarlo a ogni modo: se tronchi, o ricopii le righe, o mandi qual è il biglietto, aggiungi, ti prego, da parte mia, che stiamo insieme Nicola ed io e che l'avviso è autentico. E del resto, si divertano. [1] — Avrai la Bibbia italiana. — Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

[1] La lett., pure del 9 settembre 1845, di Nicola Fabrizi era così riassunta nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 272: « Trasmetter avviso o anche questa sua sollecitamente a Lovatelli, ma che altri non la veda. Ha lettera da Gibilterra in data 31 agosto e dice: aver da persona di tutta confidenza che il Console Austriaco colà ebbe dal Governo del prossimo arrivo là del conte Lovatelli con altri due Italiani per comprarvi armi, imbarcarle e portarle in Romagna. Il Console si diresse al Governatore della piazza, reclamando intervenzione per impedire sbarco dei medesimi signori, e la direzione d'armi di là in Italia. » Due giorni dopo il Lamberti rispondeva in proposito: « Invio a Canuti, perché spedisca a Lovatelli quella di Nicola. » ID., vol. III, p. 277. Chi aveva informato il Fabrizi era stato Nicola Ardoino, che in quei giorni si trovava a Gibilterra, e che il 5 del mese successivo aggiungeva: « Qui stettero tempo fa due Italiani di passo per Malta, però non so chi fossero. Adesso era annunziato, come t'ho scritto, il Lovatelli e due altri, però finora non giunsero, o se passarono, furono rigettati da questo Governatore, istigato dal Console Austriaco. » (Ved. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl' Italiani nelle guerre di Spagna*, in *Riv.* cit., p. 200). La notizia era esatta solamente in quanto si riferiva alle informazioni di polizia segreta, alla quale giungevano rapporti di confidenti che più volte davano sfogo alla loro fantasia, quando artatamente non fabbricavano notizie per ingraziarsi

Le cose di Spagna son tutt'altro che quiete. — Abbraccia M[aestri], se v'è ancora.

sempre piú la fiducia di chi li assoldava. In quanto alla sua pretesa partecipazione, il Lovatelli la smentiva formalmente nella lett. al Lamberti del 19 settembre 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III. p. 294). Ed è qui opportuno di trascrivere gran parte di una nota confidenziale del Palffy all' I. R. Commissario di polizia marittimo di Venezia, in data 3 giugno 1845: « Il famigerato caporione Nicolò Fabrizi, dopo aver fatta un' escursione da Malta a Bastia e di là nelle Marche romane, ed in seguito ad una conferenza avuta col noto Kersausie, sarebbe giunto ai primi del p. p. aprile a Parigi, nell'intenzione di recarsi poscia a Londra, all' oggetto di combinarvi le disposizioni occorrenti per un movimento nello Stato Pontificio, procedente dalla parte di Malta e Corsica. Sull' isola di Corsica, ove si troverebbero Ferrari, Gennaro, Riccio, Fata e Vasarotti, si osserverebbe perciò un'attività straordinaria; ed a Gibilterra si dovrebbe effettuare, col mezzo di Lovatelli ed un agente dell' ex-reggente spagnuolo Espartero, di nome Carthurol, degli acquisti d' armi, onde munirne gli arruolati lucchesi. In Toscana e nel Lucchese la causa della rivoluzione conterebbe in generale molti partitanti; e nominatamente a Firenze vi sarebbe certo Filippo Mattucci, che sosterrebbe l' emigrazione italiana. Si calcolerebbe molto sopra il capitano Pietro Mellara ed Alberto Saragoni, e si vorrebbe affidare ai medesimi una missione a Patrasso, ove l' emigrazione italiana avrebbe molti aderenti. Il marchese De Righi, molto influente nell' emigrazione italiana, sarebbe pure arrivato a Parigi, dopo essersi abboccato coi fuorusciti italiani a Châteauroux, e sarebbe intenzionato di portarsi a Londra, ove la fusione italiana avrebbe trovato un nuovo sostegno nel fu membro parlamentario Wentworth-Beaumont, il quale coi suoi talenti e danari seconderebbe la rivoluzione, essendosi nell' ultimo suo viaggio in Italia convinto dello spirito rivoluzionario delle popolazioni italiane...., Il profugo marchese Tanara soggiornerebbe presentemente nel Cantone Ticino, e vi sarebbe giunto da Châteauroux sotto il nome di Henri Barre. » *Carte segrete e Atti ufficiali della Polizia austriaca in Italia*, ecc., cit., vol. III, pp. 80-81.

MCMII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 13 settembre 1845.

Caro amico,

Ti reca questa l'amico Maroncelli, eccellente uomo che già conosci.

Ti mando per lui.

Una copia del mio *Pamphlet* per Mad. Laussot a Bordeaux, se mai giungi a scoprire che Fischbach ha rubato la prima; o altrimenti, per chi vorrai.

Le famose pillole Morisoniane, con ingiunzione che tu dica a Tirelli e C. che sono imposture; e avviso che mi costano ventidue scellini. Se li avrai e troverai occasione, me li manderai, perch' io sono in un momento in cui ogni scellino è un tesoro per me.

Un fascicolo di giornale inglese, che tu darai a M[aestri], se per caso è ancora a Parigi, o che tu cercherai di mandare per occasione a Dupuy, libraio: contrada della Passerella, Milano. È giornale innocente, e devo mandarlo per cambio della *Rivista Europea*; ma da qui non so come.

MCMII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 119-121. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Maroncelli, » cioè col dr. Francesco Maroncelli, sul quale e da ved. Id., vol. I. p. 87. Il Mazzini e il Lamberti avevano relazione con lui fino dal 1842 (ved. le lett. MCCCCL e MCCCCLXIII).

Riceverete prestissimo quel danaro anticipato a quel mio viaggiatore: quanto allo scopo, il viaggio sortí senza effetto.

Da Miss Hill, dagli Italo-americani, etc., aspetto lettere tue ogni giorno. Le cose d'Italia sono impasticciate in modo da non dirsi. Tra queste e cose mie private, ho la testa non ti so dir dove.

Vorrei che tu dicessi a M[aestri], se pur è ancora a Parigi, che probabilmente, fra un certo tempo, gli si presenteranno o gli manderanno il loro biglietto di visita la Signora e il Signor Frédéric Mac Connel, Scozzesi, che vanno a viaggiar l'Italia: sono brava e buona gente, e avrei caro riportassero buona idea degli Italiani: quanto egli potrà fare per essi, raccomandandoli a qualche amico, avviandoli alle cose da vedersi, etc., avrà la loro e la mia riconoscenza. S'egli non è partito, noti i nomi, perché il tempo del loro giungere a Milano è incerto: s'egli è partito, e non hai occasione per lui, me lo dirai, sicch'io possa farlo avvertito per altra via.

Addio: aggiungerò qualche altra cosa, se avrò, prima di domani. Salutami Melga, ottimo e leale e onestissimo giovane. Ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

Non ho piú medaglie nostre in bronzo; e a farne battere si spende troppo per poter arrischiare.

Fammi il piacere d'impostare l'unita per Paolo Fabrizi, non dimenticando di suggellarla.

Càpita qui precisamente ora, e devo vederlo domani a un'ora, ma non avrò tempo di dirti il risultato dell'abboccamento, chi si dice Giuseppe Galletti

condannato, come sai, a galera in vita a Bologna, [1] fuggito per miracolo, spinto qui dalla forza francese, e senza un soldo, letteralmente, con che vivere. Parmi d'averti parlato tempo fa d'un De Capitani di Como, che giunse qui fuggiasco, diceva egli, dalla impresa dei Bandiera, etc.: poi risultò falso il tutto. [2] Finché dunque non ho veduto e verificato, sto in dubbio: e ti dirò subito il risultato delle indagini. Ma, supposto che fosse vero, supposto che quindi giungesse a Parigi la nuova della fuga, tu allora fammi il favore di dire a Canuti, e a tutti i Bolognesi, o altri, cospiratori della bandiera bianca, [3] che il Galletti è qui senza pane: che noi siam poveri, esausti fino all'osso, indebitati per fare bene altrui, e in assoluta impossibilità d'aiutar lungo tempo anche Cristo se venisse in persona: che d'altra

[1] Su quell' impostore che si spacciava pel Galletti, son da ved. le lett. seguenti: e sul vero Giuseppe Galletti, avvocato bolognese, è da ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 207. La sua condanna alla galera a vita, che stava espiando in Castel S. Angelo, era stata comunicata al Mazzini dal Lamberti nella lett. del 9 aprile (Id., id.). Un profilo di lui, però non del tutto equo, sta in F. A. Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, ecc., cit., vol. I, p. 215.

[2] Ved. la nota alla lett. MDCCXCII.

[3] Come apparisce dalla lett. MCMXI, nelle discussioni che erano state fatte mesi innanzi per una fusione dei partiti, in vista di un prossimo moto insurrezionale in Italia, era stata ventilata la proposta di inalberare una bandiera bianca invece di quella tricolore, che fino dal 1832 aveva spiegata la *Giovine Italia*. E così pure, nella *Gazzetta Italiana*, n. 63 del 7 ottobre 1845, in una « corrispondenza particolare, » era dichiarato : « Gl' insorti dispiegano bandiera bianca, e dimandano guarentigie e miglioramenti, cose promesse e non date mai. Con questa bandiera, denotando le loro mire pacifiche, hanno formata un' opposizione armata che ha molta eloquenza. »

parte è strano ed ingiusto, che, mentre noi siamo esclusi dalla cospirazione del paese nostro, i fuggiaschi in conseguenza di pasticci nei quali non abbiamo che fare, ricorrano a noi per vivere: che raccolgano dunque fondi e li mandino e aiutino quei ch'essi rovinano. Questa è ormai una vita da cani che non può piú sopportarsi, e che un bel giorno m'obbligherà sul piú bello a scappare e nascondermi in qualche angolo ignoto della provincia. [1] È inutile il mio cercare di pagare i miei debiti: spendo in aiuti, in diavoli, per italiani, spagnuoli, etc. il quadruplo di quel che ho.

MCMIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], lunedí [15 settembre 1845].

Caro amico,

L'affare Galletti si complica e mi costringe a scriverti un giorno dopo l'arrivo di Maroncelli. Dopo lunghi abboccamenti, interrogatorii, confrontazioni con Pepoli ed altri Bolognesi, piú, dopo le mie con-

[1] « Dio lo ispira, se vuol lasciar ogni cosa — rispondeva pronto il Lamberti con lett. del 20 settembre 1845. — Mi lascin ormai morir tranquillo, ed è quanto chiedo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 287.

MCMIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 124-125. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo, né timbro postale: ma nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

versazioni colla persona che la dimostrano informatissima in alcune cose, non preparata in altre, e peggio in alcune, io son venuto alla conclusione che il sedicente Galletti è una spia, o se devo giudicar dalla faccia di bronzo e da alcune vaghe reminiscenze di Ginevra, peggio. È inutile ch'io ti dica le molte contradizioni in cui cade, benché acuto ed erudito a far la sua parte. Dice di conoscere intimamente Canuti e d'essere stato in corrispondenza con lui. Lo abbiamo quasi forzato a scrivere il biglietto unito. Comunicalo, e prega Canuti di rispondere a corso di posta mandando, per mezzo tuo, la sua lettera a me. Galletti è uomo educatissimo, un de' primi avvocati di Bologna, e intelligente. La lettera che scrive a Canuti coll' *elargiménto*, il *que* invece di *che* (e nota ch'egli sostiene non sapere il francese), porta testimonianza contro di lui. A ogni modo, scrivete. La sua fuga, dice egli, ebbe luogo il 4 di giugno; come mai, d'allora in poi non se n'è udito cosa alcuna?

Addio: scrivi, se hai nuove di laggiú, e credi all'amore del

tuo

GIUSEPPE.

Vorrei che Canuti non si contentasse di dire a te: non riconosco la persona: ma inviasse un bigliettino sí che noi potessimo mostrarlo a lui; non darlo. Già, se credo alle scene che ieri gli facemmo, oggi o domani quell'uomo sparisce.

Statura media — occhi castagni scuri — capelli neri traenti al grigio: età apparente 45 anni: corporatura grossa: faccia, pelle, modi volgari.

MCMIV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 15 settembre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 5 giuntami in perfetta regola; rispondo brevissimo, non per troppa occupazione, ma, cosa strana, perché ho intenzione d'andare fuori di città per sentire un Concerto, dove cantano alcuni artisti italiani che amo, tra i quali Mario, che dovete conoscer di nome. Quando v'era qui Opera, e un Concerto almeno ogni giorno, non andai mai; ora che la stagione musicale è finita, il riapparire di questi cantanti presso alla città m'ha messo voglia d'un po' di musica; e avendo avuto due biglietti in regalo, penso d'andarvi. So che a voi fa piú piacere ch'io abbia qualche sensazione grata che non di ricevere una lunga lettera. L'inquietudine pel signor Bernardo non era per altro, era per lui. Ma poi ebbi lettere, e a momenti sarà in Londra. — Sto bene di salute. — Non posso ora rispondervi sul Falconi e sui suoi connotati fisici; ma lo farò; non credo però egli sia stato assente da Parigi due o tre mesi fa. — Il Leopardi della *Gazzetta Italiana* non è quello citato da Gioberti, che fu poeta distinto. [1] Gioberti è ora in Isviz-

MCMIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 15 settembre 1845. »

[1] Il Gioberti aveva conosciuto Giacomo Leopardi a Firenze, durante un viaggio compíto in Toscana nel 1828; e

zera: parlò lungamente con un mio amico: vorrebbe una riforma religiosa fortissima, sino all'abolizione del celibato dei preti: figuratevi poi ch'egli pretende che questa riforma venga dal Papa. [1] V'acchiudo un brano d'articolo d'un giornale inglese sul mio libro, che a tempo e occasione vi farete tradurre. [2] Avrei bisogno d'una lunga chiaccherata sulle idee del padre: io sono decisamente come egli sa nel partito dell'azione: cioè credo che la via di Balbo e di Gioberti conduca a nulla; e credo *possibile*, benché difficilissimo, che gl'Italiani colle forze loro, senza intervento di forze inglesi o francesi, scaccino lo straniero di casa loro e s'uniscano nazionalmente. Se il padre guarda indietro nella Storia, non vedrà un solo popolo che non abbia seguito la stessa via che lentamente teniamo noi. Tutti i popoli, prima di venire all'Unità Nazionale sono stati divisi, con legislazioni

nel novembre di quell'anno aveva accompagnato il Leopardi a Recanati (G. MASSARI, *Vita e Carteggio di V. Gioberti*; Torino, Botta, 1860, vol. I, p. 123). In seguito, era interceduta fra i due una corrispondenza epistolare, della quale rimane qualche testimonianza (*Scritti vari di* G. LEOPARDI. *dalle carte napoletane*; Firenze, Succ. Le Monnier, 1906, pp. 430-444), durata anche dopo che il Gioberti era stato costretto (1833) all'esilio. Nel *Primato civile degli Italiani* (Bruxelles, 1845, p. 557 e segg.) è un vivo elogio del Leopardi.

[1] Fino dall'aprile del 1835 il Gioberti insegnava nell'istituto Gaggia a Bruxelles, da dove, dieci anni dopo, per ristorare la sua salute assai scossa, ottenuto un « congedo di più mesi, » era andato in Svizzera, trattenendosi ai bagni di Gurnigel e a Meyringen, nel cantone di Berna (*Lettere di V. Gioberti a P. D. Pinelli*, cit., p. 153 e segg.). Durante questo viaggio, s'era soffermato a Zurigo (Id., id.), dove aveva potuto parlare « lungamente » con Giambattista Passerini (ved. la lett. MCMXI), cioè con l'« amico » al quale qui si accenna.

[2] Era una recensione all'opuscolo *Italy, Austria and the Pope*.

e anche governi diversi. Anche l'Inghilterra colla sua Heptarchia, e le sue lotte tra la Scozia, l'Irlanda, e l'Inghilterra; anche la Francia coi suoi baroni feudali, colle sue provincie rette da diverse *coutumes*, anche la Spagna, e tutte insomma hanno descritto le nostre fasi. Alcuni di questi popoli hanno cacciato armate straniere fortissime, come nei tempi recenti la Spagna. Perché non si farebbe questo da noi? Siamo noi uomini diversi dagli altri, privi di capacità, di progresso, di coraggio, d'avvenire? Può essere che non siamo a segno ancora, ma ci verremo. Guardate al progresso del partito nazionale fatto in questi ultimi cinquanta anni. Vede il padre che le sentenze, le proscrizioni, gli esilii abbiano diminuito i partigiani delle *idee* nazionali? L'idea, il desiderio è oggimai universale: lo spirito d'azione, il sagrifizio non corrisponde finora; ma quando una opinione è venuta crescendo, fino a tenere d'anno in anno tutti i governi in continui sospetti, terrori e combattimenti, vivete sicuro che il momento verrà. Cerco d'affrettare questo momento, *et voilà tout*. Son troppo sicuro in coscienza d'avere il dritto e l'avvenire per me, perch'io possa oggimai disertar la mia insegna. Dio faccia il resto. — Cercate di profittare dell'aria di campagna, amatemi, e credete all'amore costante del

vostro

GIUSEPPE.

MCMV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], venerdí, [19 settembre 1845].

Caro amico,

Ebbi la tua dall' Altrocchi, ed oggi l' altra da Miss Hill: con tutto il resto, ben inteso.

Da Maroncelli avrai avuto nell' intervallo oltre diverse altre cose, pillole, etc., anche la copia dell' opuscolo per Mad. Laussot. Ti sarò gratissimo se mandando la copia spiegherai il ritardo.

A proposito della *Revue Indépendante*, un' osservazione: non m' importa ch' essi dominati dall' orgoglio francese faccian passare per originale francese mio ciò che non è, mutilato come l' hanno. Ma m' importa che non mi facciano dir cose false che possono confutarsi un dí dopo e rovinar la credenza nell' esattezza del resto; e mi lagno di Battista che presiedeva al lavoro, e a cui, per tuo mezzo, so d' avere raccomandato di guardare all' *errata* nell' ultima pagina della *brochure*. Il § contenuto nella pagina 51 della *Revue* (comincia sul finire della 50) è sbagliato da cima a fondo: fa sussistere la tassa sulle successioni, ciò che non è. Io ho corretto il § nell' *errata*, e bisognava guardarvi. Anche la lista degli impiegati austriaci in Lomb[ardia] è corretta

MCMV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 121-123. Qui si riscontra con l' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Minolli. »

nell'*errata*, e dovevano introdursi quelle correzioni nel testo. Il lavoro non fu fatto *con amore*. Pazienza! Pure, bisogna pensare al rimedio, e bisogna ora insistere perché sia tradotta quell'*errata* e messo in nota alla fine dell'articolo nel numero della *Revue*. Bisogna assolutamente. (1)

Ho scritto, come ti dissi, ad Amari a Oxford; ma inutilmente. Non so s'ei non vi sia, o non vada mai alla posta. Fatto è ch'io non ebbi risposta.

Se all'interno faranno, io verrò a portarti le istruzioni a Parigi; e se durassero venti giorni, andremo a portarle in Italia.

Non v'è piú bisogno di spiegazioni pel Galletti. Ridotto a disperazione dai nostri esami, s'è dichiarato Claudio Franchi figlio del fu Domenico Notari e della fu Anna Monari di Bologna, compagno di latte e di scuola di Canuti, raccomandato a Napoli dal Capitano de' Carabinieri Monari suo cugino, entrato gendarme colà, misto nelle cose del '31, trovandosi in permesso a Bologna, organizzatore della quarta Legione insieme al Capitano Serachioli, (2) sotto

(1) « Non accusi Battista — rispondeva il Lamberti con la lett. del 20-22 settembre 1845, — per articolo *Revue Indépendante*. — Andai io, come gli dissi piú volte, insistei sull'*errata*, note ed esattezza, ma inutilmente. — Sa come i Francesi curin le cose nostre, e oramai non ho piú gambe né testa a non poter piú assolutamente durare a tanto *martirio*. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 289. Tre giorni dopo (Id., vol. III, p. 293) aggiungeva che l'*errata-corrige* sarebbe stata messa nel fasc. del 10 ottobre 1845; ciò che però non si fece.

(2) Il capitano Gaetano Serachioli, n. a Bologna nel 1780, aveva dapprima servito nell'esercito del Regno Italico (ved. E. Loevinson, *Gli ufficiali del periodo napoleonico*, cit., p. 111), quindi partecipato ai moti del 1831.

comando di Patuzzi e di Pepoli, [1] col grado di Tenente aiutante — direttore della Scorta del Card. Benvenuti [2] — emigrato — rientrato nel 1837 — carcerato per causa politica nel '38 — difeso dall'avv. Martinelli — liberato nel '39 — ripartito del '40 — sorvegliante al canale di Marsiglia fino al '43 — perseguitato d'allora in poi per sciocchezze dette contro il Governo di Francia — e infine arrestato a Digione, e dopo un mese di prigionia espulso.

Importerebbe or di sapere quanto sia di vero in questa seconda edizione del suo romanzo. A noi qui

(1) L'avv. Giuseppe Patuzzi di Bologna era stato assoggettato al precetto politico-morale con la sentenza del card. Rivarola (ved. P. Uccellini, *Memorie*, ediz. cit., p. 164), e piú tardi aveva partecipato ai moti dell'Italia Centrale del 1831, comandando, in qualità di generale, la guardia civica bolognese, in nome della quale, fallito il tentativo rivoluzionario, credette si dovesse fare buon viso alle riforme che prometteva il Governo Pontificio, e chiese « uno statuto fondamentale e garantito immutabile ; » di piú, « si provvedesse alla giustizia e alla buona amministrazione dello Stato. » A. Vannucci, op. cit., vol. III, p. 296. È noto che Gregorio XVI corrispose a queste promesse con l'intervento austriaco nelle Legazioni e con le stragi di Cesena e di Forlí. Nel frattempo, il Patuzzi era andato in esilio a Parigi. — Carlo Pepoli, assai spesso cit. nell'epistolario mazziniano, esule a Londra da piú anni, aveva fatto parte del Governo Provvisorio del 1831 « poi, — scrive A. Vannucci, op. cit., vol. II, 370, valendosi di note ms. dell'autore, — poiché stimava doversi operare con arditmentosi consigli, fu con bel garbo allontanato dai suoi colleghi che lo mandarono come colonnello delle Guardie Nazionali mobilizzate e come Commissario civile e militare presso il Sercognani, comandante delle poche milizie degli insorti. »

(2) Il card. Legato Gio. Antonio Benvenuti, spedito nelle Marche per ristabilire l'ordine durante i moti del 1831, era stato catturato e condotto a Bologna, poi ad Ancona. Com'è noto, egli firmò colà una convenzione col Governo Provvisorio di Bologna, che poi il Governo Pontificio si rifiutò di riconoscere.

rimarrà poi di verificare se il romanzo sia stato dettato unicamente dalla speranza di farsi soccorrere o da altro fine. [1]

Se accade laggiú movimento, comunque l'intendano, sarà tutto in mano di Rib[otti] che lo volgerà a color nostro.

Se nulla accade, ciò ch'è probabile, bisogna assolutamente fare un ultimo sforzo, e vincer questo punto di Fondo Nazionale; tremila azioni di 100 franchi l'una: da raccogliersi fuori e dentro con viaggiatori; e primo sforzo trovare i fondi necessari per questi.

Addio per ora: ama il

tuo
GIUSEPPE.

Bargnani agente della *Christian Alliance* mi dà una lettera che ti unisco per Confalonieri. Nicola fa un ultimo tentativo con te e aggiunge un biglietto d'introduzione: secondo me, faresti assai bene a valertene: colle idee che abbiamo di Fondo Nazionale, Confalonieri, se vive, può giovarci assai, convinto una volta. Del resto, non intendo tormentarti. T'accerto solo che C[onfalonieri] è buono, migliore d'un tempo, quanto alle idee, e non aristocratico. La malattia ti darebbe campo di convertire, se cosí

[1] Il 20-22 settembre 1845 il Lamberti rispondeva: « Gli ho scritto sul Galletti — non posso veder Canuti in tempo per dir il seguito del nuovo romanzo: lo mandin a far fottere; sarà, dall'imposture già dette, un ladro o un esaltato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 289. E tre giorni dopo: « Non so perché dian tanta importanza ad una carogna come il Franchi, o altri che sia. Canuti ricorda appena d'un suo compagno di scuola — e Patuzzi, indebolito di testa, rammenta fu suo aiutante: che gli fu imposto: gli ispirava senso di ripugnanza — si mise poi da sé nella scorta di Benvenuti per Ancona. » Id., vol. III, p. 293.

vuoi, la tua visita in testimonianza *nostra*, e desiderio di tutti noi di saperne il vero. [1]

Unisco una lettera mia per Sirtori. Suggellala e dagliela. — Non ho un momento di tempo per scrivere ad altri. Ma dimani scriverò a Paol[ini] e a Pietro. Addio di nuovo.

MCMVI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 23 settembre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo due parole appena, per non perdere un altro giorno col timore che rimaniate inquieti sul conto mio. Non ho potuto né rispondervi, né avere la vostra lettera, perché, gran miracolo! io era escito fuor della tana, ed era in *Oxford*. Desideroso d'avere un po' di scossa, e conoscendo che non l'avrei cercata mai senz' avere un pretesto con me stesso, colsi quello di Susanna ch' era poche miglia lontano da Oxford e che doveva tornare a Londra per andare a prenderla. Partii dunque ieri mattina: viaggiai sempre in cammin di ferro, tanto piú che per uno de' miei soliti sbagli d'inavvertenza me

(1) « Andrò, giacché insistono, da Confalonieri — rispondeva il Lamberti nella lett. ora cit.; — ma se non sanno la sua inconcepibile avarizia, è che non lo conoscono punto punto. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 289-291. Il Mazzini aveva già un' opinione simile sul Confalonieri (ved. le lett. MCCV e MCMVII).

MCMVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 23 7bre 1845. »

ne andai nientemeno che sessanta miglia al di là, e fui costretto a tornare indietro di tanto. Basta, quando Dio volle, fui a Oxford: girai la città, che mi riescí di molto inferiore a quello ch'io m'aspettava, dormii a Oxford, ed oggi sono di nuovo qui piuttosto tardi. [1] Vedete che cos'è il viaggiare in Inghilterra: del resto, al ritorno specialmente fu viaggio piuttosto incomodo, perché fa freddo come d'inverno, e i posti sulla strada ferrata sono mal riparati. Son qui peraltro, e sto bene. Ma oltre al poco tempo che mi rimane per l'ora tarda, trovo una massa di lettere e bigliettini, ad alcuni dei quali mi bisogna assolutamente risponder subito. È impossibile quindi che per oggi vi dia altro che un semplice annunzio della mia gita e del mio ritorno, e un abbraccio. Il mio viaggiatore ha dovuto cangiare idea e non torna qui che fra due mesi. Vedo tutte le vostre riflessioni, le piú fra esse giustissime, intorno al Gioberti e al suo libro. Desidero che abbiate miglior tempo a Bavari che non qui, dove gl'Inglesi hanno già regolarmente il caminetto acceso. Addio: amatemi e credete all'amore costante del

vostro

GIUSEPPE.

[1] Lo scopo di questa gita a Oxford era principalmente per abboccarsi con Michele Amari. Ved. la lett. seguente.

MCMVII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 26 settembre 1845.

Caro amico,

Per mezzo d' un amico mio intimo inglese, nostro nell' anima, ti mando due righe: rinunzia per ora all' indirizzo L[inton] come a quello T[oynbee] e scrivi, se per la posta, ad Hamilton, ecc. L' amico mio torna tra quindici giorni, e fa di valertene per lettere od altro. Ho ricevuto ora le due tue lettere a Toynbee; ti sia di regola. — Ho veduto Amari un momento; ma tanto quanto basta a corrispondere; e lo farò. L'avarizia morbosa di Confalonieri ci è nota: quand' io ti parlava dell' utile ch' ei poteva recare al progetto del Fondo Nazionale, io non intendeva di *lui*, ma del nome suo e di qualche parola favorevole che poteva uscir da lui. — Addio, in fretta

tuo

Giuseppe.

MCMVII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 125. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo W. J. Linton, » sul quale è da ved. Id., vol. III, p. 82.

MCMVIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 29 settembre 1845.

Mia cara madre,

Con tutte le mie proposte, io sono pure costretto a scrivere brevissimo anch' oggi. Sono pieno di lettere che vogliono risposta, e d'altre cose da fare che non ammettono dilazione. Rispondo dunque brevemente alla vostra giunta in regola del 19 settembre: tanto che sappiate ch' io sto bene. La copia al signor Foresti è andata subito quando me lo diceste. Non v' inquietate affatto per lo smercio dell' opuscolo. Prima di tutto, lentissimamente, verrà smerciato, con impossibilità di guadagno, ma senza perdita. L' unico inconveniente è stato quello che le spese ha convenuto pagarle subito, e l' incasso viene a poco a poco e a piccolissime somme. Del resto, ho potuto far tutto senza inconveniente alcuno. La seconda parte dello scritto è venuta fuori il 25 sulla *Revue Indépendante.* — Il tempo è freddo ed umido; anzi piovoso. — Vi sono tristi nuove degli Stati del Papa, arresti, fughe, persecuzioni, etc., tristi nuove in sé, ma che non mi sorprendono punto, dacché il modo con che in questo momento si maneggiava quell'agitazione, era pessimo e impasticciato. Quell' agitazione, del resto, non può vincersi con arresti e persecuzioni.

MCMVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 29 7bre 1845: »

Terrei scommessa con chi volesse che non passano sei mesi senza che le stesse cose ricomincino negli Stati del Papa. Intanto, il tesoro si depaupera ogni dí piú: le spese segrete aumentano: quindi necessità di nuovi imprestiti e di nuove tasse: il credito pubblico minato dall'agitazione continua com'è in Irlanda: non sicurezza per l'impiego dei capitali: diminuzione di lavori; povertà, finché un bel giorno l'esplosione avrà luogo universale, terribile, negli Stati del Papa. Tenete queste come profezie che non falliscono. [1] — Grazie dei versi del Giusti. [2] No; quei giustiziati non avevano colpe politiche: erano omicidi e peggio; nondimeno le dimostrazioni popolari che hanno avuto luogo in quell'occasione, hanno provato che l'intimo senso italiano ripugna all'applicazione della pena di morte, ch'io ritengo un vero delitto sociale. [3] Sapete il fatto dei 200 soldati

[1] Per quanto la notizia fosse giunta in Inghilterra con assai sollecitudine, e pubbl. sui giornali inglesi, e, come apparisce alla lett. seguente, potesse averla anche da corrispondenti privati, era però certo che per allora il Mazzini non aveva ancora conoscenza del triste risultato ottenuto dai moti insurrezionali di Romagna, sia di quello di Rimini, avvenuto il 23 settembre 1845, sia dell'altro delle Balze, di qualche giorno dopo. È quindi da ammettere che egli volesse accennare agli arresti avvenuti a Faenza qualche giorno innanzi, per i quali è da ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 306: dei quali dava pur notizia la *Gazzetta Italiana* del 27 di quello stesso mese, ricavandone, al solito, le piú vergognose considerazioni, riprovate anche dai tiepidi liberali dell'interno d'Italia (ved. Id., vol. III, p. 310).

[2] La *Scritta* del Giusti, per la quale è da ved. la nota alla lettera MDCCCXCV.

[3] Si trattava del cosí detto « processo dei sette ladri, » tratti in carcere fino dal 1842, e, dopo lunghissima procedura,

italiani al servizio dell' Austria, che furono costretti, in un luogo vicino a Belluno a passare sopra un ponte tanto logoro che da piú settimane l' Autorità locale impediva il passo ai semplici viandanti, e che, cedendo il ponte, s' annegarono quasi tutti? E sapete che l' Ufficiale Austriaco era passato solo tanto avanti di loro che arrivò salvo prima della rovina? Son cose che dovrebbero far levare non gli uomini, ma le pietre stesse. — Addio, madre mia; un abbraccio stretto al padre, e tutto l' amor mio a voi.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

MCMIX.

a GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 30 settembre 1845.

Caro amico,

Dopo ciò che mi recò Camp[anari] non ebbi piú altro di te. Speravo nondimeno ricevere tue lettere dopo le nuove di *débacle* giunte di laggiú, in una di Livorno e un' altra d' un altro punto. Cosí doveva es-

la quale s' era chiusa con sentenza di morte (28 marzo 1845), giustiziati il giorno appresso. La lugubre notizia che il duca di Lucca aveva rifiutato la grazia, destò un senso di raccapriccio in tutta Italia. Ved. C. SARDI, op. cit., pp. 193-201.

MCMIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 125-126. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Caccia. »

sere, e per me non ha neppur l'amaro d'una delusione. — Scrivimi nondimeno quel che vieni a saperne. — Ho veduto, come già saprai, con vera gioia, ma per pochi minuti Amari: mi sento ad ogni modo piú autorizzato a corrispondere con lui quando occorrerà. — Perché non m'avete dato risposta di Patuzzi sul Franchi? Voi vi maravigliate dell'importanza che annettiamo a queste ricerche; certo, non credi che sia per mera curiosità. Del resto, per ora, e senza aspettar la risposta alla sua dal P[atuzzi], è sparito, ma per tornar fra non molto. — Vorrei che tu mandassi per la posta l'unita senza indirizzo a Giacomo: scrivi tu l'indirizzo. — L'altra è per Mel[lara]. — Chi è quel Brogio o Bogio che scrive sulla Gazzettaccia? [1]

Ti reca questa il signor Caccia che devi già conoscer di nome, se non di persona. [2] Ringrazialo della sua gentilezza: ripatrierà tra non molto. Pensa bene assai.

Amami, e credimi

tuo

GIUSEPPE.

(1) Pier Carlo Boggio, torinese (1827-1866), aveva passato la sua prima giovinezza in Svizzera, poi, nel 1845, era andato a Parigi, dove collaborò alla *Gazzetta Italiana*, inserendovi alcune lettere (nn. 54, 57, 60, 62 e 64 dei 15, 23, 30 settembre e 4 e 9 ottobre 1845), le quali, pur essendo intonate agli stessi principii di *moderazione* degli altri collaboratori del periodico, rivelavano, nel futuro prezioso sostenitore della politica del conte di Cavour, una straordinaria forza di dialettica e una forma di polemica pacata, serena, talvolta stringata, propria di un giornalista di prim'ordine.

(2) Antonio Caccia era personalmente conosciuto dal Lamberti. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 251.

MCMX.

a Felice Le Monnier, a Firenze.

Londra, 1° ottobre 1845.

Mio Signore,

Accetto la direzione che mi proponete. Farò la lista delle cose di Foscolo, in ordine di tempo per ciò che riguarda le cose scritte in Italia, dividendo soltanto le composizioni poetiche dalle scritte in prosa; con altro metodo per ciò che riguarda le cose scritte mentr' era profugo. Accennerò, ben inteso,

MCMX. — Pubbl. da F. Martini, *G. Mazzini e l'edizione delle opere di Ugo Foscolo* (nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1890), di su l'autografo conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, che si riscontra per la presente ediz. — Nei primi mesi del 1845 l'editore Felice Le Monnier aveva avuto il proposito, che poco dopo iniziò, e in seguito condusse degnamente e quasi del tutto a fine, di riunire in un'unica pubblicazione tutti gli scritti di Ugo Foscolo. E poiché trattavasi di accoglierví pur quelli che il Cantore delle *Grazie* aveva editi sparsamente nei periodici inglesi, s'era rivolto a Pietro Rolandi per indicazioni di quegli scritti. Il Rolandi, già da molti anni in relazione col Mazzini, specialmente per ragioni di stampa e di manoscritti foscoliani, rispondeva che « intorno alle informazioni ed elenco di tutti gli scritti di Foscolo nessuno » lo poteva « meglio servire di Mazzini. » E aggiungeva: « Egli è impastato di questo autore fino agli occhi. Io glie ne parlerò, ma temo di non poter concludere nulla di bene prima della nostra partenza da Parigi, essendo sí prossima. Ne farò parola anche al signor Enrico Mayer che ora si trova qui. » Come apparisce dalla lett. del Mazzini, il Le Monnier seguí il consiglio del suo collega, ponendosi in relazione, oltre che col Mayer, anche con Quirina Mocenni Magiotti. Ved. per tutto ciò A. Linaker, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, pp. 93-94.

le edizioni delle quali dovete valervi: e darò tutte l'altre avvertenze necessarie a raggiungere lo scopo.

Tradurrò gli articoli che Foscolo scrisse in inglese. Ne ho pronti alcuni. La mia proposizione per la retribuzione di questo lavoro è di franchi settanta per ogni foglio di sedici pagine di stampa, prendendo a norma la *Quarterly Review.*

Ma condizione *sine qua non* del mio imprendere a tradurre per voi, si è che voi mi lasciate tradurre anche gli articoli su Dante dell'*Edinburgh Review,* profanati, malconci, mutilati nella edizione del Caletti. [1] Altri due articoli comparvero, credo, a Milano tradotti da un Maggi: non li ho veduti, e farò di vederli; è meglio a ogni modo ch'io traduca anche quelli: rinunzierò, se occorre, a retribuzione. [2]

I *Saggi sul Petrarca* furono, come sapete, tradotti da Camillo Ugoni, bene, secondo l'opinione dei piú, non bene secondo la mia; nondimeno è traduzione che può correre, e voi, dovendo evitare le troppe spese, vi gioverete di quella. [3] Parmi ch'ei troncasse in qualche parte l'originale, e raffronterò.

[1] Questi due articoli su Dante, che il Foscolo aveva pubbl. nell'*Edinburgh Review* del febbraio e del settembre 1818, erano stati inseriti da G. Caleffi nell'ediz. da lui procurata delle *Scelte opere di* U. FOSCOLO, *in gran parte inedite sí in prosa che in verso, con nuovi cenni biografici e note* (Poligrafia Fiesolana, 1835). Com'è noto, non furono accolti nell'ediz. Le Monnier, per essere stati rifusi dal Foscolo nel suo discorso sulla *Divina Commedia.*

[2] Quello intitolato *Sui poemi narrativi e romanzeschi italiani,* fu edito nella *Quarterly Review* dell'aprile 1819: l'altro *Sul Digamma eolico,* comparve nel n. del luglio 1822 dello stesso periodico.

[3] *Saggi sopra il Petrarca pubblicati in inglese* da U. FOSCOLO, *tradotti in italiano* da CAMILLO UGONI; Lugano, Vanelli, 1824.

Le cure, a ogni modo, ch' io dovrò prendere intorno a questo, non vi costeranno cosa alcuna.

Ma per ciò che concerne gli scritti politici che vi converrà stampare fuori d' Italia, io ne tengo alcuni pochi inediti tuttavia, la cui cessione esige retribuzione. Bensí, su questo c' intenderemo; e quando insorgessero tra noi differenze, io lascerò la scelta a voi. Non temete che le ragioni finanziarie possano, da parte mia, inceppar l'edizione. Dio sa che non son nato per mercanteggiare; e che vorrei potervi dire: ecco qua il mio tempo e l'opera mia gratuitamente e per l'amore del nome di Foscolo. Ma son esule, e tutt'altro che ricco, e costretto a lavorare per supplire alle necessità della vita; e d' altra parte, quanto ho è mio a un tempo e del mio paese per le vie che a me paiono le migliori.

Basti per ora l'accettazione; potremo intenderci fra non molto sui particolari. Credetemi

vostro devotissimo
GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MCMXI.

A GIAMBATTISTA PASSERINI, a Zurigo.

[Londra], 2 ottobre 1845.

Caro amico,

Perdonatemi voi pure il lungo silenzio; ma io tra un diluvio d' occupazioni e d' impicci, non so

MCMXI. — Inedita. Ne esiste una copia presso la R. Commissione, alla quale pervenne dalla compianta Jessie White Mario. Che la lett. fosse indirizzata a Giambattista Passerini (sul quale ved. la lett. MCCCCXXXIV), a Zurigo, apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 320.

dov' io m'abbia il capo; e quando non mi riesce rispondere subito alle lettere degli amici, non trovo modo. — La Gazzettaccia Italiana è speculazione tristissima, e spero cadrà tra non molto: non si regge che coi fondi della Belgioioso, e non dureranno. Quanto all' intento politico, è tale ch' io tendo a credere, anche convalidato da qualche indizio, che in mezzo ai collaboratori di stolida buona fede sia un Giuda, incaricato di disonorarci in faccia agli stranieri, di far credere all' interno che gli esuli hanno disperato d' ogni azione aperta, e a ogni modo d' accrescere lo smembramento già troppo esistente. Duolmi che Mamiani abbia scritto in quella Gazzetta: dico che mi duole per quei che all' interno danno forse peso al suo nome, perché quanto a me non ne fui punto sorpreso: Mamiani è un uomo ch' io politicamente disistimo e non amo. [1]

Possibile non abbiate veduto il mio libriccino sui Bandiera! Ma forse, anzi senza forse, voi parlate dell' *Italy, Austria and the Pope*, dedicato a Sir J. Graham. Fu scritto, come sapete, in inglese; però non mi curai di mandarlo. Ma la traduzione italiana verrà presto spedita a Lugano. Sulla *Revue Indépendante* 10 e 25 settembre hanno tradotto la parte *fatti*; ma raffazzonandola a modo loro, sí che paresse cosa scritta apposta per la *Revue*; e per giunta lasciato correre un § che, per errore di stampa, e copista, parla d' un' imposta che non ha mai esistito in Lombardia: errore ch' io corressi nell' ultima pagina dell' opuscolo. La *Revue* del resto lo correggerà

[1] Sulla scarsa collaborazione di Terenzio Mamiani alla *Gazzetta Italiana*, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 310. Per le relazioni sue col Mazzini, ved. le lett. MCCXIX e MCCXXIII.

nella prossima *livraison.* Dal Belgio mi scrivono che era sotto stampa una traduzione tedesca. — Non ho mai trovato tempo per una confutazione del Giobertismo e Balbismo; ma farò il possibile per trovarlo. Spero del resto che il Gioberti finirà per confutarsi da sé. Da quei libri esce gran male in tutti coloro che sono pronti ad afferrare qualunque illusione per astenersi dal fare: esce un piccolo bene nel basso clero, che ha paura di noi, ma legge il Gioberti e v' impara qualche desiderio di riforma e qualche idea di Nazione; dagli uomini del clero non possiamo sperar *azione*; l' illusione adunque sui *mezzi* poco nuoce. Se un giorno altri agirà, si troveranno un po' piú disposti a seguire. Quanto a lui, mi pare un uomo d'ingegno con un tòcco di pazzia. [1] Del resto, la loro influenza, checché ne dicano i suoi adoratori, è piú assai limitata che non credete; nulla nel partito d'azione; potente in quei che non agirebbero mai primi.

Le cose degli Stati del Papa m' accorano. Come a quest' ora saprete, erano pochi giorni fa nello stesso stato di preparativi che avevano nel '43 e nel '44; e sono ora precisamente nello stesso stato di rottura e di *débâcle.* Io sapeva che cosí dovevano andare; ed è un nuovo commento alle pagine ch' io scrissi nei *Ricordi* sugli *uomini della primavera.* Quest' anno i progetti di fusione andarono anche piú oltre, dacché per alcuni giorni si parlò sin' anco di bandiera *bianca* da spiegarsi come vessillo d' insurrezione. L' agitazione a ogni modo non cesserà piú; e avremo tra sei mesi le stesse condizioni di cose. Gli

[1] Sul carattere del Gioberti, spesso « appassionato, violento, irruento, impulsivo, » ved. la prefazione di V. Cian alle *Lettere di V. Gioberti a P. D. Pinelli*, cit., p. xv e segg.

elementi sono tanti negli Stati Romani, nelle provincie Napoletane, e in Sicilia, che potrebbe trarsene cose serie davvero: ma nell'attuale disorganizzazione e diffidenza cacciata sovra tutti influenti, come sperare di unificarli? La sola potenza riescirebbe: potenza di mezzi pecuniari, intendo: chi riescirà ad averla, sarà accettato unificatore. Ma è problema difficile da sciogliersi; mi v' adopero nondimeno e mi v' adoprerò. Anzi tra non molto, manderò a voi pure copia d' un progetto di Fondo Nazionale Italiano, perché me ne diate la vostra opinione.

Il moto Ronge e C., come moto religioso, è inferiore ai frutti che la Germania può dare; ma gli effetti principali saranno politici. [1]

15 ottobre 1845.

Ho sospeso l' invio di questa, perché mi sopraggiunsero le notizie di Rimini e volli aspettare a vederne l' esito. Il moto è opera di Ribotti, uomo nostro ed ottimo, e d' un altro, Zamb[eccari], i quali, irritati dell' altrui codardia, dissero voler fare *qualche* cosa a ogni patto. E fecero quel che sapete. Ma sperando trarre a sé pel momento gli appartenenti a quei che non volevano piú fare, dissero d' aderire a ogni programma anche il piú moderato. Quindi quel Manifesto, opera di Biancoli, e del suo partito che rinnega la causa nazionale, e riduce la questione a una petizione armata per miglioramenti locali. Quel Manifesto del resto, pubblicato dai loro amici fuori, non fu forse veduto all' interno. Nessuna lettera almeno ne parla. [2] Il tentativo par oggi tornato in

(1) Sul Ronge ved. la nota alla lett. MDCCCV.

(2) Il *Manifesto delle popolazioni dello Stato Romano ai principi e popoli d' Europa* è universalmente attribuito a L. C. Fa-

nulla; nondimeno, dalle lettere che io ho, vedo benissimo una delle tre bande rotta e disarmata; [1] del-

rini; tuttavia si ammette che al *Manifesto* collaborarono oltre al Canuti, che lo pubblicò nella seconda ediz. della *Question Italienne* (Paris, Giraudet et Jouast, janvier 1846), il Biancoli (ved. F. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., p. 57) e il Lovatelli, i quali ultimi, come s'è detto in nota alle lett. MDCCCXIX e MDCCCXL, erano convenuti in Toscana, dove certamente concertarono col Farini, e con gli esuli colà riparati, la stesura del documento; il quale, secondo afferma F. A. GUALTERIO, *Gli ultimi Rivolgimenti italiani*, ecc., cit., vol. I, p. 312, fu scritto « in gran parte in Francia » e portato « a correggere e modificare a Pisa, nelle stanze del Montanelli. » Comunque, il *Manifesto* fu poi pubbl. dagli insorti a Rimini (M. MENGHINI, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 37), e parve « esser tenuto come il breviario dei secolari dello Stato Romano. » Quest'ultime sono parole che il Farini scriveva a un amico, aggiungendo: « Su codesto Manifesto tutti i giornali francesi hanno portato un giudizio molto favorevole, e scrivesi da Roma essersene impossessati gli Ambasciatori stranieri ed insistersi da loro presso il Papa, perché accordi quanto è richiesto a termine dei trattati e delle vecchie promesse. » L. C. FARINI, *Epistolario, per cura di* L. RAVA; Bologna. Zanichelli, MCMXI, vol. I, p. 344. Era però una vana speranza; ché anzi il Governo Pontificio incaricava un anonimo di stendere alcune *Riflessioni sul Manifesto pubblicato a Rimini dai ribelli* (s. l. n. a., ma Roma, 1845), nel quale si ribattevano punto per punto i desiderii di riforme che nel documento erano espressi.

[1] La banda che il Mazzini scriveva essere stata « rotta e disarmata » era quella che Raffaele Colombarini, il minore dei due fratelli che avevano già partecipato al moto romagnolo del 1843, aveva condotto, insieme col Piva, su Porretta, nel Bolognese, e che colà, sorpresa a tradimento, aveva avuto esito infelicissimo (ved. M. MENGHINI, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 46 e la *Gazzetta Italiana*, n. 64 del 9 ottobre 1845, nella quale ultima si legge una lista di 14 insorti « arrestati a Badi, » luogo distante sei miglia dalla Porretta); per quella che s'era approssimata a Rimini, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 342-344; per l'ultima, infine, condotta dal Pasi e dal Beltrami, ved. in appresso.

l'altre due, e segnatamente di quella di Rimini, comandata da Rib[otti] e dai migliori, non si sa nulla. Presi o morti non sono, perché lo direbbero. Dove sono adunque? Mi sta in testa un' idea — unica e debolissima speranza — ed è l' idea ch' io stesso seguirei, se fossi alla testa d' una banda. (1) Ma vedremo tra due giorni. — Addio di nuovo.

[Gius. Mazzini].

MCMXII.

alla Madre, a Bavari.

[Londra], 6 ottobre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 26 settembre ricevuta in perfetta regola. Rispondo breve anche questa volta: ma per ragioni diverse da quelle dell'altre volte. Le nuove dell' insurrezione di Rimini, accaduta il 22 scorso, colla rivolta di 500 uomini di guarnigione. e della quale ricevo avviso positivo in questo momento, mi tolgono tempo e tranquillità per iscrivere a lungo. Come andrà la cosa, nessuno può dirlo per ora; perché il menomo incidente può rovesciare il cominciamento d'ogni cosa; l'unica cosa che posso dire è che l'uomo, il quale è alla testa di quell' insurrezione, uomo ch' io conosco benissimo, è militare sperimentatissimo e ardentissimo. Dio lo

(1) Cioè, presa la via di Roma. Ved. la lett. MCMXVII.

MCMXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 6 8bre 1845. »

prosperi! [1] — Sto bene di salute: fa freddo, e piove: vero inverno. Non ho però ancor fuoco, e lo accenderò quanto più tardi potrò. Mi avete dato un mondo di piccole notizie, che mi sono interessantissime, sul Puccini, etc. — Le linee dell'amica nostra sono lusinghiere a modo da farmi insuperbire e sentire sempre più forte la coscienza de' miei doveri; bisogna ch'io non perda la buona opinione che si ha di me. Oggi, m'è impossibile rispondere, ma è probabile che colla prima mia lettera a voi dirò qualche cosa anche a lei. — Fui iersera a pranzo fuori. — La stampa qui s'occupa moltissimo d'Italia. La *Rivista di Westminster* ha un articoluccio sul mio opuscolo. [2] La *Foreign Quarterly Review* ha un lungo articolo pieno di simpatia per l'Italia sulle poesie del Giusti. Un Magazzeno Cattolico *Dolman's Magazine*, ha un articolo sul mio opuscolo, dichiarante che sebbene cattolici, sono interamente con me per tutto quello che concerne il Papa-re. Un'altra Rivista mensile ha un articolo sui ragazzi degli organi, dove parlasi della Scuola, [3] etc. M'arriva pure un plico di giornali dall'America dove si danno estratti del mio opuscolo, etc. Infine, a qualche cosa ha servito per ciò che concerne l'opinione. — Se io avrò notizie sicure, vi scriverò nella settimana senza aspettare il lunedì. Per ora abbiate pazienza, amatemi ambedue, e credete all'affetto del

vostro
GIUSEPPE.

(1) Sulla parte presa da Ignazio Ribotti nel moto di Rimini, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 342.

(2) Era inserita a pp. 264-266 del fasc. di settembre del periodico inglese.

(3) Era forse l'*Illuminated Magazine*, in cui leggevasi l'art. *A word for Italy*. Ved. la lett. MCMXXXII.

MCMXIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 10 ottobre 1845.

Caro Pietro,

Ebbi ieri la tua del 7 e quella di..... [1]. Oggi, non ricevo lettere da voi; ma una lettera di Faenza del 29 dà buone nuove: oltre quei di Rimini, due altre colonne son in azione: e tutti i nostri, Piva, [2] i Colombarini, etc., etc. con essi. Negli scontri avuti, il numero maggiore dei morti dalla parte del nemico. D'altra parte, Ribotti, se non è abbandonato da tutti, è tal'uomo da fare davvero. Come sai, tutto era stato dichiarato finito. Il moto quindi arriva tardo. Nondimeno, gli elementi sono tanti che la questione sta tutta nel durare, e spererei che durassero. Non badare al grido, e alle sciocchezze, se pur son vere e non inventate dal partito moderato: Ribotti può aver transatto per avere un'iniziativa qualunque; ma egli, e i nostri che sono con lui, non tradiranno, e se il moto dura, sarà nostro.

Sono interrotto, e non piacevolmente, da una lettera di Firenze del due, indirizzata a un inglese dalla madre d'un giovanotto inglese che era andato

MCMXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

[1] Questo nome fu cancellato con molta cura, non si sa se dal Giannone, o da altri, e fu reso indecifrabile.

[2] Su Giuseppe Piva, che dal suo esilio di Corsica era prontamente accorso a prestare il suo braccio per il moto insurrezionale, ved. le note alle lett. MDCXXX e MDCCXII.

coi nostri, e s'annunzia tornato. [1] Dal fatto e da alcune espressioni della donna, parrebbe doversi dedurre che una delle due colonne guidate dai nostri soggiornanti in Toscana, è sciolta o rotta. Proseguo nondimeno, e t'inchiudo una cambialetta di 500 franchi sopra Marsiglia, che tu passerai all'ordine di ....[2] o di chi ti dirà, colle seguenti condizioni però:

1. Che, le nuove che avrete al momento dell'arrivo della cambiale, saranno tali da credere opportuna la loro partenza.

2. Che, informata da .... dei modi, delle cautele colle quali egli e i suoi compagni intendono recarsi al loro destino, troverai, per quanto è possibile, prudente il piano, e probabile la loro entrata.

Sei dunque arbitro tu: e se non giudichi venuto il momento, serba la cambialetta: ti dirò cosa dovrai farne. Sii estremamente cauto, perché anche 500 franchi sono preziosi, e non bisogna avventurarli se non utilmente.

Desidero sapere chi sono i compagni suoi. Nell'incertezza che questa lettera del 2 m'ha messo in corpo, non gli mando istruzioni. Domattina, se le nuove dànno la menoma probabilità, le manderò: e suppongo arriveranno in tempo. Se poi per caso le nuove vostre cagionassero urgenza tale di viaggio che la mia non potesse giungere in tempo, dà tu le istruzioni, nello spirito della *Giovine Italia* e concertando, come meglio puoi, metodo di corrispondenza.

[1] Come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 331, questo giovine inglese era Georg Craufurd, fratello di Giorgina Saffi. La famiglia Craufurd si trovava allora a Firenze.

[2] Anche qui, e poche linee piú sotto, si ripete nell'autografo lo stesso nome che fu cancellato; ed è sempre impossibile di reintegrarlo.

Se le cose andranno, intendi bene che mi vedrai e che faremo tutto pel meglio. Se no.... faremo come il ragno: ricominceremo la tela guasta da mosconi importuni.

Scrivi; e se non sono che nuove, scrivi pure a S. Hamilton, Esq. qui all'indirizzo mio. Addio; ama il

tuo
GIUSEPPE.

Domani, se scrivo, invierò a Giuseppe o a Michele.

10.

Dà ti prego, l' unito a Lamb[erti]. Egli sa a chi darlo.

MCMXIV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 13 ottobre [1845].

Caro Pietro,

Ho la tua: ho impostato subito l' altra, e mandata a Miss Hill la sua. Avrai a quest' ora ricevuto i 500 franchi per M[arsiglia]. Duolmi non aver avuto oggi lettere vostre. Il Manifesto comparso nel *Débats* cangerebbe interamente la tesi. (1) È un momento di vigliaccheria, di stupidità e di tradimento all' Idea Nazionale che spero ci farà perder per sempre ogni

MCMXIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

(1) Il *Journal des Débats* lo pubblicò nel n. del 10 ottobre 1845. La *Gazzetta Italiana*, nel n.65 del giorno successivo, ne dava notizia, lodandone « l' alta moderazione » e giudicandolo « quasi il testo fedele del *memorandum* 21 maggio 1831, » del quale, non si sa perché, riproduceva il testo nella traduzione francese.

voglia di transigere coi Can[uti], Lov[atelli], Bianc[oli] e C. Se non che dal silenzio delle lettere che abbiamo fino al 3 di Toscana, dall' arti note di quel partito, e da qualche indizio, non mi farebbe sorpresa alcuna se il Manifesto pubblicato all' estero, fosse ignoto in Italia. [1] Comunque, se M. non è partito, giudica tu. Se veramente ti risultasse che il moto non ha se non quel colore, ricorda a lui e a tutti, che un patriota italiano si contaminerebbe dando il suo nome a siffatta bandiera: s'egli dunque andasse con altri, spero andrebbe con risoluzione decisa, irrevocabile, di prevalersi del primo nucleo di venti o trenta uomini che s' accentrerebbero intorno a lui, per innalzare la bandiera nazionale, e per distruggere per ogni via l' influenza

(1) Sembra invece che il Manifesto fosse stato largamente diffuso in Romagna. Lo afferma l' Andreini (M. Menghini, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 49), che ne riproduce il testo (Id., pp. 44-45); e anche nella *Gazzetta Italiana* (n. 64 del 9 ottobre 1845) in una sua corrispondenza dalla Romagna, in data del 1° dello stesso mese, si leggeva: « Nella somma agitazione degli animi, non si è giunto a procurare, né a penetrare con certezza quale sia il proclama e l' avviso che si disse affisso a Rimini ed a Bagnacavallo dagli insorti. Pare che in questo, nel fare un appello agli statisti, ed una perorazione ai sovrani d' Europa, si chiedesse, dopo dichiarata illesa la sovranità pontificale: Mantenuto il *Memorandum* del 1815 dal Congresso di Vienna emanato; Mantenute le promesse fatte dagli incaricati delle Potenze nell' occasione della rivoluzione del 1831; Annullata la commissione militare qui istituita; Concessa amnistia generale; Rifusione del Codice civile e criminale; Concessioni di alti funzionarii e d' impieghi civili a' secolari; Tolta l' inquisizione; Frenato il potere gesuitico nella istruzione pubblica dei secolari, ed eziando quella del clero; Uniformarsi al movimento progressivo della civilizzazione, segnatamente rispetto la concessione delle strade ferrate. »

colpevole di Biancoli e C. Dàgli istruzioni in questo senso: e digli che se il moto prendesse mai color nazionale, io stesso gli recherò altre istruzioni sul luogo. Ora non ho tempo di dirgli altro.

Quanto a Rib[otti], a Piva, a Zamb[eccari], etc. non dubitare delle loro idee. Possono essersi lasciati illudere, e avere sbagliato: ma se le cose durassero, saranno con noi. Il solo pericolo è quello che, se il fatto del Manifesto è vero, due o tre concessioni promesse dal Papa, troverebbero quel partito pronto a porre giú l'armi.

Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

Manda, ti prego, l'unita a Multedo in Corsica; [1] e se mai per caso non vi fosse, fa di farla avere a Runcaldier. [2]

MCMXV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 13 ottobre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 3 corrente, regolarmente ricevuta. La mia corrispondenza è condannata ad

[1] Giuseppe Multedo, corso, era da lunghi anni legato d'amicizia con Pietro Giannone. Ved. F. SOLERIO, *Il patriottismo di P. Giannone*, ecc., cit., p. 84.

[2] Su Attilio Runcaldier, esule romagnolo a Bastia, ved. la nota alla lett. MDCXV.

MCMXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: 13 8bre 1845. »

essere breve, or per una causa, or per l'altra. Il soggetto che piú mi sta a cuore, cioè le cose d'Italia, prende una piega che non mi piace. Alcuni uomini godenti d'una certa influenza laggiú, dominati da interessi piuttosto che da principii, e non mai guariti dalle mille delusioni del passato, si sono messi in testa di guastare lo slancio di quei caldi e arditi giovani, e ridurre il movimento a un tentativo *locale*, a una specie di petizione armata per certi miglioramenti amministrativi, e nulla piú. Se il colore del movimento rimanesse tale, essi cadrebbero, e vilmente. I miglioramenti locali ch'essi vorrebbero ora ottenere sono precisamente quelli che chiesero in modo conforme nel 1832; ed ebbero allora per risposta l'intervento Austriaco e le commissioni statarie. [1] Se gli uomini degli Stati Pontificii potessero rinnegare la causa Italiana, e occuparsi esclusivamente di stare, localmente, un po' meno male, vadano al diavolo. Cadranno, del resto, a meno che non diano color nazionale alla cosa. D'altra parte, se le bande durano, la tendenza nazionale inevitabilmente comparirà. Gli uomini militari che sono alla testa, appartengono interamente alle nostre credenze, e non sono uomini da volersi sagrificare a piccoli interessi locali. Vedremo dunque. Ma intanto, tutte queste incertezze mi tengono colla febbre addosso, scontento, desideroso, e svogliato di scrivere o ragionar d'altro. Voi potete benissimo

[1] Il *memorandum* del 21 maggio 1831 (non 1832) che era stato trasmesso al Governo Pontificio dai rappresentanti delle Potenze estere, consigliandolo a migliorare le condizioni dei suoi popoli. Ved. su di esso F. A. GUALTERIO, op. cit., vol. I, p. 120 e segg.

intendere questo; e quindi non vi adontate del mio laconismo. Per questo, non iscrivo neppur oggi all'amica, alla quale peraltro scriverò senza fallo scrivendo la prima volta a voi. Ho piacere intanto di sapere ch'essa fuma, come Mad. Sand. È un nuovo punto di fratellanza tra noi. — Sto bene di salute. Il tempo è migliore, e temperato. — Manderò la misura, ma a cose quiete. — Il mio opuscolo è stato pubblicato in francese; e se ne sta stampando una traduzione tedesca a Lipsia. — Dicono che a Firenze si sia scoperto il manoscritto d'un Poema ignoto finora d'Ariosto: ne avete udito a parlare? [1] — Sono in contratto con un libraio di Firenze per dirigere, etc., con pagamento, un'edizione completa dell'Opere di Foscolo; e se le cose in un modo o nell'altro s'acquietano, mi porrò al lavoro. Per ora, v'abbraccio ambedue, e voi amate il

vostro
GIUSEPPE.

MCMXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 ottobre [1845].

Caro amico,

Ho ricevuto le tue e ogni cosa da S[ecchi] e A[lbinola]. Come capisci, non ho la testa tranquilla per scri-

(1) Era il ms. del poema il *Rinaldo Ardito*. E la scoperta di esso fu in quegli anni un avvenimento letterario, del quale si occuparono anche i periodici francesi. Ved., ad es., il *Journal des Débats* del 29 settembre 1845.

MCMXVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 127. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

verti a lungo, né per ciarlar d'articoli sulla *Revue Indépendante* o altro. Se nulla andrà, scriverò, accettando il patto delle copie che cercherete di vendere. — Son dolente che non sia venuta oggi lettera alcuna da voi: quand'anche non aveste cosa da dire, era già qualche cosa l'udire che non sapevate nulla. Se vengono nuove, scrivetele anche a S. Hamilton, Esq., indirizzo mio: m'arrivano prima. Ho veduto il Manifesto sul *Débats*. Basterebbe per rifiutare qualunque partecipazione ai fatti, lasciarli fare, e dare in una grande risata quando cadono. Ma è da notarsi una cosa. Abbiamo notizie particolari del 3, che non dicono una parola del Manifesto, e dichiarano non sapere cosa alcuna del colore del moto. Il pasticcio anti-nazionale è stato maneggiato in Francia tra Can[uti], Lov[atelli], Biancoli, prima che ei partisse, ed altri. Il Manifesto doveva essere fatto fin d'allora. E non mi sorprenderebbe punto, se mentre si pubblica, come voce degli insorti, a Parigi, fosse ignoto in Italia. I rapporti che dicono essersi distinti Biancoli ed altri, sono evidentemente fabbricati all'estero. (1) Bisogna dunque stare a vedere, né

(1) Subito dopo il suo arrivo in Toscana, il Biancoli, insieme col suo concittadino Pietro Beltrami, era partito alla volta di Faenza, e durante le tristi vicende del moto romagnolo ebbe a dimostrarsi « ardito e superiore a ogni pericolo, » come scrisse poi l'Andreini (M. MENGHINI, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 41), che pure nell'anno in cui stendeva la sua *Cronaca Epistolare*, dalla quale si toglie questa sua frase, non gli era benevolo. Combatté infatti alle Balze, poi insieme col Pasi, col Beltrami, col Vitelloni, fu trattenuto in Toscana più tempo e corse pericolo di essere consegnato al Governo Pontificio (ID., p. 60 e segg.). Ved. pure la *Gazzetta Italiana* del 9 ottobre 1845, in cui si legge che durante lo scontro alle Balze « si distinsero il conte Biancoli e i giovani Marzari e Campadelli. »

incalorirsi, né appartarsi finora. Una cosa è certa, ed è che né Rib[otti], né Zamb[eccari] che sono capi vogliono farsi ammazzare per sciocchezze locali, e che se durassero le cose, muterebbero il colore del moto, appena noi potessimo farci sentire. Temo la banda di Colomb[arini] disfatta e lui morto.

Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Il Manifesto rimarrà ad ogni modo in prova della vigliaccheria, e della stupidità del partito.

MCMXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 15 ottobre 1845.

Caro Giuseppe,

Prima di tutto, perché mi sono già due volte scordato, dov'è un Testa, ch'era, mi pare, farmacista o chimico? (1)

Il fascicolo inglese che ti verrà consegnato è per quel libraio di Milano, Dupuy, Contrada della Passerella, al quale mandasti l'altro.

MCMXVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 128-129. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Benincasa. »

(1) Su Filippo Testa ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 71 e 307.

Vedi, se mai ti càpita occasione, di mandargli anche questo.

Imposta, ti prego, la lettera per Zurigo; e dà l'altra a Melga.

Ho ricevuto da Linton, e dall'altro, colle copie dell'opuscolo mio e la Gazzettaccia: cioè ho da te fino all'undici. Oggi sperava avere una vostra del 13: ma il silenzio prova che non avete notizie. Intendo io pure che uno dei tre nuclei è perduto, disarmato, prigioniero o in Toscana; ma gli altri due, e segnatamente quello escito da Rimini, dove sono? E com'è che nessuno faccia parola di Rib[otti] e di Zamb[eccari]? Se fossero morti o presi, ne farebbero chiasso. Mi passa per la testa un sogno di tempo in tempo, ed è che abbiano tentato quello che avrei tentato io, se fossi alla testa della banda: che abbiano preso, malgrado le distanze, la via di Roma. Dovrebbe però udirsene qualche cosa dall'Umbria. È un sogno e non altro. [1] Scrivete quanto sapete. Se tutto cadrà, il Manifesto ci darà campo di fare intendere a qual partito appartenne la soluzione di quel fatto. Per ora, addio. Se mi pungessero, credo escirebbe materia verde invece di rossa.

Imposta, ti prego, l'unita per la Corsica.

Che cosa ho da rispondere a Galassi? [2] Mi duole assai ch'egli sia a Parigi, e non.... basta: eccoti due righe per lui, per toglierti la noia di ciarlare.

Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

[1] « Le sue speranze son veramente sogni. — gli rispondeva il Lamberti cinque giorni dopo; — non dubito del coraggio di Ribotti, Zambeccari, etc., ma sono individui. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 309.

[2] Sul Galassi ved. ID., vol. III, p. 271.

MCMXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 17 ottobre 1845, sera.

Caro Giuseppe,

Ricevo quella di Michele e tua. — Già sapeva il bell'esito: e se i nostri non vi si fossero misti, non m'importerebbe punto; ma Rib[otti], Zamb[eccari] e gli altri? andarsi a prostituire e incodardirsi a quel modo! Segui a scrivermi, se sai dove giungono: o altre nuove. Poi, parleremo. Sto fermo in questo: non mancano elementi; ma v'è un'anarchia insuperabile, se non da quelli che avranno mezzi materiali, cioè danaro: cospiro e cospirerò dunque per quello. — La sottoscrizione per quei della prigione di S. Stefano è vera: io non ho dato l'indirizzo tuo: ma la lista è già qui da un pezzo, e abbiamo già raccolto qualche cosa e mandato. [1] — Gonzales ti manderà tra pochi giorni non so quali 40 franchi. Vorrei che tu cercassi far capitare con qualche sicurezza l'unita; incaricandoti della risposta che ti verrà data. — T'ho scritto l'altr'ieri per

MCMXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 122. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

[1] Per la sottoscrizione a favore dei superstiti della spedizione Bandiera, rinchiusi nel bagno penale di Santo Stefano, ved. la nota alla lett. MDCCCXCIII.

mezzo d' un Beninc[asa] buonissimo operaio nostro. Addio.

Tuo

Giuseppe.

Manda a Pietro l'unito, pregandolo dirmi cos' è accaduto dei 500 franchi e se, come spero, li ha tuttavia.

MCMXIX.

alla Madre, a Bavari.

[Londra], 20 ottobre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 10 ottobre. Prima di tutto, le cose di Romagna sono per ora finite. Non importa sminuzzarne le cause: sono finite; è stata, come mi pare d'avervi detto, una *boutade* di pochi uomini, i quali, mentre tutti erano d'accordo di non fare, dissero: faremo a qualunque costo. Quei che giudicassero di quest'affare come d' un tentativo del partito nazionale fallito — quei che come il padre, ne cavassero una nuova prova d' impossibilità — avrebbero gran torto. Bisogna, per essere nel vero, cavarne una prova della diffusione dell' opinione in quelle provincie, e del come ogni uomo che si metta in testa di fare anche a contrattempo possa far nascere un subuglio, e un fermento pericoloso. Bastò

MCMXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 8bre 1845. »

il fatto impasticciato di Rimini, perché gli Austriaci dovessero rinforzare a Ferrara, mandare legni da guerra davanti ad Ancona, etc. (1) Bastò l' udirsi che negli Stati del Papa v' era un moto, perché giovanotti toscani partissero armati a quella volta. (2) In Italia, non mancano elementi per fare; manca ancora l' unità negli sforzi, e l' intelletto rivoluzionario. Verrà col tempo. Questa è carriera spinosa; ma il risultato ultimo è infallibile. Credete a me. — Lasciando il discorso, sto bene di salute. Il tempo è bello, piuttosto fresco, non freddo. Mi sovverrò benissimo delle iscrizioni, o per meglio dire della iscrizione, dacché non ve n' è piú se non una in quel libretto; e la manderò presto. M' informerò del Villa; ma è strano ch' egli non si sia informato d' ogni cosa, quando il Navone fu a Genova, poco tempo addietro. — Odo delle relazioni sul giovinetto da noi salvato; non mi sorprendono, e non bisogna farne troppo carico all' indole sua. Le abitudini prese qui sotto questi padroni non si perdono facilmente. Colpa è ora del padre se non riesce a educarlo in meglio.

(1) Nella *Gazzetta Italiana*, n. 66 del 14 ottobre 1845, si leggeva infatti: « Le notizie che abbiamo ricevute da Bologna sono del 3. Un corpo di Austriaci di 1200 uomini di fanteria e 300 di cavalleria, era giunto nella città di Ferrara il 30 settembre. Altre truppe erano sulla linea del Po, pronte a passarlo in caso di bisogno. Nel tempo stesso, una piccola squadra austriaca aveva avuto ordine di venire nelle acque di Ancona. »

(2) « Ieri è giunta pure la notizia che un' altra banda di circa duecento uomini, comandata dai fratelli Colombarini di Bologna e dal modenese Piva, aveva mosso da Pistoia ed era entrata sul territorio Bolognese dalla parte dei Bagni della Porretta. Alcuni giovani toscani, tocchi dalla triste sorte dei sudditi pontificii hanno voluto far parte di questa banda. » (Id., n. 64 del del 9 ottobre 1845).

Quanto a me, ho fatto il mio dovere, e non dubitate, che s' anche egli ricapitasse qui, io direi: « peggio per te che tornasti » e non me ne darei per inteso. Non mi ricordo d'aver mai fatto romanze per musica. Ho piacere della visita della sorella e del di lei marito: e piacere delle righe che hanno aggiunto alla vostra. Qui, la Scuola va bene: s'accosta l'epoca della celebrazione dell' Anniversario che è il 10 novembre. — Io porrò due righe per la sorella qui dietro. — Avete perduto ogni speranza di vedere Andrea in campagna? — Le righe dell' amica nostra mi furono care assai, e vi prego a risalutarla caramente da parte mia. — Un abbraccio al padre, e voi credete a tutto l'amore del

vostro

Giuseppe.

MCMXX.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 24 ottobre 1845.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto da Mar[ani] ogni cosa: ho quindi nuove tue sino al 21. Ti scrivo brevissimo, perché manco di tempo. — Ho io già, e ti mando, se posso, per questa occasione, i 40 franchi di Gonzales. — Francia è vivo, vivissimo; ma non posso vederlo. Gli ho mandato

MCMXX. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 130-132. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo John Mac Mullen, americano. »

a dire, se lo trovavano, di venire da me: non è venuto. Spero ogni giorno vederlo. — M' hanno detto — commissione antichissima — che chi fa bene i sigaretti ha *chance* per riuscire qui; quanto al servirci da lui, io lo raccomanderei; ma v'è già un Italiano che abbiam dovuto raccomandare in passato, e assorbe molti dei nostri. Quanto agli Inglesi, non è per mezzo mio, da pensarvi; perch'io dimando e ho domandato troppe cose per potere andar oltre. — Non mandare altre copie della *brochure*. — Se ti riesce di sapere dov'è Rib[otti] scrivilo subito, perché avremmo bisogno di scrivergli. (1) — Il Toschi è un asino: e scusami, pare impossibile che tu dia tanto peso ai seccacoglioni di quel genere. (2) Non vedi tu che se abbiamo speranza di fare è cogli ignoti che sanno forse appena leggere e scrivere,

(1) « Ribotti, a quanto mi disse Canuti, era in Francia, ma celato, per non aver processo di passaporto falso od altro. — Sarà forse tornato in Spagna. — Era sconfortatissimo. — Non si trovò né a Rimini, né a raggiugner le bande. — Vedrò se posso saper ove sia. » Lett. del Lamberti al Mazzini del 31 ottobre 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 325). Il Ribotti era infatti tornato a Valenza, dove in quei giorni il Mazzini riattivò, con l'aiuto del Fabrizi, la corrispondenza epistolare con lui. Ved. ID., vol. III, p. 325.

(2) Su Francesco Toschi ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 177. Da Firenze, dove aveva preso dimora da qualche tempo, aveva inviata al Lamberti quella lett. che può leggersi ora in ID., vol. III, pp. 310-316, nella quale giudicava a modo suo il moto romagnolo del settembre e l'indirizzo politico assunto di fronte ad esso dalla *Gazzetta Italiana*. Nel rimetterla al Mazzini, il Lamberti osservava, in una sua del 20-21 ottobre 1845: « Unisco poi lettera di Firenze già promessa, di Toschi, una volta ottimo, ed ora vedrà che sia. » ID., vol. III, p. 309.

come quei di Rimini? Cosa diavolo deduci tu da un moto impasticciato a bandiere bianche e manifesti — petizioni dal partito vigliacco, nemico nostro, e nemico dell' azione vera? Io non vedo che un intrigo stolido da parte dei capi, e nuclei di poveri giovani che si sono battuti anche, ma che mal guidati, hanno ceduto, e ben guidati avrebbero resistito. La gioventú ignota, cinquanta capi militari scelti da noi, e noi stessi: ecco in che fido. Del resto, sono parole inutili, perché la prima, unica cosa è danaro, ed io non penso che a questo: se lo trovo, penserò al resto. — Vorrei che se tu mai sentissi tra i nuovi esuli Pasi, me ne dicessi, e mi dicessi dov' è: non dimenticarlo. [1] — Di Gras[si], sapeva: ha dovuto andare là: anche su lui t' esageri il male.

Arrabbiato come sei, accogli per amor mio l' americano che verrà a vederti: dagli buona idea di me, di noi, de' nostri principii. E accogli pure il

[1] Il conte Raffaele Pasi, faentino, com' è affermato in F. Comandini, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., p. 113, era da qualche anno affiliato alla *Giovine Italia*. Dall' accenno che se ne fa qui, può dedursi che fosse già in corrispondenza col Mazzini. È certo a ogni modo che egli da tempo era involto nelle cospirazioni romagnole e C. Rovighi, *I. Ribotti*, ecc., cit., p. 37, afferma che il Pasi, nel 1843, manteneva « rapporti militari con le truppe del presidio e specialmente con dragoni » a Roma. Prese parte principale al fatto delle Balze, dopo il quale sostenne la prigionia in Toscana, dove trovavasi ancora nei giorni in cui il Mazzini chiedeva sue notizie, e l' esilio in Francia fino all'amnistia dell' anno appresso. Ved. per altre notizie M. Menghini, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 34. Il Lamberti, a proposito di lui, rispondeva al Mazzini, nella lett. cit. del 31 ottobre 1845: « Pasi è a Firenze, arrestato cogli altri, e trattato bene. Li tengon forse per saper, se posson, la complicità dei Toscani. Se verrà, e ne sappia, glie ne dirò. » Id., III, p. 319.

Bargnani. È uomo eccellente, incapricciato, come agente della *Christian Alliance*, dell' idea di far guerra al Papa con Bibbie e con non so che: ma m' importa che rimanga amico nostro. Il lavoro della *Christian Alliance* — che noi dobbiamo mostrare di favorire cogli agenti senza comprometterci in faccia agli Italiani — è lavoro che può fruttarci un giorno mezzi piú che non pensi. Parlagli sempre come *Giovine Italia*, come credente nella necessità d'aver mezzi materiali, come desideroso che il loro lavoro riesca, senza che noi siamo Protestanti per questo, ciò che non possiamo dire in coscienza, e come disposto, se occorre, ad appoggiarlo cogli amici ov' ei va. Del resto, ti darà poco fastidio, perché non si fermerà molto e girerà molto.

Io ho fatto una tal propaganda qui e svegliato tanto l' idea Italiana qui e in America, che non dispero concretar qualche cosa. Preparo l'affare del Fondo Nazionale, del quale manderò presto un programma. La gran questione è questa: devo io far tutto in testa mia, o v' è speranza di trovare cinque o sei individui che vogliano appoggiarmi, nel modo il meno pubblico possibile, ma pur mettendo il loro nome sopra una Circolare d' invito segreta, o sulle ricevute che si daranno ai contribuenti? Vorrei Amari per la Sicilia, tra gli altri: credi vi sarà modo? Non è pel danaro ch' io desidero nomi: il danaro verrà depositato da un banchiere e con tante forme che nessuno sospetterà ch' io voglia rubarmelo, spero; ma cinque o sei nomi equivarrebbero a dire « non è un solo che deve, in ultima analisi, scegliere il momento per disporre di questo fondo. » Non far inchieste per ora fino all' invio del progetto, ma esplora il terreno, e dammi i tuoi consigli e le tue indica-

zioni. Bada: io non spero solamente dagli Italiani, ma da Inglesi.

Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Scriverò per la prima occasione, se giunge rapida, a Canessa, oppure a Costantinopoli. Farò quel ch' ei dice. (1) Abbracialo.

MCMXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 ottobre 1845.

Caro Lamberti,

Ti reca questa il signor Bargnani, fratello ed amico nostro; viene dagli Stati Uniti e farà un giro sul Continente; è incaricato di certi affari che oltre all' essere buoni per sé, possono riescire importantissimi pel nostro scopo diretto, dalla *Christian Alliance*, che già conosci. Avrà bisogno d' indicazioni

(1) Su Luigi Stefano Canessa ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 12. « È qui Canessa, — scriveva il Lamberti al Mazzini il 20-21 ottobre 1845 — e rimarrà 15 dí. Mi dà unita e lo consiglia a scrivere direttamente due linee a Bergolesi, che dice buonissimo. » ID., vol. III, pp. 307-309.

MCMXXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 132. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. fu recapitata col « mezzo Bargnani, giunto da New York. »

sugli Italiani in Parigi e altrove. Io lo raccomando per questo a te e a Pietro; e quand'egli parta per altre parti, voi lo sovverrete di commendatizie analoghe a questa; del resto, se la sua partenza non sarà improvvisa, io pure lo raccomanderò da qui.

È necessario che le cose della *Christian Alliance* e le nostre camminino su due parallele, senza toccarsi, senza confondersi; ma in accordo.

Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

MCMXXII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 24 ottobre 1845.

Caro Pietro,

Ti reca questa il Sig. Mac Mullen, cittadino Americano, amico nostro caldissimo, e amico dei nostri migliori di New York. Accoglilo come meglio sai. Egli si recherà nella primavera in Italia; ed è bene che conosca noi e i nostri principii, e le nostre speranze e i nostri bisogni.

Introducilo, ti prego, da parte mia a Battista Ruffini, e credimi

tuo sempre

GIUS. MAZZINI.

MCMXXII. — Inedita L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

MCMXXIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 24 ottobre 1845.

Pietro mio,

Ho ricevuto tutte le tue per mezzo di Marani. Ti sono grato dell'invio dell'antica lettera: è piú che probabile ch'io scriva tra non molto alcune pagine su questo ultimo pasticcio, e se occorre, mi varrò della tua: delle idee poi a ogni modo. Ma ora, non ho che pochi minuti per iscriverti, e mi limito a ciò che importa. — Ho mandato a Miss Hill. — Io non ho mai dato l'indirizzo Fleury a Corfú; ma l'ho dato a Nicola per un tempo in ch'egli credeva trovarsi in Parigi, ed egli l'ha dato a Corfú. [1] Tutto è vero; non temere; tu nondimeno rispondi all'indirizzo della Signora che ti danno, che sta bene, e raccoglierai quel che potrai; e t'intenderai con noi per mandare. Forse Nicola passerà presto per Parigi, e s'incaricherà egli medesimo: se no, ti dirò io l'indirizzo a cui spedimmo e spediamo noi stessi. — Prega, o fa pregare da parte mia Celeste Menotti, indossando a suo favore la cambialetta, ch'ei la negozii sopra Marsiglia, in modo da poter avere un'altra cambialetta qui all'ordine mio o di Nicola, tanto

MCMXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

[1] Come apparisce dalla lett. MCMLXV, era un indirizzo parigino, al quale il Mazzini spedí al Giannone una parte della sua corrispondenza epistolare.

che si possa riscuotere il danaro qui in Londra. — Dopo giri e rigiri, ho dolore di dichiararti che sono tanto povero sino alla fin dell' anno da doverti dire che la legalizzazione delle fedi, tra notaio e Ambasciata, costa tre ghinee cioè dai 75 agli 80 franchi e ch'io ho bisogno che tu mi dica: « sta bene; spendili pure, » per chiederli. Tutto ciò ch' *io* ho, somma in questo momento precisamente a tre lire. Vedi!

Dalla miseria delle tre lire, fortuna mia, passare al Fondo Nazionale Italiano, cioè a migliaia di lire, pare strano anche a me; pur le due cose sono affatto diverse, e quindi ti dico che piú che mai persisto in quel pensiero, e che ti manderò, tra non molto, manoscritta una Circolare contenente programma, condizioni, etc. Non posso ora dirti i particolari; ma ti dico solo, che bisogna seguir la via della pubblicità — che spero non solamente da Italiani, ma da Inglesi, i quali vogliono certe forme, etc. — che il progetto, spero, ti piacerà; ma che la sola questione è ora questa: Devo io assumermi solo la bisogna in faccia al mondo? o posso io trovare cinque o sei nomi d' Italiani i quali firmino meco una Circolare d'invito, e se non quella, le ricevute a' contribuenti? Bada; è sicurezza non materiale, perché il fondo patrio verrà depositato o nel Banco d' Inghilterra o presso un Banchiere noto a tutti; ma una sicurezza morale per la scelta del momento in che il danaro dato per l' Azione potrà utilizzarsi. Mi dorrebbe che gl' Italiani credessero arbitro me solo. Il Programma non parlerebbe, ben inteso, a frasi patenti dell' azione fisica; ma lo lascerebbe indovinare e la gioventú lo saprebbe. Vorrei porre il tuo nome; lo dai? Vorrei porre il nome d' Amari: credi possa sperarsi? Chi v' è d' altri? Non chiedere

formalmente ad alcuno finch'io non t'abbia mandato il programma; ma studia il terreno e consigliami.

Ti scrivo a volo di penna; e dovrai piuttosto indovinarmi che intendermi; ma ti riscriverò a bell'agio colla prima occasione. Non so perché; ma tutte queste sciagure mi sollevano l'animo alla battaglia con forza doppia dell'usata. Addio: t'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Accogli bene i due che t'invio. M'importa assai che in America abbiano relazioni buone di noi.

MCMXXIV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 24 ottobre 1845.

Caro Pietro,

Ti raccomando il signor Bargnani, nostro amico e fratello, il quale venendo da New York, si reca in Francia e in altri paesi del Continente, per uffici affidatigli dalla *Christian Alliance*: Associazione, come sai, colla quale noi siamo alleati, e i cui lavori morali devono procedere parallelamente coi nostri, senza confusione e lega aperta, ma con simpatia mutua, e con accordo in ciò che s'ha da combattere. Tu vedrai le sue intenzioni, e gli ripeterai le nostre.

MCMXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

Poi lo sovverrai di commendatizie e d'indicazioni e di consigli, amichevolmente e fraternamente

Ama il

tuo

Gius. Mazzini.

MCMXXV.

alla Madre, a Bavari.

[Londra], 27 ottobre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 17, ricevuta in tutta regola. Vedo la cagione del silenzio del padre, e mi par legittima. Del resto, proposizione generale, non mi celate mai nulla, e siate franca con me. Come vi dissi, mi pare, nell'ultima mia, le cose di Romagna son ora finite. I novantanove arrivati a Marsiglia furono dall'ospitalità francese cacciati in prigione, benché avessero tutti passaporti firmati dall'Ambasciatore Francese in Toscana: poi condotti, sempre di prigione in prigione, come malfattori, alle città di deposito, non so ancor bene quali. Quanto alla clemenza del Duca, la banda non volle deporre le armi senza una capitolazione espressa; e la Toscana era in tale fermento che non avrebbe potuto a meno d'osservarla. Bensí, i cinque capi influenti Biancoli, Beltrami, Andreini, Pasi, e un altro, sono stati bellamente trattenuti, e messi in prigione. Spero che l'opinione in Toscana si mostrerà cosí forte da impedire la restituzione; ma a ogni modo, le intenzioni

MCMXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 ottobre 1845. »

sono chiare. [1] — A Firenze sono stati arrestati dieci giovani che conducevano due carrozze e un biroccio carichi di fucili; il governo è imbrogliatissimo, per-

[1] Secondo afferma R. Andreini, il quale era stato uno dei piú influenti della banda capitanata dal Pasi, e quindi è da considerare uno dei testimoni piú attendibili, sebbene inesatto a indicare le date, sulla « strada di Forlí, presso la Terra del Sole, nel territorio toscano » gl' insorti furono avvicinati dall' aiutante di campo Facduelle, » inviato come parlamentario dal Governo Granducale, e in nome del sovrano ebbero offerta di « passaporto ed imbarco a condizione di deporre le armi. » (M. MENGHINI, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 57). Gl' insorti però rifiutarono l' offerta, dichiarando di « aver prese le armi per battersi e non per cederle. » Si riposero pertanto in marcia, ma giunti a Borgo San Pietro « in luogo detto *Carnaio* » furono « informati del fine delle cose di Rimini, » onde decisero di scendere a patti col Facduelle, mandato a richiamare, e fu stabilito « che all' indomani (2 ottobre) si sarebbero consegnate le armi al Facduelle e all' ufficiale che lo accompagnava; » che in cambio di questa sommissione, ciascuno di essi « *niuno escluso*, riceverebbe un foglio di via per Livorno, ove gli sarebbe accordato passaporto ed imbarco per Francia. » (ID., p. 58). Un' altra versione di queste trattative si legge in forma di lettera, inviata dalla « frontiera di Romagna. » nella *Gazzetta Italiana*, n. 67 del 16 ottobre 1845, e fu inserita nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 309. Per i piú degli insorti i patti furono osservati, e nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 318-320 si possono trovare i particolari del tristo esodo, e del loro peregrinare da Marsiglia ai varii depositi, come può leggersi un elenco di gran parte dei fuorusciti (ved. pure A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, pp. 242-243). Non cosí fu disposto per i capi dell' insurrezione, cioè per il Pasi, il Beltrami, il Biancoli, il Vitelloni e l'Andreini, i quali furono condotti a Firenze e rinchiusi nel carcere di Belvedere, e per il Renzi e il Grandi, internati a Livorno nella Fortezza Vecchia e tenuti colà per alcuni giorni, sino a quando poterono ottenere la liberazione e l' imbarco per Marsiglia, col precetto politico in forza del quale erano sottoposti a una « comminatoria di tre mesi di relegazione a Volterra e di nuova espulsione all' estero, » se avessero « rimesso il piede nei dominii granducali. »

ché appartengono alla prime famiglie della città. ([1]) In generale, l'entusiasmo che si manifestò durante quel fatto nella gioventú toscana è indicibile, e prova quello che potrebbe aspettarsi se un moto durasse un mese, invece di cinque o sette giorni. Del resto, cominciando da quel Biancoli, i capi non sapevano che cosa si volessero, né conoscono le vie di fare.

Non so nulla di Giovanni; ma come diavolo vogliono che uno, il quale non è cittadino francese, sia fatto membro del giurí? Agostino è malato d'occhi da un mese: non è che per la sera; nel giorno ei può occuparsi de' suoi affari. Io credo che egli potrebbe guarire se non si fosse dato a tutte stranezze di cure omiopatiche, idropatiche e via cosí. — Acchiudo una iscrizione per lo storico: l'ultima ch'esista nel libro, concernente da vicino o alla lontana, le cose nostre. — Sapete nulla d'un Giacometti o Giacomelli, o Giacomotti, genovese, autore di Commedie che fanno furore in Toscana e altrove? Cosí per semplice curiosità. ([2]) — Fa freddo. — Pare che le visite dei re-

([1]) La notizia era stata data dal Lamberti al Mazzini con lett. del 31 ottobre 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 319), ricavandola da una « corrispondenza privata » della *Gazzetta Italiana* (n. 78 del 25 ottobre 1845), in cui si leggeva: « La notte del 2 ottobre, presso Pratolino (Strada Regia da Firenze a Bologna), furono arrestate dodici persone che erano in due carrozze, seguite da un carro il quale portava 3000 cartucce e dei fucili. Dieci, tutti Toscani, rimasero prigionieri, tra i quali un giovine scultore, allievo di Bartolini, di molto ingegno, con qualche opera già dimostrato, Pasquale Romanelli. Gli altri due, Romagnoli, colla fredda destrezza di chi è uso ai pericoli, fuggirono, e ora credesi siano in salvo. »

([2]) Veramente, Paolo Giacometti (1816-1882) era di Novi Ligure. A vent'anni, s'era fatto applaudire con una sua tragedia, *Rosilda*. Piú tardi, in seguito a sciagure, s'era messo in compagnia, recitando egli stesso nei drammi che scrisse con grande fecondità.

gnanti portino veramente sciagura: in occasione dell'arrivo dell'Imperatore a Milano, furono messe, per errore dicono, le palle nei fucili d'una compagnia, e una salve uccise parecchie persone. Sto bene di salute. Spero che il padre potesse tornare in campagna. Addio, madre mia: v'abbraccia con tutta l'anima il

vostro
GIUSEPPE.

MCMXXVI.

A FEDERICO CONFALONIERI, a Parigi.

Londra, 29 ottobre 1845.
108, High Holborn.

Pregiatissimo signor Conte,

L'amico mio, Nicola Fabrizi, mi comunicava giorni sono un brano di lettera vostra che mi concerne: concedetemi ch'io risponda per lui, e ch'io mi scolpi della inesattezza colla quale ho riferito in quel mio opuscolo il biglietto scritto da voi a Santarosa. L'inesattezza, appartiene tutta al signor Enrico Misley, il quale dichiarava a tutti ch'egli era posseditore d'una copia fedele del biglietto, e finí per pubblicarla cosí com'io l'ho citata, in un suo libro sull'Austria stampato in francese a Parigi, parmi nel 1832, e dedicato al generale Lafayette. La variante è importantissima e mi duole assai di non averla conosciuta prima. Forse, bench'io non avessi dubbio alcuno, v'avrei pure consultato prima di ristampare quel biglietto; ma quand'io stampai quell'opuscolo, voi

MCMXXVI. — Pubbl. in *Memorie di* F. CONFALONIERI, *a cura di* G. CASATI; Milano, Hoepli. 1890, p. 419, e in ID., *Carteggio*, ecc., cit., vol. II, pp. 1126-1127. L'autografo si conserva nell'Archivio Casati, a Cologno Monzese.

eravate o io vi credevo in Italia. [1] Lo stampai molti mesi addietro in inglese, e per l'Inghilterra che ha bisogno speciale d'essere addottrinata sulle cose nostre. Mutilando, troncando quanto riguarda direttamente l'Inghilterra e tradisce l'origine dello scritto, introducendo, per vanità tutta francese, parole ch'io non ho scritto mai (per esempio, «la France, notre sœur» dell'ultima linea) gli editori della *Revue Indépendante,* ne hanno fatto un lavoro che pare fatto da me in francese e per essi. Ogni qual volta vi parrà conveniente una rettificazione, io la pubblicherò come e dove vorrete. E se mai io dovessi ristampar qui quel libretto, o riparlare delle stesse cose, potete esser certo che l'introdurrò.

Ora concedetemi pure ch'io non lasci sfuggire questa opportunità senza dichiararvi, per conforto mio, ch'io fin da' miei primi anni di gioventú ho imparato a stimarvi ed amarvi come meritate. Cercai vedervi, quando, parecchi anni sono, passaste per Londra; ma mi fu detto che sentivate bisogno di solitudine e rispettai le vostre determinazioni. [2] Odo ora che la vostra salute è malferma, ma

[1] La lett. del Confalonieri al Santarosa, nella quale quest'ultimo era esortato «à ne point passer le Tessin,» fu infatti pubbl. da E. Misley nel suo libercolo intitolato *L'Italie sous la domination autrichienne* (Paris, Moutardier, 1832, p. 34), e di là la trasse il Mazzini, inserendola nel suo opuscolo *Italy, Austria and the Pope.* Com'è noto, durante il moto rivoluzionario piemontese del 1821 il Confalonieri scrisse piú lett. ai principali protagonisti di esso, e non per quella sola al Santarosa ebbe a lamentarsi poi di artata falsificazione. Ved. in proposito A. D'Ancona, *F. Confalonieri,* cit., p. 77 e C. Torta, *La rivoluzione piemontese del 1821,* cit., p. 140.

[2] Il Confalonieri, valicato l'Oceano dopo la sua deportazione in America, era passato per Londra nel novembre del 1837. Ved. la nota alla lett. MXVII.

spero in Dio che vi riavrete. Parmi che uomini come voi debbano essere serbati a non solamente patire, ma *a fare* per l'Italia. E parmi che le occasioni non mancheranno. Non so s'io m'illuda, ma credo che in Italia gli elementi a fare e a far bene abbondino: manca l'unità di disegno e di direzione, condizione vitale di tutte grandi imprese; manca l'intelletto rivoluzionario, sviato, guasto dagli uomini, pochi ma sventuratamente influenti in alcune parti, i quali, come i capi delle faccende Riminesi, imprendono a crear la Nazione con una bandiera locale, e si privano di tutti gli elementi favorevoli senza neutralizzare un solo degli elementi avversi.

Non so se le circostanze mi daranno mai di conversare a lungo con voi, signor Conte, delle cose nostre; ma so che lo vorrei, e che desidero mi teniate fin d'ora per vostro estimatore sincero e caldissimo.

Devotissimo
GIUS. MAZZINI.

MCMXXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 29 ottobre 1845.

Caro Pietro,

Un saluto e null'altro per ora da me: ma ti reca questo mio saluto un Italiano di Toscana che ama

MCMXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Giannone. 25, Rue de l'Écluse, aux Batignolles. »

noi e le cose nostre, e vuole conoscere ed amare te pure. Accoglilo come suoli, e credimi sempre

tuo fratello ed amico
GIUSEPPE.

MCMXXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 ottobre 1845.

Caro amico,

Ti reca queste mie righe il signor Cocchi, avvocato di Toscana, buono ed amico nostro. Accoglilo, ti prego, come merita; è bene che i buoni si conoscano e s'amino. (1)

Rimetti, ti prego, l'unita a Confalonieri, offrendogli mezzi tuoi per rispondermi. (2)

M'occupo sempre dell'organizzazione del Fondo Nazionale Italiano, e spero che nel mese venturo potrò cacciarne e diramarne le basi. Avremo, credo,

MCMXXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 133. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. fu recapitata col « mezzo avv. Cocchi, Toscano. »

(1) L'avv. Costantino Cocchi è indicato nel modo che segue in quegli appunti autografi del Mazzini, sugli affiliati alla *Giovine Italia*, piú volte cit.: « Costantino Cocchi, avv.; scrivere a lui: Anton Domenico Pedretti: facendo impostare a Livorno da Lafond o da altri. » Ved. pure A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. 1, p. 298.

(2) Il Lamberti rispondeva il 4 novembre 1845: « Malato da giorni, fui obbligato dar lettera Confalonieri a Bargnani, dacché partiva lunedí (ieri). » E piú sotto aggiungeva: « Bargnani disse che Confalonieri fu contento della dichiarazione Pippo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 321-323.

aiuti validi all'estero. Qui, e in America, lo spirito favorevole a un nostro moto, cresce ogni giorno.

Scriverò forse in questi giorni una Lettera alla Gioventú Italiana sulle ultime cose della Romagna. Vorrei, ben inteso, stamparla a Parigi; ma ne scriverò a Mich[ele] e a Bud[ini], occorrendo. (1)

Mar[ani] mi diede un giorno dopo l'altre carte il tuo bigliettino ultimo; sta bene per Laf[ond]. Ma è febbre periodica che passerà. (2) Se mai ti giungono nuove dei cinque, Biancoli, Beltrami, Pasi, etc. arrestati in Toscana, scrivile subito.

Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MCMXXIX.

A GABRIELE ROSSETTI, a Londra.

[Londra], 31 ottobre 1845.

Mio caro signor Rossetti,

Pistrucci (3) m'ha detto che s'incaricherebbe egli di pregarvi perché la vostra voce s'ascolti, in un

(1) Nella lett. ora cit., il Lamberti approvava nel modo che segue il proposito espresso dal Mazzini: « Va bene della lettera alla Gioventú Italiana, e farà bene a farsi vivo, ora che il suo nome riprende voga e influenza. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 321. Tuttavia, per allora, il Mazzini smise l'idea di stenderla.

(2) A proposito delle persecuzioni alle quali era stato assoggettato il Lafond. Ved. la nota alla lett. MCMXXXVI.

(3) Filippo Pistrucci, il quale era, com'è noto, il Direttore della Scuola Italiana di Greville Street.

MCMXXIX. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. ROSSETTI, *A versified autobiography*, ecc., cit., pp. 162-163. L'originale trovasi presso gli eredi del poeta abruzzese.

un modo o nell' altro, all' Anniversario della nostra Scuola, il 10 novembre. E nondimeno, voglio aggiungere alla sua la mia debole preghiera. Il fatto della Scuola è un fatto Italiano, e deve, anche per riguardo agli Inglesi, avere il concorso morale di quanti Italiani onorano, come voi, il nome della patria comune.

Fidando che vorrete esaudire la nostra preghiera, credete, mio caro signor Rossetti, a tutta la stima amichevole del

vostro

GIUS. MAZZINI.

108, High Holborn.

MCMXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 novembre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 25 ottobre ricevuta in tutta regola: e rispondo un giorno piú tardi, perché ieri non mi fu possibile, tante altre cose ebbi da fare per l' Anniversario della Scuola, che è lunedí. Ma spero che non avrete avuto inquietudine per questo riguardo. Ho avuto piacere di vedere le linee del padre nella lettera. Sento la perdita che affligge la casa Massucconi; ma sapeva ch' egli era quasi sempre a letto e che i suoi giorni erano contati.

MCMXXX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 9bre 1845. »

Credo dunque che questa perdita fosse preveduta e che i figli e tutta la famiglia la subiranno con rassegnazione. (1) — Cercherò vedere il libro di Mittermaier, perché quel poco che me ne dite me ne invoglia. Quando stranieri ci giudicano, meglio è che diano cifre e dati statistici piuttosto che argomentazioni; sono generalmente cattive. (2) — Il contratto col libraio di Firenze è pressoché stretto: e nel dicembre comincerò a lavorare; mi darà utile, non molto, perché in Italia si paga poco, ma utile ad ogni modo. — Ho veduto anch'io l'annunzio di quella Rivista; e so che Leroux è a Boussac; ma non so altro. Del resto, Leroux e gli amici suoi scrivono troppo seriamente, troppo con coscienza, per poter mai riescire a mantenere in piedi qualche cosa di periodico: in Francia il pubblico *serio* è troppo ristretto. (3) — Persisto nelle mie idee di possibilità quanto alla questione Italiana col padre; ma non posso discutere solidamente perché mi bisognerebbe entrare in particolari che non stanno bene in queste mie lettere. L'ultimo tentativo del resto non ha che fare colla quistione: se il padre sapesse come fu fatto dal capriccio quasi d'un solo individuo ch'era stato accusato da alcuni altri

(1) Era morto in quei giorno il suocero di Antonietta Mazzini, maritata a Francesco Massuccone.

(2) Come fu già avvertito (ved. la nota alla lett. MCM), nel libro del Mittermaier, tanto nel testo tedesco, quanto nella traduzione italiana, erano eruditamente trattati, con grande sfoggio di quadri statistici, i varii aspetti delle condizioni amministrative d'Italia nei primi due ventenni del sec. XIX.

(3) Su Pierre Leroux ved. la nota alla lett. DXXXVII. Nel 1845 egli s'era infatti ritirato a Boussac (Creuse) e vi aveva assunta la direzione di una tipografia organizzata in associazione « egualitaria, » pubblicando in essa due giornali, l'*Eclaireur* e la *Revue sociale*.

di aver paura, vedrebbe che non v'è nulla da dedurre se non la massa di malcontento ch'esiste nell'Italia del Centro, dove una *boutade* basta per mettere il governo a pericolo. — Qui fa freddo assai. Io sto bene, se non che sono lievemente raffreddato; ma i raffreddori a me non fanno niente. Non porto mai lana, come sapete: non cangio affatto il mio metodo di vita; e i raffreddori dopo tre o quattro giorni vanno via. — Ho come vi dico un mondo di piccole cose da fare per quest'anniversario ch'è una delle grandi epoche della Scuola tanto moralmente quanto finanziariamente: inviti, preparativi per la cena, banchi, sedie, oratori, etc., etc. Dovete dunque aver pazienza se la mia lettera è corta. V'inchiuderò nella mia prima, ricopiato o stampato, un articolo d'un giornale inglese concernente l'Italia, scritto con tutte le mie idee e con un calore degno d'un Italiano. È inglese, ma spero che troverete chi lo tradurrà. Un abbraccio al padre, e voi amatemi sempre come v'ama e v'amerà sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MCMXXXI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 8 novembre 1845.

Caro Pietro,

Fin dal 24 t'ho scritto indicandoti ciò che desiderava si facesse della cambialetta, e dicendoti

MCMXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Lamberti, sta l'indirizzo: « Mr. Giannone, Prof.: 25, Rue l'Écluse, Batignolles. »

com'io ne aveva bisogno qui; ti diceva anche la spesa che si richiedeva perché la fede di nascita fosse legalizzata dal Notaro, e dall'Ambasciata. È impossibile che né Bargnani, né l'Americano ch'io ti raccomandava abbian consegnato le lettere; e intanto non ho mai piú avuto cenno da te, né per coincidenza di silenzio strana, da Lamb[erti], né da altri in Parigi. Né una sillaba sulle cose nostre. Scrivi due parole, ti prego, e decidi questa faccenda della Cambiale. Dimmi pure se Biancoli e gli altri si fermano in Francia e dove: vedi, se ti riescisse di prepararti indirettamente per mezzo dei nostri alcun contatto non con Biancoli, Dio ce ne guardi, ma con Beltrami [1] e segnatamente con Pasi. Scrivi, quando non siano cose gelose, all'indirizzo: S. Hamilton, Esq. 108, High Holborn. T'abbraccio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Ricorda a Benincasa, operaio che devi conoscere, d'avvertirmi quindici giorni prima della sua partenza *positiva* per l'Italia. Manderò allora a te istruzioni da spiegargli per Perugia: è eccellente; ha un po' piú d'intelletto degli altri; e bisogna real-

(1) Sul conte Pietro Beltrami, di Bagnacavallo, oltre agli accenni alle lett. precedenti, ved. M. MENGHINI, *R. Andreini*, ecc., cit., p. 34. In quei giorni, andato fuoruscito in Francia, trovavasi nel Delfinato, dove rimase alcun tempo. Anche il Biancoli era in Francia; ma poco dopo andò in Algeria (ID., pp. 40-41), da dove tornò in Italia non prima del 1847, non avendo voluto firmare la dichiarazione di sottomissione richiesta per lui, pel Mamiani, pel Canuti, pel Pepoli dall'amnistia del 1846.

mente cominciare a utilizzare questi operai nel senso *nostro*. Mi dica pure quanto piú esattamente può la via ch'ei terrà, i punti principali ch'ei toccherà. Insistenza, e attività: finiremo pure per vincere!

MCMXXXII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 8 novembre 1845.

Caro Lamberti,

Cos'è? Mi punisci per non aver potuto a meno di raccomandarti Bargnani e l'Americano? Ti scriveva per mezzo loro, in data, se non erro, del 24 scorso, e non ho mai piú, d'allora in poi, ricevuto una sillaba, né da te, né da altri da Parigi. E nota ch'io dimandava quel danaro della Cambialetta, in modo urgente; e ne riscrivo a Pietro. Ma tu, per Dio, scrivi due linee, anche sulle cose nostre: vedi se tra gli ultimi giunti in Francia, vi fosse modo di ottenere un contatto con Pasi e Beltrami. [1]

MCMXXXII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 133-134. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse con la « piccola posta. »

[1] « I sette arrivati a Marsiglia — rispondeva il Lamberti al Mazzini il 19 novembre 1845, — ritenuti i capi principali andavan autorizzati in Affrica con altri molti, colla pensione risibile di 10 franchi al mese (non so se tutti, ma Biancoli, Pasi, Celli, etc., certo), ma il Nunzio Pontificio fece veder che sarebbe lor facile di là turbar di novo i sonni di Sua Santità, e pare non sarà piú loro permesso. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 325.

Ti mando forse per questa occasione anche un altro numero di quell' *Illuminated Magazine.* Fatti tradurre, o leggi, se tu l' intendi, l'articolo intitolato: « *A word for Italy,* » e fallo vedere. Poi, se le paure cessano, e ti giunge occasione, mandalo a Milano al libraio solito; o se ti vien fatto di sapere che il fascicolo mandato per la posta è giunto, manda anche questo. T'abbraccio in fretta:

tuo sempre
GIUSEPPE.

MCMXXXIII.

A MICHELE ACCURSI, a Parigi.

[Londra, ...novembre 1845].

Caro Michele,

Abbi pazienza se ti fo spendere, ma prima di tutto ti punisco per non avermi risposto: poi mi dicono che v' è su qualche giornale francese che è stata aperta una sottoscrizione per quei di Châteauroux, e dato l'indirizzo di un notaro. Or saprai a quest' ora probabilmente che io ho aperta una sottoscrizione per essi; e che ho mandato 100 franchi per primo invio: sarò presto in caso di fare un secondo invio; e intanto, spero che avrete cercato voi pure di far qualche cosa da Algeri, dalla Corsica e da altrove. Ma tu devi intendere che importa si sappia questi invii esser fatti per opera della *Giovine Italia.* E importa che alcuni dei nostri ch' ebbero l'avviso non credano, nell'altre parti, che quello sia l'indirizzo

MCMXXXIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

a cui devono mandare le loro sottoscrizioni. Bisognerebbe dunque provvedere sollecitamente a questo, e ne scrivo a te, perché tu ne parli a Pietro e a Battista. La via naturale sarebbe quella di far noto un indirizzo nostro per ricevere a Parigi sottoscrizioni dalla Francia, etc.; ma siccome nessuno vorrà costituirsi *Giovine Italia* pubblicamente, bisogna che un giornale francese dica ch'io ho aperta una sottoscrizione tra gli esuli italiani o come meglio volete, perché il mio nome dia colore *Giovine Italia* alla cosa; e che un primo invio di 100 franchi è stato fatto: annunzieremo poi gli altri. Bisogna poi che Pietro scriva al nostro incaricato di porsi in contatto con chi distribuisce danaro proveniente da altre sorgenti, in Châteauroux. Se sono francesi, tanto meglio, perché egli essendo il solo italiano, darà colore nostro a tutta la cosa.

Suppongo che avrai tu pure a quest'ora dato il tuo obolo a noi. Addio: scrivimi e credi all'amicizia del

tuo

GIUSEPPE.

MCMXXXIV.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra], 10 novembre 1845.

Caro Enrico,

Non so se tu sia in Livorno o a Firenze; ma dovunque tu sia, io so che tu puoi esaudire una mia richiesta, qualunque volta si tratti d'officio gentile.

MCMXXXIV. — Pubbl. da A. LINAKER, *Lettere di G. Mazzini*, ecc., cit., pp. 50-51.

Ti darà o ti manderà queste linee il Dott. Leister, signore inglese che farà soggiorno d'alcuni mesi a Firenze, e ch'io vorrei cortesemente accolto dai buoni, sí ch'egli impari ad amarci piú sempre. — Ha la famiglia con lui e tu l'accorrai come suoli, o farai sí ch'egli sia accetto dagli amici tuoi in Firenze. E ti rendo grazie anticipatamente.

Ricordami con affetto a tua moglie ed ama sempre il

tuo amico

GIUSEPPE.

MCMXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 novembre 1845.

Mia cara madre,

Io non posso scrivervi che poche linee, perché il giorno dopo l'Anniversario è quasi piú pieno d'impicci e d'occupazioncelle che non il giorno stesso; mercé i piccoli pagamenti, le ricevute, restituzione d'oggetti presi in prestito, etc. Ma per timore che stiate inquieti, vi scrivo anche brevissimamente: v'accuso ricevuta della vostra del 31 giuntami in perfetta regola: vi dico che sto bene: che l'Anniversario è andato benissimo; che v'era folla; che il risultato finanziario, quanto a doni, è stato scarso; ma che per fortuna una Lotteria d'un quadro organizzata da Signore inglesi ha prodotto un quindici lire sterline;

MCMXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 11 novembre 1845. »

che in conseguenza sono rimasto passabilmente contento sotto tutti i rapporti; e che vi scriverò ragguagli minuti nella mia prima. Il Ricciardi è un esule vivente a Parigi, buonissimo: ma col quale non simpatizzo molto per diverse ragioni che vi dirò. [1] Il Gioberti è ora stabilito a Parigi. [2] Ringraziate per me l'amica delle sue linee: date un abbraccio al padre, e credetemi

vostro tutto
GIUSEPPE.

Vi mando per compenso della brevità la prima pagina d'un articolo inglese su noi; manderò poi l'altra.

MCMXXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 11 novembre 1845.

Caro amico,

Mentre io ti scriveva arrabbiato pel tuo silenzio, riceveva pochi minuti dopo la tua del 31 con tutto

(1) Giuseppe Ricciardi aveva visitato Genova nell'agosto del 1833, cioè durante le terribili repressioni contro gli affiliati alla *Giovine Italia*. Colà aveva conosciuto Laura Spinola, alla quale aveva consegnato un biglietto da parte dell'associazione mazziniana. Ed è probabile che si fosse incontrato con Maria Mazzini. Ved. la nota alla lett. CVIII. S'è già visto che fra lui e il Mazzini era rotto ogni rapporto, subito dopo la catastrofe dei fratelli Bandiera.

(2) Ved. la nota alla lett. seguente.

MCMXXXVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 133-134. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. fu avviata per « posta. »

il resto che il francese tenne una settimana con sé, e poco dopo la tua del 4 novembre e poco dopo quella per Nicola, e oggi un libro e la *Gazzetta Italiana* da Mora che non vidi ancora, e ignoro quindi se abbia lettere tue. Però ti scrivo per la posta, onde tu non creda che sia tutto smarrito — Dio ci salvi da Gioberti or che non fa piú il maestro di scuola! se scriveva tanto prima, cosa non scriverà ora? (1) — Mi duole assai assai di Laf[ond]: tiemmi a giorno. (2) Sta bene del Gorlo — e bene della

(1) S' è già detto (ved. la nota alla lett. MCMIV) che il Gioberti era andato mesi innanzi in Svizzera per ragioni di salute. Nel novembre rivide fuggevolmente Parigi, dove aveva trascorso i primi tredici mesi del suo esilio, quindi tornò a Bruxelles. Colà s' era proposto di fermarsi non piú di dieci giorni, ma per l' improvvisa morte del Gaggia, vi si trattenne maggiormente. A ogni modo, alla metà del mese successivo fissava la sua residenza nella capitale della Francia, dove dimorò per quasi tutto il 1846 (ved. *Lettere di* V. Gioberti *a P. D. Pinelli*, ediz. cit., pp. 153-167). Durante la seconda sua visita a Parigi ebbe festose accoglienze dagli esuli italiani ed anche offerte di lavoro. « Gioberti — scriveva il Lamberti al Mazzini il 4 novembre 1845 — vien qui mantenuto dai Torinesi. spero nobili (non nostri). » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 321. E in quella del 19 dello stesso mese, aggiungeva: « A Gioberti i cattolici avean proposto diriger qui giornale, ma non han potuto aver fondi. — Confalonieri, su cui contavano, li lasciò con un palmo di naso. — Del resto, Gioberti dichiara esser meno cattolico di chi che sia, e di non esser inteso. — Stamperà 2 opere (10 volumi) a rischiarare su di lui le menti. » Id., vol. III, pp. 325-327.

(2) Nella lett. cit., del 4 novembre 1845, il Lamberti scriveva: « Pare che Lafond abbia perduto impiego e sia minacciato d'esilio. » Id., vol. III, p. 321. Come fu già accennato nella nota alla lett. MDX, egli era impiegato presso il Console francese a Livorno.

proibizione della *Gazzetta*. [1] L'anniversario della Scuola, cerimonia dove si riuniscono da 200 a 300 italiani, e che mi costa sudori, m'ha impedito questa settimana

[1] « Pietro Gorlo denunciato spia da Milano — potrebbe andar là e glie lo dico perciò. Qui è, ma non venne ancora. — La Toscana ha bandita la *Gazzetta Italiana* che par agli ultimi, partendo anche Principessa Belgioioso. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 321. Cristina di Belgioioso era infatti andata in Lombardia, sperando di collocarvi una parte delle azioni della *Gazzetta Italiana*. Ved. R. Barbiera, *La principessa di Belgioioso*, ecc., cit., p. 250. La sua partenza da Parigi, avvenuta il 7 novembre 1845, era pure annunziata nella *Gazzetta Italiana* (n. 77 dell'8 novembre 1845) con le seguenti parole: « Questa egregia Signora ha l'abitudine di dividere l'anno parte in Italia, dove si dà a ogni opera di miglioramento morale e materiale dei contadini lombardi, e parte in Parigi fra il conversare d'uomini superiori per ingegno e per virtú: società ben degna dei meriti che tanto la distinguono. » In quanto alla proibizione della *Gazzetta Italiana* in Toscana, cosí leggevasi nel n. 86 (29 novembre 1845): « Firenze, 19 novembre. — Riceviamo la seguente tristissima notizia: Il Governo di Toscana, accedendo alle replicate insistenze della Corte di Vienna e di Roma, ha inibita già da varii giorni la distribuzione del vostro giornale col mezzo della posta. Speravamo che fosse una misura provvisoria e che niun ostacolo avrebbe incontrata la introduzione per le vie doganali: ma invece si è armato di rigore ed ogni circolazione della *Gazzetta Italiana* è vietata, fino al punto di trattenerne qualche esemplare che si è rinvenuto sotto inviluppo. Tanto rigore per un giornale moderato come il vostro, e che ha sempre dimostrata molta simpatia pel nostro paese e pel nostro Governo, ha sorpreso ogni ceto di persone ed ha fatto dispiacere a tutti, poiché si leggeva con molto interesse e soddisfazione. Noi che qui vantiamo e di fatto abbiamo una grande facilità e tolleranza per la introduzione di libri o giornali di ogni colore, ci siamo meravigliati di tale misura, tanto piú in quanto che il Governo sa bene che in Toscana non si studia e non si legge per trovar fuoco da appiccare all'esca rivoluzionaria, ma solo

di pensare a lettere, ad articoli, a nulla. Ha avuto luogo ieri finalmente, in modo soddisfacentissimo, ed ora potrò occuparmi di scrivere l'una cosa o l'altra, e

per l'amore dell'istruzione e per essere in giornata col progresso europeo. Comunque sia, oggi è un fatto che la vostra Gazzetta non può piú penetrare in Toscana, e al dispiacere di non poter continuare a leggerla, ci si aggiunge la quasi certezza che voi cessiate dal pubblicarla, venendovi a mancare lo scopo principale ch'era senza dubbio quello d'istruire gl'Italiani e di svegliare in loro quei sentimenti che sembrano sopiti, svolgendo le questioni che loro interessano. È gran peccato che la suscettibilità dei Governi vi abbia chiusa ogni via! Ed ogni buon Italiano deve rammaricarsi se cesserà di esistere un organo libero che li rappresentava, che ne prendeva le difese e che poteva divenire l'interprete dei nostri bisogni e dei nostri desiderii. Armatevi di coraggio e non cessate di sperare e di adoperarvi pel bene morale della nostra nazione in un paese dove vi è libero il dire e l'agire, mentre noi al contrario, qualunque impegno fossimo per prendere, non ce ne avverrebbe che danno senza alcun pro'. » A questa lett., la direzione del periodico aggiungeva: « Noi crediamo che basti ai nostri lettori la sola lettura di questa lettera, e che essa ci dispensi da ogni riflessione. Li renderemo bensí intesi nel prossimo numero dell'effetto che ha in noi prodotto! » Nel n. successivo (87 del 2 dicembre 1845), in un articolo intitolato *Della preponderanza delle Potenze straniere sui Principi e Popoli Italiani*, ben diversamente informato a quelle norme che erano state finora ispirate al « progresso pacifico, » si osservava che lo spettacolo che presentava in quei giorni l'Italia era « ben deplorevole e miserando, » poiché non erano « i popoli soli » che gemevano « sotto il peso di un'oppressione straniera, ma i principi stessi » ne sentivano la dura influenza. E si citava la Toscana, dove « il principe con salutari e paterne concessioni aveva allargato il freno che inceppava la libertà dei suoi sudditi; la stampa, se non libera, almeno esonerata da quelle pastoie che la rendevano schiava ed eunuca come negli altri Stati italiani, aveva in poco tempo illuminata la massa, e il popolo benediva altamente e faceva

di concretare pel Fondo Nazionale. — Come diavolo volevi ch'io facessi per rifiutare il tuo contatto a Bargn[ani] o all'Americano che avevano già lettere per te di Foresti? Non esigere da me l'impossibile. S'anche non li presentassi io, troverebbero altro modo per conoscerti.

È tanto impossibile a trovare segreto per ciò che concerne il Fondo Nazionale, e tanto poco m'illudo io ad ottenerlo, che penso di dare la massima pubblicità per ciò che riguarda l'estero.

Cercherò raccogliere per Leneveu. [1]

voti continui per la prospera e lunga vita del sovrano. Ma un principe degno delle lodi e delle benedizioni del suo popolo si fa segno alla censura e, se occorre, anche alle folgori di una corte che avendo l'assolutismo e la tirannide per divisa, vuol costringere i Governi men forti, e posti per la forza delle circostanze sotto il possente suo giogo, ad imitare la condotta del proprio gabinetto.... Ed ecco perché in Toscana le cose da qualche tempo hanno cangiato d'aspetto: ecco perché le perquisizioni cominciano, si vieta l'introduzione di giornali già permessi e si fanno tante minute perquisizioni sulle lettere e sui libri diretti anche ai piú innocui cittadini. » Queste osservazioni della *Gazzetta Italiana* sul cambiamento della politica in Toscana erano fondate sul vero. Infatti, morto (ottobre 1845) Don Neri Corsini, assumevano (8 novembre) il potere Alessandro Hombourg, Giuseppe Pauer e Giovanni Baldasseroni, sotto la presidenza dell'avv. Francesco Cempini. E fu cambiamento non solamente di uomini, ma di principii, poiché l'indirizzo politico in Toscana assunse una forma piú assoluta, e piú ligia all'Austria. Quindi la proibizione della *Gazzetta Italiana*, la quale nei nn. precedenti aveva altamente elogiato il Granduca per la sua ferma attitudine a negare la consegna dei rivoluzionari romagnoli. Ved. F. A. GUALTERIO, op. cit., vol. II, p, 316 e segg.

[1] Sul Leneveu, ved. la nota alla lett. MCCCCXLVIII. Al qual proposito, il Lamberti scriveva al Mazzini il 31 otto-

Mi pare inconcepibile il silenzio di Pietro, specialmente su ciò che concerne il certificato di ch'egli mi chiedeva, e la cambiale di ch'io lo richiedeva. Ma spero averne lettere domani.

Addio, caro Giuseppe, amami sempre.

Tuo

GIUSEPPE.

MCMXXXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 16 novembre 1845.

Caro Pietro,

Due righe appena, perché non v'è cosa alcuna che importi per me fuorché questa organizzazione del Fondo Nazionale dentro e fuori; e non ho finito. Ebbi la cambiale, e ti sono grato. Era a tempo. Le cose che ti succedono, alle quali accenni nelle linee che accompagnavano la cambiale, son esse individuali o pubbliche?. Vedrò il Cavaliere, perché qualunque ei si sia, non m'importa: ma — se non è

bre 1845: « Il suo nome [del Mazzini] anche qui, dopo articoli *Revue Indépendante*, è in piena voga. Se può quindi, non sarebbe male facesse articolo di continuazione, come glie ne dissi. — I giornali poi cinguettan ora qui volentieri d'Italia e d'Italiani, come in tempi addietro di Spagna e di Grecia. — Anche Leneveu dell'*Atelier* venne a chiedermi nozioni delle cose d'Italia. — Vorrebbe questi ch'ei gli raccogliesse colà qualche giornale popolare presso a poco delle loro tendenze e glie lo mandasse col mezzo mio di tempo in tempo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 319.

MCMXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

una identità strana di nome, cognome, qualità, e segnatamente, s'egli è raccomandato da Marsiglia — è una spia. Se del resto càpita, te ne saprò dire. — Se sai qualche cosa di piú concernente il Boccheciampe, dimmene: del resto, ci ho da essere anch'io. (1) Ti mando un biglietto di Miss Hill; e un pacco dato da lei per Mad. Cassarini. — Ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Marzari è egli a Châteauroux? (2) Importerebbe assai di profittare dei momenti di relazione in che devono trovarsi i nuovi esuli Riminesi ed altri, per distaccarli dagli uomini della bandiera bianca, e tirarli a noi.

MCMXXXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 17 novembre 1845.

Caro Giuseppe,

Per mezzo dell'amico S[oldi] ti mando queste righe, etc. Devi avere ricevuto altra mia e un fascicolo inglese per mezzo di Madama Benedict. — Ti unisco

(1) Il Boccheciampe era uscito a libertà del bagno penale di Santo Stefano. Ved. R. PIERANTONI, op. cit., pp. 527-528.

(2) Giovanni Marzari, detto il *Romagnolo,* non aveva preso parte al moto rivoluzionario di quell'anno. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 308.

MCMXXXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere,* ecc., cit., pp. 135-136. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col mezzo « Soldi. »

una poesia inglese fatta qui in onore dei Bandiera: dàlla poi a Battista. Ricopierò poi e manderò nella prima mia un'altra poesia sull'Italia d'un de' migliori poeti di qui. Fin ne' piccoli *magazines* in 32mo pei fanciulli, facciamo parlar d'Italia: tutto questo a vedere se mi riesce poi far fruttare la proposta del Fondo Nazionale. Ebbi tutti i libri per Stolzm[an], etc. — Quel tal viaggiatore contro cui l'avete tutti, è a Palermo, e credo tra un tre o quattro settimane tornerà, spero, col danaro anticipato, non foss' altro. — Se per caso tu non avessi mandato quella tale lettera a Valenza, ristà finché dura lo stato d'assedio: altrimenti, non importa. (1) — M[aestri] non fu arrestato; ho avuto pochi giorni addietro notizie sue. — Scriverò prestissimo a Sirtori; salutalo in nome mio, e digli di scusarmi perché ho tante cose da fare che non so dove dar del capo. Spero tra pochi giorni mandarvi la Circolare pel Fondo Nazionale manoscritta: allora vedrete se alcuno vuole firmarla o firmare almeno le ricevute che si daranno: se no, farò io solo al solito, per ciò ch'è d'Italia; e per l'estero, troverò due o tre nomi nostri qui.

In quali depositi hanno mandato i Riminesi e gli altri? (2) — Addio: ama il

tuo
GIUSEPPE.

(1) La lett. era indirizzata al Ribotti, al quale il Lamberti l'aveva avviata tre giorni prima, inviandola a Domenico Cucchiari, che trovavasi colà. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pag. 325.

(2) « Finora credo i Riminesi a Marsiglia (i capi), gli altri a Châteauroux in miseria indicibile. » Lettera del Lamberti a Mazzini del 25 novembre 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 333. Sul trattamento assai duro, al quale erano stati assoggettati dal Governo francese, ved. ID., vol. III, p. 313.

Fissa con S[oldi] il modo di giovarti di lui quando torna. Saluta Bargnani per me; e dagli, ti prego, il pacco di lettere che unisco. Abbraccia Melga a cui mi rincresce non aver tempo di scriver ora.

MCMXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 novembre 1845]

Mia cara madre,

L'uomo propone e Dio dispone: con tutte le mie buone intenzioni di scrivervi lungamente, se io non voglio lasciar passare il giorno d'oggi, bisogna ch'io vi scriva breve. Ho avuto tante visite oggi che non v'è stato verso di cominciare; ed ora manca una mezz'ora al campanello della posta. Nondimeno, è bene ch'io mantenga il mio ordine del martedí. Ho ricevuto in tutta regola la vostra del 7 novembre. Sto bene di salute. La celebrazione dell'Anniversario ha prodotto bene, pare, nell'opinione. Da un giornale accreditato, l'*Examiner*, m'hanno mandato a chiedere ragguagli sulla Scuola, e credo inseriranno un articolo sabbato. Inoltre, alcuni tra gl'Italiani tiepidi che hanno assistito all'Anniversario, si sono lasciati persuadere e vanno diventando sottoscrittori. — Ringraziate lo storico delle sue linee sullo scrittore di

MCMXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 18 9bre 1845. »

Drammi. [1] — Vorrei poi, a scanso d'una leggera inquietitudine, che dimandaste all'amica, se essa ha ricevuto il mio saluto d'altronde che da voi. — I denti non m'hanno fatto piú male. — Il tempo è non pertanto sfavorevole, umido, piovoso, e mutabile. Aveste l'eclissi lunare visibile in Genova, giovedí? Qui fu invisibile a cagione del cielo nubilosissimo. — Quel tal viaggiatore amico mio, sarà qui, penso, fra tre settimane o poco piú. — Saprete forse a quest'ora la rissa sanguinosa che ha avuto luogo in Bologna fra la truppa italiana e gli Svizzeri; piú le inquietudini su Perugia. Bella pace la ottengono! [2] — Quando mi direte d'aver ricevuto quell'articolo inglese che vi mandai, vedrò di tradurvi, perché l'originale è troppo difficile, una poesia pubblicata ora da uno dei migliori poeti di qui sull'Italia. — Divido tutte le opinioni del padre intorno all'inutilità dei movimenti parziali, cioè che restano parziali. Ma tutte queste non sono che le ebullizioni precedenti l'eruzione volcanica che

[1] Le notizie che il Mazzini aveva chieste sul Giacometti (ved. la nota alla lett. MCMXXV); lo « storico » doveva essere il Canale.

[2] Il Mazzini aveva ricavato queste notizie dalla *Gazzetta Italiana* (n. 79 del 13 novembre 1845), in cui si leggeva: « Bologna, 3 novembre. — Due volte, e per la seconda ier sera, gli Svizzeri vennero alle mani colle truppe di finanza e co' dragoni. Questi sono tutti consegnati al quartiere; ma se ritornano ad azzuffarsi, e di giorno, il popolo favorirà l'armi italiane.

« Si sparge la voce di dissensioni simili in Perugia tra milizie di varie arme. Si dice che un corpo di Svizzeri vi sarà mandato. Possano questi mercenarii stranieri ricevere infine un' ultima lezione. Ci piace poter dire per l'amore della Svizzera che i piú fra quei pretoriani del papa non sono Svizzeri. Vi è tra loro tedeschi di tutte le parti della Germania. »

verrà Dio sa quando, ma di certo un giorno o l'altro verrà. — Col Signore dagli occhiali sono sempre amico. — Addio, madre mia; senz'alcun fallo, scriverò a piú bell'agio la settimana ventura; per ora, un abbraccio al padre, e voi amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

Mi dicono ora che durante l'inverno i viaggi dei vapori tra qui e Genova sono sospesi. La smania de' cammini di ferro è qui tant'oltre che si sono ora proposti cammini di ferro sulle strade della città.

MCMXL.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 18 novembre 1845.

Caro Giuseppe,

Soldi deve averti a quest'ora dato lettera mia, con una per la Svizzera da impostarsi, etc. — Mi giovo d'un'altra buona occasione per mandarti una lettera per Dybowski; ed una per Pietro. Il giovine che le reca è un Toscano che ripatria, ottimo d'intenzioni. — Sai tu se Rib[otti] sia sempre a Marsiglia? non v'è modo di contatto con lui? Zamb[eccari] pure è

MCMXL. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 136-137. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Gius. Lamberti. » Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Toscano. »

a Mars[iglia]: ne sai cosa alcuna? [1] — Negli Stati del Papa meditano altro pasticcio: se risecondano la bandiera bianca e i *memorandum*, non sono piú da tenersi per imbecilli, ma per traditori. — Hai dettagli sull'affar di Bologna? nulla di Laf[ond]? Insomma, quand'anche tu non abbia occasione, se sai cose che importino, scrivimi per la posta. Ed ama il

tuo
GIUSEPPE.

MCMXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 novembre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra, regolarmente ricevuta, del 14 novembre. Piove, e fa freddo. Ma sto bene di salute. Quel tale del quale vi occupaste con Filippo, Garzia, etc. per una causa che durava da anni, ha ricevuto una lettera oggi dal suo Procuratore che gli dice tutto il ritardo essere stato colpa d'un suo sostituto, che ora lo ha licenziato, che ha attivato la causa, e che quanto prima sarà assegnata a sentenza. Sia dunque pel sostituto, sia per colpa sua propria, poco importa: pare che le inchieste fatte l'abbiano svegliato, e che l'affare in un modo o nell'altro avrà fine. — No; la lettera non m'ha costato piú del so-

(1) Il Ribotti, come s'è visto, era tornato in Spagna (ved. la nota alla lett. MCMXX); lo Zambeccari era invece sempre nascosto a Marsiglia.

MCMXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 9bre 1845. »

lito: potete dunque continuare ad acchiudere una giunta simile a quella. E ve ne sono gratissimo, come pure delle indicazioni sul manoscritto dell'Ariosto. — Se si tratta d'Agostino, l'affare del giurí cangia aspetto. Quando v'è un caso concernente uno straniero, la metà dei giurati può essere, a scelta dell'accusato, di stranieri. Nulla dunque piú facile che egli sia stato ricercato per far parte di qualche giurí straniero. Del resto, non capisco l'importanza del fatto. Esser giurato non è né impiego, né dignità permanente. Oggi s'è giurati, domani non s'è piú. Non porta guadagno, se non per quel giorno in cui s'è chiamati, quando, se il chiamato lo esige, gli pagano la giornata. Vedo che le idee sui giurati sono in Genova molto imperfette. — Ho piacere della visita del Chirurgo: confesso il vero che non avrei creduto tanto. — Enrico [1] è a Livorno. — Sento del Dante Foscoliano; e paiono cose piú ridicole che altro. — Non porto lana qui per la semplicissima ragione che non ne ho portato mai dopoché sono fuori, e nondimeno ho meno reumi o raffreddori di quanti conosco. A me, per lunga abitudine, l'unica cosa necessaria è quella d'avere coperto l'estremità superiore del petto, quella porzione insomma che s'accosta al collo. Sicché ho generalmente i giustacori o gipponetti chiusi. Se io cangiassi ora sistema, sono convinto ch'io starei peggio. — Al padre non farò che una osservazione su quello ch'egli mi scrive, ed è questa: egli dice a proposito dei risultati dei martiri, che le opinioni politiche non sono come le opinioni

(1) Enrico Mayer era tornato in Italia dopo il suo lungo viaggio in Inghilterra e in Francia. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 275.

religiose; le opinioni politiche quando sono ben intese, sono precisamente le opinioni religiose applicate alla terra: la vera politica è l'applicazione del « venga il tuo regno » e del « sia fatta la tua volontà in terra siccome è nel cielo. » Se un principio religioso ci dice, per esempio, che tutti gli uomini sono fratelli, perché figli di Dio, la politica è quella che cerca, per quanto si può, realizzare quaggiú questa fratellanza; che cerca quindi rovesciare gli ostacoli che s' oppongono all' esercizio di questa fratellanza. La politica insomma, come la intendo io, è la guerra col diavolo ossia col principio del male sulla terra. Non v' è opinione politica, se buona, che non abbia la sua sanzione in un principio religioso. E basti su questo. — Vedrò ora, se nessuno m' interrompe, vedrò di tradurvi un pezzetto di quella poesia inglese sull' *Italia in Inghilterra*: è un esule che racconta la propria storia: ed è introdotto il contrasto coll'*Inglese in Italia*, il quale non s' occupa che di godimenti materiali. Intanto, addio, madre mia; stringete la mano ad Andrea, date un abbraccio al padre, e credete a tutto l' amore del

vostro
GIUSEPPE.

MCMXLII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], martedí 2 dicembre 1845.

Caro Pietro,

Ho ricevuto iersera le tue del 18 e 26 novembre: colle unite per Miss Hill, già mandate coll'avviso

MCMXLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

dei tre scellini, sei pence e mezzo, e per Israely, che suppongo fosse da impostare. — Quel dei *quindici giorni* deve avere ricevuto risposta da Rossi: quanto a lui penserò in tempo. — Scrivo domani a New York per riabilitare il Pieri, caduto in sospetto dei nostri, perché mancante dei segni sociali, e ch' io credeva aveste munito d' una lettera, dacché siete in contatto con quella Congrega Centrale. [1] — Bargn[ani] non farà, secondo me, cosa alcuna di durevole e d'utile. Ma, ora non ho tempo per ragionar di lui e della *Christian Alliance* che frutterà non v' ha dubbio, ma a fatto iniziato, piú che prima. — L' oggetto della mia lettera è ora diverso. — È indispensabile che da noi, *Giovine Italia* partito d' azione, si diano non solamente consigli, ma aiuti, per quanto è possibile, ai nuovi esuli. Bisogna farlo perché è bene, e bisogna farlo perché è utile. Siamo spolpati qui, tra voi, e per ogni dove. Ma siamo molti, e non si richiede che uno sforzo d' attività, una decisione di non lasciare alcuno dei nostri consocii o amici intentato. Bisogna che tu spieghi a Bud[ini] e con lui agli operai nostri lo scopo: la necessità d'aiutare i nostri fratelli, e a Bud[ini] poi, quella di ridurli a noi, di sottrarli agli uomini della *bandiera bianca*, agli uomini che, nel loro sistema, rinnegano la Nazione. Gli operai nostri daranno un franco per uno; e una trentina di franchi è sempre

[1] È quel Giovanni Pieri, ricordato già nella lett. MDCCCLV, che da Parigi s'era trasferito a New Orleans. Di lui aveva chiesto notizie Felice Foresti al Lamberti (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 336), il quale, il 4 novembre 1845 aveva risposto: « Giovanni Pieri era qui nostro e direttore Scuola. Si condusse bene, ma non l' amavo per certi suoi antecedenti che sapevo. » Id., vol. III, p, 325.

buona. Lo stesso tra voi: tu, Giuseppe, Michele, Battista potete e dovete occuparvene. Non esigendo forti somme, ma quotizzando pei due franchi, pel franco chi non può altro, e quotizzando *tutti*, qualche cosa farete. Bensí, noi non possiamo ordinar la cosa in altro modo che questo. 1.° Silenzio per ora sullo scopo *politico* nostro con essi, se non con Bud[ini] e tra voi tre, o quattro: appello alla fratellanza: elogi ad essi tutti, come a giovani d'ottima volontà, migliori dei capi loro. 2.° Danaro in nome nostro: ma siccome non vorreste né forse potreste impiantar Comitato *Giovine Italia* di soccorso in Parigi, cosí, fate che tutti gli aiuti procacciati per noi vadano ad essi come mandati da me per gli amici miei italiani di Londra, di Parigi, di Corsica e via cosí. 3.° Versamenti successivi, prima perché noi non possiamo sperare di fare a un tratto un unico versamento che ci dia credito senza aspettare un secolo; poi perché la continuità di piccole somme finirà per far piú effetto che non una forte, ma unica somma. 4.° Versamenti fidati non a Can[uti] e C., ma a uomini nostri, i quali o li trasmettono a quei che a quest'ora devono essere maneggiatori sui luoghi, purché si sappia dagli esuli l'origine, o li distribuiscano direttamente, colle migliori norme che voi darete. Dovrebb'essere distributore o intermediario l'amico che parte per Châteauroux.

Io per un giovine intimo nostro [1] che parte giovedí o venerdí al piú tardi per Parigi ti manderò 100 franchi; ma se avete 100 franchi in cassa, o modo d'averli, io vorrei che li daste subito al giovine che parte per Châteauroux colla letterina che

[1] Come si vedrà in appresso, era Giacomo Medici.

t'acchiudo per lui, alla quale porrai tu l'indirizzo. Intanto, io li rifonderei venerdí: e seguirei a raccogliere qui; voi raccogliendo da parte vostra, fareste un secondo invio, quando avreste raccolto un settanta o ottanta franchi: avrei cosí tempo di farne poco dopo un terzo io. Domani scrivo per vapore a New York; scrivo in Corsica, e per tutto altrove. Con un po' di tempo avremo altri invii.

A Parigi, bisogna che tu non dimentichi Mario anche da parte mia: la Signora Giulia [1] darà pure, ne son certo: la conosco e puoi parlargliene anche a nome mio. In provincia, non dimenticare Ruiz. Prega Battista di attività: Michele pure t'aiuterà. Non vorrei per tutto l'oro del mondo che i nostri avessero già dato nelle mani di Can[uti].

Scrivimi subito due linee, anche per la posta, a S. Hamilton, qui all'indirizzo mio, per dirmi, se approvi, se fai, e se puoi mandare la prima offerta nostra col giovine che parte o in altro modo prima d'averla da me. Calcola pure sulla reintegrazione immediata, perché l'amico mio non può ritardare la partenza oltre il venerdí di questa settimana.

Addio: ti scrivo in furia: e senza rileggere. Fa d'intendermi come meglio puoi.

Non ho ricevuto cosa alcuna dallo Spagnuolo: ma conosco Amettler: [2] lo vedrò domani e farò ricerca.

Ama il

tuo
GIUSEPPE.

Fa sapere, ti prego, a Lamb[erti] che il giovine Moggia, per quanto mi fu dato di conoscerlo nel

(1) Giulia Grisi.

(2) Forse il generale Juan Bautista Ametller (1764-1851), valoroso soldato delle campagne contro Napoleone I e contro i carlisti. Quello stesso cit. nella lett. MCMLV.

poco tempo che fu qui, mi parve buono, onesto, ed economo, e voglioso di lavoro. Gli scriverò, del resto, appena potrò, forse domani.

MCMXLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 dicembre 1845.

Mia cara madre,

Non ho assolutamente potuto rispondere ieri alla vostra del 21 novembre ricevuta in tutta regola coll' acchiuso brano di poesia. Io aveva, cosa piú che insolita in me, tre amici a pranzo in casa, uno tra gli altri che parte per Montevideo. Vennero un' ora prima dell' ora in cui li aspettava. E tutto il resto della mattina fui obbligato a scrivere per una cosa che non ammetteva dilazione, cioè una sottoscrizione da farsi fra tutti gli Italiani per cercare di sostenere per un po' di tempo quei cento quaranta e piú nuovi profughi per l'affar di Rimini, i quali sono stati cacciati a Châteauroux ed altre piccole città di Francia, senza sussidii. I piú tra loro non hanno un soldo. Qualche Italiano ha già fatto offerte: Libri, per esempio, ha dato 300 franchi. Ma bisogna che facciamo in modo di persuader tutti a contribuire ognuno per la propria piccolissima porzione. — Del resto, questa dilazione nello scrivervi non avrà piú luogo: non è che una combina-

MCMXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 3 Xbre 1845. »

zione, per la quale spero che non avrete avuto e non avrete mai inquietudine. — Ho avuto ieri un regalo d'un gilè fatto a Costantinopoli e mandatomi da un genovese: (1) gilè del resto che non porterò mai, perché con un disegno a rami che non mi va: io non ho mai portato che gilè neri. Altro regalo ho avuto da una Signora Inglese di calze di una lana privilegiata qui in Inghilterra, e di manichini per le mani a ripararle dal freddo: i manichini è impossibile ch'io li porti, e le calze sono mezze calze ch'io, come sapete, non porto mai. Sicché tutti i miei regali non mi servono gran che. — Non posso oggi ricopiarvi la seconda metà di quella poesia inglese; qualcheduno me l'ha presa, e s'è dimenticato di riportarmela; sarà dunque per la prima volta. — Dite all'amico che domanda la storia del 1855, che non ha merito alcuno, ed è meglio lasciarla dove si sta. (2) La prefazione al Giusti non è mia: so benissimo di chi è, ma non posso dirlo, perché chi la scrisse è in Italia. (3) — Farò il piacere che mi è richiesto dalla signora Solari: ma si richiedono alcuni giorni; spero potrò darvi qualche ragguaglio nella prima mia. — Il mio viaggiatore non è giunto ancora: ma non credo possa tardar molto. — Hanno già messo in libertà nel regno di Napoli

(1) Luigi Stefano Canessa. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 333.

(2) Certamente la *Storia d'Italia dal 1850 al 1900, scritta da* Giuseppe Ricciardi (Parigi, 1842), che il Mazzini aveva recensito nell'*Apostolato Popolare* (n. 7 del 25 settembre 1842). Ved. per ora l'ediz. nazionale, vol. XXV, pp. XVIIJ-XIX.

(3) Cesare Correnti. Ved. la nota alla lett. MDCCLXXV; e per l'attribuzione di quella prefazione al Mazzini, il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 89-91.

quel Boccheciampi che io dichiarai nel mio libriccino aver tradito i Bandiera: prova che conferma la verità della mia asserzione. — Qui tutti gli animi sono occupati dalla questione coll'America, e dalla questione interna. Non si sa finora il risultato d'un Consiglio di Ministri tenuto iersera per decidere sull'affar dei grani. Pare che il terror panico si sia propagato anche in Italia: sapete che v'è stata una sommossa di popolo a Rimini per impedire la partenza d'alcuni bastimenti carichi di grano. Anche in Ancona credo abbiano avuto luogo romori per questo: [1] e anche in Francia. — V'è, qui almeno, del male reale, ma anche un po' d'esagerazione. E quanto all'America, non credo che all'Inghilterra giovi una guerra; non è quindi che una circostanza finora non preveduta che possa produrne la necessità. — La poesia inviatami è bella assai, e mi fa piacere d'averla: gratissimo quindi a voi e a chi la trascrive. — Sto bene di salute; il tempo è incerto, piovoso, non molto freddo. — Date i miei saluti d'amico ad Andrea; dite a N[apoleone] per me se ha mai piú appurato la validità di quel tal mezzo, o tentato trovarne un altro. Abbracciate il padre, e credetemi

vostro tutto e per sempre
GIUSEPPE.

[1] Queste notizie erano date dalla *Gazzetta Italiana* (n. 84 del 25 novembre 1845), in cui si leggeva: « Scrivesi da Ancona alla data del 14 novembre. Le molte compra di grano che fanno nelle Legazioni alcuni negozianti inglesi, hanno destato fra la popolazione gran malcontento. Si temono ancora dei disordini. A Rimini il popolo si è fatto sopra a molte barche cariche di grano che si spedivano ad Ancona, e le ha scaricate per forza. In varie altre contrade ancora il popolo è assai agitato, e si oppone a viva forza all'esportazione del grano. »

MCMXLIV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 8 dicembre 1845.

Caro Pietro,

Ho la tua del 6. Ho la mente cosí sviata da mille faccende e da mille dispiaceri individuali simili a' tuoi, che ho dimenticato dare i 100 franchi già preparati al giovine che partí poche ore sono, e che verrà a vederti. Ma ti giungeranno lo stesso giorno in che lo vedrai; perch' io questa sera vedrò chi ha corrispondenti a Parigi e farò ti sieno pagati subito. Spero di raccogliere oltre quell'anticipazione e in quel caso farò subito una seconda rimessa. Ho già scritto a New York e in Algeri. So bene che i nostri avversari possono far piú di noi; ma so che una volta conquistati pochi alle nostre idee, non è difficile far loro capire che l'aver pochi uomini ricchi non costituisce partito attivo né numeroso. Tutto sta nell'aiutare quanto piú si può. Ho piacere che tu abbia scritto a Muratori. Dov'è Mell[ara]? e che fa? Come possono essi dimenticare la loro adesione assoluta data a quella Circolare pacificatrice ch'io diedi poco dopo il loro esilio? (1)

MCMXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Pietro. »

(1) La circolare del 26 ottobre 1843, che il Mazzini chiamò « per fusione, » e da lui diramata dopo il fatto di Savigno, all'intento di unire ad un unico scopo le diverse tendenze politiche degli esuli italiani. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXV, pp. xxj e 279-285.

Io potrei forse vincer la prova anche in fatto danaro, se volessi aprire una sottoscrizione tra gl'Inglesi; ma mi giova tenerli vergini fino alle circolari che annunzieranno il Fondo Nazionale. — Ebbi le lettere dallo Spagnuolo. Il padrone dell'uomo è buono assai: uomo d'armi non solamente, ma di pensiero. Son benissimo con lui; e non solamente con lui, ma cogli altri piú influenti fra gli amici suoi; anzi abbiamo mano in un lavoro importante che si sta facendo in quelle parti, del quale ti parlerò, non per la posta: per ora, credi che quando avrà luogo un mutamento laggiú, sarà migliore degli altri, e aprirà rissorse considerevoli a noi. — Vedo dell'*Apostolato*. Aiuterò, anzi farò come prima, se persistete; e vi sarebbe vantaggio morale innegabile: nondimeno i 500 esemplari sono pochi; pochi finanziariamente, perché non possono rifar le spese. Non parmi che possano essere meno di 1000: 200 sarebbero pagati, credo, negli Stati Uniti; e un certo numero si venderebbero nel Ticino per la Lombardia, qui, in Algeri ed altrove. Calcolate bene, e decidete. Il linguaggio dell'*Apostolato* potrebb'essere pacato, non risentito; ma io individualmente dovrò romper guerra aperta a quei capi in un breve opuscolo che sto preparando. Se decidete pubblicare l'*Apostolato*, parrebbe bene di far escire il primo, ossia 13° numero sul finir di gennaio, e via cosí di mese in mese. [1] Dimmene, sí ch'io mandi. Ho anche cose onorevoli pei nostri di Montevideo; e testimonianze della stampa inglese ed americana utili a raccogliersi per

[1] Il proposito di riprendere la pubblicazione dell'*Apostolato Popolare* s'era affacciato piú volte al Mazzini (ved., ad es., le lett. MDCCXCII e MCMLI), ma non ebbe mai esecuzione.

la causa nostra. [1] Dimmi, ripeto, se avete deciso pel sí; ma considerate bene ciò ch'io vi dico sulla cifra. — Addio per ora; ti riscriverò prestissimo. Ama il

tuo
GIUSEPPE.

MCMXLV.

A FRANCESCO ANZANI, a Montevideo.

Londra, 8 dicembre 1845.

Fratello mio,

Vi darà queste mie linee un amico mio, [2] della cui fede, segretezza, e devozione alla causa nostra

---

(1) Il Mazzini era stato informato delle vicende della *Legione Italiana* in America da Giambattista Cuneo. Ved. infatti la lett. MCMLII e le note alle lett. MDCCCXLIX e MCMLI.

MCMXLV. — Pubbl. dapprima nel *Progresso* di Como, del 6 aprile 1878, quindi da E. BRAMBILLA, *Ricordi dell' inaugurazione del monumento eretto in Alzate a F. Anzani*, ecc., cit., p. 20. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. Non ha indirizzo. — Francesco Anzani, n. ad Alzate, in provincia di Como, l' 11 novembre 1809, era andato in esilio fin dal 1832, ma già prima, ancor giovinetto, era accorso a combattere per la libertà della Grecia. È probabile che in patria fosse ascritto alla *Giovine Italia*; comunque, da tempo era in relazione col Mazzini, che forse conobbe di persona prima di andare in Portogallo, per arruolarsi in quel battaglione dei Cacciatori d'Oporto, che si coprí di gloria nella lotta contro Dom Miguel. Nel 1838 rivide di sfuggita l'Italia, poi, per le persecuzioni sofferte, fu costretto a ripigliar la via dell'esilio e andò nell' America meridionale, dove ottenne un posto in una casa di commercio. Colà conobbe Garibaldi, col quale, d'allora in poi, divise i dolori e la gloria durante la guerra in difesa della repubblica di Montevideo. Tornò in Italia morente, agli albori del Quarantotto, e si spense in Genova (5 agosto 1848) tra le braccia di Giacomo Medici, ch'era stato suo compagno d'armi in America. Ved. su di lui E. BRAMBILLA, opusc. cit.

(2) Giacomo Medici, n. a Milano nel 1818, aveva accompagnato giovinetto il padre a Lisbona, dov'era andato esule,

potete esser certo. Le circostanze lo hanno spinto al commercio, ma militò in Ispagna e abbandonerebbe commercio e ogni cosa con gioia per militare in Italia. Tanto basti di lui. Ma io doveva dirvi questa cosa, non solamente perché gli gioviate come a fratello dove potete, ma anche e principalmente perché vorrei che v' intratteneste liberamente con lui delle cose nostre, delle vostre speranze, e dell' avvenire. Io vi parlo come ad uomo che non può mutare, e che in cima d'ogni altra cosa tiene la patria e la volontà fermissima di agire per essa. So tutto quello che avete fatto, e tutto l' onore che avete meritato; ma tenendovi dietro con affetto e con gioia che rappresentaste degnamente l'Italia, ho sempre pensato che la vostra carriera non finirebbe in Montevideo. Bisogna che vi pensiate seriamente, perché tra noi non mancano elementi, mancano arte rivoluzionaria e capi; e voi avete provato che non vi manca né intelletto né energia di guerra rivoluzionaria, né altra qualità di capo. L' amico mio vi parlerà dell' ultimo tentativo di Rimini, e della probabilità d' altri tentativi siffatti, guasti da pochi

e dove attese con fortuna alla mercatura. Nel 1836 il giovine, appena diciottenne, si arruolò nel battaglione dei Cacciatori d' Oporto, e con Borso di Carminati fece le campagne di Catalogna, di Valenza, d' Argon. Verso il 1840 non volle seguire Borso nella guerra di Spagna, e andò a Londra, avviandosi con fortuna per un quinquennio nella carriera del padre. Non sappiamo in quale anno avvicinasse il Mazzini, e per quale ragione si trasferisse nella repubblica dell' Uruguay. Per altre notizie, ved. in appresso. Qui giova notare che il Medici precorse Garibaldi nella via del ritorno in Italia, dove giunse nel febbraio del 1848, dopo brevissimo soggiorno a Londra. Ved. Pasini, *Vita del gen. G. Medici dalle guerre di Spagna alla difesa del Vascello* (Firenze, Pellas, 1882).

uomini influenti del partito moderato, ma indizi non dubbi di quello ch' io vi dico sugli elementi esistenti. Abbondano, ma la poca scienza fa sí che seguano qualunque si presenta loro e si sviino facilmente dietro a folli speranze. Saranno di chi avrà l' iniziativa. Ed è questa che bisogna oggimai adoprarci a dare. Mancano danari sufficienti allo scopo; ma mi adopro e sto ordinando un modo di contribuzioni che spero efficace: l' avrete poco dopo l' arrivo di questa mia. Ma se io riesco ad aver fondi, bisogna che tutti noi scendiamo sull' arena. Voi siete lontano assai, e intravvedo pericoli gravi da calcolarsi con cura a qualunque fazione da parte vostra; nondimeno, ricordo le offerte vostre, e vi esorto a ponderarle. Ho bisogno di sapere per quali vie potreste sperare di toccare la terra italiana: e di quali forze potreste disporre. Convinto una volta della possibilità del tragitto, io, combinando con altre mosse interne ed estere, vi dirò quali punti potrebbero giovarsi della vostra presenza. L' amico mio vi darà una cifra, o potrà del resto servirvi in questo di segretario e ripetermi securamente le vostre idee. Parmi che il governo di Montevideo, stretta la pace che parmi vicina, potrebbe giovarvi assai, se la riconoscenza lo move e se potete fidarvene. E anche su questo l'amico mio vi dirà il mio pensiero. M' affido del resto in voi, e aspetterò ansiosamente un riscontro. Dio vi benedica e credete ora e sempre all' affetto e alla costanza del

vostro fratello ed amico

GIUSEPPE MAZZINI.

MCMXLVI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 8 dicembre 1845.

Caro amico,

Ebbi tutte le tue sino a quella del 25 novembre. Se hai letta la difesa che mandasti di Micciarelli, avrai veduto il birbo in essa: « perché, dic'egli, Attilio non m'accusò presso alcuno? » Non ho io pubblicato la lettera d'Attilio a me nei *Ricordi*? e via cosí. Lasciamolo stare nel suo fango, se pur non è vero quello che scrissero d'Egitto, cioè ch'era stato ammazzato.(1) Anche Boccheciampi è ora libero, ciò che conferma le mie asserzioni: erra ignoto e sott'altro

MCMXLVI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 137-138. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. fu recapitata per « posta. »

(1) Nella lett. qui cit., il Lamberti scriveva al Mazzini: « Unisco lettera di questi [Canessa]..... e corrispondenza sua con Micciarelli, che vuol che gli spedisca. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 333. Il Canessa aveva avuto modo di avvicinare il Micciarelli a Costantinopoli, dove il delatore dei fratelli Bandiera s'era condotto per svelare le fila della cospirazione che si stava preparando a Corfú (ved. R. Pierantoni, op. cit., p. 140 e segg.). Anche tre anni dopo, ristampando i *Ricordi dei fratelli Bandiera*, il Mazzini, ribadendo l'accusa di tradimento, affermava che il Micciarelli era stato « non ha guari pugnalato a Costantinopoli. » Ma la notizia era falsa, poiché il traditore viveva ancora nel 1864 (Id., p. 141), e a Parigi scriveva opuscoli in difesa dell'Europa dinastica e reazionaria.

nome. [1] — Un giorno dopo questa, verrà da te un giovane che già conosci, e che va a Bordeaux: vorrei che tu lo accogliessi come un de' nostri migliori per onestà ed ogni cosa; e che gli procurassi l'indirizzo di Mad. Laussot ch' ei deve vedere. [2] Ti darà anche un nuovo numero — ed è l'ultimo — di quell' *Illuminated Magazine* che dovrebbe andare a Milano. — Delle 400 copie articolo mio se ne vendono o no? Vorrei che poteste almeno rifar la spesa ch' è grave. Penserò a quest' articolo sul Piemonte e Genova, e segnatamente se mi dirai che vi sia *chance* di vendere le 400 copie. — Di' a Ferrari ch' io ho mutato idee sulla corrispondenza Partesotti: molti Lombardi impauriti, dicono, delle tracce di divisione tra gli esuli che vi si scoprono a ogni tanto, divisioni che sommano a nulla perché sono tra Ricciardi!! e noi, ma possono parer giganti a chi non conosce l'uomo, m' hanno detto che farebbe pessimo senso in Italia. E d'altra parte, qualunque lavoro partisse ora da *me* verrebbe già tardo. Non così da lui. E s'egli crede poterne tener proposito nella *Revue des Deux-Mondes*, quelle due mie pagine dell' opuscolo possono dargli le mosse: tu in tal caso potresti somministrargli copia delle parti della corrispondenza che indicano meno la divisione, e più provano l'impo-

[1] Sul Boccheciampi, che era stato liberato dal carcere napolitano, ved. la nota alla lett. MCMXXVII. Sulla sua vita raminga, trascorsa in seguito, tra il disprezzo della fidanzata che lo respinse con orrore da sé, e il furore popolare di quanti lo scopersero vagante in Grecia, è da ved. R. Pierantoni, op. cit., p. 528.

[2] « Ebbi sua minuti dopo partito Medici, cui diedi indirizzo Laussot. » Lett. del Lamberti al Mazzini, del 21 dicembre 1845, in *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 339.

stura: e quindi come tali vie riescano in mano ai governi non solamente immorali nella base, ma nelle conseguenze. — Non ho potuto vedere i giornali francesi che citi, ma so di Libri e della Taverna. [1] Pietro, suppongo, t'avrà comunicato ciò che ho creduto indispensabile di dover fare, e ciò ch' io esorto tutti a fare; a New York e in Algeri ho già scritto. Aiuta se puoi e con chi puoi, te ne prego. — Con questi uomini dalla *bandiera bianca* non v'è via d'accordo possibile: non sono nemici soltanto, ma nemici sleali: vedi come tendono a calunniarci coi giovani! — Addio: t'abbraccio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

Se Battista o altri che intenda l'inglese vuol cercare dell'ultimo numero, dicembre, dell'*Westminster Review,* vi troverà un lungo articolo mio sugli Stati Papali. Forse, gioverebbe additarlo a chi maneggia o aiuta Riviste.

Abbraccia Vincenzo M[elga] per me.

(1) « Vegga di Libri articolo domenica 23, *Débats*, poi *Presse*, 24 corrente. — Che la *Patrie* di 23 parla di mene Potenze per cacciare i rifugiati da Malta e Corfù. » Lett. del Lamberti al Mazzini, in data 25 novembre 1845 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 335). Emilia Martini (1819-1899), andata sposa nel 1836 al conte Lorenzo Taverna, dal quale era fuggita, trovavasi a Parigi. Ved. su di lei R. BARBIERA, *Grandi e piccole memorie*; Firenze, Succ. Le Monnier, 1910, pp. 360-371.

MCMXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 dicembre 1845.

Mia cara madre,

Non ho ora l'ultima vostra sott'occhio, e non posso dirvene la data; ma è quella che conteneva la nuova della famosa visita, etc. Quella visita prova che in fondo del core, quell'uomo è buono, cosa ch'io del resto di già sapeva. — Non posso darvi ancora ragguaglio esatto su quella dimanda della Signora Solari: ma credo aver trovato fuori l'individuo, il quale, se pure è quello, è ridotto a mal partito, e tisico. S'è egli, come credo, vive da sé, e ha preso moglie inglese; s'era messo a lavorare in gabbie; ma tra per le malattie e per altro è diventato poverissimo e so d'averlo soccorso piú volte senza chiederne il nome. Del resto, ho mandato oggi uno in cerca di lui, a verificare le particolarità che m'avete accennate, e domani saprò se è positivamente la persona della quale si chiede, e ve ne dirò. Se è, temo che vi sarà poco da fare per lui, perché l'ultima volta ch'io lo vidi, mi parve a tale da non poter neppure resistere al viaggio. — La poesia scritta sull'Album dal G[higlione] è buona assai: l'altra pure eccellente, e ringrazio assai assai l'amico che ha voluto ricopiarle per mè. A quello stesso amico vorrei

MCMXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 9 Xbre 1845. »

pur potere mandare una cosa in ricambio tra una ventina di giorni o piú: la mole sarà d' un foglio di stampa che mi premerebbe assai fosse veduto da tutti i buoni; ma dubito del come inviarlo: forse egli potrebbe un giorno indicarmi una via.— Bramerei pure diceste all' amica che io alludeva a un secondo saluto del 20 ottobre all' incirca, pel mezzo precisamente ch' ella indicava. Mi premerebbe sapere se giunse o no. — Nulla di nuovo che importi. Qui tutti gli spiriti sono in gran fermento per l' annunzio dato dal *Times* che i Ministri hanno deciso di presentare alla Camera un progetto per l' abolizione delle leggi restrittive del Commercio dei Grani: altri fogli, e creduti ministeriali, smentiscono. Vedremo tra poco quello ch' è vero. — Ho piacere che quel tal giornale sia stato mandato a Firenze. — Oggi, vi mando tradotto il rimanente di quella poesia. Che se alcuno degli amici desiderasse mai ch' io mandassi l' originale inglese, lo farò. — Sto bene di salute: fa freddo, ma tollerabile: e generalmente, la mattina par che minacci neve, la sera si mitiga il freddo, e piove. — Sono domani costretto ad andare a pranzo fuori di città. — Continua a venire qualche nuovo sottoscrittore alla Scuola: e qualche dono da Inglesi, e un articolo in lode sull' *Examiner* che ne produrrà probabilmente altri: da questo lato sono sicuro. — Addio, cara madre, un abbraccio al padre, e credete a tutto l' amore del

vostro

GIUSEPPE.

MCMXLVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra, 10 dicembre 1845].

Caro Lamberti,

Bisogna ch'io ti mandi l'acchiuso che m'hanno fatto all'ordine tuo, e che tu, senz'altri disturbi, potrai girare a Pietro. Sono i 100 franchi che ho dato ordine si pagassero a Châteauroux, per primo invio, come saprai. Nulla di nuovo. Addio; ama il

tuo
Giuseppe.

Mercoledí.

Suppongo Canessa partito; ma se non lo è, dagli l'unito biglietto, e la medaglia.

MCMXLIX.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 16 dicembre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 5 dicembre. Sto bene. Fa freddo, non troppo. Prima di tutto, rispondo

MCMXLVIII. — Inedita. L'autografo è posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse per « posta francata. »

MCMXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 16 Xbre 1845. »

alle commissioni. È verissimo che da molti giovani Lombardi essendomi venuto l'invito, promisi che avrei data la traduzione di quell'Opuscolo, e inoltre che avrei aggiunto un'Appendice fondata su documenti piú recenti che aspetto a momenti. È verissimo che il Signore nominato dall'amico era informato di questo, e destinato a intraprendere l'edizione. La risposta fu dunque a parer mio dettata da buoni motivi e da desiderio che l'edizione mia, contenente aggiunte, etc., non trovasse, per un'altra edizione già fatta, pochi lettori. Quel Signore è del resto, amico mio intimo, eccellente italiano, capace di sagrifizi, e compagno mio, vecchio com'era, nella spedizione di Savoia. [1] Trasmettete queste mie informazioni coll'espressione della mia stima e del mio affetto all'amico. — Non posso fin'ora darvi i minuti ragguagli che sperava darvi su quel ragazzo di cui mi si chiese. Il Gandolfi del quale vi parlava nell'altra mia e che ho veduto, non è la persona. Bensí, ho potuto raccogliere, che il giovane di cui si domanda, non è in Inghilterra, ma in Olanda, se pur vive tuttora. Ho l'indirizzo del padrone Sanguinetti, e lo vedrò. Quindi nella ventura mia avrete una risposta decisiva. — Vorrei poi che diceste all'amica ch'io ebbi nuove della di lei salute dall'amico in data del 3 novembre; ma che vedo con mio dispiacere non esserle state date mie nuove nell'ottobre, benché inviate precisamente per mezzo d'una Signora indicata. Odo ch'essa ebbe un figlio non ha molto, e mi rallegro con lei. — Vedete che, sebbene a tanta distanza, mi tengo informato. Qui non

[1] Giacomo Ciani. Ved. le note alle lett. MDCCCXC e MDCCCXCVIII.

si parla d'altro che della crisi ministeriale. Oggi, Lord John Russell fa un ultimo tentativo per formare il Ministero; ma il successo è dubbio; e le probabilità che dopo breve tempo Peel torni al governo, crescono. Gli Whigs non possono sperare d'avere una maggiorità in Parlamento, a meno che non ardissero di cacciarsi nel partito della Lega per l'abolizione delle Leggi sui Grani, e introdurre Cobden nel Ministero, poi sciogliere il Parlamento e tentare il senso del paese con nuove elezioni. — Del resto, a me tutti questi cangiamenti non importano affatto: la condizione interna del paese rimarrà la stessa: e l'unica cosa importante forse per le combinazioni dell'estero sarebbe l'arrivo al potere di Lord Palmerston. (1) — Gioberti non è a Londra; e non v'è apparenza alcuna che ci venga. Ma s'anche venisse, cosa mai vi fa paura? Gioberti, bench'io differisca in

(1) Il 12 dicembre 1845, per la questione riguardante la legislazione dei grani, il Gabinetto inglese presieduto da Sir Robert Peel si era dimesso. « Sans prétendre prévoir en aucune façon la manière dont cette crise sera résolue, — scriveva a questo proposito il *Journal des Débats*, nel n. del 13 dicembre 1845, — nous croyons cependant, en considérant l'état des partis et la disposition de l'esprit public en Angleterre, qu'il ne s'écoulera pas beaucoup de temps avant que Sir Robert Peel ne se trouve de nouveau chargé de constituer un cabinet. En dehors de lui, il n'y a que deux combinaisons possibles: un ministère whig dirigé par Lord John Russell, et un ministère purement et simplement tory, avec le duc de Wellington pour chef et Lord Stanley pour orateur. Un ministère whig, surtout après la démonstration récente de Lord John Russell, se trouverait dans une minorité considérable dans la Chambre des Communs actuelle, et aurait contre lui la presque totalité de la Chambre des Lords. Il devrait donc recourir à une dissolution. Mais il est indubitable qu'il se trouverait encore en minorité dans une nouvelle Chambre, et que le

quasi tutto da lui, è un sognatore di buona fede, che un giorno, spero, guarirà da' suoi sogni, e che nel frattempo è incapace della menoma cattiva azione, per doppiezza o gesuitismo. — Sicuro: gioco qualche volta a scacchi, dopo anni ed anni che non ho giocato; ed anzi, se volessi perdervi tempo sopra, credo diverrei abbastanza forte. — Il padre adunque ha veduto la fortezza di Savona: io l' ho riveduta spesso ne' miei sogni; e se debbo dire il vero, non con dispiacere; ricordo minutamente le circostanze tutte del mio soggiorno, della vostra visita, dell'escita con voi e col padre, del Passano che morí anni sono in Parigi, [1] di Sampierdarena, della mia partenza, del viaggio e dell' arrivo a Ginevra. È il periodo che m'è piú rimasto fisso, scolpito nel core, e potrei farne la Storia senza lasciar fuori un minuto. [2]

Fedele alle mie abitudini di comunicarvi le espressioni di simpatia che qui si fanno sulle cose nostre, vi unisco una poesia inglese, pubblicata qui non ha molto e sparsa in onore dei Bandiera. Qualche amico ve la tradurrà: e se nessuno è capace, io lo farò purché me lo diciate. Intanto, date per me un abbraccio al padre, abbiatevi tutto l'amor mio, ed amate il

vostro
GIUSEPPE.

parti agricole, bien qu'affaibli depuis quatre ans, serait néanmoins encore le plus fort dans des élections générales. » Effettivamente, Lord John Russell ebbe incarico ufficiale di formare un nuovo Gabinetto, attorno al quale lavorò per molti giorni; ma proprio sul punto di costituirlo, rassegnò il mandato (20 dicembre), onde il Peel continuò a tenere il potere.

(1) Era morto prima del 1838. Ved. la lett. MCXXVII.

(2) Il Mazzini ricordò queste vicende della sua vita anche piú tempo dopo, e le narrò con abbondanza di particolari nel proemio al vol. I dell' ediz. daelliana.

MCML.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 18 dicembre 1845.

Caro Lamberti,

Abbi pazienza se ti scrivo per la posta; farò che sia l'ultima volta; ma Roche al quale pagai 100 franchi qui avendo fatto l'ordine su te, non so come fare altrimenti. — Dunque, qui dentro hai un ordine per 100 franchi da rimettersi a Pietro per Châteauroux. — Inoltre è indispensabile pel bene della cosa e per la mia responsabilità finanziaria, e pel desiderio di quei che amano si sappia il nome loro, che siano pubblicate in un giornale, meglio se il *National*, o il *Constitutionnel* che càpitano qui, le liste che t'acchiudo. L'intestazione è fatta col disegno che serva anche per quello che raccoglierete voi altri, e che dovreste inserire con: *Souscription ouverte par M.r Mazzini, etc.: envoi de Paris.* — Cosí faranno pure dalla Corsica e da altrove, di modo che risulti che abbiamo amici in emigrazione piú che i contrari a noi non vorrebbero far credere. — Nella ventura settimana, farò da qui un terzo invio di 150 franchi — e la settimana dopo un quarto. Provo la stessa ripugnanza che tu provi a chiedere; ma non vergogna: Dio me ne

MCML. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 139-141. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma anche nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

liberi. Chiedo per una cagione santa non solo politicamente, ma cristianamente, e peggio per chi si stringe nelle spalle o dice in cuor suo: che secca coglioni! — Ho ricevuto l'*Atelier*, la Gazzettaccia, il Manuale per Nicola, e la tua del 12 colla lettera ricopiata; mentre aveva già prima ricevuto il biglietto che consegnasti a Michele. — Da Rolandi non ho ricevuto finora il libro. — Di' a Michele che dica il costo del libretto per Nicola: egli lo ringrazia moltissimo, ed è contentissimo d'aver quel Manuale; ciò ch' egli però desiderava piú specialmente è un altro libriccino piú elementare ch' è precisamente l'*Ordonnance* della Cavalleria leggiera: veda se può trovargliela fuori. — Ricevo in questo momento il libro di Passerini. [1] — e le tue linee sopra: cosa diavolo intendi colla conversione di Mad. Sand? impossibile; se v' è qualche cosa di fondato, dimmene. [2] — Avrai veduto a quest' ora il nuovo giugnente: se per caso non ha potuto avere l' indirizzo di Mad. Laussot, glie lo mando io domani a Bordeaux. — Di Zacher[oni] non mi sorprende. — Non ho mai avuto alcuna fiducia in lui; e mi doleva ch' altri glie ne accordasse. — Sai piú cosa alcuna di Laf[ond]? — Tra pochissimi giorni,

(1) Era certamente la *Delineazione della Storia della filosofia di* SCHMIDT, *tradotta dal tedesco per* GIAMBATTISTA PASSERINI; Capolago, tipogr. Elvetica, 1844.

(2) In un biglietto del 3 dicembre 1845, inviato col « mezzo cassa Rolandi, » cioè in una cassa di libri che il noto libraio italiano a Londra aveva fatto venir da Parigi, il Lamberti aveva scritto: « In un biglietto sopra il libro [del Passerini]. Che Georges Sand, mi dicono, s' è convertita. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 335. Nella lett. del 21 dello stesso mese aggiungeva: « Non so altro di Georges Sand: fu François che mi disse dovea escirne libro di ritrattazione. » ID., vol. III, p. 339.

con occasione ti spedirò un biglietto per Giud[itta]. Ti son grato molto dell'avermi ricopiato la di lei lettera. — Mi duole, non ho bisogno di dirtelo, della morte di Paolo. (1) Come lascia la famiglia? Quanto al tenerti il posto, sta bene: ma invecchiato come sono di corpo e d'anima, non posso levarmi di testa che abbiam da morir in paese. — Non posso dirti ancora d'Albano: ma non è colpa mia, perch'io non lo conosco affatto, e mi bisogna passare per mezzo degli altri. (2) — Abbraccia Bertioli per me: digli che si ricordi dei tempi in cui vivevamo e dormivamo sotto lo stesso tetto, piú che amici, fratelli; e non dimentichi ch'io sono sempre lo stesso, e non vorrei portare con me alla sepoltura la tristissima convinzione che tutti i miei antichi amici si sono *calmati*. — Egli non può far cosa alcuna ora; ma una volta messo in moto il Fondo Nazionale, egli potrà fare un'offerta qualunque e approvarne l'idea co' suoi amici di Parma. (3) Del resto, le Circolari del Fondo saranno a

(1) Paolo Lamberti. Il fratello ne dava cosí notizia al Mazzini nella lett. del 9 dicembre 1845: « Mio fratello morí il 27 scorso; va a tenermi il posto. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 337.

(2) Era quell' « ingenere Albano, » uno di coloro che, secondo ne afferma C. Beolchi, *Reminiscenze dell'esilio*, ediz. cit., p. 101, rappresentavano « degnamente in Londra l'emigrazione italiana. » A proposito di lui, il Lamberti scriveva al Mazzini il 19 novembre 1845: « Dell'anello iniziali Gnon.... ad Albano: chieda a questi se l'ebbe, e perché non rispose. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 329. E il 12 dicembre aggiungeva: « Preghi Cesarini di dimandar ad Albano se ebbe anello e lettera Gnon.... lasciati da Secchi al suo commesso. » Id., vol. III, p. 337.

(3) Sul conte Francesco Bertioli, ved. la nota alla lett. XLIV. Da piú d'un decennio egli s'era ritratto dall'azione rivoluzionaria, alla quale dal 1831 al 1834 aveva attivamente

Parigi quand' egli vi sarà, e ne parleremo allora. — Saluta V[incenzo] M[elga], a cui desidero scrivere e scriverò colla prima occasione. — Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

Di' a Maroncelli, se mai lo vedi, che ho ricevuto la di lui lettera; ma che ho creduto dover concedere un *ultimo* termine sino a lunedí: oggi è giovedí.

MCMLI.

A GIAMBATTISTA CUNEO, a Montevideo.

[Londra], 23 dicembre 1845.

Fratello mio,

Vi reca questa — perch' io spero che sarete, all'epoca del suo arrivo, a Montevideo — un de' migliori giovani nostri, Giacomo Medici, che accoglierete come tale, e farete conoscere agli amici nostri. Il mio silenzio con voi è stato lunghissimo e non ha scusa. Ma le cose d' Italia sono da oltre a due anni tempestose in modo da attirare tutta la mia attenzione e sconcertare tutta la corrispondenza esterna. A farvi ben intendere gli eventi e le som-

partecipato. « Bertioli è qui per due mesi, — scriveva il Lamberti al Mazzini il 4 dicembre 1845 — e lo saluta tanto tanto: perdé il padre, ed è ricco e sta bene. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 335.

MCMLI. — Inedita. L'autografo è posseduto dal cav. Zunini di Genova.

mosse parziali delle quali i giornali v' hanno parlato, si vorrebbe piú tempo assai che non ho. Ma dagli scritti che finalmente vi mando — dall' ultimo numero dell'*Apostolato* — e dall' opuscolo sui Bandiera — potrete indovinare dove sta il meglio e dove il peggio per noi. Il meglio sta nell' opinione cresciuta, e questo le frequenti sommosse, la mia corrispondenza cogli ufficiali della marina Austriaca ed altre cose potranno mostrarvelo. Il peggio sta nell' anarchia degli elementi, nella mancanza d' unità di disegno e volere, nell' azione dissolvente d' un partito piccolo per cifra, ma potente abbastanza d' influenze locali, che predicando mezzi diversi, com' essi dicono, machiavellici, svia i nostri giovani buoni, ma ignoranti e facili a subire il giogo de' pensieri ultimi. L' ultimo affare di Rimini e il vergognoso Manifesto che localizza l' insurrezione e rinnega il principio nazionale, sono opera di questo partito: né forse l' ultimo. I giovani che operarono, condotti, a Rimini, da un Renzi, buonissimo di core e convertito a noi oggimai, operarono meglio assai che non avremmo, dieci anni sono, osato sperare: il modo con che assalirono il quartiere dei soldati, l' urto ch' ebbero coi carabinieri e coi volontari, le disposizioni dei soldati i quali s' unirono tutti agli insorti sulla semplice promessa di Renzi che due città avrebbero seguito il moto, sono sintomi piú che buoni. Ma il colore dato dai direttori al moto bastava a rovinarlo e lo rovinò. Inoltre, i particolari del fatto rimangono ignoti ai piú tra gl' Italiani dell' altre provincie: quindi uno sconforto generale in chi, non vedendo che un tentativo fallito, vi trova una prova d' impossibilità. Senza entrare ora in tanti particolari, io vi dirò che noi lottiamo come meglio

possiamo contro questa anarchia, che *forse* la vinceremo, ma che *certo* la vinceremmo se avessimo in nostre mani materiali da guerra e danaro. Tutti i giovani che vanno dietro alle menzogne degli uomini ch' io dico, verrebbero immediatamente con noi, se trovassero in noi ciò che non trovano alla fin dei conti negli altri. E la direzione e il colore saranno sempre in mano a chi darà iniziativa. Piú che mai, la questione vitale si riduce ora a *danaro*. A questo oggetto ho pensato d'istituire con Circolari un *Fondo Nazionale Italiano* da formarsi con offerte dell'interno e dell'estero, degli Italiani come degli stranieri. Tutto sta nel riuscire. Appena le Circolari saranno fuori, le avrete; e son convinto che i modi e le condizioni proposte vi piaceranno. Bensí, allora sarà tempo che tutti i nostri facciano o s'adoprino perch'altri faccia. Dacché, non solamente il riescire trascinerebbe conseguenze di trionfo: ma il non riescire, rovinerebbe moralmente noi, screditando l'influenza dell'Associazione.

Parmi che, la liberazione di Montevideo essendo oramai cosa certa, le Circolari vi giungeranno quando appunto dovreste essere piú in grado di giovare al pensiero. Il rifiuto della Legione è un fatto generoso; [1] ma con tanto piú animo potreste, parmi, dire agli uomini facoltosi del paese: « noi abbiamo messo

[1] È noto che in ricompensa dei servigi prestati, il Presidente della Repubblica dell' Uruguay, Fruttuoso Riveira, il 30 gennaio 1845 aveva concesso in dono ai Legionari italiani la metà dei campi — proprietà sua — giacenti tra l'Arroyo de las Arenas e l'Arroyo grande, al nord del Rio Negro, oltre ad una metà del bestiame e degli edifizi esistenti in quel terreno. « Gli ufficiali italiani, raccoltisi per deliberare se si dovesse o no accettare il dono, unanimi dichiararono esser

la vita per la vostra libertà; mettete voi una offerta di danaro per la nostra: abbiamo ricusato il vostro oro quando era volto a ricompensarci personalmente; ora si tratta del nostro paese e però chiediamo. » Non posso del resto cosí lontano, né vorrei darvi norme. So che non avete bisogno di sprone, e che siete giudici migliori dei modi; dico solo, esser tempo che si faccia uno sforzo supremo, e che in ogni angolo dove sono Italiani cosí come in Italia ogni uomo stretto alla nostra fratellanza, ogni amico della libertà e della nazionalità del paese concentri ogni suo pensiero intorno ai modi di trovare un Fondo Nazionale che rappresenti il partito e lo unifichi.

Vi mando alcuni esemplari d'una medaglia battuta in onore dei martiri appartenenti alla nostra Associazione: il prezzo qui è d'uno scellino e sei pence. Duolmi che al momento della spedizione io non ho potuto rinvenirne un solo esemplare in bronzo. 2°, un certo numero di copie de' miei *Ricordi dei fratelli Bandiera*: — prezzo id. — 3°, i due numeri dell'*A-*

debito di tutti gli uomini liberi combattere le battaglie della libertà, senza distinzione di contrada o di popolo, e piú che mai la libertà minacciata d'un paese ospitale; dichiararono avere inteso, chiedendo d'essere armati e ammessi a dividere i pericoli del campo con gli ospiti loro, d'obbedire unicamente ai dettami della loro coscienza; soggiunsero, che soddisfacendo a ciò che un dovere riguardano, vogliono continuare da uomini liberi a soddisfarvi, finché le necessità dell'assedio lo richiedano, senza desiderare o accettare alcun premio, il quale cancelli la spontaneità dei resi servigi. Letta la risposta ai soldati, un solo grido scoppiò dalle fila: — Non siamo Svizzeri, noi! » F. De Boni, *Cosí la penso*, a. I, pp. 370-371. Di questo « rifiuto generoso » il Mazzini ebbe l'anno appresso a occuparsi di proposito, specialmente in un opuscolo, in cui inserí alcuni *Documenti riguardanti la Legione Italiana di Montevideo*.

postolato che vi mancano: dopo quelli, la pubblicazione cessò; ricomincerà forse coll'anno nuovo. L'amico che vi reca questa mia ha pure una copia d'un mio opuscolo inglese. Non so se intendiate la lingua.

Ebbi la cambialetta, e vi ringrazio: ebbi pure quanto inviaste a Parigi.

La nostra Scuola continua e prospera. Quella di Parigi continua pure.

Non ho qui un solo esemplare degli *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo*, raccolti e pubblicati da me con una prefazione. Sono contento di questo libro e parmi d'aver reso un servigio alla memoria di Foscolo e alla Letteratura Nazionale. Forse il giovine Medici che s'imbarca in Francia per Montevideo, avrà comperato il volume a Parigi. Dove no, farò di mandarvelo io per la prima occasione.

Addio, fratello. Vedete se potete vincere l'inerzia degli Italiani in Rio Janeiro e lasciarvi qualche cosa d'impiantato. Salutate per me con affetto gli Antonini, [1] ai quali, spero, introdurrete il Medici, come a quanti altri possano giovargli. A Garib[aldi] ho scritto due linee. Date l'espressione della stima sincera d'un loro fratello ai nostri bravi concittadini, e dite loro, che gli uomini che hanno saputo esporre la loro vita per la libertà in un paese straniero, devono morire nella loro terra. Siate costante e attivo nel nostro lavoro, e amate sempre il

vostro fratello
GIUS. MAZZINI.

Se Medici non vi trova a Montevideo, vi manderà questa a Rio Janeiro.

[1] Esuli genovesi a Montevideo. Il più noto era Paolo Antonini, sul quale ved. la nota alla lett. CCXXXVI.

MCMLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 dicembre 1845.

Madre mia, padre e sorella,

Vorrei che questa mia vi giungesse il primo giorno dell'anno; e con questa intenzione ho differito anzi un giorno oltre il solito a scrivervi. Ma la lettera impiega una volta sette giorni, una volta otto, sicché i miei calcoli possono andare errati. Comunque, vi giungesse anche il dí prima, spero che l'eco dei miei voti e della mia parola d'amore a voi tutti si prolungherà pel dí dopo. — Sono quattordici anni, quindici quasi, se non fallano i calcoli, che io sono esiliato dal mio paese. Ho subíto ogni sorta di vicende, alcune note, altre no: povertà, e se non fosse stato per voi, peggio: perdite, comuni a voi, di famiglia che non dimentico per quanto io ne taccia; perdite morali, delusioni terribili di quelle che fanno invecchiare l'anima e il corpo anzi tempo; persecuzioni, etc., etc.; ma di tre cose devo ringraziare Iddio Padre di tutti noi; e di tre cose voi dovete ringraziarlo con me. La prima è d'avermi conservato in salute, e di questo lo ringrazio io principalmente per voi che avreste avuto dolore del mio starmi male. La seconda è quella d'avermi conservato intatta la

MCMLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 Xbre 1845. Lettera santa capo d'anno. »

mia Fede non negli uomini d'oggi, ma nell'avvenire che la Provvidenza destina al mio paese, nel trionfo infallibile quando che sia del Vero e del Giusto contro il Falso e l'Iniquo, nel dovere, quand'anche non potessimo prevederne il trionfo quaggiú, di lottare con tutte le nostre forze perché « il regno di Dio venga, come nel cielo, cosí sulla terra. » E la terza è quella ch'io abbia ogni anno potuto mandarvi una parola di vero amore, ed esser certo che vi dà gioia ed è ripagata dello stesso amore. Voi che siete buoni e m'avete sempre amato, non potete apprezzare quest'ultima cosa quanto io faccio, perché á voi pare naturalissimo l'amarci sempre, ed è vero e dovrebb'essere cosí per tutti. Ma io che ho vissuto e vivo in mezzo ai lontani dal paese e dalle case loro, e ho veduto esuli morenti quasi di fame dimenticati dalle loro famiglie, ed esuli, agiati o no, dimentichi essi stessi delle loro famiglie, e fratelli costretti a litigare con fratelli od altri parenti vicini ladri a casa delle loro sostanze e turpitudini da non piú finirne, sento con doppia e triplice riconoscenza a Dio l'amor vostro e quello della sorella durato per questi lunghi anni e certo di durare sino alla morte e in conseguenza, secondo le mie credenze, anche al di là della morte. Abbiatevi dunque tutti in quel primo giorno dell'anno la mia benedizione, e datemi voi la vostra, pregando ch'io mantenga sempre intatta nell'animo mio la Fede e l'Amore, dalle quali dipende il mio vivere onesto, e non disonorarvi in me, e trovarmi almeno in pace colla mia coscienza, cosa della quale molti de' miei nemici non godono. E quanto al resto, come tante volte ho ripetuto, lasciamone la cura a Dio. Noi possiamo ancora rivederci in terra; ma può an-

che accadere il contrario. Può aver luogo tra mesi l'adempimento de' miei desiderii; può aver luogo tra anni. Nella condizione attuale delle cose e degli animi in Europa nessuno può profetar con certezza in un senso o nell'altro. Lasciamo fare a Dio. Quel ch' egli vuole è bene, anche quando non pare a noi. Crediamo, amiamo, speriamo. La vita, la vera vita che guida in su, consiste in questo. La felicità, e l' infelicità non ne sono che gli incidenti: simili al sole e alla pioggia che càpitano al viaggiatore; egli benedice il primo, cerca, senza maledire, di proteggersi dall'altra come meglio può; ma né sole né pioggia devono alterare l' animo suo, né sviarlo dalla meta ch' ei s' è prefisso. Il sole e la pioggia sono la felicità e l' infelicità: il viaggio è la vita umana: la meta è lo sviluppo continuo sulla via del bene e del Giusto prefisso all' anima nostra.

E per mezzo vostro, della madre, del padre, e d'Antonietta rispettivamente, desidero che giunga il mio saluto d'affetto a Checco e famiglia, alla zia Antonietta, a Chausson, a tutti i parenti, all'amica Carolina, al vecchio amico Andrea, a N[apoleone], al P[rofeta] che mi scrisse ultimamente quelle linee concernenti l'opuscolo mio, a Filippo, a Garzia, al Traverso, a tutta la famiglia Gambini, nessuno eccettuato, e a quanti amici od amiche vi rendono colle loro cure meno grave la vita. E s' io non nomino tutti, non è mancanza d'affetto o dimenticanza; supplite voi, perché li conoscete e sapete a chi va il mio ricordo.

Poi dite molte cose alla mia buona Benedetta ch' io considero oggimai pei lunghi anni passati con voi come parte di famiglia. Possa io rivedervi tutti anche una volta in patria, o se no, altrove, dove non sono esilii, doganieri e gendarmi!

E basta, perché le molte parole sono piuttosto destinate a supplire agli affetti che ad esprimerli: e voi sapete che ogni sillaba ch' io scrivo mi vien dal core.

Ho ricevuto, ben inteso, la vostra del 12, e l'acchiusa Cambiale, solito liberalissimo dono del padre ch' io specialmente ringrazio. Ma oggi non rispondo alle cose contenute in quella lettera. Sarà materia per la ventura mia. Oggi non voglio né posso aggiungere a quello che ho scritto. Dio vi benedica, e amate sempre chi v'ama ed amerà sempre

vostro figlio, fratello, ed amico
GIUSEPPE.

MCMLIII.

A MICHELE ACCURSI, a Parigi.

[Londra], 26 dicembre 1845.

Caro Michele,

Sono inquieto del *vostro* silenzio, e ti fo per oggi mio emissario dei peccati di Pietro e Giuseppe. Fra te, ed essi due, perché non ricordo ora l'ordine delle lettere, ho mandato, dopo i primi 100 franchi dei quali ebbi ricevuta, altri 100 franchi pei nostri di Châteauroux. Di piú, ho mandato le liste dei contribuenti; e ho detto esser *necessario*, tanto per la cosa in sé, quanto per la mia responsabilità

MCMLIII. — Inedita. Se ne ha una copia nella raccolta Nathan.

davanti quelli ai quali domando, che fossero inserite in qualche giornale. Mandai a chiedere se da Parigi avete potuto fare un invio vostro colle stesse forme e inserzione di liste con nomi, iniziali, ma che facessero vedere essere sottoscrizione aperta da me. Lo scopo è quello di provare che io (ossia la *Giovine Italia*) ho amici molti fra gl' Italiani per ogni dove. Un giovane amico mio partí pure due settimane fa da qui per Parigi, con lettera: mi premeva averne nuove, perché era infermo di salute e per altro. Ma né da lui, né dai nostri, né di lui, né del secondo invio, né delle liste, né d'altro, io da un pezzo so cosa alcuna. E bisogna ch' io ne sappia. Ho qui 150 franchi da mandare; e li manderò appena avrò una nuova da voi. Vedi un po' dunque d' indurre Pietro o altri o te stesso a scrivermene. Sprona anche per l'affar delle liste e fa che anche io abbia una copia del giornale che le conterrà. È cosa essenziale per me qui e l' ho promessa.

Altra cosa vorrei che tu mi scrivessi consultandoti con Battista. Supponi che Nic[ola] piombasse su voi, dove potrebbe scendere per allogarsi economicamente per quattro o cinque giorni?

Ho finito tutti i miei calcoli e lavori preparatorii pel Fondo Nazionale; e non mi resta che a redigere le Circolari, il cui modello manderò presto a Par[igi] per vedere se v' è modo di trovare qualcuno che firmi con me, se non le Circolari, le ricevute. Addio, amami: e buon anno, se pur v' è modo.

Tuo sempre

GIUSEPPE.

MCMLIV.

À FELICITÉ LAMENNAIS, à Paris.

[Londres], 28 décembre 1845.
108, High Holborn.

Cher ami,

Ces lignes vous seront remises par mon ami Mr. Alonso, ex-député aux Cortès Espagnoles. (1) Il désire vivement vous voir, et il le mérite bien par son amour sincère et désintéressé du progrès, par la manière large dont il envisage la question Espagnole et par ce qu'il a souffert pour la cause. Il a des projets dont il est bon qu'il vous entretienne, et sur lesquels vous ne lui refuserez pas vos conseils.

J'ai besoin de vous écrire un de ces jours une longue lettre. Mr. Roche vous a involontairement donné de bien fausses idées sur mes croyances religieuses. Il y a des hommes, très bons d'ailleurs, qui ne peuvent rien comprendre si ce n'est ce qu'ils trouvent dans le passé; et quand vous leur dites que vous êtes sorti du Christianisme, ils en concluent que vous vous rangez à la Profession de foi du Vicaire Savoyard. Je ne suis pas Déiste. J'ai aspiré toute ma vie, à une Religion sociale, qui trans-

MCMLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella Biblioteca Vittorio Emanuele (Mss. Risorgimento, 45, 68). È contenuta in una busta sulla quale, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur F. Lamennais, Paris. »

(1) Probabilmente, Millán Alonso del Barrio, nato nel 1795, il quale anche negli anni seguenti fu deputato alle Cortes.

forme le monde: et il n'y a dans le Déisme qu'un bien vague rapport entre Dieu et l'*individu*. Je crois vous avoir un jour écrit que le premier article de mon Évangile est "Dieu est Dieu et l'Humanité est son Prophète." Comment pourrais-je être Déiste? Je me rappelle aussi vous avoir écrit un jour que les tems me paraissaient mûrs, non pas pour la Nouvelle Église qui ne pourra s'élever que du sein du peuple sur un terrain fraîchement remué, mais bien pour une Église des Précurseurs avec un culte préparatoire et une série de manifestations religieuses collectives: comment avez-vous pu, après cela, ajouter foi à ce que vous disait Mr. Roche?

Adieu, cher ami: croyez toujours au dévouement et à l'estime de

votre ami

Jos. Mazzini.

MCMLV.

a Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra, 30 dicembre 1845].

Caro Pietro,

Chi ti reca questa è il Sig. Alonso, ex-deputato nelle Cortes di Spagna, che dovrebbe esserti già noto di nome, intimo del Generale Ame[t]ller, e fondatore d'un' Associazione della gioventú democratica nella Spagna, legata formalmente a noi sotto il simbolo

MCMLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

della *Giovine Europa*. Abbraccialo dunque come fratello. È necessario ch'egli, cosí come con noi qui, rimanga pure in contatto con te, sia per farti tener lettere, o per avviarti viaggiatori o per ogni cosa che riguardi il contatto internazionale tra la loro Associazione e la nostra. Come sai, l'articolo delle Istruzioni *Giovine Europa* che dichiarava dover esistere un segno comune di riconoscimento per *tutti* i fratelli nella *Giovine Europa* fu abolito, e sostituito un segno pei viaggiatori che da una Congrega Centrale si rechino a un'altra: questo segno ei l'ha, e te lo trasmetterà, o lo chiederai a Dybowski che l'ha già. — Del resto, giova all'amico nostro di consigli e d'ogni cosa che sia in poter tuo.

Dàgli gl'indirizzi di Lamennais e di Louis Blanc. Avrai il secondo, se tu mai non l'avessi, da Battista.

Ti mando 150 franchi — terzo invio nostro — per gli esuli di Châteauroux: gli altri sono, credo, a Loches: nella stessa condizione? non bisognerebbe dimenticarli.

Scrivo oggi, 29, di sera, e spero ancora che prima di dare questa mia domani all'amico, io avrò lettere vostre. Dove no, il vostro ostinato silenzio, malgrado la mia seconda rimessa, e la preghiera di far inserire in qualche giornale le liste di sottoscrizione, e di far lo stesso da canto vostro, comincerà a parermi soverchio.

Ti mando pure lettera di Miss Hill; piú lettere per Bargnani, che farete di mandargli ov'egli è. Addio: ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Non ho alcuna lettera oggi, 30, e me ne duole. — Scrivi, perdio!

MCMLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 30 dicembre 1845.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 19 dicembre. E prima di tutto sul gran punto del ringraziamento al visitatore. *Farò quel che il padre desidera.* E nella mia ventura vi ricopierò il biglietto che gli avrò scritto. Bensí, ora che ho detto di sí, permettete ch' io vi faccia francamente le mie osservazioni, e leggetele al padre. Facendo questo, io lo fo unicamente per non ricusare mio padre ch' è tanto buono con me e al quale io non ho mai potuto dar quelle gioie che avrei voluto e dovuto. Da qualunque altro mi fosse stata proposta la cosa, io l'avrei ricusata. Molte persone sono venute a farvi visita per interesse che portavano a me, ed io non ho mai fatto un biglietto di ringraziamento ad alcuno. Ora io non metto differenza alcuna tra un onesto giovine commerciante o bottegaio se occorre, e un Ambasciatore o un Principe se venisse. Un biglietto mio a lui sarà necessariamente interpretato o come un tributo pagato al suo rango e ciò desterà un sorriso, come se il fiero repubblicano piegasse davanti ai cordoni e alle

MCMLVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 30 Xbre 1845, con biglietto al Brignole, » cioè al marchese Antonio Brignole-Sale, che era ambasciatore sardo a Parigi. Ved. su di lui la nota alla lett. DLXIV.

decorazioni — o come un desiderio di porsi in contatto con persona potente che potrebbe un giorno giovarmi a riconciliazioni governative; e questo sarebbe uno dei piú notevoli oltraggi che uomo potesse farmi — oppure come desiderio di cospiratore che cerca ogni via per intrudersi con gente influente e migliore assai dell' ufficio che occupa. Quest' ultima supposizione non deve parervi strana, perché voi ignorate altre cose passate che potrebbero aiutare benissimo questo sospetto. Del resto, come dico, sicuro nella mia coscienza, farò questo piacere al padre; ma in altre cose di simil genere, bisogna lasciarmi operare indipendente. Benché sappiate molto di me, non sapete tutto; la mia posizione è delicatissima. Non è per nulla ch' io sono temuto dai governi. Sono capo-partito d' azione nazionale, e bisogna ch' io mi guardi da ogni atto che possa ricevere doppia interpretazione. —Abbiamo fatto Natale allegro in famiglia, coi miei di casa, e il Polacco, e il mio amico Nicola Fabrizi, e un pittore Perugino e una fanciulla inglese. — Fa un tempo scuro e piovoso. — La poesia inglese è bell' e finita, e l'amico Francesco [1] ha ragione. — A lui direte che la Storia di Blanc, mio conoscente, è buona: buona assai. È scrittore francese, e non lo dimentica. V' è sempre tutto l'esclusivismo *de la grande Nation*: cosí, quando giudica i nostri tentativi di Savoia e d' altro, afferma che il gran male delle nostre Associazioni è quello di non porre abbastanza fiducia nella Francia.[2] Ma salvo questo punto inevitabile in tutti i Francesi, anche nei migliori, il libro è buono, e può leg-

[1] Francesco Polleri, sul quale ved. la nota alla lettera MCMLXV.

[2] Ved. la nota alla lett. MCCCCXLVIII.

gersi con fiducia. — Ho trovato abbastanza soccorso per gli esuli di Rimini. — V' è un'altra dilazione al ritorno del signor Bernárdo: tornerà quando tornerà. — Sicuro: i Gesuiti sono a Malta, con un Collegio. (1) Lasciateli fare. Erano assai piú potenti d'ora, quando ebbero la prima volta lo sfratto d'Europa. — Il capo dell' insurrezione di Rimini, Renzi, è stato arrestato in Toscana: se mai venisse consegnato al

(1) « I giornali tutti di Malta — si leggeva nella *Gazzetta Italiana*, n. 83 del 22 novembre 1845 — recano la descrizione dell'apertura formale del collegio dei gesuiti in quell' isola. Il *Mediterraneo*, giornale maltese, si estende in giudiziose osservazioni sul discorso d' inaugurazione pronunziato da uno di quei padri, nel quale disse, che i Maltesi dovrebbero essere eternamente obbligati alla regina Vittoria del gran benefizio conceduto all' isola, quello cioè di permettere ai gesuiti di colà stabilirsi; ed aggiunse che essi si ripromettevano vantaggi immensi pel futuro benessere di Malta; e segnatamente in quanto che i Maltesi avevano bisogno di educazione. Finalmente fece intendere che simile istituzione sarebbe stata di un grandissimo profitto per l' isola sotto tutti i rapporti! Tale discorso viene esaminato passo passo dal detto giornale, ed è rimarcabile la osservazione di trovar strano che un gesuita accoppii il nome della regina d'Inghilterra agli atti di una società oramai scacciata da ogni contrada di Europa, e che è ben lieta di aver trovato rifugio sotto un governo ch'essa deve detestare cordialmente. che fa di tutto per minarlo e contro cui non cessa, né può cessare di predicare, per essere protestante. Quindi osserva i vantati vantaggi sperabili da tale istituzione, e finisce cosí: " I gesuiti dicono che sono venuti in Malta a ristaurare la religione! A ristaurare la religione! Quale insulto al nostro clero! — quale dichiarazione diffamatoria in faccia a noi cattolici! — a noi che ci gloriamo di essere i piú stretti e i piú rigidi tra i cristiani, ci vien detto che non abbiamo religione! — che i gesuiti (che il ciel ci liberi anche dall'ombra) sono necessarii a ristaurarla! Ad educare il popolo! Ma qual popolo? Hanno eglino aperto una scuola pei poveri? Hanno eglino proposto o stabilito una benefica istituzione?

Papa, è un uomo morto. È un eccellente giovine e me ne dorrebbe assai assai. — Sto bene di salute al solito. — Il primo dell'anno, o per meglio dire il secondo, comincerò a lavorare intorno a quell'edizione dell'opere di Foscolo, di che v'ho detto: cioè traduzione d'articoli e d'altro. — Dite a N[apoleone] che le sue ultime linee m'hanno addolorato, non per me, ma per lui e gli amici suoi. — V'acchiudo un articolo di giornale americano, *The Courier of the Louisiana*, sulle cose nostre: per voi s'intende e per gli amici, dacché vedo che vi fa piacere d'averne. — Addio: abbiate un abbraccio di core voi e il padre dal

vostro
GIUSEPPE.

MCMLVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 30 dicembre 1845.

Caro amico,

Se aveste giurato di farmi arrabbiare, non fareste meglio. Scrivo a tutti: nessuno risponde. Mando

Hanno eglino predicato carità cristiana verso i nostri fratelli protestanti? Al contrario. Eglino hanno assorbito un capitale di 1000 lire, che avrebbero potuto servire per una migliore istituzione e pel reale benefizio di migliaia di ragazzi poveri. Ohimé, cari concittadini, che possiamo dire di piú? La peste è fra noi, e temiamo che abbia messo le radici. — Sia pertanto nostra incombenza d'invigilare e far sí che il veleno de' suoi infetti rami non si diffonda piú oltre intorno a noi. Noi vi abbiamo detto chi sono e che cosa sono i gesuiti — ora non ci resta che a ripetere colle parole del nostro Divin Redentore: *Dalle opere loro li conoscerete.*" »

MCMLVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 141. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto

altri 100 franchi per quei di Châteauroux; non me ne accennate neppure ricevuta. Mando le liste di sottoscrizione; prego, anche per la mia responsabilità, che siano inserite in un foglio francese, e se ne spedisca qui a me una copia: niente: il *Constitutionnel*, unico giornale ch' io vedo, non le ha mai contenute. Non so se abbiate fatto un invio voi pure da Parigi. Non so neppur se viviate.

Con tutto questo mando altri 150 franchi a Pietro per un nostro che parte questa sera. Ma se domani non ho lettere, imbestio.

E con tutto questo, ciò ch'è anche piú eroico, ti scrivo per darti il buon capo d'anno con tutto il core: a te, e a Giovanni, pel quale è l'acchiuso biglietto. Dio ti benedica nella figlia tua; e quanto a te, ti dia una mentita solenne, e ti faccia morire vicino a me in Italia, sul finir d' un' azione favorevole! [1] In verità, non so che cosa desiderarti di meglio.

Addio: ricordami agli amici e scrivimi.

Tuo sempre
GIUSEPPE.

Renzi sarà consegnato? Dimmene, se ne sai. E dimmi se sai piú altro di Laf[ond], di Z[ambeccari] e d'altri che importino.

dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

[1] A questi augurii, il Lamberti, con la lett. del 3 gennaio 1846, rispondeva mestamente: « Lo ringrazio degli augurii — ma mi son fitto in capo che devo morir quest' anno. Sollecitin dunque. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 3. Sulla figlia del Lamberti, Sofia, ved. ID., vol. III, p. 20.

MCMLVIII.

AD ANTONIO GALLENGA, a Londra.

[Londra, ... 1845].
Venerdí notte.

Caro Mariotti,

Lunedí sera, v' è una riunione alle otto, alla Scuola, dei sottoscrittori e promotori, etc., etc. Se mai vi saltasse in testa venirci, sarete ben accetto. Quanto all'oggetto, non lo so nemmen io. L'abbiamo convocata, per far piacere a qualche dissidente, che invoca riunioni, e che poi non verrà.

Quanto alla casa, è difficile trovare in città. Io non son solo: ho bisogno di sei camere; desiderio grande di prender casa indipendente, bisogno di prenderla dove tanti che non hanno che fare non possano facilmente farmi perdere la giornata: ed ecco perché sogno Islington, o casa del diavolo. Ho ora idea di trovare alloggio in City Road. Vedremo, fra due o tre giorni. Addio, credetemi

vostro fratello ed amico
GIUS. MAZZINI.

108, High Holborn.

CMMLVIII. — Inedita. L'autografo era in vendita in un catalogo Luzzietti, di Roma.

MCMLIX.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, ... dicembre 1845].

Ho la tua del 3. A quest'ora, cioè quando riceverai questa mia, avrai veduto l'amico mio latore dei 150 franchi, terzo invio da qui. Il lavoro iniziato coll' amico è destinato a diventare importante assai per noi, se gli amici dell' amico trionfano un giorno, com' è certo. Tienlo segreto a tutti. Io non aveva prima che uomini d'azione in contatto con me in quelle parti: ora ho uomini di pensiero e d'azione, e tali che saliranno nei futuri rivolgimenti al potere. — Quanto alla sottoscrizione, duolmi che tu non abbia avuto prima della mia lettera l'idea di ricorrere agli amici che diedero a C[anuti]. Lo scopo politico della nostra sottoscrizione esigeva che i piú fossero dalla nostra; e per questo poco importa la somma: importa il numero: l'operaio nostro, che dà un franco, quando molti degli operai francesi danno 25 centesimi, prova il nostro contatto cogli uomini di quella classe. Insisto ora perché le liste siano inserite, tanto quelle di qui, come le vostre, colla solita intestazione, che unifichi la cosa in me, se non nella *Giovine Italia*. Ma se tu non hai, pér caso, potuto riescire, eccoti un biglietto per Louis Blanc, che darai a Battista in un colle liste; Battista del

MCMLIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

resto, se avesse buona voglia, non ha bisogno del mio biglietto, dacché gli ho fatto conoscere Blanc fin da quando lasciò Londra per Parigi. [1] — Suggerisca egli a Blanc, se accetta, di far inserire le liste in numeri diversi dello stesso giornale: tu poi nelle lettere colle quali accompagni gli invii, fa intendere che sono invii della *Giovine Italia.* — Di Renzi a quest'ora sai l'arresto e la condanna a tre mesi in Volterra. [2] S'egli abbia preso danaro molto non so; qualche cosa prese: ma volendo pur cospirare e fare di nuovo, e tornare in Italia, bisognava ch'ei lo serbasse. È giovine buono, intraprendente, e piú vicino alle nostre idee che non tutti gli altri. Bisogna difenderlo. — Hai fatto benissimo a distribuire ai tre depositi: io ignorava. — Hai fatto egualmente benissimo per ciò che riguarda il Membro dell'Opposizione: qualunque sia, parlerà: è un incidente buono a noiare i Ministri. [3] — Tra due giorni

[1] Giambattista Ruffini aveva lasciato Londra nell'ottobre del 1837. Ved. la lett. MXIX. Di lui, il Blanc aveva fatto menzione in una nota all'*Histoire des dix ans*, per i materiali che gli aveva offerto quando ebbe a trattare della spedizione in Savoia. Ved. la nota alla lett. MCCCCXLVIII.

[2] Per l'arresto (9 novembre 1845) e la consegna al Governo Pontificio di Pietro Renzi, il quale aveva rotto il bando di cui è cenno nella nota alla lett. MCMXXV, si commosse ingiustamente tutta Italia. Ved. per ora in proposito M. D'Azeglio, *I casi di Romagna*, ecc., cit., pp. 70-71; F. A. Gualterio, *Gli ultimi Rivolgimenti italiani*, ecc., cit., vol. I, pp. 316-328; F. Comandini, *Cospirazioni di Romagna*, cit., p. 68 e M. Menghini, *R. Andreini*, ecc., cit., pp. 38-39.

[3] Da queste parole è da supporre che il Giannone avesse persuaso un deputato d'opposizione perché alla Camera interrogasse il Governo francese sui cattivi trattamenti usati all'indirizzo degli esuli italiani giunti a Marsiglia dopo il fal-

farò un quarto invio di 100 franchi. — Addio: t'abbraccio: credimi

tuo tutto e sempre

GIUSEPPE.

Se riescite con un Giornale, fate ch'io n'abbia una copia qui.

MCMLX.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, ... 1845].

Caro amico,

Non ho che un minuto per scriverti. Ti prego di consegnare quanto piú presto puoi l'acchiusa a Robecchi. Ho ricevuto la tua: ma non posso ora risponderti. Non ho mai piú avuto comunicazione alcuna con Lov[atelli]. Non credo che agisca. E credo che tutti i progetti torneranno in nulla per ora; ma ti scriverò qualche riga domani per altra via. Amami:

tuo

GIUSEPPE.

Martedí.

mente protestato nella *Gazzetta Italiana*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 313.

MCMLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

MCMLXI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 5 gennaio 1846.

Caro Giuseppe,

Ricevo la tua del 3. Non ho mai ricevuto quella per Bon[omi]. Ho però ricevuto oggi avviso che parte da qui dopo dimani, e gli darò lettera probabilmente. — Intanto abbi pazienza e manda l'unita a Pietro. — Quel che posso ti risparmio, e in prova avrei desiderato molto farti conoscere un amico mio che reca altri 150 franchi e l'ho spedito invece a Pietro. — Sai dove andassero i Fenzi lasciando Pisa? [1] A Firenze o altrove? — Renzi è, credo, condannato a tre mesi in Volterra, non altro. — Farò di spedire a Bargnani. — Pare impossibile che non ab-

MCMLXI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 142-143. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

[1] I fratelli Carlo e Bastiano Fenzi avevano frequentato l'università di Pisa, e nel dicembre del 1845 erano stati involontaria causa di un grave incidente corso tra gli studenti e la polizia toscana, del quale aveva dato ampio cenno la *Gazzetta Italiana*, nel n. 98 del 16 dicembre 1845. Il Lamberti aveva di ciò informato il Mazzini con lettera del 21 dello stesso mese. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 341. E in quella dell'8 gennaio 1846, rispondendo alla domanda fattagli, aggiungeva: « Forse i Fenzi tornavan a casa o andavan a qualche viaggio di diporto. » Id., vol. IV, p. 5.

biate suggerito a Battista di andare da Blanc, per ottenere l'iscrizione delle liste nella *Réforme* o altrove: ma rimedio io, mandando un biglietto. — Ho piacere assai della sciabola. [1] — Se verrà la commissione delle pillole, la farò. — Dovresti farmi il piacere di scrivere subito a Ciani, che il pacco ch'io gli spediva mesi sono, contenente duecento e piú copie dei *Ricordi*, piú numeri mancanti a lui dell'*Apostolato*, etc. è stato, non so se per errore o per altro, rifiutato da lui: che si trova ora a Ginevra: che costa già sessanta franchi incirca: ma che, s'ei non lo ritira, mi tornerà qui, e dovrò pagarne forse cento: che mi faccia il piacere di ricercare, per mezzo d'un amico, a Ginevra, senza perdita di tempo, ai due (forse) uffizi di *Messageries Royales*, e *Lafitte et Caillard*, per veder di dissotterrarlo, e chiederne il rinvio a lui. Se la spesa gli peserà, e non potrà rifarsi colla vendita, m'offro io di ripagargliela; ma mi dorrebbe troppo di rivedermelo qui e di pagar 100 franchi. — Il pacco fu spedito da qui, da un uffizio in *Regent Circus*, il 29 luglio, e poco dopo, al suo indirizzo. — Addio; amami, non ho tempo per iscrivere una sillaba di piú. T'abbraccio:

tuo

GIUSEPPE.

[1] « Che Canessa mi lasciò sciabola vera Damasco, per lui. Glie la manderò. » Lett. cit. del Lamberti, in data 16 dicembre 1845 (in *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 341).

MCMLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 gennaio 1846.

Mia cara madre,

Alla vostra del 26 dicembre. Piove e fa quasi buio: non freddo molto. Sono stato iersera a pranzo fuori, e sono tornato a casa a un'ora e mezza dopo mezzanotte. E questa sera mi conviene andar nuovamente a pranzo fuori. Questi giorni dal Natale al primo dell'anno, e da questo all'Epifania sono fatali. Tutti invitano; e per quanto io cerchi schermirmi alla meglio, bisogna pure qualche volta ch'io ceda. Sabbato scorso ho dovuto andare a una *soirée*. Siamo oggi a martedí; e vedendo che non v'è modo, ho deciso di rinunziare alla mia pace per tutta la settimana, e d'esaurire, se posso, le visite che dovrei fare. — Ho adempito la mia promessa col Signore di cui mi parlaste: ho indicato nelle poche linee che ho mandato ch'io aderiva con piacere al desiderio del padre: s'io non l'avessi accennato, v'accerto che il mio scrivere avrebbe destato sorpresa e sospetti di secondo fine. — Sapete voi che il Governo del Papa ha fatto escir una risposta, ch'io non ho veduto finora, alla parte del mio Opuscolo Inglese che lo riguarda? *Quel honneur! quel bonheur!* Dava la nuova ieri il *Times*; e m'era confermata

MCMLXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 6 gen. 1846. »

da una lettera. [1] Ne sentiremo delle belle. — Se mai vorrò mandarvi altre cose inglesi, le tradurrò io. — A quest'ora saprete che le cose sono tornate qui allo stato di prima; e che tutti aspettano l'apertura del Parlamento per vedere che cosa proporrà il Ministero. — Ringrazio molto l'amica delle cortesi sue linee; ma mi duole assai ch'ella non abbia avuto nuove di quella Signora della quale l'amica di Genova mi diede indirizzo. — L'abboccamento del Papa e dell'Imperatore è una cosa curiosissima: [2] gli abbracci di due che devono credersi a vicenda eretici, le lagnanze dell'uno, la risposta dell'altro che non bisogna credere alle gazzette, e che se qualche cosa di male ha avuto luogo, è senza suo consenso, la soddisfazione di tutti i giornali per questo grande

[1]) Era intitolata *Commento a due opuscoli politici stampati a Parigi nel settembre 1845*, con la data di *Italia, novembre 1845* (opusc. di 16 pp., in-8), e rispondeva tanto alla traduzione francese dello scritto che il Mazzini aveva dapprima pubblicato in inglese col titolo di *Italy, Austria and the Pope* (del quale s'è fatto più volte cenno nelle lett. precedenti), quanto all'opuscolo *La question italienne*, che l'avv. Filippo Canuti aveva dato a luce a Parigi nel settembre del 1845. Sul probabile autore di quel libello, che aveva avuto numerose edizioni, il Lamberti scriveva al Mazzini il 3 gennaio 1846: « Opuscolo Bologna, con data Italia, e senza nome, supposto di Monti, redattore *Gazzetta Bolognese*, in risposta a lui, Pippo, ed a Canuti. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 5. Carlo Monti era stato il redattore del *Monitore* (non *Gazzetta*) *Bolognese*, durante il Governo Provvisorio del 1831.

([2]) Nicolò I, reduce dal suo viaggio in Sicilia, era giunto a Roma il 13 dicembre 1845, conservando il più stretto incognito, sotto il nome di generale Romanoff; e « pochi momenti dopo il suo arrivo — scriveva la *Gazzetta di Genova* del 20 di quello stesso mese, — esternò il vivo desiderio di visitare il Santo Padre, » il quale, quattro giorni dopo, lo ricevette in visita di congedo.

avvenimento, sono cose bellissime da farne commedia. Da oltre a dieci anni una persecuzione sistematica, per decreti dell'Imperatore, ha luogo in Russia contro il Cattolicesimo Polacco, e l'Imperatore risponde: non bisogna credere alle Gazzette. Il Papa ha nel 1831 dato un Breve ai Vescovi e al Clero Polacco, minacciandoli di scomunica, se non inducevano il loro popolo a sottomettersi alle leggi del loro padrone legittimo; ed oggi tratta timidamente la causa degli stessi che minaccerebbe nuovamente se un moto insurrezionale avesse nuovamente luogo. (1) — Il mondo governativo d'oggi non è che ipocrisia, impostura piú o meno sfacciata. — Non può durare. — Ho ricevuto lettere da Agostino; mi pare scontento assai: la lettera del resto è piú affettuosa del solito. — M'è venuta in regalo da un nostro genovese, ch'è fuori, indovinate che cosa? — una bellissima sciabola di Damasco: una Signora Inglese m'ha regalato pure il primo dell'anno una piccola pistola: fossero augurii per l'anno! non ch'io desideri ammazzar gente; no certo: ma poiché pacificamente è impossibile rientrare in Italia, non sarebbe poi male il rientrarvi con pistole e sciabole. — Mi pare che debba essere tra' miei libri un piccolo libretto di Philidor sul gioco degli Scacchi: (2) se mai venisse fatto a qualcheduno di trovarlo per voi, dovreste, appena vi càpita un'occasione, mandarmelo. Se non v'è, pazienza. — Non ho per oggi materia: e inoltre,

(1) Di questa politica del Pontefice in Russia, il Mazzini aveva già trattato di proposito nell'*Apostolato Popolare* (n. 7 del 25 settembre 1842), nell'articolo intitolato *Allocuzione del Papa* (ved. l'ediz. nazionale, vol. XXIV, pp. 135-144).

(2) Fr. André Philidor (1726-1796) aveva pubbl. a Londra, nel 1748, una *Analyse du jeu des échecs*.

questo pranzo in prospettiva mi dissesta al solito. Vi lascio dunque con un abbraccio al padre, e con tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MCMLXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 6 gennaio 1846.

Caro Lamberti,

Non ho cosa alcuna da scriverti, dopo la mia d'ieri: ma ti mando 100 franchi, per la sottoscrizione, che passerai a Pietro, coll' unita nota. — Addio: ama il

tuo in fretta
GIUSEPPE.

108, High Holborn.

MCMLXIV.

TO THOMAS CARLYLE, London.

[London], 1846, January 6.

Dear Friend,

I am a living proof of that principle of Mr. Owen "that man is not a free agent, but the son

---

Caro amico,

Io sono una dimostrazione vivente di quel principio del sig. Owen « che l'uomo non ha la libertà delle

MCMLXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 143. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lettera giunse con « mezzo Bonomi. »

MCMLXIV. — Inedita. Se ne conserva una copia presso la R. Commissione, posseduta già dalla signora J. White Mario.

of external circumstances." I made fruitless attempts to come to you yesterday, I cannot realize my wish to-day, and I shall not be able to do it to-morrow. On Saturday "caschi il mondo", I will. All this comes from my organizing a Society of the *Friends of Italy*, [1] having written to many persons for interview and not being able to refuse or avoid them when accepted and appointed. Pray for me, and believe me

affectionately yours
JOS. MAZZINI.

---

proprie azioni, ma è figlio delle circostanze esteriori. » Ho fatto vani tentativi per venire ieri da voi; non posso realizzare oggi il mio desiderio, e non lo potrò domani. Sabato verrò, caschi il mondo. Tutto ciò dipende dal fatto che sto organizzando una società degli *Amici d'Italia*, che ho scritto a molte persone per interviste, che non posso rifiutare o evitare, dopo di averle accettate e fissate. Pregate per me, e credetemi

vostro affezionatissimo
GIUS. MAZZINI.

MCMLXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 gennaio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 3. Ho piacere che la mia vi sia giunta il primo dell'anno, e che abbia

(1) Per questa Società degli *Amici d'Italia*, ved. in appresso.

MCMLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 gennaio 1846. »

incontrato l'approvazione vostra e del padre. Fa piuttosto freddo, e spero una nevicata. Quello è l'unico giorno dell'anno in cui io mi senta voglia di passeggiare. Sto bene di salute. Qui tutto il mondo è occupato dalla presunta abolizione delle leggi sull'importazione del grano. Da una parte vi sono continue riunioni di tutto il partito mercantile e della classe lavoratrice, in favore dell'abolizione: dall'altra, riunioni dei proprietari di terre e agricoltori pel mantenimento. Bensí, anche tra gli agricoltori, v'è un partito per l'abolizione: e v'è stata nella Contea di Wiltshire una riunione notturna di contadini laceri, mezzo affamati, nella quale gli oratori fecero ad uno ad uno il quadro della loro miseria e conchiusero che siccome peggio di quel ch'erano era difficile stare, era meglio un cangiamento qualunque, e desideravano quindi l'abolizione. Quella riunione e i discorsi che vi furono pronunciati da semplici contadini, formano un quadro cosí vivo della condizione economica della vantata Inghilterra, che io avrei desiderato tradurlo, e pubblicarlo per illuminare i credenti nella grande prosperità inglese. — Per quanto io m'abbia fatto per trovar notizie di quel Gandolfi, non m'è riuscito ancora avere un ragguaglio positivo. Il Sanguinetti, pessimo soggetto, è in provincia, e non si sa dove. Certo è che non ha con lui il giovine, e che anzi non l'ha mai avuto in Inghilterra. Da ragguagli d'un altro, pare ch'ei lo lasciasse ammalato in Francia, se in uno spedale, o in una strada, non posso ancora saperlo; né dove. Ma finirò per saperlo, perché ho scritto in parecchi luoghi per questo. Del resto, sono convinto che sia morto, e riuscirà anche questa una lezione pei padri che confidano i loro figli a codesti uomini degli organi.

Pare impossibile che i padri — e ve ne devono essere parecchi — ai quali sono accadute siffatte cose, non si facciano predicatori contro questo traffico in tutti i loro villaggi, sicché quando tornano ad ogni stagione, quei trafficatori fossero accolti come meritano dalle famiglie. Se saprò la conferma di quel ch'io credo, la trasmetterò subito: ma intanto mi pare che potreste rispondere che, secondo tutta probabilità, il giovane è perduto per sempre. Se l'amico Francesco [1] leggerà questa pagina, potrà cavarne due righe che uniscano alla informazione ch'io do, anche l'idea. — Quel mio amico viaggiatore è a quest'ora in Ispagna: se per venir qui o per altra direzione, saprò fra pochi giorni. — Vi sono qui due genovesi, che m'hanno l'aria d'essere due tristi soggetti, avventurieri d'ingegno. Uno è un certo Albora, fratello di vari Albora di Genova, qualcheduno dei quali fu militare, e se non erro, anche compromesso nel '21: l'altro è il figlio del Commissario Sperone, ora morto. — Hanno viaggiato Europa, America e il mondo. L'Albora è militare, ha servito in Ispagna, ma ho un'idea che sia coi Carlisti, e ha perduto una mano, non so ben dove né come. Lo Sperone è povero, a quanto pare: credo desideri tornare in Genova, ma ha paura per aver disertato da una fregata, credo l'*Hautecombe*, non per cause politiche. Questo è quello che mi ha detto, e che ha una sorella, e un fratello sulla stessa fregata. — Ne sanno cosa alcuna gli amici? — Addio: madre mia: date un abbraccio al padre, ed amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

[1] Era certamente Francesco Polleri, al quale fino dal 1837 il Mazzini s'indirizzava, come a persona amica di sua madre.

MCMLXVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 17 gennaio 1846.

Caro Pietro,

Eccoti 500 franchi per la Sottoscrizione. — Fa che l'invio sia inserito cosí: *Souscription ouverte*, etc., *cinquième envoi de Londres: — Reçu de New York au nom des patriotes italiens résidant en cette ville — 500 francs.*

È peraltro necessario ch'io abbia una o due copie dei numeri della *Réforme* che contengono le liste nostre e vostre. Fa, ti prego, di spedirmele. — Credo potrò far tra un quattro o cinque giorni un altro invio da qui d'un centinaio di franchi. Spero che Marz[ari] (1) si gioverà dell'occasione per predicare le nostre idee.

Ved. A. NERI, *Lettere inedite di Giuseppe Mazzini* (in *Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti*, a. XXXVIII [1911], pp. 10-11 dell'estratto).

MCMLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, stanno due indirizzi, uno: « Mad.lle P. Adéline Fleury, 14, rue de la Bruyère, Paris, France, » e l'altro: « Hottinguer, 11, rue Bergère. » La lett. fu avviata per posta.

(1) Giovanni Marzari, di Castelbolognese, detto *il Romagnolo* (1815-1866), aveva partecipato al fatto di Savigno, durante il quale aveva ucciso il capitano dei carabinieri Castelvetri, con cui aveva dei vecchi conti da aggiustare. Andato in esilio in Francia, ebbe in contumacia la condanna a morte. Gli fu assegnato il deposito di Châteauroux, e di là entrò subito in relazione col Lamberti e col Mazzini (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 168 e segg). Tornò in

Ho ricevuto la tua del 13. Vedrò se v'è modo di raccozzar qualche cosa per Piva: ma, come intendi, è difficile far capire a gente che ha già dato per *tutti* che deve dar nuovamente per *uno*; e quanto a noi, non abbiamo un soldo.

La nuova della condanna di Renzi a tre mesi di Volterra, è venuta d'Italia; non ho saputo altro dopo.

Francia, a cui ho fatto giunger la lettera del figlio, è infermo da piú settimane: lo vedrò oggi. Di' a Lam[berti] che ho ricevuto sciabola ed ogni cosa: e che gli scriverò prestissimo. Nulla per ora che importi. Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MCMLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 gennaio 1846.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 9 ricevuta in tutta regola. Inchiudo in questa un secondo frammento della poesia francese sui Bandiera, ch'è d'una Signora,

patria con l'amnistia del luglio 1846: combatté poi a Vicenza, dove fu ferito gravemente, accorse alla difesa di Roma, riprese infine la via dell'esilio, e morí di colera in un villaggio della Liguria. Ved. F. COMANDINI, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., pp. 608-609.

MCMLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 gennaio 1846. »

M.lle Collet [sic]. (1) La inglese doveva piacervi, perché è bella assai. Dite a N[apoleone] di non darsi fastidio alcuno per ciò che concerne il giovine dagli occhiali: tutto ciò ch'egli mi dice sul padre e fratello, io lo sapeva di già: il giovine qui differisce interamente da loro: ma in ogni modo, nessuno sa mai di me ciò ch'è inutile a dirsi o importante a celarsi. Non conosco il volume di cose Foscoliane di ch'egli parla: ma dal contenuto argomento non abbia cosa nuova. Le lettere devono essere le stesse contenute in una raccolta stampata da Caleffi a Firenze. (2) La Q. M. è Quirina Magiotti, Sienese, ch'io conosco, eccellente donna. La questione sull'età dipende da uno sbaglio di Foscolo, simile ai molti che fo io stesso in proposito età. Non pubblico a mie spese cose di Foscolo: lavoro per Lemonnier di Firenze. E basta per N[apoleone], al quale stringerete la mano da parte mia, sebbene le sue penultime linee m'abbiano dato dispiacere. — Dopo domani aprono il Parlamento, e si schiuderà il gran mistero delle misure che Sir Robert Peel deve proporre. — Ho veduto il piccolo opusculo che il Papa ha fatto escire in risposta alla parte che lo concerne nel mio opuscolo: è nulla, e non dà materia di risposta. Dice che se non dà riforme è perché i suoi

(1) Ved. la nota alla lett. MDCCCLXXVI.

(2) Non si sa a quale edizione di scritti foscoliani qui si accenni: non a quelle del Maggi (Milano, 1822), del Silvestri (id., 1825), del Ruggia (Lugano, 1828-29), del Bettoni (Milano, 1831), del Caleffi (Firenze, 1835), infine del Carrer (Venezia, 1843), tutte conosciute dal Mazzini, il quale ne fa più volte cenno nelle lett. precedenti. È probabilmente l'edizione che Mauro Macchi aveva pubbl. nel 1843 a Milano, per i tipi del Bettoni.

popoli sono intellettualmente e moralmente indietro; piú tardi però si lagna che i suoi popoli sono irrequieti, minacciosi, e ch'egli non deve parer di cedere alla forza: ciò che proverebbe che i suoi popoli sono innanzi. È scritta poi in uno stilaccio da far vergogna: un documento è chiamato una *pezza*, come se fosse panno o altra stoffa. — Per la sottoscrizione a favore dei poveri esuli ho trovato tra qui e altrove mille seicento franchi; ma troverò ancora qualche cos'altro, finché spero che qualche Deputato dell'Opposizione a Parigi introdurrà il loro affare alla Camera e o accorderanno qualche sussidio o li lasceranno almeno liberi di cercarsi una occupazione in tutta Francia. [1] — V'ho io detto che ho ricominciato a giocare a scacchi, e che sono piuttosto forte? Gioco generalmente finito il pranzo, ed è distrazione che mi piace. Il tempo è sempre incerto, piovoso, fangoso, non freddo. — Sapete se i Vapori non vengono piú per l'inverno, o perché sia smessa l'impresa? — Torna a rivivere in me l'idea d'andare alla fin di marzo per due o tre mesi in campagna in qualche luogo di provincia; ma Dio sa se riescirò a mettere il pensiero ad effetto! Dico alla fin di marzo, perché a quell'epoca dovrò cangiar casa. — La poesia che mi mandate, continua ad esser bellissima, e ringrazio piú sempre voi e l'amico.

Addio, madre mia: abbracciate il padre: ricordatemi all'amica, e credete all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

[1] Ved. la nota alla lett. MCMLIX.

MCMLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 gennaio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 17: breve anch'io, perché la vostra non mi dà materia, e perché aspetto d'essere rassicurato sull'arrivo della mia. Se verso quell'epoca io non abbia scritto a tempo ed abbia differito, per incidenti, di due o tre giorni, non posso ora dirlo. Mi par difficile, ma potrebbe anch'essere che ciò fosse. Avete torto a ogni modo di mettervi in inquietudine per un ritardo, anche d'una settimana intera. Io vivo a Londra, mia cara madre, in un'isola: e voi a Genova in terra ferma. Supponete che soffi un vento fortissimo per tre giorni; addio la corrispondenza: supponete che uno sbaglio alla posta, un ladroneccio di dieci soldi da parte d'un postiere, sopprima una volta in un anno una lettera: ecco quindici giorni di silenzio. Vi dirò anzi che se v'è cosa che mi sorprenda è quella che in così lungo tempo non sia accaduto inconveniente alcuno. Spero a ogni modo che un giorno dopo d'avere inviato la vostra, avrete ricevuto la mia: ma vi ripeto, per l'avvenire, non v'è, ragionevolmente parlando, che una dilazione di venti giorni, che abbia diritto di darvi inquietudine per me. Una dilazione

MCMLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 gennaio 1846. »

d'una settimana deve farvi credere che un incidente qualunque ha smarrito o ritardato una lettera. — Io sto bene di salute. Il tempo è incerto, piovoso, non freddo. — Nulla di nuovo che importi. Il Parlamento aperto: la Regina arrabbiata perché si trovarono appena quattro Membri pronti all'ora fissata per portarle la risposta dei Lords all'indirizzo: tutto il mondo in aspettazione, per questa sera, del discorso in cui Sir Robert Peel deve proporre le sue misure per le leggi dei grani. Avrei voluto aspettare sino a domani per dirvene, ma temo che il ritardo v'inquieti, e preferisco impostare oggi. ([1]) — Non mando la continuazione della poesia francese, finché non odo da voi che siamo in regola. — È impossibile quasi che R[enzi] sia a Venezia: dev'esservi equivoco: possono infatti essere stati trasportati a Venezia parecchi complicati in quell'affare, che dovettero sbarcare sulle coste della Dalmazia. ([2]) — Del resto seguita in Roma-

([1]) Il Parlamento inglese era stato riaperto il 22 gennaio 1846 con un messaggio della regina Vittoria. Cinque giorni dopo, Sir Robert Peel vi lesse il discorso riguardante i suoi tanto attesi disegni circa la revoca delle leggi frumentarie e le riforme che dovevano accompagnare quella grande innovazione. Propose una riduzione dei diritti sopra diversi capi di grossa manifattura, e rispetto alle leggi frumentarie, ne dichiarò l'abrogazione immediata, da revocarsi entro tre anni; aggiunse che qualunque specie di grani e farine, prodotti dalle colonie inglesi, dovesse introdursi con un dazio nominale; e per il frumento estero, propose una scala daziaria da osservarsi dal giorno che la sua proposta avesse ottenuto forza di legge, fino al 1° febbraio 1849.

([2]) Infatti, gl'insorgenti riminesi, all'avvicinarsi delle truppe pontificie, avevano provveduto « alla loro salvezza personale; gli uni gettandosi per la via di mare in Dalmazia, gli altri, con Renzi, costituendosi prigionieri alle autorità toscane, a Borgo San Sepolcro. » M. Menghini, *R: Andreini*, ecc., cit.,

gna lo stesso fermento: a Forlí è stato ucciso il Direttore di Polizia d'un colpo di pistola: a Imola v'è stato una specie di combattimento tra un corpo Svizzero e il popolo. — V'è stato la settimana scorsa un gran trattenimento serale dato a Duncombe, al quale fui invitato: ricusai, perché sapeva che s'io fossi andato avrei dovuto parlare, e non amo cose siffatte: ma scrissi un bigliettino di scusa, che fu letto, e che indusse un membro di Parlamento, Christie, (1) a dire cose lusinghiere sul conto mio. Cosí almeno vidi dai giornali il giorno dopo. — Addio; madre mia; spero che la prima vostra lettera sarà piú tranquilla dell'altra; intanto abbracciate il padre, stringete la mano all'amico Andrea, e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MCMLXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 28 gennaio 1846.

Caro Giuseppe,

Il signor Fantacchiotti, di Perugia, pittore, ottimo giovine, e amico mio, vorrebbe, — non allarmarti —

pp. 45-46). Anche la *Gazzetta Italiana* (n. 70 del 23 ottobre 1845) aveva avvertito: « Dicesi che quelli che si imbarcarono a Rimini furono gettati da una burrasca sulle spiagge della Dalmazia e catturati dalle navi tedesche che li condussero a Trieste. »

(1) W. D. Christie, deputato di Weymouth, aveva difeso, nel 1845, alla Camera dei Comuni la mozione di Th. Duncombe sull'apertura delle lettere del Mazzini.

MCMLXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 143-144. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Fantacchiotti di Perugia, pittore. »

l'indirizzo di Borgia, [1] e quello d'un Rossi, di Perugia, giovine medico che mi recò quando venne a Londra tue lettere. Fa di trovarglieli per mezzo dei tuoi cento subordinati.

Egli si fermerà, credo, solamente due giorni a Parigi: e non avrà quindi tempo di far le mie commissioni. Affido dunque a te:

1°, un piego per Michele.

2°, una lettera per Pietro, con 75 franchi per gli esuli.

3°, una per Dybowski con due lire e mezza.

Ho ricevuto ogni cosa e lettere da te fino al biglietto del 24.

Nelle condizioni attuali delle cose, non saprei quali commissioni dare all'ottimo P[lessing]. L'incertezza dei luoghi dove starà basterebbe a impedirle. Come gli hai detto del resto, la bisogna principale oggidí è quella del Fondo Nazionale: una volta pubblicato il programma, bisognerà aiutarlo e predicarlo per tutte le vie possibili colla gioventú. Per ventura, ei non parte che fin verso marzo: il programma sarà allora fuori, e potrò prima della sua partenza scrivergli un po' piú dettagliamente. Abbraccialo per me, e chiedigli a quali parti egli intende prima dirigersi.

Ringrazia P[rimo] C[ollina] dell'offerta sua. [2] — Cosa diavolo mette in capo al *Constitutionnel* e ai gior-

[1] Tiberio Borgia, di Perugia, esule del 1831 a Parigi, aveva collaborato alla *Giovine Italia* (ved. la nota alla lett. III), ma poi s'era ritratto dall'azione rivoluzionaria, accostandosi al partito moderato (ved. le lett. CCXXXV e DLXVI).

[2] Su Primo Collina, ved. la nota alla lett. MCCCXLV. A questo punto, la lett. s'interrompe, perché nell'autografo, che in origine ne conteneva tre, manca il foglietto intermedio, che il Lamberti inviò al Collina (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV,

nali francesi in genere di chiamar *condottieri* i nostri Italiani di Montevideo? Stamperò dopo domani sul *Times* di qui un bellissimo fatto della Legione, il rifiuto cioè d'una donazione offertale per ricompensa di ser-

p. 11). Però alla lacuna si supplisce con l'ampio riassunto che ne dà il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 8-10: « Senz'alcun dubbio, si gioverà di lui in Ispagna, ma non sapendo in quali parti egli vada, non può dargli ora istruzioni decise. — Io lo raccomandi ai nostri: Fanti, Cialdini, Ardoino, etc. — Questo biglietto suo lo accrediterà poi per l'avvenire. — Dargli intanto questo indirizzo: Mess. Thomas Stephens and C. — 4. Lime Street Square — City — London, e sotto coperta: Signor Pellegrino Rosselli. — Ei se ne varrà per scrivergli, dove si fermerà permanentemente e darà un indirizzo per lui (Pippo). Si firmerà, ben inteso, C., e basterà. — Valgano inoltre per loro le seguenti avvertenze. — Quando la lettera sarà insignificante, chi la riceve l'accosterà alle bragie del caminetto (succo di limone). Inoltre, una cifra per nomi o cose più importanti sarà fondata sulla prima ottava *Gerusalemme*. Tasso, ch'egli saprà fors'anco a memoria. Crede ch'io sappia il modo, ma in ogni caso una cifra romana deve indicare il verso da cui è tratta la lettera e una cifra arabica il posto della lettera. Un punto separa ogni cifra rappresentante una lettera — una linea separa la parola. Così I.11.8.10.9. significa *Pr*[*imo*]. Inoltre, egli tenga a mente il seguente modo di riconoscimento. L'individuo che si presenta, segna tre piccole linee, ossia passa e ripassa (il pollice) tre volte l'unghia del pollice della destra orizzontalmente sulla fronte — il rispondente pone la destra sul cuore spianata, così che il pollice sia perpendicolare all'altre dita. — L'interrogante dice: *Bandiera* = il rispondente: *Riego*. — Non può dirgli ora che uso debba farne; ma quando Pippo saprà dove sia, potrà forse giovarsi di lui per qualche comunicazione da farsi a persona alta, e quello sarà il modo di riconoscimento. Ritener che Albano ha ricevuto ogni cosa, e che non scrive per indolenza o stranezza. — Manderà sabato biglietto per Giuditta. Gli duol assai assai di Robecchi, buonissimo fra buoni. » — Giulio Robecchi, sul quale ved. la nota alla lett. MCCCXXVII, era morto a Parigi (24 gennaio 1846), consunto da mal sottile.

vigi resi, colla lettera degli uffiziali, e due righe mie. (1)
Ti manderò il numero. — Addio: ama il

tuo

Giuseppe.

MCMLXX.

a Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 28 gennaio 1846.

Caro Pietro.

Ho tempo appena per due parole. Ti mando 75 franchi per gli esuli: non posso mandarti i nomi perché la lista è in giro; ma li manderò, e cerca che siano stampati: mi bisogna, per quei che danno. — Ho ricevuto la tua del 24. Mando a Miss Hill le sue, e mando una sua a te, datami prima ch'io ricevessi queste. Scriverò alla tua raccomandata, dalla quale ho avuto due linee gentilissime. — Hai fatto benissimo a scrivere in quel modo a Faro. (2) Nicola gli scriverà pure nello stesso senso. — V'è speranza che rimettano Renzi in libertà. — Mando a Michele per istamparsi un Indirizzo al Governo Centrale Svizzero in tre lingue, del quale avrai copie. (3) Tu sol-

(1) Ved. la nota alla lett. MCMLII e la lett. MCMLXXI.

MCMLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(2) Antonino Faro, siciliano, emigrato a Malta, era da tempo in relazione con Nicola Fabrizi (ved. T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario inedito di G. Mazzini*, cit., p. 13); dal 1843 trovavasi ad Algeri (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, pag. 178).

(3) Era l'indirizzo « Ai Signori Presidente e Membri del Direttorio, » in data di Londra, 31 gennaio 1846, sottoscritto

lecitalo. In Isvizzera le cose migliorano e miglioreranno. — Addio, in fretta

tuo sempre
GIUSEPPE.

Fa il piacere di dire a Paolini che non gli ho risposto, perché il progetto di Peel abbracciando le stoffe lavorate e le sete, lascia per ora tutto in sospeso.

MCMLXXI.

TO THE EDITOR OF "THE TIMES."

[London], 1846, january 29.

Sir,

The two documents which I enclose have been lying on my desk for seven months at least, with-

---

Signore,

I due documenti che vi accludo sono rimasti giacenti sul mio scrittoio per quasi sei mesi, senza che io

« per la *Giovine Italia*, Associazione Nazionale » da « Giuseppe Mazzini, Presidente - Gallenga, Segretario. » Com' è facile intendere da questa lett., alla stampa dell' indirizzo, avvenuta a Parigi, doveva provvedere Michele Accursi. Era contenuto in un foglio di 4 pagg. a tre colonne: nella prima, s'adagiava la redazione italiana; nella seconda, la redazione francese: nell' ultima, la tedesca; e uscí pei tipi « di C. Courlet e C.ie, rue du Petit-Carreau, 32. » Ved. per ora l' ediz. daelliana, vol. V, pp. 320-325.

MCMLXXI. — Pubbl. nel *Times* del 30 gennaio 1846. I due documenti qui riportati, insieme con altri che gli giunsero in seguito, e preceduti da una sua introduzione, furono poi ristampati dal Mazzini nel luglio di quello stesso anno, in opuscolo a parte. Ved. per ora *Cosí la penso, Cronaca di* FILIPPO DE BONI, vol. I, nn. 3 e 4 di ottobre e novembre 1846, pp. 365-384.

out a single thought on my part of making them public. I well knew that it was no aim of my countrymen at Monte Video to seek for public praise for the fulfilment of what they believe to be their duty; but, for some time past, the French Journals, which have kept silence for three years as to the existence and brave deeds of the Italian Legion, have set themselves the task of crushing it by the systematic application of the name of condottieri to the volunteers who compose it. I think, therefore, that the moment is come for the publication of these two documents, for which purpose I appeal to your impartiality. I leave to your readers to decide whether the appellation of which I complain, is owing to an historical ignorance of the meaning of the word, or to a deliberate intention of perverting the truth.

---

abbia avuto il pensiero di farli pubblicare. So bene che i miei connazionali a Montevideo non aspiravano alla pubblica lode per quel che ritenevano un loro dovere; ma da qualche tempo i giornali francesi, che per tre anni han taciuto tanto dell' esistenza, quanto degli eroismi della Legione Italiana, si sono presi la briga di vilipenderla, con la sistematica attribuzione del nome di *Condottieri*, i volontari che la compongono. Ritengo perciò giunto il momento di pubblicare questi due documenti, per la qual cosa faccio appello alla vostra imparzialità. E lascio ai vostri lettori di giudicare se l'appellativo di cui mi lamento sia dovuto a ignoranza del significato che ha questa parola nel senso storico, o a deliberata intenzione di alterare la verità.

"Jan. 30, 1845.

Sir. — When I made last year, on behalf of the deserving French Legion, the donation which was published in the papers of the capital, I was in hope that chance might bring some of the officers of the Italian Legion to my General Quarters, and that I should thus have an opportunity to gratify my longing, by evincing towards that corps all the high opinion I entertain of the services which both they and you, Sir, have lent to the republic during our present war against the ferocious invading army of the tyrant of Buenos Ayres.

"Not to put off any further what I consider the fulfilment of a sacred duty, I have the greatest pleasure in enclosing a deed of donation which I have made to the distinguished and brave Italian Legion, on sincere token of my personal gratitude for the heroic services performed by the said corps on behalf of my country.

---

30 gennaio 1845.

Signore,

Quand'io, l'anno scorso, feci in vantaggio della meritevole Legione Francese la donazione che i giornali della Capitale resero pubblica, io sperava che il caso avrebbe condotto al mio quartier generale qualche uffiziale della Legione Italiana, e m'avrebbe cosí offerto opportunità di soddisfare ad un ardente mio desiderio, dimostrando alla Legione l'alta stima ch'io le professo, per gl'importanti servigi resi dai vostri compagni e da voi, Signore, alla Repubblica nella nostra guerra contro il feroce esercito invadente del tiranno di Buenos Ayres.

Per non differire piú oltre ciò ch'io considero come l'adempimento d'un sacro dovere, inchiudo col massimo piacere un atto di donazione da me fatta alla illustre e valorosa Legione Italiana, in segno sincero della mia riconoscenza personale per gli eroici servigi prestati al mio paese dal detto corpo. Il dono non è certamente eguale al mio desiderio né

The gift does not, indeed, come up to my wishes, nor is it commensurate with the importance of their achievements; yet you will be so good as to present the above said document to your troops, and make them acquainted with all my good will and thankfulness to them, as well as to yourself, Sir, who so worthily commands them, and whose services to the Republic, even previous to this epoch, have already so high a claim on our gratitude.

" I take this opportunity to assure you, Colonel, of all my sincerest regards.

(Signed) FRUCTUOSO RIVERA.

" Colonel Don José Garibaldi. "

Mont Video, may 23, 1845.

" Most excellent Sir, — Colonel Pozzoli, in presence of all the officers of the Italian Legion, by your request,

---

all' importanza delle gesta della Legione: pure, voi non ricuserete, spero, di presentare il suddetto documento alle vostre truppe e informarle del mio buon volere e della mia gratitudine ad esse, siccome a voi, Signore, che tanto degnamente le comandate, e che, anche anteriormente a questo periodo di tempo, avete acquistato, giovando alla nostra Repubblica, un alto diritto alla nostra riconoscenza.

Colgo l'opportunità, Colonnello, per esprimervi la mia sincera devozione.

(firmato) FRUCTUOSO RIVERA.

Al Colonnello
Giuseppe Garibaldi.

Montevideo, 23 maggio 1845.

Eccellentissimo Signore,

Il Colonnello Pozzoli, in presenza di tutti gli uffiziali della Legione Italiana, mi consegnò, a richiesta vostra, la let-

delivered into my hands the letter you had the goodness to write, in date of january 30 last: together with a deed, through which your Excellency spontaneously makes a donation to the Italian Legion of one-half of the fields (your own property) lying between the arroyo de los avenas and the arroyo grande, to the north of the Rio Negro, besides one-half of the cattle and buildings extant upon the same lands, on remuneration of the services done by the Legion on behalf of the Republic.

" The Italian officers, after having taken due information of the contents of your communication, have unanimously declared, in the name of the Legion, that, whereas it is the duty of all free men to fight the battles of freedom, wherever tyranny threatens its cause, without distinction of country or nation; and whereas, freedom is the common heritage of mankind, they have only followed the dictates of their consciences when they

---

tera che aveste la bontà di scrivere in data del 30 gennaio; e con quella un documento col quale voi, Eccellenza, fate donazione spontanea alla Legione Italiana d' una metà dei campi (proprietà vostra) giacenti fra *l'arroyo de las avenas* e *l'arroyo grande*, al nord del Rio Negro, oltre ad una metà del bestiame e degli edifizii esistenti su quel terreno, come rimunerazione ai servigi resi dalla Legione alla Repubblica.

Gli Uffiziali Italiani, dopo essersi informati d' ogni cosa contenuta nella vostra comunicazione, hanno a voti unanimi dichiarato in nome della Legione che poiché è debito di tutti gli uomini liberi combattere le battaglie della libertà, ovunque la tirannide sorge a minacciarne la causa, senza distinzione di contrada o nazione — e poiché la libertà è comune retaggio dell' umanità, essi intesero, chiedendo d' essere armati e ammessi a dividere i pericoli del campo coi figli di questa contrada, d'obbedire unicamente ai dettami della loro coscienza: che avendo cosí soddisfatto a ciò ch'essi riguar-

asked for arms from the children of this country, offering to share their dangers with them; that, having thus fulfilled what they deemed their duty, as free men, they will continue to share, as they have done, bread and peril with their brave comrades of the garrison of this capital, as long as the exigencies of the siege may require it, without aspiring to or accepting anykind of gift whatsoever.

" I have the honour, therefore, to convey to your Excellency the decision of the Italian Legion, wich my decided concurrence in all their feelings and principles, and to return to your Excellency the original deed of donation.

" May God preserve you for many years.

(Signed) J. GARIBALDI."

I shall not add one word to the above document, observing only that the French Legion did accept a donation of the same nature as the one declined

---

dano come un dovere, essi continueranno, da uomini liberi, a soddisfarvi, dividendo, finché le necessità dell'assedio lo richiederanno, pane e pericoli coi loro valenti compagni del presidio di questa metropoli, senza desiderare o accettare rimunerazione o compenso delle loro fatiche.

Ho in conseguenza l' onore di comunicarvi, Eccellenza, la decisione della Legione Italiana, alla quale i miei sentimenti e principii s' uniformano interamente, e di ritornarvi l'atto originale di donazione.

Possa Dio conservarvi per molti anni.

(firmato) GIUS. GARIBALDI.

Non aggiungo una parola al documento che ho riportato: osservo solamente che la Legione Francese accettò una donazione simile a quella riferita dai miei

by my countrymen: and that when the deed of General Rivera, and the answer of their staff were officially read by the soldiers of the Italian Legion, there arose from the ranks one unanimous Cry, "We are no hirelings—we are no Swiss."

I am, Sir, your obedient servant,

JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

---

connazionali, e che quando l'atto del generale Rivera e la risposta dei loro ufficiali furono a cognizione dei soldati della Legione Italiana, dalle file di questa partí un grido unanime: "Noi non siamo mercenari! noi non siamo Svizzeri."

Vostro obbedientissimo servo

GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MCMLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 febbraio 1846.

Mia cara madre,

Avete fatto bene ad anticipare la vostra e scrivermi subito dopo avere ricevuto le mie due ad un tempo. Da questo incidente, che a dir vero non so come spiegare, dovete peraltro intendere che un ri-

MCMLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 3 febbraio 1846. »

tardo non deve mai allarmarvi, e che quando s'è in due paesi diversi, a tante miglia di distanza e col mare frammezzo, bisogna rassegnarsi a incidenti estranei alla nostra volontà. Rispondo dunque alla vostra del 23 gennaio, ché ho ricevuta sana e salva coll'acchiusa, etc. — Non posso a meno di raccontarvi oggi quello che m'accade. Un uomo s'è presentato a Dickens, scrittore celebratissimo di romanzi qui, con una copia di quel mio opuscolo inglese, [1] e con una lettera firmata da me, nella quale io dico che avendo perduto tutto quello ch'io aveva nel tentare l'emancipazione del mio paese, io per vicende e persecuzioni mi trovo ora costretto a vivere di giorno in giorno col prodotto della mia penna; che lo prego quindi di accettare una copia del mio opuscolo e darmi, nella sua bontà, quella retribuzione che gli paresse conveniente, con tutte le aggiunte dell' " infelice proscritto " etc., etc. » — Dickens meravigliato, gli mandò due lire sterline. Poi, parlando con amici suoi del caso e dell'estremità alla quale io m'era ridotto, incontrò una Signora di mia conoscenza, che gli disse esser cosa impossibile: e gli diede una mia lettera da confrontare. Ben inteso non v'era la menoma somiglianza; l'impostore non aveva nemmeno tentato di contraffare il mio scritto. Si venne in chiaro della cosa, e andrò domani a interrogare il domestico di Dickens sui connotati dell'uomo ch'egli ha veduto. Stamane, mi càpita un uomo con un biglietto di Cobden, il Capo della Lega per l'abolizione delle leggi su' cereali, contenente una lira, e dicendomi che mi è grato della copia del mio opuscolo, e che gli duole di non po-

[1] *Italy, Austria and the Pope*, piú volte cit.

termi mandare di piú pei poveri esuli. L'impostore è dunque andato da lui con diverso pretesto, ma sempre fingendosi me. Chi sa da quante persone è andato, e quanti mi credono, non conoscendomi, ridotto ad andare mendicando di porta in porta! Avrei già rimediato con un avviso inserito ne' giornali: ma ho differito, perché vorrei cogliere l'impostore sul fatto. [1] Ho alcuni sospetti: e domattina vedrò un avvocato. Se mai si scoprisse, ve ne dirò subito. Ma, vedete se si può dar di peggio. — La risposta del Governo Romano è una sciocchezza che non merita la menoma attenzione: mi pare d'avervelo già detto. — Cosa mai vi viene in testa che io scriva sulla questione di qui? Ho abbastanza da pensare per le cose mie e per quelle del mio paese. — Sapeva già il matrimonio imminente della sorella Occhiali. — Vi acchiudo questa volta, non la continuazione della poesia francese; ma un documento inserito da me nel *Times*, che malgrado l'opposizione a me, lo accettò subito. Fatevelo tradurre, perché merita che lo leggiate: poi fatelo circolare tra gli amici e le amiche quanto piú potete, per onore dei nostri compatrioti. I giornali francesi che davano ai nostri il nome di *condottieri* sono il *Constitutionnel* e C. Ecco le simpatie dei francesi. — Ringraziate l'amica delle sue linee: farò presto com'essa dice. Quanto all'Omero di cui mi chiede, v'è certamente confusione e pasticcio. Omero era nome convezionale d'uno che pur troppo per infiammazione di testa morí, dopo avere, con un mancamento di certa promessa, fatto un male irreparabile. D'altri Omeri non so, quando non sia l'autore del-

[1] Ved. infatti la lett. MCMLXXIV.

l'*Iliade*. — Sto bene di salute; non fa freddo, ma piove ogni tanto. Rumino sempre l'idea di cacciarmi per qualche mese in una montagna alla fin di marzo, ma v'è tempo a parlarne. Amatemi, abbracciate per me il padre e credete a tutto l'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCMLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 febbraio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo, un giorno piú tardi, alla vostra del 29 gennaio, giuntami in perfetta regola di tempo. Ieri non ebbi modo. Prima di tutto, siccome mi pare d'avervi scritto qualche cosa intorno a certi impostori che vanno attorno dicendo d'essere me e chiedendo danaro, vi dirò che, sebbene io sappia ora precisamente chi è lo scrittore delle lettere firmate col nome mio, sebbene abbia in mano lettere firmate da quel tale, e scritte colla stessa mano, sebbene quindi in qualunque paese della terra io potrei ottenere un ordine d'arresto di quell'individuo, qui in Inghilterra, per l'immenso riguardo che hanno alla libertà individuale, non v'è modo. Due persone possono, per combinazione, scrivere nello stesso modo e quindi l'identicità dello scritto, non è prova sufficiente. Io avrei benissimo prove sufficienti a suo carico, ma

MCMLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 11 febbraio 1846. »

la persona che me le ha date, ha paura, e m'ha fatto dare la mia parola d'onore che io non la farei comparire in pubblico. In questa condizione di cose, non mi resta che ad avvertire il pubblico dell'impostura, e cosí fo, mandando oggi ai due principali giornali, il *Times* e il *Daily News*, una dichiarazione in proposito. Cosí, per parte mia, non v'è piú timore d'equivoci o d'altro; ma confesso il vero che mi rincresce non poter punire gl'impostori ch'io conosco benissimo e che sono la schiuma dei furfanti italiani di qui. Do nello stesso tempo i loro nomi, domicilii, etc. alla polizia, perché li agguati e veda se possa coglierli in fallo. Li do pure a una Società destinata a sorvegliare i mendicanti e gl'impostori. E *voilà tout* per ora. — Avete probabilmente udito la resa di Renzi, il capo dell'insurrezione di Rimini, dal Duca di Toscana al Papa. Or dovete sapere che il Renzi era compreso nella capitolazione solenne firmata mesi sono dagli insorgenti e da un plenipotenziario del Duca, che dichiarava nessuno dei compromessi negli ultimi affari poter essere mai restituito. Notate inoltre che fu radunata dal Duca una Consulta per avere un voto circa il da farsi: la Consulta rispose non potersi rendere il Renzi. E nondimeno, cedendo alle istanze dell'Ambasciatore Austriaco e del Nunzio Pontificio, il Duca ordinò la consegna: ora dicono che pianse: lagrime di coccodrillo. A Firenze lo sdegno fu tale che dopo raunamenti in piazza e grida stolide di « morte ai ministri! » il Duca stimò prudente di lasciar la città e andarsene non so dove in Maremma. [1] — Io non ho piú pazienza né coi go-

[1] Tutte queste notizie, riguardanti l'arresto in Toscana del Renzi, erano state date al Mazzini dal Lamberti, il quale,

verni nostri, né co' miei compatrioti. Ma parliamo d'altro. — Qui sta discutendosi la gran questione delle

con lett. del 3 febbraio 1846, scriveva: « Affar di restituzione Renzi e cambiamento politico toscano. — Tutta la Consulta contro estradizione e dicevasi Granduca stesso; i Ministri Baldasseroni e Paver, Hombourg, presidente Ministero, vinser partito di renderlo a una voce maggiorità. Fu reso dal 23 al 24 gennaio. Schintzer, ambasciatore austriaco e Nunzio Pontificio menan ora Governo Toscano. — Il Granduca (dicono) pianse alla decisione. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 9. Piú diffuso e ricco di particolari, fra tutti gli storici che si occuparono di questo periodo assai triste della politica toscana, è F. A. GUALTERIO (*Gli ultimi Rivolgimenti italiani*, cit., vol. I, pp. 319-328), il quale, dopo di aver accennato che il Governo Pontificio e quello di Vienna erano concordi nel proposito di costringere Leopoldo II a fare onorevole ammenda di quanto aveva deciso al riguardo dei fuorusciti romagnoli riparati in Toscana, in seguito al moto insurrezionale del settembre 1845, aggiunge: « Forní l'occasione l'avventatezza del Renzi. Aveva egli traversato la Toscana, ed erasi recato in Francia, non senza venir ammonito dal Governo Toscano, che il suo ritorno negli Stati Granducali era vietato, e sarebbe punito con una prigionia di tre mesi nel forte di Volterra. Cosí il delitto era preveduto, e la pena anticipatamente determinata. Quel decreto del Governo Toscano fu in quei giorni pubblicato nei giornali di Francia, e singolarmente nel *Constitutionnel*. Erano in tale stato le cose, allorché Pietro Renzi venne in Toscana la seconda volta, e fu immediatamente imprigionato. Il rappresentante della Corte Romana affrettossi a chiederne la consegna a termini del trattato del 1827, in onta alle consultazioni precedenti ed a fatti già stabiliti. La diplomazia non tardò a levare la voce per sostenere le pretese del Nunzio, mirando a riconquistare il terreno altra fiata perduto. Accaparrarsi la diplomazia, rientrare nel consorzio dei governi europei, far la pace con Roma, ingrazionirsi un partito, erano le tentazioni che seducevano il Ministero. A norma delle leggi Toscane, il Regio Procuratore Generale della Corte Regia, che era Niccolò Lami, fece il voto su quella domanda, alla quale non si diè apparenza di gravità; e la questione posta con palese non curanza e studiata leggermente, fu dal Lami riso-

leggi sui grani: due giorni ha già durato la discussione, oggi è il terzo, e durerà alcuni altri. Poi

luta a danno di Pietro Renzi. I liberali moderati però ben videro in questa occasione non trattarsi di un uomo, ma di un principio: non solo il recente avviamento all'idee liberali, ma le stesse antiche tradizioni della politica granducale venirsi per questo fatto interamente a cangiare; ed esser questo un primo passo verso un sistema, lo scopo ultimo del quale appariva certissimo nella rinunzia all'indipendenza toscana. Vedevano che questa novella politica avrebbe finito col far la Toscana, prima un feudo del partito clericale, e póscia un piccolo satellite dell'Austria, e che avrebbe gettato i germi di un malcontento che ancora non esisteva. L'uomo che forse piú d'ogni altro in quegli emergenti si diè cura di salvare il paese dalla reazione ed il Principe da una ritrattazione, fu Vincenzo Salvagnoli. Quindi i liberali opposero resistenza, quanta poterono, legalmente. Viva e clamorosa fu quella discussione, per la quale ingrandí precipuamente il nome del Renzi, che ciò non avrebbe giammai meritato. Il principio era santo, ma l'aureola del combattimento che per lui si faceva, cinse la fronte piú indegna. Riuscite però inefficaci tutte queste pratiche, il voto del procuratore del Regio Fisco, conforme al parere dei Ministri, fu recato al Principe. Niuna difficoltà, speravano essi, sarebbe ormai insorta; se non che alcuno degl'intimi segretari del Granduca, vista la gravità della cosa, piú a dir vero dal lato giuridico che non dal lato politico, pregollo a soprassedere. Disse essere il Renzi coperto dall'egida d'una convenzione, per la quale eragli assicurato che non sarebbe consegnato al Papa; essere quel trattato integro e in altri casi riconosciuto; e finalmente non poterglisi applicare un'altra pena, arbitraria specialmente, quando quella della prigionia erasi per lo innanzi stabilita.

Con tali ragioni, e per le particolari inclinazioni del Principe in questo negozio, non ostante le grida della diplomazia e le insistenze de' Ministri, egli fu ben presto persuaso di guadagnar tempo, e di rimettere l'interpretazione del trattato del 1827, non che di quei dubbi legali, alla Consulta. Era la Consulta una istituzione antica dello Stato: autorità multiforme,

voteranno a favore delle misure proposte da Peel: e tutto dipende dal vedere con quanta maggiorità.

cioè tribunale supremo di Cassazione, interprete del Principe per decretare gl'interdetti dell'amministrazione, ed infine Consulta del medesimo per gli affari giuridici; o, in altre frasi, quasi un Ministero di Grazia e Giustizia. La Consulta era composta di un presidente e di due consiglieri. Così anche gli affari di giure facevansi, come gli affari esteri ed interni, sul tavolino del Principe, al quale riferivano i ministri ciascuno i negozi del proprio dicastero; e dopo averli con lui discussi, ne ricevevano le determinazioni. Era una forma di governo puramente personale. L'avvocato Bartalini era in quei giorni il presidente della Consulta, la quale sull'affare del Renzi veniva interpellato; e consiglieri il Buonarroti e il dotto avvocato Vincenzo Giannini. Questo era per ragioni di Curia e per carattere discrepante dal Baldasseroni, com'era taluno che sedeva ne' consigli privati del Principe, e che per contrappesare le opposizioni ministeriali e diplomatiche, ottenne il rinvio di quest'affare alla Consulta, sperando far trovare in quell'autorità un soccorso al Principe, il quale era tacitamente dissenziente dal Ministero. Queste avversioni forse ebbero azione indiretta sulle deliberazioni o voti della Consulta, i quali furono, eccetto uno, contrari alle volontà espresse dal Ministero. Il voto del Giannini fu dotto e stupendo, ricco di logica e di autorità: nel senso medesimo, non ostante le conosciute sue opinioni retrograde, era quello del Bartalini: avverso per mala ventura quello del Buonarroti, che ne raccolse grande biasimo nell'universale. Dal che nacque lotta fra i due poteri, fra le sezioni stesse del Governo; lotta che rinforzò il partito liberale, e screditò la resistenza governativa. Si disse anche, con qualche fondamento, che il Principe stesso, il quale allora non partecipava alla politica del suo nuovo ministero, indirettamente incoraggiasse la resistenza e l'opposizione della Consulta, sia per avere all'estero un pretesto di non condiscendere alle richieste del Papa, sia per attirarsi minore odio possibile, e farsi quasi responsabile come un Principe Costituzionale, gettando cioè tutta sul Ministero la colpa di quella irragionevole deliberazione. Dico irragionevole, perché mutava la politica tradizionale della Toscana, alla quale essa andava

— Quanto alle cose di Foscolo, non v'ha dubbio alcuno che io sarei riconoscentissimo all'amico Fran-

pur debitrice di non essere stata né inghiottita dall'Austria né consumata dalle rivoluzioni, e perché mal serviva la causa del Principato, anzi immolava la riputazione del Principe stesso. Ragion voleva (come osservavano a quei giorni gli onesti liberali) che, anche volendo inesorabilmente operare un cangiamento radicale di politica, non si umiliasse il Principe con questo atto, come lo chiamarono, di ammenda. Era questa, convien dirlo, una delle follie del partito retrogrado da qualche tempo in Europa. I principi erano rovinati dai loro ministri, dai capi del partito che tuttavia appellasi monarchico; i quali lungi dal salvare il Principato rimuovendo la responsabilità, l'odiosità o l'umiliazione dal capo del Principe, usano e abusano del suo nome per rimuoverla da sé, e per cercare in lui forza per sé medesimi. La questione però dell'estradizione del Renzi era già anticipatamente decisa, e non sarebbesi voluto operare una contradizione sulla medesima.

Ma e le opposizioni della Consulta e le stupende difese del Salvagnoli, che in questa congiuntura con mente quasi profetica sosteneva il Principato dal mettersi sul pendío del precipizio, ed il grido della pubblica opinione, non valsero a scongiurare la tempesta dal capo di Pietro Renzi. In quella discrepanza e nella sciagura di opinioni della Consulta stessa, fu novellamente interpellato il procuratore generale Lami, il quale, forse non volendo contradire, diede un secondo voto conforme al primo. Questo fece traboccare la bilancia tuttora oscillante. I quattro voti dei ministri, e quelli del Lami e del Buonarroti, vinsero, pel numero e non pel merito, i due del Giannini e del Bartalini. Allora l'avvocato Salvagnoli pose in opera ogni mezzo per commovere l'animo del Principe. La moglie di Pietro Renzi andò a gettarsi ai suoi piedi, recando una passionata supplica che strappò dagli occhi del Principe le lagrime, confondendole con quelle della infelice supplicante. Tutto però fu indarno. La disparità dei voti aveva deciso della sua sorte con una giustizia di maggioranza. Il Renzi fu consegnato, dopo oltre un mese di dibattimento, nella notte del 24 gennaio 1846. Chiuso in una carrozza, e scortato dalle truppe toscane, egli veniva condotto al confine dal lato di

cesco se volesse trasmettermi tutto quanto ha. Può essere ch' io abbia già alcune di quelle cose: ma può essere di no, e mi sarebbero preziose. — Il figlio del Duca di Modena è a un dipresso, secondo i rapporti di gente che lo ha esaminato dappresso, peggiore del padre. [1] — Qui ha cominciato ora il

Borgo San Sepolcro, ove un picchetto di truppa pontificia attendeva per riceverlo. Il pianto dei liberali e caldissime e universali simpatie lo accompagnavano, ed ognuno seguiva avidamente coll' occhio il giovine e ardito venturiero di Rimino, cercandogli sul viso l' orgoglio del tentato movimento, il nobile disdegno contro i suoi persecutori e gli oppressori di una patria che in lui annoverava un martire di piú. Con l' aumentarsi di questi, si aumentava pure il numero, e si facevano piú solenni i giuramenti di futura vendetta. Ma i liberali mal collocavano le loro simpatie, e il pubblico grandemente s' ingannava intorno a codest' uomo, che era oggetto di tanti racconti, discussioni e previsioni. Ognuno si interrogava con ansia, se il governo di Roma avrebbe mandato al patibolo questa vittima, che dal già ospitale governo Toscano venivagli abbandonata. Il Renzi all' incontro, confuso dapprima, e poscia tranquillissimo sulla sua sorte, uomo di nessuna convinzione e di nessuna morale, non volle nemmeno rispettare la bella condizione a cui dai casi era stato sollevato. Giunto a Roma, e rinchiuso entro le mura della mole Adriana, prese immediatamente l' impunità, e con insigne e vergognoso tradimento abbandonò all' ira del governo Romano i suoi compagni, dando a quello tutti i bramati schiarimenti sui disegni fatti a Parigi, sulle intenzioni dei rivoluzionari, e sugli uomini che avevano determinato e soccorso quel movimento. Ciò seppesi solamente piú tardi. Intanto fino alla morte del pontefice Gregorio il Renzi fu soggetto di universale simpatia, forse anche superiormente a tutti i numerosi prigioni, i quali gemevano, per causa politica, nelle galere, o nei forti di Sant' Angelo, San Leo, Civitacastellana. ». Ved. infatti G. GALLETTI, *La mia prigionia*, cit., pagg. 244-245.

(1) Francesco IV, duca di Modena, era morto il 21 gennaio 1846, ed era a lui succeduto il figlio, Francesco V, nato il 1° giugno 1819, il quale, se non dissimile dal padre per

freddo: e minaccia la neve: anzi n'è venuto già qualche spruzzo. — Non so se avrò tempo di ricopiarvi un altro brano di quella poesia sui Bandiera: se l'avrò, inchiuderò; se no, sarà per un'altra volta. Abbracciate il padre, stringete la mano per me all'amico Andrea e credete a tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MCMLXXIV.

TO THE EDITOR OF "THE DAILY NEWS."

[London], february 12, 1846.

Sir,

Allow me, through the medium of your paper, to caution the public against a system of imposture, to aid which my name has been most unscrupulously used. I have discovered that applications have been made by a man calling himself, and signing his name Giuseppe Mazzini, to various

---

Signore,

Permettetemi di valermi del vostro autorevole giornale per mettere in guardia il pubblico contro un sistema d'impostura ordito da un individuo che si fa chiamare e si firma Giuseppe Mazzini. Costui si è rivolto a

l'ipocrisia dei suoi atti di potere, se ne discostava tuttavia in quanto a raffinatezza e ferocia di tirannide. Morí a Vienna il 20 novembre 1875.

MCMLXXIV. — Pubbl. nel *Daily News* del 12 febbraio 1846. Il *Times* l'inserí pure nel num. del giorno seguente.

gentlemen for pecuniary aid for the Italian exiles, and also for Joseph Mazzini. I desire hereby to state most clearly, that I have never made, nor authorised the making of such applications, and that the whole matter is a mere begging scheme, the author of which I have not yet been able to discover.

Your most obedient servant

JOSEPH MAZZINI.

108, High Holborn.

---

varie personalità per aiuti pecuniari a benefizio d'Italiani esuli e dello stesso Giuseppe Mazzini. Io tengo a dichiarare nel modo piú esplicito di non aver mai fatto né autorizzato tale questua, la quale non è altro che un espediente per scroccare danaro. L'autore di tutto ciò mi è ancora ignoto.

Vostro obbedientissimo servo

GIUSEPPE MAZZINI.

108, High Holborn.

MCMLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 febbraio 1846.

Mia cara madre,

Vi scrivo oggi: ieri, martedí, non ho potuto. Pare che io non possa stare un momento senza qualche pasticcio: non pei risultati che in generale mi sono

MCMLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 18 febbraio 1846. »

favorevoli, ma pel tempo che mi costa. Sapete ch'io vi dissi di quel tale che andava raccogliendo danaro in mio nome: è arrestato. Pare ch'ei non avesse veduto gli avvisi che io feci mettere su' giornali; e quindi continuò il suo mestiere, finché arrivato da un membro di Parlamento, Hume, (¹) fu interrogato e arrestato. Fui sabbato davanti alla Corte, insieme col signor Hume ed altri: (²) e appena vidi l'individuo, lo riconobbi; avea dato il falso nome di Scurioni: ma si chiama, credo, Severini; ed è uno che, mentre andava attorno a nome mio, venne a domandarmi due linee di raccomandazione per un Inglese che lo avrebbe aiutato. Se io avessi avuto la debolezza di fargliele, probabilmente le avrebbe esibite per provare ch'era amico suo. Comunque, richiesto di giustificarsi, disse ch'era stato indotto in errore da un'altra persona che pretendeva essere

(¹) L'Hume era in relazione col Mazzini che aveva strenuamente difeso alla Camera dei Comuni, durante la discussione per l'apertura delle lettere. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXIV, p. 342 e segg.

(²) Nel *Daily News* del 16 febbraio 1846 si leggeva: « L'impostore italiano Domenico Surroni [sic], che è riuscito a ottenere aiuti in danaro servendosi del nome di Giuseppe Mazzini (uomo noto al pubblico per essere stato vittima di incidenti postali), è stato nuovamente esaminato sabato dalla polizia di Marylebone. Oltre alla testimonianza di Mr. Joseph Hume, Membro del Parlamento, che il Surroni riuscí quasi a turlupinare, vi è anche la dichiarazione di Mr. Charles Dickens, che afferma di avere il prigioniero lasciato a casa sua un opuscolo del signor Mazzini, insieme con una supplica diretta allo stesso Mr. Dickens, il quale in buona fede rispose con una lettera, stesa in italiano, includendovi due sterline, che furono consegnate alla persona arrestata. L'impostore è stato rinviato a nuovo esame. »

autorizzata da me, e nominò la persona: un sedicente Conte Bertola,[1] ch'è il capo di tutta una banda di scrocchi, e mariuoli, che infesta da molti anni Londra, e disonora cogli uomini che non sanno discernere l'emigrazione e gl'Italiani onesti. L'affare fu rimandato a sabbato venturo, e nell'intervallo, spero ottenere l'arresto del Bertola e troncare, se posso, il male alla radice. Vedrò di scrivervi la conchiusione, se sarà possibile, sabbato prossimo; se no, lunedí. Capite bene che potrebb'essere che il giudizio durasse piú che non penso ora, e non mi lasciasse tempo. — E basti di questa gentaglia. Non v'è nulla di male in questo affare, se non che mi porta via tempo e quiete, mentre vorrei occuparmi di quel lavoro per l'edizione di Foscolo che ho promesso al libraio di Firenze. Basta, anche questo finirà. — Ho ricevuto a tempo debito la vostra del 6 febbraio, coll'ultimo brano della bellissima poesia. Non credo che i Vapori ripiglino mai piú il loro corso tra Genova e qui: tutti almeno i negozianti mi dicono che non v'è profitto. Vedremo del resto col venire della stagione migliore. — Non temete ch'io mi lasci sedurre dal Raffo o da chicchessia. — Il padre dice che gli affari della Romagna non sono tranquilli; altro che gli affari della Romagna! gli affari della Polonia non sono tranquilli; gli affari della Spagna non sono tranquilli; gli affari della Svizzera non sono tranquilli. Schiacceranno gli uni,

[1] Su questo losco personaggio, il quale era stato pure implicato nell'«affare Conseil,» ved. la lett. MCCXLVI, che il Mazzini gli aveva indirizzato da Londra. Nel 1838 trovavasi in Spagna. Ved. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl' Italiani nelle guerre di Spagna*, (in *Riv.*, cit., p. 70).

inganneranno gli altri, addormenteranno gli ultimi. Ma è un fatto che non v'è piú quiete possibile. È un fatto, che batti, ribatti, insisti, non v'è modo d'acciecarsi: si prepara una grande lotta fra i popoli e i loro governi o per meglio dire sgoverni. Il tempo solo è incerto: ma non molto lontano. — Nella settimana ventura vi manderò forse uno scritto mio, uscito pur ora. (1) — Per oggi, mi contenterò di ricopiarvi anche un brano della poesia francese.— Sto bene di salute: il tempo è nubiloso, piovoso, ma mite. — Il dibattimento sull'affar dei grani, etc. dura tuttavia. Forse finirà questa sera: certo con una maggiorità a favore di Peel; ma con quale, non può definirsi ancora. — Ora, ho bisogno d'un piacere; e ne ho bisogno davvero; ma non lo domando a voi, lo domando all'amico che m'ha ricopiato la Poesia, o a qualunque altro vi parrà piú adatto: sicché non deve costarvi un solo minuto di noia. Ho bisogno d'avere l'indirizzo preciso d'un buono ed onesto mercante di comestibili italiani, maccheroni, olio, formaggio, etc. in Genova. Questo indirizzo devo darlo a una persona di qui, che, pagando contante, gli domanderà di questi generi. Mi preme assai dare questo indirizzo, perché la persona che me lo domanda ha fatto a me dei piaceri che esigono ch'io le sia gentile. Vogliate dunque chiedere quest'indirizzo, e mandarmelo quando l'avete, anche anticipando la vostra lettera. Abbracciate il padre, e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Quello cit. alla lett. MCMLXX.

MCMLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 febbraio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 13. Sabbato, fummo nuovamente davanti alla Corte. Il prigioniero è stato rimandato alle *Assises*: sarà giudicato il 3 marzo. Ma quanto all'altro, cioè quello dieci volte piú birbo, che ha fatto il piano, e scritto le lettere col mio nome, non v'è finora modo d'averlo. Ha saputo maneggiar cosí bene le cose sue, che non v'è nella legge un appicco per farlo arrestare. Se avessi lui, raccomanderei alla clemenza dei giudici il prigioniere. Vedremo del resto. Potrebb'essere che da qui al 3 marzo io avessi alle mani prove sufficienti per riescire all'intento. No: non v'è al fondo alcun piano per rovinarmi politicamente: è un piano di scroccheria e nulla piú. — Pur troppo, come presumevate, il colpevole, anzi i colpevoli, sono italiani: uno si chiama Scuri, l'altro Bertola. — Il dibattimento sulla questione dei grani non è finito ancora. Non v'è da discorrere sulla buona fede di Peel: Peel ha veduto che la misura è diventata indispensabile, e quindi ha mutato, per aver l'onore d'annettere nella Storia il suo nome a una misura importante. Del resto, anche essendo approvato il progetto, Peel non può esser lungo tempo ministro.

MCMLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 23 febbraio 1846. »

Alla prima questione di riforma che si presenterà, volendosi egli opporre, i liberali lo abbandoneranno; il partito *tory* per vendetta, gli starà contro. Ed egli si troverà solo, isolato. — Le cose del mondo s'imbrogliano piú sempre. — Il tempo continua piovoso, non freddo. — Salutate per me l'amico che volle ricopiarmi la poesia, e ditegli che va benissimo. — Anche questo affare dell'impostore è venuto a rubarmi tempo, mentr'io ne aveva piú bisogno. — L'idea della campagna, non è tanto per la campagna in sé, quanto per rompere quel cerchio di visite, di noie, di piccoli affari che mi rubano il tempo e la pazienza; del resto, ne parleremo. Non ho oggi materia, né, quand'anche lo avessi, avrei tempo. Bisogna ch'io finisca un articoluccio per un giornale settimanale, che me l'ha chiesto e che, se lo accetta, ne accetterà probabilmente altri. Ve ne dirò piú quando sarà accettato, se lo sarà. [1] — Abbracciate il padre, e credete a tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

[1] Era la prima parte dell'art. intitolato *The Martyrs for Italian Liberty*, con la quale il Mazzini iniziava la sua collaborazione al *People's Journal*, che fu assai copiosa nel 1847 e nell'anno successivo. Riguardava i fratelli Bandiera, e non fu accolto nell'edizione daelliana. Sarà compreso a suo tempo in uno dei prossimi voll. dell'ediz. nazionale.

MCMLXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 28 febbraio [1846].

Caro Giuseppe.

Ho sperato tutti questi giorni d'avere un'occasione; ed ora, pare che non l'avrò sino alla fine della settimana ventura. Voleva spedirti alcuni indirizzi ai quali dovrebbe spedirsi l'*Indirizzo Svizzero*; ma per la posta, non mi fido. Se peraltro trovi modo di mandarne un cento copie a Ginevra, a Gabrini [1] o ad altri, dividendo in tre pacchi: uno coll'indirizzo: *Mad. Pequignot: Bains de Grange. près de Soleure*: un altro coll'indirizzo *Mr. Ferd. Kuenzi, pour Mr. J. Ls. Kuenzi, Neuchâtel. en Suisse* — il terzo per lui: pregandolo a volere spedire questi due

MCMLXXVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 213. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lettera giunse col « mezzo Michele. »

[1] Antonio Gabrini era uno dei molti nipoti di Giacomo Ciani, e si occupava dell'amministrazione della tipografia che quest'ultimo, verso il 1840, aveva acquistato dal Ruggia di Lugano. Fino al detto anno era stato in esilio a Parigi (ved. F. CONFALONIERI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. II. pp. 1014-1015). e colà, come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, aveva potuto stringersi in amicizia col Lamberti, il quale, il 10 marzo 1846, rispondeva al Mazzini: « Il Gabrini è a Lugano, non a Ginevra. Vedrò mandar pacchi a Melegari, che mi raccomanda Bonamici, tipografo a Losanna, che offre a lui la tipografia. » ID., vol. IV, p. 27.

pacchi, e diffondere il terzo nel Ginevrino e Vaudois — farai benissimo: il pacco Pequignot sia il minore.

Sull'altra, ti dirò nella settimana ventura.

Ho ricevuto le tue piccolissime tre inchiuse in una di Pietro. A Maltoni bisogna per la decima volta rispondere, che chi ritirò, possiedeva e probabilmente possiede quelle sue robe è Pio Tancioni ch'egli ben conosce: abita anch'egli 108, High Holborn: ma separatissimo a me in punto affari: ed io desidero volga a lui i suoi riclami.

Riscotesti mai piú nulla dopo saldato quel mio conto di stampa colla cassa, per libretti o medaglie? Ti chiedo questo unicamente, perché se mai tu avessi o avrai, darai a Michele per la stampa dell'*Indirizzo*: se no, manderò io.

Ti scriverò, inchiudendoti altre lettere nella settimana ventura.

T'abbraccio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MCMLXXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra.... febbraio 1846].

Pietro mio,

Ho qui parecchie cose da mandarti, e aspetto — finora indarno — una occasione di viaggiatore. Ti dico intanto che ho ricevuto l'ultima tua per me e per Ni-

MCMLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Pietro. »

cola. Parmi incontrastabile che il Dottore ha ragione, e avendolo detto chiaramente a Nicola, l'ho trovato non dissenziente. Suppongo ch'ei ne scriva al fratello: e suppongo ne scriverebbe a te e a P[aolini], s'ei non credesse di venirvi a vedere ogni giorno. Non v'ha per me dubbio alcuno che il pasticcio dipende da Tondini: [1] natura piccola, anima di procuratore, anzi paglietta, in 32mo. — Duolmi che né tu, né altri m'abbia mandato il numero della *Réforme* contenente le liste posteriori a quelle inserite nel numero dell'11 gennaio. Dovresti mandarmelo; ma è *indispensabile* mandarlo almeno a New York a F. Foresti, Esq., *Professor at the University of New York* — Quanto alle tre lire ultime, fa inserire, se puoi, colla solita intestazione, *Madame de Menna, 10 sch. — Dante de Menna 10 sch. — Sign. de Menna L. 1. — Quelques Italiens: L. 1. — Total: L. 3 (75 francs)* — e fa di mandarmi il numero dove l'inserzione avrà luogo. Dovresti avere ricevuto qualche cosa da Bastia: nel qual caso, farai inserire come sopra.

Nessuno parla alle Camere della condizione di quegli infelici? M'era venuto in capo d'indirizzare una petizione firmata da me alla Camera: ma ricordandomi quello che mi dicevi in altra tua intorno a un Deputato che s'era incaricato di promovere la questione, ho lasciato stare. Se peraltro, ei tradisse, parmi dovreste far voi altri una petizione, fondata sull'anomalía del chiuder gente in prigione senza dar loro, non foss'altro, pane e acqua. Parmi che sarebbe bene che il reclamo partisse da noi.— Hai veduto l'indirizzo agli Svizzeri: scopo mio è di diffonderlo nella Svizzera, e tra gli Svizzeri degli

[1] Giambattista Tondini. Ved. su di lui la nota alla lett. MDXCV.

Stati del Papa segnatamente. A questi ultimi penso io. Ma se, sia per quest' ultimi, sia per la Svizzera t'occorrono copie, scrivo a Michele di porle a tua disposizione. L'indirizzo è stato spedito manoscritto al Presidente del *Vorort* fin dal 1° di questo mese. Possiamo dunque dare pubblicità. E quanto agli Italiani o altri che volessero averlo, s'io potessi regolar la faccenda farei — e qui lo farò — che pagassero due soldi. Ma so che sarà difficile. — Fa, ti prego, che l'acchiusa giunga al suo destino. — Ho una commissione di legalizzazione dalla tua raccomandata di Folkestone, che adempierò. Potresti tu per compenso informarti del quanto costerebbe il far levar copia d'un testamento che sta presso M.r Despretz, *notaire: rue du Four St.-Germain*: il testamento è d'una Miss Moylan. Vedi di farmi questo piacere e scrivimene subito. Addio: ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Manderò domani una lettera della tua raccomandata.

MCMLXXIX.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

[Londra], 4 marzo 1846.

Mio Signore,

Ho la serie preparata degli scritti di Foscolo: e supponendo che persistiate nella vostra lodevole

MCMLXXIX. — Pubbl. da F. MARTINI, *G. Mazzini e l'edizione delle opere di U. Foscolo* (nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1890). Qui si riscontra sull'autografo, conservato nei *Carteggi Contemporanei* della Biblioteca Nazionale di Firenze (Carteggio Le Monnier). Non ha indirizzo.

impresa, v' indico oggi quanto occorre perché cominciate a stampare, promettendovi, tra pochissimi giorni, il rimanente. Voi intanto, vorrete, spero, rispondermi quanto piú presto potete e dirmi se procedete alla stampa e se gli accordi tra noi durano tuttavia in questi termini:

Manderò tradotti gli scritti inglesi di Foscolo, e voi li retribuirete secondo quello ch' io proposi e che voi accettaste. Ritradurrò, per onore di Foscolo, e voi retribuirete, gli articoli pessimamente e incompiutamente tradotti dal Prof. Caleffi e inseriti nella sua edizione. Ritradurrò *forse* gli articoli pubblicati dal Maggi: ma siccome sono assai meglio tradotti di quei del Caleffi, voi non sarete mio debitore per questi. Se io non li ritraducessi, ma mi contentassi di correggere alcuni errori, voi noterete in calce che sono traduzione di Maggi.

Dimanderò quel che mi parrà giusto e conciliabile coi vostri interessi economici, per le cose inedite ch' io tengo di Foscolo; e accetto fin d' ora la decisione dei signori Caccia e Rolandi. [1]

V' uniformerete a' miei suggerimenti per l' edizione; e noto questo perché dovrò probabilmente escludere qualche cosa stampata da altri col nome di Foscolo, ma chiaramente non sua. Cosí pure, per la scelta delle edizioni sulle quali ristamperete le cose note.

L' edizione comincerà colle prose: terranno dietro le Poesie — in fine le lettere.

[1] L' offerta di arbitrato da esercitarsi dal Rolandi e dal Caccia era stata fatta dal Le Monnier al Mazzini, al quale l' editore fiorentino aveva scritto il 22 ottobre 1845: « In quanto poi a quei scritti inediti ch' Ella ha di Ugo Foscolo, io aspetterò la sua domanda. Ma questo non farà, credo, impedimento al nostro progetto: ove però, contro ogni previ-

Costretto come siete a stampare altrove gli scritti politici, sarà meglio raccogliere in quel volume alcune piccole cose che *forse* potrebbero ammettersi dalla Censura, ma che spettano alla politica.

E vi confesso che questa considerazione della Censura m'inceppa assai nella lista ch'io devo darvi delle cose che devono far parte dell'edizione. Per esempio, se l'*Ode a Bonaparte* (1800) colla dedicatoria in fronte, e un'*Ode alla Verità* (1796) e un'altra del 1797 ch'io v'indicherò, ottenessero, come poesia, ammessione, meglio sarebbe inserirle nell'Edizione fatta in Firenze, ed escludere cosí ogni poesia dal volume esclusivamente politico: ma chi può dirmelo? Io le porrò, segnate d'una croce, nel catalogo che vi manderò delle cose poetiche. Ma intanto anche le prose corrono lo stesso pericolo. [1]

Voi dovrete a cagion d'esempio, cominciar l'edizione dall'*Ultime lettere d'Jacopo Ortis*. Ma l'e-

sione, sorgessero malintesi, io me ne starei a quello che deciderebbero i signori Pietro Rolandi e Antonio Caccia, che sono anche suoi amici. » F. MARTINI, art. cit., p. 65. Col Rolandi, è noto che il Mazzini era in buone relazioni fino dai primi anni del suo soggiorno in Londra, e specialmente da quando s'era pubbl., per le cure di entrambi, il commento foscoliano alla *Divina Commedia*. Ancor piú antiche erano quelle col Caccia (ved. la nota alla lett. XIV), che il Mazzini aveva riveduto a Londra nel settembre del 1845, e che da piú anni s'era fissato a Firenze.

[1] Le vicende per le quali ebbe a passare l'ediz. degli scritti foscoliani che, a mezzo il 1845, aveva avuto in animo di intraprendere Felice Le Monnier, furono ampiamente narrate da A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 93 e segg., al quale si rimanda per maggiori indicazioni. Cominciata a prepararsi in un anno in cui, anche in Toscana, il Governo, succeduto a quello relativamente liberale del Corsini, aveva inceppata la stampa di nuovi freni (ved. la nota

dizione alla quale vi bisogna attenervi a non far la vostra indegna di Foscolo, è la XV *ed unica fatta sovra la prima. Londra.* 1814, benché stampata a Zurigo. Or questa edizione contiene alla pag. 49, la lettera 17 marzo, ommessa in tutte le edizioni italiane, e concernente le condizioni generali d'Italia. Verrà contrastata dal *fiat* della Censura? Chi può

alla lett. MCMXXXI), era naturale che una parte di quell'ediz., quella cioè sulla quale la censura avrebbe usato di tutti i suoi rigori, non si potesse avviare con i tipi lemonnieriani, e anzi si dovessero cercare fuori d'Italia i modi piú acconci per poterla stampare. E a questa difficoltà aveva accennato il Le Monnier, nella lett. cit. alla nota preced. « Dovendo (per motivi di questa nostra Censura) — scriveva infatti — stampare una qualche parte delle Opere di Foscolo sotto la mia direzione a Bastia, sarebbe utilissimo che V. S. dividesse i volumi in modo da poter far stampare riuniti, o per meglio dire di seguito, quei scritti che Ella giudicasse non potersi stampare a Firenze: questi saranno i Politici. » F. Martini, art. cit., p. 65. Se non che, per piú ragioni che saranno esposte in seguito, assai lungo fu il lavoro di preparazione dell'ediz. foscoliana, la quale era ancora in gestazione quando fu promulgata in Toscana la legge sulla stampa del 6 maggio 1847, e soffrí nuovi ritardi per gli avvenimenti del 1848, quando la mente di chi doveva presiedervi fu rivolta a ben altre cure, e per quelli dell'anno successivo, che ne sviarono affatto il pensiero. E solamente nel 1850 vennero a luce i primi volumi, quelli delle *Prose Letterarie,* in un medesimo punto con la pubblicazione del vol. di *Prose Politiche*; e si dovette attendere fino al 1856 per veder comparire quello delle *Poesie.* In quest'ultimo vol. fu ammessa l'*Ode a Bonaparte liberatore,* traendola appunto dall'ediz. del 1800, che recava in testa la lett. di dedica, ma non l'Ode *Alla verità* e l'altra, della quale il Mazzini non indica il titolo, ma che era certamente quella *Ai novelli Repubblicani*: dal Foscolo inserite entrambi nell'*Anno poetico, ossia Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi,* uscito a luce a Venezia, tra il 1796 e il 1797.

dirmelo? Forse né anche il Censore medesimo, quando in un paese dove tutto è dato all'arbitrio, il sí e il no possono dipendere da un capriccio o da una indigestione del taglia-scritti. [1] Lo stesso è da dirsi dell'*Orazione pei Comizi*, etc.

Eccovi, in dubbi siffatti, quello ch'io posso dirvi.

Se la Censura ammette le *Lettere d'Ortis* non mutilate, cominciate a ristamparle sull'edizione XV indicata, esattamente come si stanno, riproducendo i quattro rami in essa contenuti, e ponendo in mezzo a una pagina bianca precedente il titolo:

1802.

Ristampate ogni cosa, compresa tutta intera la *Notizia Bibliografica* ch'è scritta da Foscolo. Tenete conto dell'*Errata Corrige* nell'ultima pagina, sicché quei quindici errori non deturpino la vostra edizione.

Suppongo abbiate, o vi sia facile trovar l'edizione che v'indico: dove no, io la tengo e ve la manderei, occorrendo, purché m'accenniate del come.

Appiè della prima pagina della *Notizia bibliografica* inserite queste poche parole: « La *Notizia Bibliografica* che qui s'inserisce per amor d'unità e

[1] « La censura – scrive F. MARTINI, art. cit., p. 71 — era per lungo tempo esercitata in Toscana dal Padre Mauro Bernardino scolopio; lui morto, ottenne titolo di censore l'abate Piccini che gli aveva fatto da segretario; ma gli uffici furono divisi cosí: ebbe un canonico Salviati le materie ecclesiastiche; un Gonnella prima, poi il Targioni Tozzetti le scienze fisiche e matematiche; il Duchoqué le scienze giuridiche e il canonico Bini le lettere. Il Bini si dimostrò piú mite del Padre Mauro, che non era poi nemmeno lui molto rigido, quando non s'intaccasse la fede. »

perché serve di commento all' *Ultime Lettere*, fu stesa da Foscolo nel 1814. »

Dopo l'Ortis, ponendo in una pagina bianca

1803.

inserite la *Chioma di Berenice*, ristampando l'edizione della Stamperia del Genio Tipografico. Milano. 1803. — Quella di Silvestri è sconcia di mutilazioni. Credo che Carrer si sia attenuto meglio alla prima: ma non del tutto. (1)

Avrete fra tre o quattro giorni il catalogo intero delle prose che dovranno seguir queste due; ma, ricordandomi che volevate cominciar l'edizione in marzo, ho stimato opportuno di scrivervi fin d'oggi questo, sí che possiate dar mano, volendo, alla stampa. Fidate pure nella mia esattezza, e credetemi

108, High Holborn.

vostro dev.mo

GIUS. MAZZINI.

(1) Queste norme riguardanti la pubblicazione dell'*Jacopo Ortis* e della *Chioma di Berenice* furono scrupolosamente seguite dall' editore, il quale, ristampando la *Notizia bibliografica* qui accennata, riprodusse, a piè della prima pagina, integralmente la nota del Mazzini.

MCMLXXX.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 4 marzo 1846.

Caro Pietro,

Ebbi l'ultima tua, bench'io non abbia veduto ancora chi la recava, perch'era fuori di casa, quand'ei venne a vedermi. Ti sono gratissimo delle cure prese pel testamento; ma un incidente ha reso ora inutile ogni altro passo. — La tua raccomandata, Adele, m'avea mandato una carta ch'io dovea far legalizzare dal Ministro degli Affari Esteri e dall'Ambasciata Austriaca. Ma non v'era modo; nessuna carta è legalizzata qui se prima la firma del magistrato del luogo non è legalizzata sul luogo stesso da un notaro: poi mandata qui da quest'ultimo. Rimandai la carta, spiegandole la cosa: ed ebbi risposta che il notaio s'era incaricato d'ogni cosa fuorché della legalizzazione straniera; e questa l'avrei ottenuta io, purché dal *Foreign Office* m'avessero mandato la carta. Non l'ho veduta e farò ricerche.

Non ti parlo di cose nostre. Le ciarle che si fanno dal partito anti-nazionale non monteranno a cosa alcuna. Ma ora, ho l'animo sospeso, e fieramente agitato per le cose della Polonia, rovinate, temo, in un punto, incertissime malgrado un principio d'a-

MCMLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

zione, negli altri. Io conosco molti degli imprigionati in Posen; Mierolawski fra gli altri. [1]

Pietramellara non m'ha risposto.

Addio: t'abbraccio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

Fra poco ti riscriverò per mezzo di chi ti manda l'unito biglietto.

Di', ti prego, a Budini che ho ricevuto l'ultima sua: che le circostanze del fatto m'erano già note e quali egli le dice; che Renzi nondimeno errava per mancanza di testa e non di core: che coi *meneurs*

(1) Su Luigi Mierolawski ved. la nota alla lett. CCCCXCIV. Qui va aggiunto che probabilmente partecipò alla spedizione in Savoia del 1834, incorporato nella colonna polacca della quale narrò le vicende H. Harring nelle *Memorie sulla* Giovine Italia *e sugli avvenimenti di Savoia* (ediz. cit.). Andato in esilio in Francia, ebbe dal Mazzini varie missioni nei dipartimenti, quindi attese a studi di matematica, poi (1842) fu eletto membro del Comitato Centrale polacco, e due anni appresso penetrò travestito nel ducato di Posen, per prepararvi una sollevazione contro il Governo prussiano. Fu arrestato il 14 febbraio 1846 (ved. per i particolari del suo arresto il *Journal des Débats* del 10 marzo 1846), e dopo un processo durato diciotto mesi, fu condannato alla pena capitale, commutata più tardi in quella del carcere perpetuo. Liberato dalla rivoluzione di Berlino (1848), tornò nel ducato di Posen per organizzarvi, d'accordo con i democratici prussiani, la nazionalità polacca, ma dovette di nuovo esulare a Parigi. Nel maggio di quello stesso anno andò in Sicilia per comandarvi l'insurrezione, ma la sua azione fu soggetta ad aspre critiche, dalle quali tentò di difendersi pubblicamente con la sua *Histoire de la révolution de Sicile* (1849) e con l'*Appendice à la relation de la campagne de Sicile en 1849* (id.), a cui Antonio Pracanica contrappose una violenta *Risposta documentata* (Italia, 1850), nella quale chiamò il Mierolawski « improvvido e sinistro conduttore di armate rivoluzionarie. »

della fazione, Bianc[oli], Mam[iani] e gli altri, non v'è piú accordo possibile: che gli scriverò presto e anche intorno all'opuscolo suo.

Perché non ricevi da Marz[ari] nuove intorno alle disposizioni dei nuovi esuli nei depositi? o le ricevi tristissime!

Non ho mai, per tua regola, ricevuto *Réforme*. dalla prima in fuori che m'inviasti.

MCMLXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 marzo 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 20 febbraio; e rispondo un giorno piú tardi, perché ho voluto essere in grado di darvi la conclusione dell'affar delle lettere. Il processo fu differito sino ad oggi; ed è finito precisamente ora. L'uomo, un Valtellinese, per nome Scuri, fu riconosciuto colpevole, e condannato a sei mesi di prigione con lavoro. Ho detto, conoscendo ch'ei non era il solo colpevole, ch'io desiderava fosse usata clemenza con lui: ma non valse. A me duole che il complice sia punito, e che il principale reo vada immune. Ma le formalità delle leggi sono tante, che quando uno non è còlto sul fatto, è difficile raggiungerlo. Ora non ne parliamo piú. Cosa mai viene in testa al padre ch'io abbia progetti di pas-

MCMLXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 marzo 1846. »

sare sul Continente? Quando ho parlato d'andare in campagna, io intendeva del paese di Galles, e parlava in tutta sincerità di coscienza, perché sono noiato della vita di Londra; ma senz'altra idea. Vorrei che il padre si persuadesse ch'io ho disapprovato e combattuto il progetto dei fratelli Bandiera, e non sarei cosí facile a far ora quello che due anni fa biasimai. Se Dio vorrà che un giorno io possa pensare a rientrare in Italia, s'accerti il padre, che non sarò né venduto, né tradito. E s'accerti pure che, vivi voi, io non commetterò imprudenze mai, né mi porrò a rischi personali, se non quando il piú rigoroso dovere me lo imponesse. I pasticci che vanno di tanto in tanto operandosi in Italia, non hanno che fare con me. I governi me li pongono sul collo per paura e per sistema: ma basterebbe il pensare che io ho predicato sempre la necessità d'una rivoluzione nazionale, per capire che non ho che fare con moti locali, con bandiere bianche, etc. Prego quindi il padre e voi a non aver la menoma inquietitudine per questo verso. — I torbidi di Polonia tengono il mio animo agitato. Io conosco parecchi di quei che furono arrestati nel Ducato di Posen. Credo che un movimento sia cominciato nella Galizia, Polonia Austriaca, con qual successo Dio lo sa. La posizione dei Polacchi è piú trista ancora della nostra: solamente, hanno piú coraggio di noi. [1] — Tra Fano e Pesaro hanno ultimamente arrestato 48 persone. [2] — Io vi mando in oggi un Indirizzo mio al

[1] Ved. la nota alla lett. MCMLXXXIII.

[2] Il *Journal des Débats* del 3 marzo 1846 ne dava cosí l'annunzio: « On écrit de Marseille, le 27 février: Par l'*Herculanum*, arrivé hier de Livourne, nous apprenons qu'une cinquantaine d'ar-

Governo Svizzero che ho mandato al Presidente il 1° febbraio. Un abbraccio di core dal

vostro
GIUSEPPE.

MCMLXXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 marzo 1846.

Caro Giuseppe,

Due parole in fretta. Ebbi la tua; non, finora, l'altre cose date al Bonomi. Spero avrai mandato a Ginevra le copie dell'*Indirizzo*. Bisognerebbe ora che tu ne mandassi un certo numero a Bastia a Paolo; e un certo numero a Malta a Carl[o] Fab[rizi]. — Una copia in una fascia di lettera a Madame Fanny Polleri née Tini — Gênes. (1) — Un'altra a Mons. Donato Donati, Marseille. — Il progetto di che mi parli consiste in ciarle che la fazione anti-nazionale caccia fuori per darsi peso e impedire al partito

restations viennent d'avoir lieu à Pesaro et à Fano, dans les Etats romains. Quelques personnes sont parvenues à échapper aux poursuites de la police; on cite entre autres le comte Montevecchi, appartenant à une des familles les plus distinguées du pays. »

MCMLXXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 145. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Curioni. »

(1) Sposa a Francesco Polleri, sul quale ved. la nota alla lett. MCMLXV.

nazionale l'azione: non in altro. Il progetto è assurdo e presenta difficoltà piú assai insormontabili che non il nostro. Balbo non perorerebbe mai perché si levasse Roma al Papa. (1) Addio; ama sempre il

tuo

Giuseppe.

MCMLXXXIII.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 10 marzo 1846

Mia cara madre,

Alla vostra, ricevuta regolarmente, del 27 febbraio. Prima di tutto, se mai non ve l'avessi scritto, perché non ricordo ora il giorno dell'ultima mia let-

(1) Nella lett. del 28 febbraio 1846 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Gran progetto delle tre grandi divisioni italiane: Piemonte, Toscana e Napoli. — Balbo sarebbe andato segretamente a Firenze, ad abboccarsi per ciò con Gino Capponi. — Il Governo toscano non ne sa ancora, e se non consente, sarà espulso. — Dicesi armata piemontese già cominciata a prepararsi per ciò. — Glie la do come me l'han data. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. IV, p. 27. La notizia in parte non era vera, poiché il Balbo non s'era mosso dal Piemonte. Era nondimeno noto che per merito suo, allargata e sviluppata l'idea che il Gioberti avea poco prima lanciata nel *Primato civile degli Italiani,* fino dal 1844 si era ventilata la necessità d'una lega dei principi italiani, e nelle *Speranze d'I-*

MCMLXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 10 marzo 1846. »

tera, vi dico, o ridico, che quell'impostore delle lettere fu condannato a sei mesi di prigione. Così l'affare è finito. — In secondo luogo, vi prego, se mai non l'aveste ancor fatto, di darmi subito l'indirizzo del Commissionario o Casa di Commissione, per quelle tali compre di paste, olii, etc. Quello è miglior metodo che non quello d'avere tre o quattro indirizzi diversi, e il due e uno e mezzo per cento non fa ostacolo. Ringraziate caldamente l'amico Francesco per l'amichevole offerta sua: ma se mi mandate presto l'indirizzo datovi, meglio è che gli evitiamo noie di questo genere; e non dubiti che verrà il momento in ch'io mi prevarrò della sua amicizia. — Sto bene di salute. — Ed ora che ho soddisfatto alla regolarità, bisogna ch'io parli di quello che occupa esclusivamente tutto me stesso, ed è la in-

talia il Balbo aveva inserito un capitolo in cui si discutevano i mezzi « come si possono aiutare i principi italiani » (cap. X, pp. 193-242 dell'ediz. di Capolago); e di piú, in una diffusa appendice al libro, egli discuteva « se e come sia possibile una lega doganale in Italia, » la quale ultima proposta, come avverte giustamente R. Ciasca, *L'origine del ' Programma per l'opinione nazionale italiana ' del 1847-48* (Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1915), era stata già ventilata anni innanzi, cioè fin da quando s'erano cominciati a adunare in Italia i Congressi scientifici. Era quindi naturale che per l'immensa diffusione avuta in Italia dei libri del Gioberti e del Balbo, per quella non meno importante del volumetto del d'Azeglio, una tale discussione dovesse assumere forma piú concreta, piú risolutamente avversa all'Austria, la quale, nel concetto di quegli scrittori politici, si considerava nemica dichiarata di qualunque miglioramento economico e morale in Italia. Né va dimenticato che proprio nei giorni in cui il Lamberti inviava al Mazzini la lett. della quale s'è fatto cenno, G. Durando era intento a correggere in Parigi le bozze di stampa del suo libro *Della Nazionalità italiana. Saggio politico-militare* (Paris, Franck, 1846),

surrezione Polacca. Madre mia, è cosa seria, e sia che cada o prenda consistenza, cosa eroica. Io non so cosa ve ne dicano le Gazzette Italiane; ma vivete certa che. se l'insurrezione non è stata schiacciata il giorno 5 a Cracovia — e lo sapremo forse domani — l'affare diventerà d'una importanza della quale non si fanno idea i nostri Italiani ignari di tutto quello ch'è stato fatto nei paesi Slavi. Il 5 doveva essere attaccata Cracovia dalle truppe delle Potenze unite; Cracovia è una città aperta, senza mura, o fortificazioni; e nondimeno, gl'insorgenti hanno deciso di volersi difendere. Hanno tre soli cannoni: la metà degli insorti non è armata che di falci; e nondimeno, è tra i possibili che respingano i nemici. Donne, preti, paesani, tutti hanno preso parte; e una cosa è certa, che faranno prodigii. (1) Quattrocento

in cui l'idea di una lega italiana era trattata con argomenti sempre piú ammissibili. Se non che, tutte queste proposte partivano da un concetto federativo, assolutamente in contrasto con quello unitario, che il Mazzini tenacemente aveva propugnato fin dal 1831, ed era giustificato che egli ne avversasse il raggiungimento. Né il Mazzini era il solo a contrastare con queste idee, poiché prima ancora che due avvenimenti cosí importanti, quali la morte di Gregorio XVI e l'elezione di Pio IX avviassero i liberali italiani verso nuove o almeno trasformate direttive politiche, erano sorte voci piú o meno gravi contro le idee espresse dal partito moderato. E mentre da Malta un ignoto scriveva, nell'aprile del 1846, alcune *Poche osservazioni all'opuscolo degli ultimi casi di Romagna del marchese Massimo d'Azeglio,* decisamente contrarie al potere temporale del pontefice, il Ricciardi stendeva a Parigi quei *Conforti d'Italia, ovvero preparamenti all'insurrezione,* in cui s'affermava che gl'Italiani non potevano « sperar cosa alcuna dai principi. »

(1) Senza narrare qui distesamente le vicende che gettano un'ombra di obbrobrio sul Governo austriaco per le carneficine da esso ordinate in Polonia tra la fine di febbraio e il mese

soldati dell'esercito Austriaco hanno disertato e sotto il comando del Capitano Hansfeldt sono passati

successivo del 1846, e rimandando al libro di Léonard Chodzko, *Les massacres de Galice et Krakovie confisquée par l'Autriche en 1846* (Paris, Dentu, 1861) e all'eccellente *Histoire de l'Autriche-Hongrie depuis les origines jusqu'à l'année 1878, par* Louis Leger (Paris, Hachette, 1888, p. 491 e segg.), è da accennare che con l'atto principale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1815 la città di Cracovia col suo territorio, comprendente 22 miglia quadrate e 160.000 abitanti, era creata « in perpetuo, qual città libera, indipendente, e strettamente neutrale, sotto la protezione delle tre alte Potenze protettrici, » cioè Russia, Austria e Prussia. Trattavasi tuttavia d' un' indipendenza effimera, poiché l'Austria piú volte, nel 1829, nel 1833, nel 1836, aveva alterata la costituzione di quella che pur si continuava a chiamare la Repubblica di Cracovia, senza che fossero ascoltati i reclami che le erano mossi per quegli atti di prepotenza. Per parte sua, anche la Russia aveva occupato il suolo della Repubblica nel 1831, con lo specioso pretesto di togliere agli insorti polacchi una delle principali loro basi di operazioni e di vettovagliamento. Aveva però dovuto evacuarlo dinanzi alle proteste dell'Austria; ma la città restava un centro d'agitazione e accoglieva i rifugiati della rivoluzione polacca, onde a un certo momento le tre Potenze reclamarono l'espulsione di tutti gl' individui che avevano partecipato alla rivoluzione del 1830, e nel 1836 decisero di occupare Cracovia. Fu allora che l'Austria s' incaricò di far da polizia nella Repubblica, malgrado le rimostranze invano reiterate dell' Inghilterra e della Francia. Era un primo passo verso l'occupazione definitiva. D'altra parte, in Galizia si diffondevano a poco a poco le idee di resurrezione patriottica, di rivincita nazionale propagate dall'emigrazione, ed era difficile di opporsi di fronte a questo moto generoso che eccitava le simpatie dell' Europa liberale. Tuttavia l'Austria, con una tattica analoga a quella che fu tanto spesso seguita in Ungheria, poteva trovare nella costituzione della società polacca il modo di paralizzare gli elementi rivoluzionari, poiché in Polonia l'aristocrazia, per il modo con cui trattava i contadini, aveva suscitato odii formidabili dei quali, come avverte piú oltre il Mazzini, era facile di approfittare, special-

dalla parte degli insorgenti. I due Reggimenti Italiani, Mazzucchelli e Bertoletti, sono stati sciolti,

mente per l'ignoranza nella quale erano state mantenute le classi inferiori. Il Governo austriaco aveva avuto cura di alimentare questi odii: s' era opposto alle riforme agrarie: aveva imposto ai nobili la parte d'agenti di reclutamento e di collettori d' imposte; dava ai suoi funzionari il còmpito di raddrizzare gli abusi. La nobiltà polacca non poteva ignorare le rivendicazioni che si andavano formulando: nella dieta di Lemberg del 1843 aveva chiesto di occuparsi della sorte dei contadini, ma si era scontrata con gli ostacoli che le opponeva il Governo austriaco. In queste condizioni un' insurrezione polacca si preparava in Galizia e nel ducato di Posen, la quale doveva scoppiare il 22 febbraio 1846; ma la Polizia prussiana cominciò a operare arresti dieci giorni prima nel ducato di Posen; la Polizia russa fece altrettanto, fin dal 15 febbraio, nel regno di Polonia. In quanto all' Austria, il 18 dello stesso mese, all'annunzio di un complotto, del quale Cracovia era il centro, fece occupare quella città dal generale Colin, con circa mille uomini e tre cannoni. La sera del 20, gli Austriaci si misero a tirare su un nemico invisibile, e questa provocazione determinò un' opposizione armata. Il mattino seguente tornò la calma, durata anche il 22, non ostante gli Austriaci maltrattassero gli insorti, che non erano piú di venticinque; però la sera del 22 si formò in Cracovia una specie di governo provvisorio, che lanciò piú proclami, ma che diede prova di grande disunione, al punto che nello spazio di tre giorni creò e rovesciò due dittature. Gli Austriaci lasciarono fare, fingendo di ritirarsi; poco dopo, il colonnello Benedek, il vinto di Sadowa, accorse, e aiutato dai contadini, mise in fuga il comitato rivoluzionario di Cracovia che fu rioccupata il 2 marzo. Però, il successo effimero del moto insurrezionale aveva gettato il terrore a Vienna: la polizia moltiplicò gli arresti in tutto l'impero, e specialmente in Galizia. Queste misure fecero fallire l' insurrezione, che certamente si sarebbe diffusa in tutta la Polonia russa. Pochi mesi dopo Cracovia era incorporata all' impero austriaco (11 novembre 1846), di concerto con le corti di Berlino e di Pietroburgo, nonostante le proteste di lord Palmerston e del Guizot; e il 16 dello stesso mese, il generale austriaco

tanto il fermento era grande. Anzi i giornali inglesi, sbagliando al solito, dissero che i due reggimenti erano stati sciolti, perché composti esclusivamente di Polacchi: io ho creduto bene di rettificar questo errore, con poche linee che ho mandato al giornale, e che vi acchiudo: pregherete qualcuno di tradurle per voi, e ne darete copia a chi la vorrà. [1] Torno a ripetere, se l' insurrezione non è stata schiacciata il 5 a Cracovia — se gl' insorgenti hanno avuto vantaggio — potete esser certi che tutta la Polonia da un capo all' altro prenderà fuoco. Possibile, se mai ciò fosse, che gl' Italiani non vedano come l' occasione, coll' Austria attaccata alle spalle, è magnifica! Oh se avessimo la metà, il terzo del coraggio che hanno i Polacchi! Ignoro, se avrete potuto ricevere su qualche giornale il Manifesto del Governo insurrezionale: e quindi vedrò di tradurvelo qui sotto. [2] Intanto, abbracciate il padre, e credete a tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

Castiglione poneva in esecuzione materiale questa nuova spogliazione fatta alla Polonia. Ved. a questo proposito la *Raccolta degli Atti officiali e d'altri scritti riguardanti la distruzione della repubblica di Cracovia, con discorso preliminare di* FILIPPO DE BONI; Losanna, S. Bonamici, 1847.

[1] Di questa lett. non è notizia in quei giornali inglesi, ai quali è presumibile che il Mazzini l' avesse inviata, cioè al *Times*, al *Daily News* e al *Morning Chronicle*.

[2] Era stato emanato a Cracovia il 23 febbraio 1846, e recava la firma di Luigi Gorzkowski. Fu pubbl. in molti giornali: a i es., nel *Journal des Débats* del 6 marzo 1846.

MCMLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 marzo 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 6. — Rispondo piú tardi d'un giorno, e risponderò assai breve, perché ho molto da fare e da andare in parecchi luoghi. Poi, ho la testa non mi so dove per le cose della Polonia, non finite, ma non soddisfacenti. Le azioni del governo Austriaco che sommovendo i paesani, mette le teste dei nobili al prezzo di dieci fiorini, [1] la taglia di 1000 fiorini, messa sulla testa di due esuli polacchi pure dall'Austria, [2] il linguaggio insolentemente ostile di Guizot alle Camere, [3] e cento altri incidenti

MCMLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 18 marzo 1846. »

[1] Che il Governo austriaco, per suoi fini particolari, alimentasse il dissenso che esisteva tra la nobiltà e i contadini polacchi, è ampiamente dimostrato da L. CHODZKO, op. cit., p. 24 e segg. Ivi pure le testimonianze non dubbie di quell'orribile taglia sulle teste di alcuni nobili, le quali furono riconfermate dal conte di Montalambert alla Camera francese il 19 marzo 1846. ID., p. 197 e segg.

[2] L'annunzio ufficiale era comparso nella *Gazzetta di Leopoli* del 26 febbraio 1846 (ved. L. CHODZKO, op. cit., p. 208), e si riferiva a Odoardo Dembowski e a Teofilo Wisianowski.

[3] Nella seduta del 13 marzo 1846 della Camera dei Deputati francese, il Guizot, Ministro degli Affari esteri, rispondendo a un' interpellanza del La Rochejaquelein sugli avvenimenti della Polonia, aveva dichiarato risultar a lui con-

mi mettono un tale *spleen* sull'anima che non so dirvi. I difetti del nostro partito, anche piú. Ho, dietro conoscenza di fatti, convinzione profonda che noi siamo abbastanza forti per decidere la questione a nostro vantaggio, e mandare a spasso tutti questi governi putridi, immoralissimi, purché tutti avessero capacità di farsi macchine per sei mesi pel bene; ma l'anarchia, l'insubordinazione, le pretese d'ogni uomo rovinano ogni forza. Levandoci ad uno ad uno come i salterelli del pianoforte, siamo ad uno ad uno schiacciati. Del resto, lasciamo andare. I governi non si mantengono che in una continua guerra; perdono forze ogni giorno, mentre l'opinione favorevole a un cangiamento radicale cresce ogni giorno. — Dovrei veder presto il signor Bernardo, ma me lo ha scritto tante volte che non credo piú se non vedo. — L'ottava sul Duca è bellissima, e ringrazio l'amico per avermela trasmessa. [1] Avrete udito, suppongo, la

trarie alla verità le accuse fatte ai Governi d'Austria e di Prussia, circa il modo com'era stata soffocata l'insurrezione in Galizia e nel ducato di Posen. Ved. il *Journal des Débats* del giorno successivo, in cui fu riprodotto in esteso il lungo resoconto parlamentare.

[1] Era quella che aveva composta all'improvviso il Giusti, in casa Giorgini, subito dopo che si era colà avuta notizia della morte del Duca di Modena (G. Giusti, *Epistolario*, ediz. cit., vol. II, p. 408); e si trascrive qui appresso:

« Quando lo porteranno al cimitero
Questo ducaccio finalmente morto,
Io prego Dio che gli faccia da clero
Un canto d'aguzzini a collo torto;
La ghigliottina sia l'ultimo cero,
Il diavolo gli firmi il passaporto,
Se lo piangano i birri in ginocchioni,
Noi metteremo il bruno... agli zamponi. »

sommossa di Piacenza [1] e l'altra, piú leggiera, di Pisa per le Monache del Sacro Cuor di Gesú. [2] — Fa bel tempo oggi: ma tutti questi giorni ha piovuto. — Sto bene di salute. — Quanto alla campagna, non so neppur io cosa farò o cosa potrò fare; ma di certo, io sono ora tanto noiato di visite, di commissioni, di conversazioni inutili, che se non trovo modo di rintanarmi in qualche luogo e sparire dagli occhi di tutti per un certo tempo, non m'è possibile d'avere quiete ed agio pei lavori miei. Come poi eseguirlo colla Scuola e con tante altre cose, non lo so nemmen io. Vedremo. — Addio, madre mia; non posso quest'oggi scrivere di piú; sarò piú a lungo con voi nella settimana ventura. Per ora, salutate gli amici, date un abbraccio al padre e alla sorella, ed amate sempre il

vostro amantissimo
GIUSEPPE.

(1) Una relazione della sommossa, al grido di « *pane, pane,* » avvenuta in Piacenza « il martedí di carnevale » del 1846, nella quale furono uccisi, da soldati tedeschi, tre cittadini e varii altri furono feriti, sta in P. GIORDANI, *Epistolario* (ediz. GUSSALLI, cit.), vol. VII, pp. 140-144 e 146-147.

(2) Nascostamente favorite dall'austriaca granduchessa vedova, e da una intrigante clericale russa, la contessa Bouthurlin, erano riuscite a metter piede in Pisa quelle Suore del Sacro Cuore, che il Giusti argutamente chiamava (*Epistolario,* ediz. cit., vol. II, p. 407) « rondini de' gesuiti. » Avevano già comperato e allestito lo stabile che doveva ricettarle, quando, per iniziativa del Montanelli, fu stesa una protesta che firmarono 246 tra' piú autorevoli cittadini, compresivi tutti i professori dell'Università (G. MONTANELLI, *Memorie,* cit., vol. I, p. 107 e segg.). E poiché sembrava che una decisione del Governo granducale si facesse attendere, cominciò a serpeggiare per la città un certo nervosismo. « A Pisa — scriveva M. d'Azeglio al fratello Roberto, da Firenze, il 1.° marzo 1846, — c'è stato tumulto questi

MCMLXXXV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 19 marzo [1846].

Caro Pietro,

Eccoti una lettera di Madamigella Toggia. Nessuno m'ha mai mandato quella tua carta. Andrò domani senza fallo a reclamarla e te la manderò al piú presto.

Non ti parlo delle cose nostre: il latore te ne parlerà egli. Temo assai che *pel momento* non siamo, anche in Pol[onia], delusi; se mai ciò non fosse, ti sarà parlato di quel che bisogna preparare. Addio, t'abbraccio.

Tuo
GIUSEPPE.

giorni, perché un certo abate Lafanterie voleva stabilir le dame del *Sacré-Cœur* e già n'avea fatte venire, e siccome dicevano aver bisogno di confessarsi due volte la settimana, e non poterlo fare che coi gesuiti, ne veniva a Pisa un paio da Massa ogni due giorni. Il popolo ha rotto i vetri dell'abate e scassinato l'uscio a sassi, e fatto dire alle madame che se non la colgono, mettevano fuoco alla casa. Il Governatore Serristori e Montanelli professore son andati a trovar il ministro e gli hanno detto che se s'ostinano finirà male. Dicono che il Governo abbia pregato il *Sacré-Cœur* di mutar aria: e se è vero, ha fatto bene, ché ti posso assicurare finiva male se no. » *Lettere di* M. d'AZEGLIO *al fratello Roberto con cenni biografici di Roberto d'Azeglio per* G. BRIANO; Milano, Carrara, 1872, p. 68. Ved. pure, sullo stesso argomento, come s'esprimevano il Capponi, in alcune sue lett. al Capei (*Epistolario*, ediz. cit., vol. II, pp. 225-231) e F. De Boni (in *Cosí la penso*, vol. I, pp. 220-223).

MCMLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

Se Michele non è stato pagato dell' *Indirizzo agli Svizzeri*, vedi di pagarlo coi fondi sociali. Devi aver avuto da L[amberti] qualche danaro per medaglie e libri.

Dà a Budini il libretto d' operaio che ti consegnerà il latore.

MCMLXXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 20 [marzo 1846].

Caro amico,

Non so se tu sappia che v' è pochissimo da calcolare per le cose nostre su Melegari, perduto in Papismo, Guelfismo, Giobertismo, etc.: non in contatto con me da anni, e avendo inoltre un rimorso per certa parte fatta a mio riguardo. (1) Del resto ti parlerà Nic[ola]. Addio.

Tuo
GIUSEPPE.

MCMLXXXVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 279. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Lamb[erti]. » Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Nicola Fabrizi, » il quale, arrivato a Parigi, v'aggiunse, prima di farla recapitare, le linee seguenti, pure al Lamberti: « 24. Sono qui — desidero abbracciarti. — È necessario che veda Dybowski, massimamente se le cose non fossero sí disperate, come appariscono purtroppo. — NICOLA. »

(1) Il Lamberti aveva proposto d' incaricare il Melegari di diffondere in Svizzera le copie dell' *Indirizzo agli Svizzeri*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 27. Il 1° aprile 1846 rispondeva al Mazzini: « Ignoro cosa gli facesse Melegari, ma sapevo delle sue opinioni cambiate, e che

Ho sempre ricevuto quello che m' hai mandato. Ho ricevuto lettere e ogni cosa. Vedrò Guin[ard], [1] e concerteremo. Riscriverò. Scrivi, se scrivi cose serie, a Miss Hill, Bushey House. Brixton Hill. London, senz' altra coperta. Nelle lettere mie tratta sempre col fuoco. perché ti darò via via indirizzi nuovi. Addio.

ora andando quel paese in senso democratico, ei sta per perder impiego. — Però, per distribuzione di stampati, spero non mi farà la figura di non farlo. » Id., vol. IV, p. 39.

[1] Aug. Joseph Guinard (1799-1874) era stato un de' fondatori della Carboneria francese durante la Restaurazione, quindi aveva combattuto con gl' insorti nelle tre giornate di luglio (1830). Imprigionato nell'aprile del 1834, riuscito poi a evadere da Santa Pelagia insieme col Cavaignac. col quale andò in esilio a Londra, visse colà piú anni, forse oltre l'amnistia del 1839. ed è da supporre che vi conoscesse il Mazzini. stretto già d'amicizia col Cavaignac (ved. la lett. MCCLVII). Nel 1843 egli aveva fatto parte di un comitato per la pubblicazione della *Réforme*, e nei primi mesi del 1846 aveva sottoscritto, insieme col Lamennais, il Ledru-Rollin, il Marrast, ecc., la protesta della democrazia francese per le stragi di Cracovia (*Atti officiali*, ecc., cit., pp. 100-104). Annunziandogli il nuovo viaggio di lui a Londra, il Lamberti scriveva al Mazzini il 18 marzo 1846: « Conferenza Lamennais, che gli invia il Guinard, in cui avrà fede, benché abbia solo biglietto semplice di introduzione. — Lamennais chiede qui che ci costituiamo noi pur in centro, in rapporto colla Commissione, direi quasi focolare umanitario, onde combinar principii e moti unanimi e uniti d'epoca. — Ci fan sperar mezzi. Ho esposto stato preciso d' Italia e dei diversi partiti, ed ho chiaramente espresso che non v' è da contar per azione ed energia che sul nostro, mentre non v' è speranza di chiamarvi gli altri se non dopo fatti serii. — Ci dia istruzioni precise. — Lamennais ha influenza grande sulla Commissione e può giovarci. Spera assai ora ed è fiducioso. — Vedrà del resto Guinard e si aprirà con lui. — Ho assicurato che speravam molto nella *Christian Alliance*, e con fondamento, e dalla simpatia suscitata da lui, Pippo, in Inghilterra, ora, per l' Italia. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 35.

MCMLXXXVII.

Alla madre, a Genova.

[Londra], 25 marzo 1846.

Mia cara madre,

Anch' oggi, contro mia voglia, vi scrivo assai breve: non ho assolutamente tempo; lo avrei domani: ma penso che meglio è scriver breve e non differire d' un giorno, tanto piú ch' è già mercoledí, un giorno piú tardi del solito. Ho ricevuto venerdí in tutta regola la vostra dei non so quanti, perché non l'ho ora sott' occhio. Non v' è gran che di nuovo; le cose della Polonia vanno male, benché parecchie bande d' insorti siano in armi nei monti Carpati. Le misure inique prese in Galizia hanno dato la misura delle intenzioni e della moralità del governo Austriaco. Oggi v' è una riunione pubblica qui per protestare contro quelle nefandità. Ma non è protesta che valga se non con fucili; e un giorno verranno. È impossibile che l' iniquità regni sempre. L' eco che il tentativo ha avuto in tutti i paesi di razza Slava che fanno parte dell' Impero Austriaco, avrà un giorno il suo risultato, siatene certa. Il governo Spagnuolo ha fatto un colpo di Stato contro le Cortes e la stampa: è quindi piú che probabile che presto avrà luogo una insurrezione. [1] Pare che i governi lo facciano apposta, ma è

MCMLXXXVII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 marzo 1846. »

[1] Il Gabinetto spagnuolo, formato il 17 marzo 1846 sotto la direzione del generale Narvaez, duca di Valenza, aveva emanato il giorno dopo due decreti, col primo dei quali ordinava la proroga indefinita delle Cortes, ciò che preannun-

gioco pericoloso. Io ho scritto due o tre pagine sulla Polonia, richiesto, in un giornale settimanale che vi manderò probabilmente nella mia lettera ventura. [1] Lavoro intanto intorno a quell'edizione di tutte le Opere di Foscolo che dirigo da qui pel libraio Italiano di cui v'ho detto in un'altra mia. Invece d'andare in campagna, andrò probabilmente, mutando casa, a stare in una parte lontana della città, sobborgo a un dipresso come quello di Chelsea dove abitava anni fa. [2] È assolutamente necessario che io mi metta in parte dove le persone che non hanno che fare non possano venire ogni momento a farmi perdere il tempo: e dove io, sotto il pretesto della lontananza, possa ricusare gl'inviti. Ho bisogno di lavorare, e ormai non so come fare. Poi, la gente mi dà lo *spleen* e tutta la mia felicità sta nella quiete. Dove andrò, vi saranno gli omnibus che mi porteranno in città una o due volte la settimana. Ma vi darò piú particolari e indirizzo appena v'andrò. — Spero che la vostra prima lettera mi porterà l'indirizzo di quella tal Casa di Commissione per l'amico mio. — Sto bene di salute. Fa un tempo non freddo, ma umido, piovoso da metter noia in qualunque. — Addio: madre mia: date un abbraccio al padre, e un saluto di core all'amica, e amate il

vostro

GIUSEPPE.

ziava il prossimo scioglimento di esse, e col secondo, ripristinando le ordinanze del luglio 1830, sopprimeva la libertà di stampa.

[1] L'art. *Poland* fu pubbl. nel *People's Journal*, a. I [1846], pp. 160-162. Non fu compreso dal Mazzini nell'ediz. daelliana, ma sarà ristampato in un prossimo vol. dell'ediz. nazionale.

[2] Il Mazzini era andato ad abitare a Chelsea nel luglio del 1840. Ved. la lett. MCCLXX.

MCMLXXXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 26 marzo 1846.

Caro Pietro,

Campanari [1] si raccomanda a Battista perché dia a Maroncelli, che sarà qui il tre con Lablache, [2] certi cammei, e una misura del collo non so a che intento, ch'egli ha perduto. Fa di dirglielo, ti prego. Avrai senza fallo forse domani, al piú tardi dopo domani, quel tal documento. Ma tu devi sapere, a scusarmi, che il documento giaceva all' Uffizio degli Affari esteri, inavvertito da quanti erano da me richiesti, perché dichiararono fin da principio che non potevano legalizzare la firma del magistrato di Folkstone: rinvenuto finalmente, lo portai all' Uffizio degli Interni, dov' ebbe pure rifiuto. Oggi doveva essere presentato a un Magistrato di Polizia perché verificasse egli: di là, se la legalizzazione è ottenuta, ripasserà per l' *Home Office*, pel *Foreign Office*, e per l' Ambasciata.

MCMLXXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Pietro. »

[1] Sul Campanari ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 23.

[2] Il dott. Francesco Maroncelli, fratello di Pietro (ved. su di lui il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 87), era il medico del cantante Lablache, cui accompagnava nei suoi frequenti viaggi artistici (ved. la lett. MCCCCL). Da piú anni erano entrambi in relazione col Mazzini.

Le cose di Polonia, se un miracolo non accade, vanno alla peggio. Un'idea eccellente, e che potrebbe giovare moralmente anche a noi, sarebbe che il Comitato francese serbasse il danaro raccolto come Fondo Nazionale Polacco, pel giorno futuro dell'emancipazione, consecrando gl'interessi agli esuli. Il Fondo potrebbe alimentarsi cosí d'altre offerte. Ma di questo riparlerò tra poco a te e ad altri.

Addio.

Tuo

GIUSEPPE.

MCMLXXXIX.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

[Londra], 26 marzo 1846.

Mio caro Signore,

Eccovi la prima parte dell'opere *lecite*. La seconda che avrete fra quattro o cinque giorni, conterrà le Poesie. La terza conterrà, un po' piú tardi, le traduzioni dall'inglese, tutte stampabili in Toscana. Ma prima di quelle e due o tre giorni appena dopo il catalogo della seconda parte, vi manderò il programma di tutti gli scritti *politici*. Un'altra parte stampabile in Toscana sarà l'Epistolario.

Non so come intendiate d'architettare la vostra edizione. Parmi che la mole sia tanta da farne tre volumi: il primo, grossissimo, contenente Prose ori-

MCMLXXXIX. — Pubbl. da F. MARTINI, art. cit. (nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1890). Qui si riscontra con l'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Non ha indirizzo.

ginali, Poesie originali ed Epistolario: il secondo gli *Scritti Politici*; il terzo le traduzioni. [1] Vorrei mi diceste qualche cosa su ciò: perché se adottaste mai questo mio disegno, avreste prestissimo tutto quanto occorre pei due primi volumi, ed io avrei un po' più di tempo per le traduzioni che formerebbero il terzo.

Ho sempre, quanto agli articoli di Critica Letteraria suggerito l'edizione Carrer, ma se avete gli *Annali di Scienze e Lettere*, valetevene a preferenza per tutto ciò che spetta nel mio catalogo agli anni 1810 e 1811.

Rimandando al Carrer, e correggendo alcuni errori importanti, ho lasciato ai vostri correttori i semplici errori di stampa che talora incorrono nell' Edizione.

Nella mia prima, vi manderò pure la lista delle poche cose inedite ch' io posseggo, colla mia proposizione.

Nel catalogo ch' io vi mando manca una cosa di Foscolo ch' io non ho notato perché non so a qual' anno attribuirla, e non ho modo qui in Londra di verificarlo. Esistono, son quasi certo, stampate certe « Postille d' Ugo Foscolo alle rime di Cino da Pistoia » edizione dell' Ab. Ciampi. Ma non so dove rintracciar l' edizione. A voi non dovrebb' esser difficile, e trovandola, dovrete estrarne le postille di

[1] Si è visto già che l' architettura dell' ediz. foscoliana non fu poi come quella che qui proponeva il Mazzini. Infatti, le *Prose letterarie* (1850-51) occuparono esse sole quattro voll., ai quali seguirono: un vol. di *Prose politiche* (1850), tre di *Epistolario* (1852-54), uno di *Poesie* (1856) e due di *Saggi di critica storico-letteraria* (1859-62).

Foscolo, e ristamparle inserendole secondo l'anno dell'edizione. Se voi non potete trovarle a stampa, conchiuderò che furono scritte per avventura marginalmente, e potrò mandarvele, dacché le ho manoscritte. (1)

Vogliate essermi cortese di risposta e credetemi

vostro dev.mo
GIUS. MAZZINI.

MCMXC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], sabbato [28 marzo 1846].

Caro Giuseppe,

Ti rimando l'acchiusa, inquieto assai pel silenzio intorno all'amico: (2) e ti prego a scrivermi qualche cosa in proposito. Se, come spero, tutto va in regola, consegna la lettera: e raccomanda calma all'amico: ponderando la stoltissima lettera, non v'è altro che

(1) Avvertí già F. MARTINI, art. cit., p. 69. che il Mazzini « errava: le postille del Foscolo si riferiscono alle rime di Guido Cavalcanti: l'edizione delle quali, citata dalla Crusca, curò Antonio Cicciaporci, Firenze, Carli, 1813, in-8° (FOSCOLO, op., ediz. Le Monnier, X, 320). »

MCMXC. — Inedita. L'autografo è posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo; la data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse per « posta. »

(2) Nicola Fabrizi, il quale, come apparisce dalla nota alla lett. MCMLXXXVI, partito da Londra, era giunto a Parigi quattro giorni prima. Colà rimase alcun tempo, poi tornò al suo ritiro di Malta. Ved. in appresso la ragione di questo viaggio.

possa irritare, se non che il biasimo dato alle facoltà dell'intelletto, e a nessun uomo è concesso litigare per le proprie facoltà intellettuali. Se l'amico avesse seguito l'avviso mio, non avrebbe mai scritto, e avrebbe fatto come me che non avrò piú mai il menomo contatto con R[icciardi]. Ma poiché ha voluto cosí, lasci perdere lo stolido e la sua vanità, e si occupi di cose che premono piú assai. — Prego Pietro di ridarmi quel nuovo indirizzo di donna: per accidenti impensati, è smarrito. — Un Polidori di qui m'ha dato oggi tre lire sterline da far passare a Parigi al signor Ricciardi, perché le paghi al *Directeur des Archives* (Rue de Richelieu, n. 95), quando il suddetto Direttore gli manderà due tomi di detti archivi contenenti tra gli altri articoli « *une section en deux tomes formant un fort volume*; dove c'è una specie di saggio biografico col titolo di Gaetano Polidori. » Ho ricopiato. Oggi m'era impossibile mandare le tre lire: lunedí le manderò per mezzo d'un ordine avuto da qualcheduno. Intanto, puoi dir che le avrai. [1]

Ho veduto oggi G[uinard] e va bene. Tutto quello che si riferisce a cose immediate, da qualunque parte è nullo; perché tutto è, per ora, finito. Ma può escirne qualche cosa di ottimo pel futuro, ed aiuterò quanto posso. — Avrei veduto volentieri quel libro storico

[1] Gaetano Polidori (1763-1853), di Bientina, era stato segretario dell'Alfieri dal 1785 al 1789, poi, andato a Londra, dal 1798 al 1835 vi aveva insegnato lingua italiana, fino a quando, divenuto agiato, s'era ritirato in una campagna inglese. S'era imparentato con Gabriele Rossetti. Ved. su di lui A. D'Ancona, *Varietà storiche e letterarie*; Milano, Treves, 1883, serie I, pp. 146-183 e G. Rossetti, *Opere inedite e rare, a cura di* D. Ciampoli; Lanciano, Carabba, 1910, vol. I, p. 184 e segg.

del Leoni: era tuo, o t'era imprestato? [1] Addio: ho mille cose da dirti; ma mi manca occasione e non m'avventuro. T'abbraccio:

tuo
GIUSEPPE.

MCMXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 marzo 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 20 marzo, regolarmente ricevuta. Sto bene di salute; e splende, miracolo, il sole. Per quanto io cominci a scrivere oggi, non imposterò che domani, perché potrò forse darvi l'indirizzo della nuova casa. Ciò vi serva dunque di regola per non far congetture sul ritardo d'un giorno. Le cose della Polonia sono pur troppo per ora finite, e le reazioni brutali incominciate per

(1) Erano i due voll. delle *Opere storiche di* CARLO LEONI, pubbl. a Padova fin dal 1844, che la *Gazzetta Italiana* (n. 86 del 29 novembre 1844) aveva altamente lodati. Il Lamberti già dal 3 gennaio 1846 aveva scritto in proposito al Mazzini: « Mi mostrò [il Robecchi] libro d'un Leoni, stampato a Padova, di studi storici — libero, contro lo straniero. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 3; piú tardi (26 febbraio), insistendo sull'importanza di quegli studi storici, aggiungeva: « Libro.... strano per libertà. Ei v'è citato » (Id., vol. IV, p. 25). Infine, rispondendo a questa del Mazzini, replicava il 1º aprile: « Il Leoni m'era stato prestato da Ferrari, ma penso Rolandi ne abbia copia. » ID., vol. IV, p. 41.

MCMXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. Sulla prima pagina di esso, la madre del Mazzini annotò: « 31 marzo 1846, con indirizzo. »

parte degli oppressori. Tre fucilazioni hanno avuto già luogo in Russia: chi sa quant' altre condanne terranno dietro! V' acchiudo, per non parlarne più, il mio articoluccio sulla Polonia: qualche amico ve lo tradurrà. Qui v' è stata qualche riunione per dimostrazione di simpatia: ma esclusivamente di popolo: i signori, Membri del Parlamento ed altri, non v'hanno assistito. L' affare dei grani assorbe tutte le loro facoltà. — V' è stata pure l' altro giorno un' adunanza di circa 600 persone della classe religiosa, preti, signore, e Lords, per gl' Italiani. La riunione presieduta da Lord Ashley, aveva colore tutto protestante; ed io non v' andai. Ma alcuni Reverendi entrarono nondimeno in politica, e taluno mi nominò con elogio. — Certo, le cose della Polonia mi rattristano: ma sono forte nelle mie credenze, e quindi con tutto il vigore d' animo possibile. Taluni degli implicati sono giunti in Francia; ma i più sono o prigionieri, o nascosti, o armati ancora nei monti fra la Galizia e l' Ungheria. — Bisogna che mutiate l' indirizzo delle mie lettere in questo assai più complicato: 19, Cropley Street-leading to Herbert Street. New North Road. London. Più tardi forse basterà il Cropley Street, ma per ora è necessario che indirizziate così. È situata in un dei sobborghi; è casa intera mia, indipendente quindi da romore che altri faccia, mentre ora invece io era in appartamenti, dove un' altra famiglia con ragazzi è nell' ultimo piano: di più essendo fuori via, spero che sarò libero da tante visite oziose, che ora mi fanno perdere tempo e quiete. Ho bisogno di lavorare, di finire prima di tutto quel lavoro intorno all' edizione di Foscolo, poi di lavorare altre cose mie. Vogliate, a proposito, dire all' amico di non dimenticar quelle tali cose o lettere

di Foscolo ch' egli ha: e s' ei non può mandarmele subito, forse non gl' increscerà di dirmi subito che cosa sono. Scrivo questo oggi 1° aprile, e piove. — Abbracciate per me — son tanto lontano che ogni cosa è lecita — l' amica, alla quale sono sempre debitore, per sua quiete, d' un riscontro a certe linee; ma appena con un po' piú di calma, lo farò. Salutate caramente Andrea: e al padre e a voi tutta l'anima del

1° aprile.

vostro
GIUSEPPE.

MCMXCII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 1° aprile 1846.

Caro Pietro,

Non m' è ancora venuto fatto d'avere sciarpa, etc. per Miss Hill. — Dopo aver viaggiato al *Foreign Office*, all' *Home Office*, a due Magistrati di Polizia, è stato impossibile avere verificazione di quella firma, e ho dovuto rimandare a Folkstone spiegando, e indicando il modo unico che avanzi a ottenere verifi-

MCMXCII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. In una busta annessa, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. P. Giannone, 25, Rue de l'Ecluse, aux Batignolles, Paris. » E pur sulla busta, il Lamberti, a cui giunse prima la lett., scrisse le linee seguenti: « Radice che parte subito mi dà questa e ti saluta. Ti abbraccio. — Parigi, 5 aprile, domenica: mezzo di G. LAMBERTI. »

cazione qui. Abbi dunque pazienza; non è mia colpa: se rimanderanno oggi da Folkstone il documento colla vidimazione voluta, avrà subito, in un sol giorno, il rimanente. — Ho da molto, infatti, qualche cosa, cotone od altro da spedire alla Signora Cass[arini], ma non v' è modo ch' io trovi un sol viaggiatore che voglia incaricarsene, non pel dazio che bisogna pagare, ma pel tempo che bisogna perdere: cerco tuttavia e finirò per trovare.

Le cose di Polonia sono per ora finite: ma da questo affare può nondimeno escire un bene: il riordinamento del lavoro democratico europeo, sotto un patto unitario. Te ne riparlerò. Intanto, hai tu tedeschi amici in Parigi? hai tu persona che possa darti nozioni precise intorno all'uomo tedesco (Germania) di core, d'intelletto, e d'influenza morale, che si crederebbe capace d' entrare a parte d' un lavoro siffatto? tedesco dell' interno, intendo, perché all' estero non v' è ch' io mi sappia uomo che riunisca quelle tre doti. — Non sono in corrispondenza con Beltr[ami]. Lo sono con Zamb[eccari]. — Ti reca queste linee forse Radice, [1] divergente, temo, in alcune cose da noi, ma italiano di core e d' anima. Addio: manderò segni e parole colla prima mia. — Ho ritrovato l' indirizzo della Signora che temeva smarrito. — È qui Guinard, e c' intendiamo. Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

[1] Su Evasio Radice, ved. la nota alla lett. MXXVI.

MCMXCIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 1° aprile [1846].

Caro amico,

Eccoti un biglietto per Lamennais, e un altro per Dybowski. Consegnali, ti prego. Amami e sta di buon animo.

Tuo
GIUSEPPE.

Abbraccia Nicola.

MCMXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 aprile 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 27 marzo. Rispondo dalla nuova casa, dove sono entrato iersera. Intendete bene che non posso scrivervi a lungo: tutta la roba è ancora ammucchiata: v' erano mobili, che non si poterono fare entrare che dalla finestra: porta e scale essendo troppo piccole. Come tutte le case nei sobborghi, le stanze sono piccole, ma gentili. La posizione è quietissima; e questo è quello che importa a me. Spero d' essere piú tranquillo anche dai visi-

MCMXCIII. — Inedita. L'autografo è posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Radice. »

MCMXCIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 7 aprile 1846. »

tatori, e di lavorare. Ma per due o tre giorni non v'è quiete: i mobili non sono a posto: libri, carte, etc., tutto è alla rinfusa e vuole ordine. Sicché, anche per una volta, bisogna avere pazienza, ed essere laconici. Non ho veduto, ma vedrò tra due o tre giorni il libro d'Azeglio, e ve ne parlerò nella mia prima. So già quale ne è lo spirito: il libro ha, se sono bene informato, lo scopo d'ispirare l'idea che a Carlo Alberto s'aspetta di liberare l'Italia dallo straniero. [1] Un altro libro si stampa ora, collo

[1] Il d'Azeglio s'era trovato a Firenze durante i moti di Romagna del settembre 1845, e certamente s'era incontrato con qualcuno dei fuorusciti che in gran tumulto avevano trovato scampo in Toscana, da dove s'avviavano all'esilio in Francia. Come si vedrà in appresso, egli non approvò quel moto, ma dovette essere mosso a sdegno, udendo i mezzi usati dal Governo Pontificio per tentare di avere in sua mano quegli infelici, allo stesso modo che in un suo fugace viaggio nelle Marche aveva potuto constatare in quali tristi condizioni si trovavano le popolazioni soggette al governo di Gregorio XVI. Di quel suo viaggio non è certo che si debbano menar tutte buone le ragioni che il d'Azeglio affermò piú tardi (*Miei Ricordi*, cap. XXXIV) di averlo promosso; comunque, è degno di nota il fatto che due settimane dopo, durante le quali egli soggiornò a Firenze, il d'Azeglio ebbe a Torino un importante colloquio con Carlo Alberto, ricevendo approvazione e incoraggiamento a scrivere l'operetta che doveva menare tanto scalpore, non in Italia soltanto: e la scrisse in pochi mesi, certamente nel breve soggiorno che fece in Piemonte, poiché, tornato a Firenze a metà gennaio dell'anno successivo, ne lesse il manoscritto a Gino Capponi, che lo approvò e ne « benedisse » l'autore (*Lettere di* M. d'AZEGLIO *a sua moglie Luisa Blondel, per cura di* G. CARCANO: Milano, Rechiedei, 1870, p. 178). Già prima, il Balbo, il Sauli, ecc. (*Miei Ricordi*, cap. cit.) e « un altro, » certamente Carlo Alberto (*Lett.* cit., p. 175), erano rimasti « contenti » del lavoro, che fu pure letto a Pisa, al Giusti e al Montanelli, il quale ultimo, prevedendo forse il risentimento di una parte degli esuli, non ne approvò la prima parte. (G. MONTANELLI,

stesso scopo, in Parigi. [1] Insomma, pare che la velleità del *giovine principe* torni nel *re decrepito* di superstizione, gesuitismo, e dispotismo. Poveri quei che presteranno fede a siffatti sogni! — Le citazioni che mi fa il padre della politica di Bossuet, sono perfette, e convenienti interamente colle mie credenze; fuorché l'ultima sulla Monarchia. Infatti, se parliamo teoricamente, non v'è dubbio che il governo monarchico è il migliore, cioè che se si trova il più saggio e il più virtuoso tra gli uomini, egli dovrebbe dirigere tutti gli altri; ma questo condurrebbe piuttosto all'idea del Papato che a quella della Monarchia ereditaria escludente la scelta. L'errore di Bossuet è quello di non aver veduto l'impossibilità di realizzare la Monarchia ideale. — Nulla di nuovo che importi. — Quieto, e in ordine, vi scriverò lungamente la volta ventura. Per oggi non posso che darvi un abbraccio di core, e dirvi che continuiate ad amarmi come v'amerò sempre io.

Vostro
GIUSEPPE.

Memorie, cit., vol. I, p. 89). Gli *Ultimi casi di Romagna* furono rapidamente stampati. La prima ediz. fu certamente quella con la data d'*Italia, gennaio 1846*, eseguita a Firenze pe' tipi del Le Monnier, il quale ebbe per ciò a soffrire noie dalla Polizia granducale (E. DEL CERRO, *Misteri di polizia*, ecc., cit., pp. 323 e 332-333), venuta a luce nella prima decade di marzo, rapidamente divulgata — tanto che in otto giorni se n'erano distribuite duemila copie, — e subito dopo più volte ristampata (M. D'AZEGLIO, *Lettere a sua moglie*, cit., p. 183 e segg.). Sul modo come il libretto fu accolto dalle varie tendenze del partito liberale italiano, è da ved. in appresso.

[1] L'«altro libro» era quello *Della Nazionalità Italiana, saggio politico-militare*, che il Durando s'apprestava a pubblicare a Parigi. Glie n'era giunta notizia dal Lamberti. (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 35-37).

MCMXCV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 8 aprile 1846.

Caro Giuseppe,

Ho cangiato casa, e non posso trovar ora le tue lettere; ma siamo in regola: il solo ch'io non abbia ancora veduto è Rol[andi]; e lo vedrò domani: son curiosissimo del libro d'Azeglio. — Che cosa vuoi ch'io risponda a quei di Marsiglia? non v'è danaro: e se ve ne fosse, non crederei in coscienza doverlo dare. A piccole cose di quel genere il partito si scredita piú sempre, senz'ombra di probabilità di riescita. Non si movono i nostri se non con un fatto imponente, e bisogna che o emerga dall'interno, o se dall'estero, con aiuti di circostanze: e queste circostanze, sebbene ora gli affari di Polonia siano caduti, verranno; forse piú presto che non si crede d'altrove. Inoltre, tra quei che maneggiano in Mars[iglia], abbiamo sospetto fondato che un C. sia agente di governi nostri. Per queste ragioni, non credo poter prendere la menoma parte. [1] Sterb[ini] ed altri che

MCMXCV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 150. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Giuseppe. »

[1] Non è possibile di conoscere il nome intero di questa supposta spia. Il Lamberti, nella lett. del 14 aprile 1846, rispondeva: « Sta bene per quei di Marsiglia: già non faran nulla. Leopardi dice il Cal... galantuomo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 43.

intendono, farebbero cento volte meglio che non fanno, se cercassero persuadere quegli ottimi giovani a stringersi sotto una direzione centrale con noi. Finché alla menoma ebollizione, si creano Comitati d'agitazione in ogni punto senza nesso, senza unità, senza una mente che guidi, faremo ciarle e non altro. ([1]) — Vorrei che tu portassi l'acchiusa a Lamen[nais]. Leggila prima: poi fa una coperta, e suggellala. — G[uinard] m' ha giudicato uomo di pensiero, letterato, ma non d'azione: questo, perché ho dato addosso al partito che nomino nella lettera, e perché non fo ciarle ed epifonemi sul *Peuple*, etc. Dimenticano che essi tutti avevano dato per vinto il partito per tutti questi anni, mentre noi non cessavamo di cospirare; e dimenticano ch' essi devono il loro svegliarsi al moto d' un paese simile al nostro. ([2]) — Ti manderò una immensa lettera per Nic[ola] dal quale ti farai rimborsare domani. Per tua norma, Mel[egari] ha distribuito le lettere agli Svizzeri. L' anemometro

([1]) Pietro Sterbini, sul quale è da ved. la nota alla lett. CCCCXXVI, risiedeva a Marsiglia fin dal suo primo anno d'esilio (1831). E di là, dopo la notizia dei fatti di Polonia, odorando per l'aria qualche accenno di tempi nuovi, il 16 marzo 1846 si era rivolto al Lamberti, proponendogli una ripresa del lavoro di cospirazione (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 24); e il Lamberti il 1° aprile 1846 scriveva al Mazzini: « Unisco di Sterbini, che fa il gallo quando il vento è buono, e fa poi la *troia*, come molt'altri, quando è cattivo. — Mi accenni cosa devo rispondergli. » ID., vol. IV, p. 39. Lo Sterbini, che da molto tempo s'era ritratto dall' azione (ved. perciò a p. 345), fu poi un dei primi ad accettare a occhi chiusi l' amnistia del luglio 1846.

([2]) Il Guinard era andato a Londra per intendersi con il Mazzini sulla costituzione di un Comitato democratico europeo, di cui era stata discussa a Parigi, dal Lamennais, dal Marrast, ecc., la formazione, dopo gli avvenimenti della Polonia. Ved. in appresso.

esiste: ma come la Fenice: tutti l'han veduto, nessuno sa dirmi dove. Vedrò di dirtene piú minutamente. [1] — Bada: io abito ora: 19, Cropley Street, New North Road: cioè lontano assai dal centro della città: carte, libri, etc., dovrebbero dunque rimettersi sempre o a Rol[andi] o a Cesar[ini] o a Linton, per me. Addio: t'abbraccio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Hamilton al solito, col nuovo indirizzo, ma solamente quando vi sia il segno X, perché qui non possono tradirsi, e rimangono quindi inviolate. Darai a Nicola addirittura, senza aprirla, la lettera che verrà a te domani: non porrò controfascia.

MCMXCVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 8 aprile 1846.

Caro Pietro,

Leggi l'acchiusa in quella a Gius[eppe], ch'è diretta a Lamennais: poi rimettila a Gius[eppe] ch'è già in contatto per quest'affare con Lamenn[ais]. Se ignori

(1) Era quello strumento per la misura del vento, inventato nel 1846 dall'astronomo inglese W. R. Robinson (1792-1882). In proposito, il Lamberti aveva scritto al Mazzini, il 1º aprile 1846: « *Anemomètre* di Ras... [sic, per Robinson] se là esista e abbia premio proposto. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 41.

MCMXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. In una busta annessa, di mano diversa da quella del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mad. P. Adéline Fleury, Cité Vindé, n. 13, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è « *U. K. 8 ap. 1846.* »

il viaggio di G[uinard] qui e i progetti di centralizzazione europea, non ne parlare, perch' io non paia divulgar la cosa: tienla in te. Se Lam[ennais] e gli altri che lo hanno delegato, accettano il mio partito, mi parrà d'aver fatto cosa abbastanza importante. Si preparano circostanze favorevoli. — Ho ricevuto la tua per mezzo di Mario. Il libretto d' operaio è nelle mani di G[uinard], che non può giungere a Parigi se non fra quattro o sei giorni: anche l' involto per Mad. Cass[arini]. — Va bene di Pieri: il vostro voto, a cagione della conoscenza personale, val piú del nostro. — Ho letto con vero piacere il tuo eccellente discorso sulla tomba del povero Robecchi. — Adele T[oggia] t' avrà forse scritto come siamo ancora in difficoltà per quella legalizzazione. Sta in lei superarla, e ne aspetto lettera ogni giorno. Addio; t'abbraccio; credimi

tuo
GIUSEPPE.

MCMXCVII.

A NICOLA FABRIZI, a Parigi.

[Londra], 8 aprile 1846.

Caro amico,

Eccoti un volume al solito: devo dirti che venne al solito indirizzo, senza sotto-coperta, né cenno al-

MCMXCVII. — Pubbl., in parte, da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario*, ecc., cit., p. 170. Qui si ristampa integralmente sull'autografo, posseduto dalla R. Commissione. A tergo di esso, di mano ignota, sta l' indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » E il Mazzini aggiunse: « Per Nicola. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: « *U. K. 8 ap. 1846.* »

cuno che venisse a lui, a te, o a me. Fortuna ch'ei non cura legger *volumi*: ma la tenne tre giorni incerto, poi mi disse che andassi a vederla. — Eccotela tal e quale. Devo aggiungere che cominciai a leggere l' unita a quella di tuo fratello, come aperta e indirizzata possibilmente a me, e che anche avvedendomi ch' era per te, andai oltre, perché tu narrandomi l'affare, m'avevi implicitamente provato ch' io poteva essere a parte del segreto, e perché il tono della lettera, e la lunghezza mi metteva in sospetto che fosse accaduto un disastro. Or poi che l' ho letta, crederei tradir te, la mia amicizia, e la mia coscienza, s' io non ti dicessi, che chi ti scrive — e non voglio saperlo — è un matto, o peggio: che il consiglio dato al fratello, e la dimanda a te, e tutto, mi par dettato da uno che, intenzionalmente o no, fa la parte di demonio nell' affare. Non so se l'aria di Corsica ispiri il concetto: ma tra noi quel concetto è puramente *assassinio*; né alcuno che tocchi te e noi può contaminarsene mai. Nota che da quanto egli stesso dice, la colpa dell' una si ridurrebbe a quasi nulla; e se fosse, anche la punizione a lei è soverchia nelle mie idee; e se non è, il linguaggio a ogni modo continuo di vendetta, soddisfazioni, e sputi di sangue, è, ripeto, linguaggio di demone. Diffida di quell' uomo, e volgi a migliori pensieri, te ne scongiuro, il fratello. [1] Perdio! nessuno viaggia in traccia di Boccheciampe: ma una offesa individuale suscita consigli da Jago. — Tu scusa il mio consigliarti; ma non poteva a meno.

[1] Si trattava di una questione intima, che non giova qui indagare, in cui erano coinvolti Luigi Fabrizi e l'avv. Artidoro Maccolini, esule romagnolo del 1843 (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 183-185); il quale ultimo pubblicò in proposito una *Lettera aperta a Luigi Fabrizi* (Bologna, 1847).

Ho ricevuto il tuo biglietto; tengo nota d' ogni cosa. Desidero saper qualche cosa d' Antonio e Martino. Si prepararono cose che dovrebbero esser serie nel paese dov' è Bernardo: non posso dirti ora di piú: ma, appena avrò occasione, te ne dirò. — Non so poi se tu sappia che quel tale che dovea venir da Parigi venne, [1] e che m' occupo di concretare se è possibile, e se vi riesco, riescirebbe affare di vera importanza. — Quanto a quei progetti di Lazzaro e C., [2] ricevetti una lettera che me ne parlava solamente quattro o cinque giorni addietro per mezzo di L[amberti], com'egli può dirti. Sicché, vedi che non ti faceva mistero. E del resto, *il n'y a pas de quoi.* Finché improvviseranno Comitati al primo soffio di vento, e non sentiranno la necessità di centralizzare in unità, non faranno che ciarle. — Tienmi informato del quando vai, sí ch' io possa scriverti. Addio; ama sempre il

tuo

Giuseppe.

MCMXCVIII.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], venerdí [10 aprile 1846].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ieri la tua carta da Rol[andi]. Ho tentato un banchiere per le tre lire: non mandano al

(1) Era certamente il Guinard. Ved. la lett. MCMLXXXVI.
(2) Cioè, dello Sterbini. Ved. la lett. MCMXCV.

MCMXCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso il dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava la data, è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

di sotto di cinque. Ne parlai a Guin[ard]: capiterà tardi a Par[igi]; e inoltre mi rispose troppo freddamente perch'io insistessi. Non ho dunque che un mezzo, e l'ho scelto. Lunedí saranno mandate otto lire dai banchieri Glyn, Halifax e C. di Lombard Street al Sig. Daly: 8, Place Vendôme, per te. Va a prenderle mercoledí, o giovedí. Dà le tre a Ricciardi, e tieni le cinque per un Inglese Flanklin, o Franklin, o Planklin, che verrà da te a prenderle: gli sono mandate da Linton. Abbi pazienza, e maledici con me le commissioni. — Vorrei che tu dassi l'acchiusa a Dybowski. — Azeglio, come sai, cacciato da Firenze, se n'è andato a Torino: (1) Carlo Alberto ha accolto ne' suoi Stati alcuni fuggiaschi di Romagna: vocife-

(1) Come s'è già avvertito, il volumetto sugli *Ultimi casi di Romagna* era stato accolto con grande entusiasmo in Italia, procurando all'autore quel battesimo di scrittore politico, al quale, del resto, per sua confessione, aspirava il d'Azeglio, dopo il successo avuto dal Balbo col libro *Delle Speranze d'Italia*. A Firenze, perfino nei circoli diplomatici, si era festeggiato l'autore che, stampando in Italia, e firmandosi col suo nome, aveva avuto non pure il coraggio di denunciare con tanta copia di argomentazioni e di documenti la vergognosa politica interna del Governo Pontificio, ma di parlare arditamente d'indipendenza italiana e della necessità di riscattare l'Italia da dominazioni straniere. Con giustificata compiacenza, il d'Azeglio affermava che l'ambasciatore inglese, Lord Holland, lo aveva assicurato che il libro sarebbe piaciuto molto in Inghilterra (*Lettere di* M. D'AZEGLIO *al fratello Roberto*, cit., p. 74); che il Ministro di Svezia s'era espresso nel senso che sarebbe stato utile all'Italia (ID.); e lo stesso Neumann, Ministro austriaco, e se non lui, il barone Francesco von Metzburg, segretario di Legazione, che era « libro d'un galantuomo, » che lo trovava « magnifico, » che, alla fine, lodava l'Austria, e del Governo Pontificio « diceva quel che era vero. » Solamente, gli rincresceva « quella nota che *aveva, diceva* lui, buttato a terra il Ministero attuale. » (ID., p. 71) com-

rano a Torino d' ire sue co' gesuiti; di costituzioni preparate — per non escir mai — e di storie siffatte;

posto, come s'è già detto, di creature devote all' Austria, se non austriache affatto. La nota, alla quale qui si accenna, apposta dal d' Azeglio due mesi dopo che era stato steso il libretto, riguardava il Renzi, il quale, proprio nei giorni in cui gli *Ultimi casi di Romagna* si stampavano, era stato consegnato agli sgherri di Gregorio XVI, costringendo cosí l'autore a temperare alquanto la « pagina delle lodi » (*Lettere di* M. D'AZEGLIO *a sua moglie*, cit., p. 179). E in quella nota era non solamente biasimato per « l' ingiusta, inopportuna ed impolitica risoluzione » il Governo toscano, ma, per la « veracità » della quale il d'Azeglio faceva « professione, » si rimproverava lo stesso Granduca, non giudicando « fuor di proposito l'osservar che l'Austria non *aveva* restituiti al Papa i rifugiati a Fiume. » Dopo di che, il d'Azeglio lasciava « i commenti al lettore. » Ma i commenti li faceva pure il Governo Granducale, che si sentiva di essere seriamente incomodato per la presenza in Firenze di un personaggio da doversi trattare con tutti i riguardi, sia per la bella fama di che godeva, e sia ancora per le estese ed intime relazioni che si sapeva di avere egli in Toscana con i personaggi piú in vista. E quella nota, in cui si criticava personalmente il sovrano, parve ad esso una buona ragione per sbarazzarsi del non desiderato « straniero. » il quale, del resto, aveva ottenuto il permesso di soggiornare in Firenze per un numero limitato di giorni. Infatti, la sera del 19 marzo 1846 fece sapere al d'Azeglio « per lettera cortesemente concepita, che alla scadenza della *sua* carta di sicurezza (26 corrente) *avesse a desmorbagh la cà*, » cioè se ne fosse andato (ID., p. 184). Il d'Azeglio tentò sulle prime di reagire, per nulla disposto ad andarsene « a orecchie basse, senza spiegazione, come i ladri; » e si consigliò col Carrega, Ministro sardo a Firenze, compiacendosi con la moglie (ID., p. 185) del trambusto che aveva procurato in Toscana, dove la diplomazia s'era dichiarata in suo favore, perfino la legazione austriaca, la quale, con untuosa ipocrisia « disapprovava piú di tutti, » dicendo che le dispiaceva, perché si sarebbe creduto fosse « una misura domandata » da lei (ID., p. 186). Due giorni dopo, si lasciò persuadere dal Carrega, (assai disposto a favorire piú i desiderii dell'Austria che quelli d' un suo concittadino), il quale

non s' avvedendo che, ponendo anche veramente intenzioni in lui, la natura sua piú che codarda, sner-

gli mostrò l'ordine perentorio dell' Hombourg di partir da Firenze entro tre giorni: ma il suo fu uno sfratto del quale tutti sarebbero andati orgogliosi; e nell'atto di lasciar Firenze (28 marzo), poteva giustamente scrivere alla moglie: « Le cose mie non potrebbero andar meglio, né potevo far l'eroe e la vittima con minore spesa. Se le mie lettere sono *en train*, credi che n' ho motivo. Prima l' incontro del libro, e capisci che non si tratta d'amor letterario, ma di trovare che ho giudicato il momento e lo stato dell' opinione; e ho indovinato, poiché vedo che quella espressa da me è stata accolta generalmente; poi, le feste che mi fa il pubblico, che mi compensano abbondantemente del bando. Io non sento l'ambizione di diventar ministro o ciamberlano, ma quella di promuovere e far trionfare i nostri principii, la sento e me ne vanto; ché la credo degna d' un uomo, ed è questa ambizione che tanto distingue gli uomini di Stato inglesi dai francesi e dagli altri. Se, dunque, vado ora nel mondo e ci trovo soddisfazione è perché ora l' andarvi mi è un mezzo; mentre, all' epoca di cui mi parli, sarebbe stato un fine, e nella mia situazione il veder gente è indispensabile. La dimostrazione che volevan farmi s'è risoluta in un pranzo di sottoscrizione. Vorrebbero farlo numerosissimo, ma, nella strettezza del tempo, non si trova locale: almeno, iersera non l'avean trovato. Sarà per domenica: sono invitati i ministri esteri, salvo l'Austria; ma, per rispetti diplomatici, hanno detto che verranno se vien Carrega; e non so se verrà. Del resto, lord Holland approva moltissimo, tutti lo sanno; e, per la cosa, è già il piú. Lunedí, dunque, alle 4, sarò a Pontedera: non vado per diligenza, e prendo una carrozza tutta per me, perché la mia partenza sia *dignitosa.* » Id., p. 189. Su questo sfratto del D'Azeglio dalla Toscana e sulle varie vicende che lo promossero e l'accompagnarono, specialmente quella del pranzo offerto al fortunato scrittore, a cui volle esser presente in ispirito anche Gino Capponi (*Carteggio*, cit., vol. II, p. 232). Sono pure utili a ved. i documenti pubbl. da E. Del Cerro, *Misteri di Polizia*, ecc., cit., p. 320 e segg.; e sull' accoglienza da lui avuta a Torino, le lett. alla moglie e al fratello Roberto, piú volte cit.

vata, invecchiata, non gli consente di porle ad effetto.[1] — Il libro d'Azeglio farà del bene, e del male assai: questa predicazione insistente contro le con-

(1) Uno dei « fuggiaschi » qui indicati, non romagnolo, ma marchegiano, di Fermo, era il conte Giambattista Ferri, esule del '33, quello stesso che nel 1841 trovavasi a Firenze, e di cui il Mazzini chiedeva notizie al Lamberti (ved. la lett. MCCCXLIII), andato poi a Lucca, dove aveva stretto relazione con Eugenio Pelosi, (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 124). Di lui cosí scriveva il 31 gennaio 1846 Massimo d'Azeglio al fratello Roberto: « Il duchino di Lucca, per inaugurare il suo arrivo e matrimonio, ha cacciato tutti i rifugiati. V'è fra questi il conte G. B. Ferri, della Marca, esule del '33. Stato poi in Francia, in Toscana ed ora a Lucca. D'allora sin adesso non ha avuto piú parte in nessun affare politico, ed attendeva a qualche negozio per campare. È uomo stimato d'una quarantina d'anni, robusto e vorrebbe entrare soldato nelle nostre truppe. A Lucca, dov'è da molti anni amato da tutti, si sono interessati per lui moltissimi, ma invano. Ha dovuto romper il collo ai suoi affari, partire ed è andato a Bastia. Ora bisognerebbe parlassi a Salvatore [cioè il Marchese Pes di Villamarina, genero di Roberto d'Azeglio e padre del Ministro della guerra in Piemonte] e cosí al padre, e gli mostrassi quanto buon effetto farebbe se a questo povero galantuomo s'accordasse d'entrar nelle truppe, onde abbia come vivere. Col nome e l'indicazione data, possono aver informazioni, se non credono a me, e poi non credo a ogni modo il nostro Stato abbia a aver paura d'un individuo, e pensino, ripeto, che favore otterrebbe quest'atto nell'opinione, e che a non mover un dito per aiutarsi non è da sperare che l'opinione ora favorevole non muti. » *Lettere di* M. D'Azeglio *al fratello Roberto*, cit., p. 63. E alla moglie, che trovavasi a Pisa, la quale probabilmente gli aveva raccomandato l'esule marchegiano, scriveva il 5 aprile 1846, da Genova: « Il partito che crede s'abbiano a condurre gli uomini nient'altro che colla frusta, e arrabbia di vedere perciò che il nostro Re usi modi gentili, aveva sparso, a Firenze, che il conte Ferri non era stato accolto. Ha sparso il falso. Egli è stato ricevuto, né piú né meno, come gli era stato promesso. » *Lettere di* M. D'Azeglio *a sua moglie*, cit.,

giure, le [rivolte [1]], etc. vorrebbe oggimai risposta, e la farei volentieri; se non che, vorrei prima scemassero un po' queste pazze ciarle e speranze, tanto che non ci accusassero sempre di venire a distruggere i progetti altrui. — Dimmi l'avviso tuo. [2] — Non capisco come Nicola non potesse scrivermi un po' piú a lungo su certe cose, per Maroncelli o i tanti che son venuti. Digli ch'è qui Nug..., e che devo vederlo domani. Amami e credimi

tuo sempre
GIUSEPPE.

p. 191. Ved. pure la lett. dell'11 dello stesso mese (ID., p. 196), nella quale sono ricordati altri due rifugiati a Torino, cioè il Baldelli e il Montevecchio, quest'ultimo compromesso negli affari del settembre 1845, e scampato in Toscana (ved. la nota alla lett. MCMXCI).

[1] Lacerato in parte il foglio in cui era questa parola; ma non tanto da non poterla decifrare.

[2] Il d'Azeglio aveva infatti giudicato « intempestivo e dannoso il moto di Rimini, » e in generale « tutti i moti parziali. » anzi « a fronte alta, » egli li dichiarava biasimevoli « non avendo diritto una ristrettissima minorità di farsi giudice se sia o no opportuno spinger la propria nazione nella gran lotta dell'indipendenza; non avendo diritto di giocar su un tiro di dadi la sostanza, la quiete, la libertà, la vita di un numero incalcolabile dei suoi concittadini, e quel che piú importa, l'onore e le sorti future della intera nazione. » Se non era questo il concetto che avevano espresso l'anno innanzi P. S. Leopardi e gli altri collaboratori della *Gazzetta Italiana*, i quali attendevano dal progresso pacifico e da riforme invocate dai principi italiani la rigenerazione nazionale, in quanto la terribile requisitoria contro il Governo Pontificio giungeva a ben altre conclusioni, era ad ogni modo tale da ammettere e da giustificare che tutti coloro che erano stati preparatori e attori di quei moti parziali, e in genere tutti quelli che, come il Mazzini, consideravano l'azione im-

MCMXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 aprile 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 3, ricevuta in buona regola nel nuovo alloggio. Comincio, rimesso un po' d' ordine, a familiarizzarmivi, e a trovarmene contento. Prima di tutto, v' è quiete assoluta, e questa è

mediata, l' insurrezione armata come il mezzo piú energico a dar forma pratica, a tener desta la « grande idea nazionale, » protestassero contro lo scrittore, il quale affermava che lo « scopo degli Italiani in tutti i moti dal 1820 in qua, se ne togliamo i fatti del '21, » era stato di « sottrarsi ad abusi e patimenti locali, e ciò isolatamente, senza molto pensiero dei loro vicini parimenti Italiani. » È da notare che il d'Azeglio, pure affermando che l' opuscolo aveva « incontrato anche quasi con tutti quelli del partito feroce Alfieriano, Mazziniano, *pur sang, morte ai tiranni* e simili » (*Lettere al fratello Roberto*, cit., p. 75), si attendeva le critiche della parte avversaria, allo stesso modo che, come s' è visto, aveva avute quelle del Montanelli, il quale, dopo molte discussioni, era riuscito a ottenere qualche cambiamento di parola (*Memorie*, cit., p. 90), onde, in una lettera alla moglie (ediz. cit., p. 183), osservava che « in certe epoche di parti, chi ragiona, o tenta ragionare, dai freddi è chiamato caldo, e dai caldi freddo; » quindi, con accenno agli scarni risultati del moto di Rimini, del quale, se non spettatore, aveva avuto modo di osservare assai da presso gli infelici procedimenti, e quasi scattando, aggiungeva: « Tagliar la verità, come un vestito, al dosso della passione, non fa per me: e per certi feroci avrei pronta una risposta, che non ho voluto far entrare come proposta.

MCMXCIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 aprile 1846. »

cosa impagabile: poi l'essere indipendente e padrone della casetta, è un'altra eccellente cosa: finalmente,

per non metter troppo i nostri cenci in pubblico; e potrei dire: Chi ha in corpo questa ferocia, dovrebbe, quando ha pur dato mano a uno schioppo, scaricarlo almeno una volta prima di darla a gambe: e che io, quel poco pochissimo che predico agli altri, lo fo; e se verrà giorno che predichi di piú, e non mi vedano a farlo io per il primo, mi mutino nome. » Con le quali considerazioni, il D'Azeglio, che due anni dopo provava con quanto coraggio sapeva egli menar le mani, criticava tutti quegli insorti romagnoli che s'erano arresi al Facduelle (ved. la nota alla lettera MCMXXV). Comunque, vi fu chi ebbe a ribattere questi suoi concetti: gli rispose infatti un ignoto da Malta, che si firmò N. N., il quale, in *Poche osservazioni all' opuscolo degli* Ultimi casi di Romagna, *scritto dal marchese Massimo d'Azeglio*, premesse, con la data del 7 aprile 1846, a una ristampa dell'opuscolo, fra le moltissime di quei mesi, eseguita a « Malta, aprile MDCCCXLVI, » pure lodando le « pagine del d' Azeglio, che non si lordano di bestemmie e d'imprecazioni, com'è la pazza usanza de' patriotti idrofobi, capitanati dal Guerrazzi, e che non puzzano di moccoli e di sagrestia, come i libri del Gioberti e seguaci, » rimproverava amaramente l'autore per quel che aveva scritto contro « il generoso proponimento di quei magnanimi, i quali, infiammati dalla santa virtú dell'eroismo, e piú non potendo reggere allo spettacolo delle calamità della lor patria, brandite le armi, arditamente si levaron contro i vili che la fanno infelice. » Dall'altro estremo d'Italia, da Torino, con la data del 7 giugno 1846, pure un anonimo, firmandosi anch'egli N.N., stendeva il libretto intitolato *Sul libro 'Degli ultimi casi di Romagna' e 'Sulle Speranze d'Italia' fondate su Carlo Alberto. Parole a M. d'Azeglio d'un suo compatriota*, che pubblicava a Parigi pe' tipi di Mad. Lacombe. E non s'arrestavano qui le proteste. Per parte sua, il Lamberti, interpellato dal Mazzini, rispondeva il 16 aprile 1846: « Seppi che Azeglio fu cacciato di Toscana, ma che il suo Ambasciatore lo fece rimaner con insistenza ostile. — Molti si lascian prendere dalle pretese buone intenzioni di Carlo Alberto. — Quanto ei riflette, l'ho ripetuto e ripeto ai fidanti, ma non si lascian persuadere. — Per ciò che sia dell'opuscolo, oltre al piagnisteo gesuitico

le camere strette, piccole, mi piacciono, e mi pare di lavorarvi meglio. Mi par che la posizione sia buona. Quanto all' andare in città, vi sono Omnibus, se li voglio; ma sono già andato due volte, e a piedi, senza stancarmi menomamente. — Ho letto il libriccino d' Azeglio; non convengo in parecchie idee; ma stimo le convinzioni quali esse siano. Poi, la grande idea nazionale v' è espressa con decisione, senze reticenze, e con coraggio degno d' ammirazione. Il libretto, come parecchie altre cose, è un sintoma. La medaglia è già stata coniata. [1] Parecchie delle cose che mi dite, m' erano note; alcune no; qualche altra m' è nota che non è nota a voi. Parrebbe doversi credere a un rinovamento dell' antica idea nel re vostro. Ma, chi può dargli l'energia ch' ei non ha? E nondimeno, non v' è bisogno di molta energia. La posizione d' un principe Italiano che volesse far davvero, è mirabile. Gli spiriti in Italia son tali che avvenimento siffatto ne farebbe un volcano da un capo all' altro. E intorno all' esercito di 80 mila uomini, ch' ei può mettere in moto, si concentrerebbero duecento mila volontari. L' Austria è minata da tutte le parti: in finanza e negli elementi della sua forza materiale.

con proteste ortodosse, ed alle contradizioni e decisa ignoranza dei fatti, v' è la decisa ostilità agli unici modi ed elementi per l' emancipazione italiana. Credo quindi farebbe bene distrugger subito l' impressione dello scritto, l' influenza del nome, e troncar cosí il diluvio di simili pesti, da cui siam minacciati in seguito. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 45.

[1] Il Mazzini voleva certamente accennare a quella medaglia, alla quale pure alludeva il Lamberti nella lett. del 11 marzo 1846 (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 31), che Carlo Alberto « volle assolutamente fosse fatta

Lo spirito Slavo la minaccia in Boemia, in Galizia, in Croazia, nei due terzi quasi dell'Impero. E la Lombardia risponderebbe alla chiamata. Noi, partito democratico, pur conservando le nostre opinioni, e certi del loro trionfo nell'avvenire, combatteremmo nondimeno dovunque una bandiera Italiana — non locale — s'inalzasse contro l'Austriaco. Ma, torno a ripetere, chi può dare energia a chi non l'ha? Considero dunque tutto questo come un romanzo, fino al fatto. — Avrete saputo la sottoscrizione di mille trecento franchi per la causa Polacca fatta tra gli studenti di Pisa, e mandata a Parigi: è un bel fatto pure; ed indica, insieme ad altre cose, come lo spirito in Toscana è aumentato in questi ultimi tempi. (1) — In Galizia comincia ad accadere ciò che io aveva predetto, cioè che i paesani trucidatori dei nobili diventerebbero i nemici dell'Austria. Infatti, stanno

coniare, » come s'esprime il conte Solaro della Margherita (*Memorandum*, cit., p. 339), per darla « in dono ai letterati che di qualche opera gli facevano omaggio. » Era la riproduzione di un antico sigillo della famiglia sabauda, e v'era raffigurato lo scudo con la croce di Savoia, circondato dai ritratti di quattro illustri italiani, retto da un leone che sbranava un'aquila. Nel contorno stava il motto significativo: *J'attens mon astre*. Se non che, avverte F. A. Gualterio (*Gli ultimi rivolgimenti italiani*, cit., vol. I, p. 659), nel « sigillo che preesisteva alla medaglia, in luogo dell'aquila era raffigurato un serpe; » ciò che aveva dovuto mettere in sospetto il famoso cav. Menz, il quale, in una importante relazione inviata il 4 maggio 1846 al principe di Metternich sulle condizioni politiche d'Italia, si era affrettato a denunciar questo fatto come assai significativo (Id., vol. III, p. 547). Su questa medaglia ved. pure E. Del Cerro, *Misteri di Polizia*, cit., p. 323.

(1) La sottoscrizione era stata promossa da Carlo Fenzi. Per il modo come si preparò, ved. G. Montanelli, *Memorie*, cit., vol. I, pp. 119-121.

in armi e si battono, dacché l'Austria risponde negativamente alle loro dimande. Per poco che la cosa duri, non sarei sorpreso che riassumesse carattere politico Polacco. — In Ispagna il fermento ha cominciato a scoppiare in fatti, nella Galizia. — Vi dico io che il dispotismo ha esso pure un osso duro da rodere. — È tempo piovoso: non freddo. — Lavoro, oltre a diverse piccole cose, su quella edizione dell'opere di Foscolo; e son contento d'avere veramente un po' di tempo libero. Scrivo anche qualche articolo non lungo sui nostri martiri per un giornale settimanale di qui. [1] Ma finito questo lavoro intorno a Foscolo, vedrò di fare qualche cosa di mio in Italiano. Torno a ripetere sugli estratti del padre dalla politica di Bossuet: « Mi trovi il Re che realizzi tutti questi precetti, e diventerò monarchico anch'io. » Ma fino a quel momento, sono repubblicano. E repubblicano o monarchico, amatemi sempre, e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

Madame Colet vive in Parigi. Ma posso farle avere ogni cosa che si volesse.

Imposterò domani, perché oggi m'è passata l'ora senza ch'io me n'avveda. Vi serva di norma.

15 aprile.

2.° Poscritto. — Ho bisogno d'un piacere: vorrei pregaste Filippo a intervenire per la seconda volta,

(1) L'art. *The Martyrs for Italian Liberty* (*Attilio and Emilio Bandiera*), che fu pubbl. nel *People's Journal*, vol. I [1846], pp. 121-123. Anch'esso, come l'altro sulla Polonia, non fu accolto dal Mazzini nell'ediz. daelliana, e sarà a suo tempo compreso nell'ediz. nazionale.

con bella grazia, col procuratore o avvocato di quello Spinetti: l'anno scorso, dopo ciò che Fil[ippo] e Garzia fecero, il Procuratore scrisse miracoli, e che finirebbe ogni cosa appena passate le ferie; ora pare che ricominci ad addormentarsi. Vorrei che gli fosse riparlato un po'.

MM.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

[Londra], 17 aprile 1846.

Mio caro Signor Le Monnier,

Mi duole non aver avuto risposta alla mia che v' accompagnava l' invio della lista (e avvertenze) delle *Prose Letterarie* di Foscolo. Suppongo nondimeno vi sia giunta, e vi mando ora l' indice delle *Poesie*, e degli *Scritti Politici.*

Quanto alle *Poesie*, spero che le *Avvertenze* otteranno la debita attenzione, e che, se qualche cosa vi riescisse oscura, vorrete avere la gentilezza di ri-consultarmi. Vorrei che la vostra Edizione riescisse tale da onorare Foscolo e voi.

Quanto agli *Scritti Politici* — che stamperete, suppongo, altrove, — ecco quanto ho da dirvi.

Se, per caso, non aveste l'*Esame su le accuse contro Monti,* io lo ho; è a vostra disposizione. [1]

MM. — Pubbl. da F. MARTINI, art. cit. (nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1890). Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Non ha indirizzo.

[1] Fu pubbl. nelle *Prose Politiche,* pp. 17-29, certamente sulla copia che il Mazzini inviò al Le Monnier (ved. F. MARTINI, art. cit., p. 77). L'editore v' appose la nota seguente: « Per la pubblicazione di questo scritto ci siamo serviti di un esemplare della prima edizione fatta a Milano, anno VI

Cosí pure, se mai vi riescisse malagevole procurarvela, ho la Chiave dell' *Hypercalipsis* manoscritta.

Ho posto in nota la mia Prefazione agli *Scritti Politici* stampati in Lugano, unicamente perché contiene alcune notizie di fatto intorno a Foscolo, e segnatamente qualche lungo brano di cosa inedita. Potete, se vi giova, sopprimere il nome mio. [1]

Tutte le cose segnate d' una + son quelle di ch' io vi parlava fin da principio. E parmi debbano aggiungere valore alla vostra edizione. Or, eccovi i miei patti. Trattandosi di cose di Foscolo, e calcolando a un tempo le consuetudini degli editori Italiani, io vi domando duecento franchi per foglio di 16 pagine della *Quarterly Review*, fissata già a norma tra noi per le traduzioni. — Calcolo, che le cose inedite segnate colla croce formeranno a un di presso materia per un foglio e mezzo, e vi chiedo quindi trecento franchi. — Questi trecento franchi dovranno essermi sborsati da voi o per mezzo di Rolandi o per altro, nell' atto in ch' io manderò, s' è accettato il patto, per mezzo Rolandi, una copia nitida delle cose. — Se la stampa proverà che le cose da me cedute non raggiungevano il foglio e mezzo, voi dedurrete quello che si dovrà dal pagamento delle traduzioni.

(1798), da Pirotta e Maspero, corredato di alcune varianti che abbiamo ragione di vedere trascritte da un autografo di Foscolo. »

[1] Sebbene il Le Monnier dichiarasse al Mazzini (lett. del 24 maggio 1846, in F. MARTINI, art. cit., p. 87) che l'avrebbe pubblicata, la prefazione all' ediz. luganese degli *Scritti Politici inediti* di U. Foscolo non fu piú inserita nel vol. degli *Scritti Politici*.

La somma di 200 franchi il foglio per le cose di Foscolo possedute da me è stata suggerita dal Sig. Rolandi. Rimane dunque che consultiate il Sig. Caccia, per decidere se accettate o no la proposta. Vogliate rispondermi su questo particolare, sí ch'io possa mandarvi, o non pensar piú a mandarvi, le cose inedite. (1)

Vi manderò presto la nota per l'Epistolario. Dalle cure poste da me sulle *Prose* e *Poesie*, spero vi persuaderete che non ricuso lavoro, perché l'edizione riesca perfetta.

Io vivo ora 19, Cropley Street. New North Road. Ma forse è meglio che voi corrispondiate con me per mezzo del Sig. Rolandi.

Non badate a ciò ch'io v'ho detto intorno ai volumi. Non conosceva le vostre Edizioni.

Credetemi sempre vostro

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

P. S. Rolandi v'ha lasciato alcuni fogli di traduzione: tra gli altri uno, appena cominciato, d'un articolo su Dante. Potreste voi ricopiarmi l'ultimo periodo? cosí ch'io sappia dove debbo ricominciare?

(1) Nella lett. ora cit. il Le Monnier accettava queste condizioni, e pel tramite del Rolandi inviava al Mazzini le trecento lire richieste, delle quali l'esule rilasciava la ricevuta che segue: « Ricevo dal sig. Rolandi per conto del sig. Felice Lemonnier, editore in Firenze, la somma di trecento franchi, pari a lire undici e scellini quindici, compenso di carte inedite e rare spedite al sig. Lemonnier per l'edizione delle opere Foscoliane. 29 luglio 1846. Londra. — GIUSEPPE MAZZINI. » Ved. F. MARTINI, art. cit., p. 76.

MMI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 aprile 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 10, giuntami regolarmente al nuovo indirizzo: dal quale indirizzo potete ora, per maggior brevità, far cancellare le parole: *leading to Herbert Street*, riconosciute non necessarie. Sto bene di salute; ma dopo che sono qui, il caso ha voluto ch' io sia piú schiavo d' altri che mai. Mentr' io aveva deciso di non andare che un giorno in città, accumulando in quel giorno le visite e gl' impicci, ho dovuto andare quasi ogni giorno: di piú, mentre mi sono allontanato da molti che m' erano vicini nell' antico alloggio, mi trovo abbastanza vicino a due o tre commercianti italiani nella Città Commerciale, i quali ne profittano, invitandomi. Oggi per esempio devo andare a pranzo a due passi da qui: ma ciò che m' annoia non è la distanza, è il fatto del dovermi vestire, del dover tornare a casa la sera tardi. Del resto, a poco a poco regolarizzerò questi inviti. Generalmente, pranzo in casa; ciò che v' indica esser io sempre colla stessa famiglia. — Avete a quest' ora

MMI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 22 aprile 1846, e togliere dall' indirizzo. »

udito il tentativo su Luigi Filippo; [1] i cangiamenti di Spagna, etc. [2] La settimana è stata feconda. Del resto, son tutte cose inopportune, e che danneggiano piú ch' altro la causa. — L' altre ciarle sulla rigenerazione Italiana per mani regie si spargono passabilmente anche fuori d' Italia, ma ritengo sempre l' opinione mia sulla impossibilità d' una conchiusione seria. L' uomo è troppo debole perché il concetto trovi in lui il verificatore. — Continuano i torbidi di Galizia, cioè le liti fra i paesani e il governo: pare anzi, dalle loro operazioni, che abbiano fra di loro alcuni tra gl' insorgenti di Cracovia. Tutto peraltro, fuorché l' esistenza dei torbidi, è incerto ancora. — Fa piuttosto freddo; non molto, s' intende; ma tanto da farmi desiderare e aver fuoco, non nel giorno, ma nella sera; fuoco alla fine d' aprile! Del resto, quelle che noi chiamiamo frasche in maggio sono qui in aprile: quasi ogni giorno abbiamo sole e pioggia. — Una pittrice inglese s' è messa in testa di farmi un ritratto: m' ha scritto, e le ho già dato due sedute: mi ruba tempo e pazienza: ma come si fa a rispondere un rifiuto a una Signora che scrive a pregarvi? Il ritratto è piuttosto grande; ma forse, essa rifarà poi da quello uno schizzo in piccolo che vi sarà destinato. Il grande è, nell' in-

[1] La mattina del 16 aprile 1846 Luigi Filippo, che trovavasi a caccia a Fontainebleau, era stato oggetto d' un attentato da parte di certo Lecomte, che gli aveva sparato contro due colpi di fucile, andati a vuoto. Ved. il *Journal des Débats* del 18 aprile 1846.

[2] Com' era da prevedere, dopo i provvedimenti presi dal Narvaez (ved. la nota alla lett. MCMLXXXVII), il Gabinetto da lui presieduto aveva dovuto dimettersi; e il 12 aprile 1846 s' era composto il Ministero Isturitz.

tenzione della pittrice, destinato alla Scuola Italiana.([1]) A proposito di Scuola Italiana, bisognerà pure che sui principii del mese venturo, io cominci a pensare al Concerto. Addio, madre mia; un abbraccio al padre, e abbiatevi tutto l' amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 24 aprile 1846].

Caro amico,

Ho ricevuto la tua del 14, col biglietto del 16. — Ciò che Lam[ennais] mi scriveva, potrai arguirlo dalla mia risposta, alla quale porrai una fascia suggellata prima di consegnarla. Approvava l'idea; ma la trovava difficile d' esecuzione, per l' anarchia del partito e per la scelta del luogo: essendo io in Londra, non posso insistere, come vorrei, su che si scelga questo luogo; pure, è l'unico. Se vedi Lam[ennais] e se ti dà campo, insisti tu pure. I *francesi* che lo circondano, saranno contrari: ciarlano, ciarlano, ma non concretano. Bensí, se Lam[ennais] mi dicesse « sono in questo progetto con voi, » vedrei di cercar io Svizzero, Polacco, Spagnuolo, e forse Tedesco. A me, se potessimo far questo Comitato Europeo, parrebbe una cosa piú che importante. — Devo dirti che oltre la

([1]) Sui due ritratti eseguiti da Emilia Ashurst son da ved. le lett. seguenti.

MMII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 211-212. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*.

lettera, non ho ricevuto cosa alcuna: né so chi recasse la lettera. Dimmene, perché non vorrei perdere i libri. (1) — Se tu ricordavi d'avermi scritto che tutte le volte in che tu scriveresti invisibilmente porresti il segno ><. avresti inteso il § della mia. Voleva dirti: serviti pure dell'Hamilt[on] col nuovo indirizzo; quando ti prema dirmi *invisibilmente* qualche cosa: le lettere m'arriveranno pronte; qui potranno forse aprirle, ma, non oseranno trattarle, perché possono aprire, ma non tradirsi, sia mandandomi una lettera trattata, sia ritenendola. Hanno troppa paura di me e dell'opinione pubblica. — Del resto, colla mia prima, manderò invisibilmente un nuovo indirizzo. — Non conosco l'operaio di che mi parli; ma dopodimani ne chiederò all'Unione nostra: e ti darò nuove di Francia. — L'affare Carlo Alberto fa ciarlare in Toscana e altrove: in Piemonte tutto il mondo è convinto. — L'unico risultato, secondo me, sarà che parecchi dei cospiratori in suo nome, quando si troveranno delusi dalla sua innata vigliaccheria, s'arrabbieranno, e verranno con noi. — La casa dov'io abito è in parte dove tre anni addietro erano campi. Ma per trovarmi, non v'è che da venire con un Omnibus o in altro modo, in City Road, cono-

(1) Il 14 aprile 1846 il Lamberti gli aveva scritto: « Ho libri per lui. — *Machiavelli* di Robecchi — *Essais philosophiques*, Lamennais, mandatomi da questi — discorso Pietro per Robecchi ed *Atelier*; poi, per Agostino: quattro volumetti *Storia Americana*, Botta; memoria Robecchi; *Del Bello* di Gioberti, ed un volume poesie Giusti, con discorso pure Pietro. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 43. Per quei ricordi che il Robecchi, prima di morire, aveva voluto dare agli amici, ved. Id., vol. IV, p. 29.

sciutissima; ed ivi scendere a Plumber Street: la quale, dove la strada cessa d'aver nome, conduce diritto a casa mia. Addio;

tuo sempre

GIUSEPPE.

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.